

RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XXI - SERIE QUINTA - LXXV

1973



RIVISTA ITALIANA
DI
NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

FONDATA DA SOLONE AMBROSOLI NEL 1888
EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA IN MILANO

VOL. XXI - SERIE QUINTA - LXXV

1973



SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Fondata nel 1892

Via ORTI, 3 - MILANO

CONSIGLIO DIRETTIVO

LONGHINI avv. LEONIDA	<i>Presidente</i>
MORETTI dott. ATHOS	<i>Vice-Presidente</i>
JOHNSON dott. CESARE	<i>Segretario</i>
RAGO dott. RICCARDO	<i>Bibliotecario</i>
BOSISIO rag. ETTORE	<i>Consigliere</i>
FONTANA ing. CARLO	»
PELLEGRINO dott. ENZO	»

SINDACI

MAGGI rag. CIRILLO	<i>effettivo</i>
MAZZA ing. ANTONINO	»
LURANI CERNUSCHI dott. ALESSANDRO	<i>supplente</i>

La sede della Società è aperta il sabato dalle ore 15 alle 18

RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888

EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA
Via Orti, 3 - MILANO

COMITATO DI REDAZIONE

PANVINI ROSATI prof. dott. FRANCO

Direttore

D'INCERTI dott. ing. VICO

MUNTONI prof. dott. FRANCESCO

PAUTASSO dott. ANDREA

PICOZZI dott. VITTORIO

RAGO dott. RICCARDO

SACHERO dott. LUIGI

PROPRIETA' RISERVATA

S O M M A R I O

ARTICOLI

MARTA GIACCHERO, <i>Ragionamenti socratici sulla ricchezza e sulla moneta nel dialogo pseudoplatonico Eryxias</i> .	pag. 7
GIULIANA M. FACCHINI, <i>Intagli etrusco-italici di stile globulare nella collezione del Museo Nazionale Romano</i> .	» 39
RICCARDO RAGO, <i>Numismatica e versioni bibliche</i>	» 85
RICHARD E. MITCHELL, <i>Hoard Evidence and early Roman Coinage</i> .	» 89
SARA SORDA, <i>Tesoretto di Jesi</i>	» 111
LODOVICO BRUNETTI, <i>Ancora sulle curve funzionali tra titoli e pesi specifici nelle leghe monetarie Ag/Cu e Au/Ag</i> .	» 121
VITTORIO PICOZZI, <i>Monete rare o inedite delle età tetrarchica e costantiniana</i> .	» 139
PIERRE BASTIEN, <i>Constantin et Maxence. Emission de CONCORDIA à Lyon en 308</i>	» 159
OCTAVIAN ILIESCU, <i>Un medaglione d'oro inedito di Costantino il Grande</i> .	» 181
LODOVICO BRUNETTI, <i>Verso l'identificazione di frazioni auree non ancora descritte nella sistematica del tardo Impero Romano</i> .	» 187
FRANCO PANVINI ROSATI, <i>Le zecche minori toscane nel periodo comunale</i> .	» 197
GIUSEPPE LIVERANI, <i>Gruzzoletto di monete d'oro medievali a Faenza</i> .	» 213
GIULIO SUPERTI FURGA, <i>Un inedito scudo d'oro veneziano</i> .	» 223
CARLO RISELLI, <i>Di alcune varianti della monetazione della Repubblica Romana del 1798-1799</i> .	» 229

NERI SCERNI, <i>Monete e medaglie coniate alla zecca di Roma per i Borboni di Napoli nel 1860-1862</i>	pag. 233
VICO D'INCERTI, <i>Le monete italiane da lire 2 e 1, centesimi 50 e 20 della serie imperiale</i>	» 243
VARIE	
<i>Le collezioni pubbliche numismatiche in Italia: situazione e proposte</i> (F. PANVINI ROSATI)	» 251
NECROLOGIO: <i>Ricordo di S.L. Cesano</i> (F. PANVINI ROSATI)	» 259
CONGRESSI E MOSTRE	» 263
RECENSIONI	» 276
ASTE PUBBLICHE DI MONETE NELL'ANNO 1973	» 292
ATTI E ATTIVITA' DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA	» 303
PUBBLICAZIONI RICEVUTE	» 312
PERIODICI RICEVUTI	» 314
MEMBRI DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA	» 316
ABBREVIAZIONI	» 323

MARTA GIACCHERO

RAGIONAMENTI SOCRATICI
SULLA RICCHEZZA E SULLA MONETA
NEL DIALOGO PSEUDOPLATONICO ERYXIAS

Raisonnements socratiques sur la richesse et sur la monnaie dans le dialogue pseudo-platonique Eryxias.

Socratic Arguments concerning the Wealth and the Coinage in the Pseudo-Platonic dialogue Eryxias.

Sokratische Erörterungen über den Reichtum und die Münzen in dem pseudoplatonischen Dialog Eryxias.

Gli studi di numismatica antica sono stati sollecitati, specialmente negli ultimi decenni, da interessi compositi, non ultimi i nuovi indirizzi storiografici, che hanno indotto a disamine più sottili del documento numismatico concreto e si sono allargati nella valutazione delle testimonianze storiche, epigrafiche e letterarie dell'antichità classica relative ai sistemi ponderali, alla funzione economica e al significato politico della moneta, di cui il singolo esemplare o l'intera serie sono matura e cosciente espressione. L'immenso lavoro di catalogazione e le importantissime ricerche metrologiche, svolte

con metodo comparativo e intese a chiarire complesse questioni ponderali in una prospettiva essenzialmente storica, hanno schiuso alla scienza numismatica la possibilità d'indagine in campi che appaiono nel contempo più specifici e più vasti, ma che possono tuttavia essere ricchi di imprevedibili e fruttuosi sviluppi, perché sollecitano il riesame così delle antiche fonti epigrafiche come di quelle letterarie, per desumerne convalide o correzioni ai dati acquisiti attraverso la tradizionale ed autonoma ricerca numismatica.

Questi orientamenti di metodo e i reciproci apporti della numismatica alla storia e della storia alla numismatica — con una funzione che i matematici chiamano biunivoca — sono stati esposti con perspicuità d'impostazione critica dalla Breglia⁽¹⁾, alla quale spetta anche il merito d'aver indicato l'esigenza di un riesame approfondito e specifico delle fonti filologico-epigrafiche per trarne nuovi elementi e materiali, utili al fine di chiarire gli usi e i significati dell'antica terminologia e di documentare nella realtà storica il valore delle singole espressioni⁽²⁾. Da questo suggerimento prende le mosse la disamina dell'*Eryxias*⁽³⁾, che, partendo dal dato filologico ma superandolo, si propone di offrire un tentativo di indagine economico-numismatica, in senso lato, condotta su un testo letterario. Nel corso del lavoro le testimonianze numismatiche e ponderali saranno esaminate con stretta aderenza al testo, in modo da desumere utili elementi sul significato dei singoli termini usati. Per sfuggire al rischio di condurre in maniera monca ed astratta una ricerca, in sé già diffi-

(1) L. BREGLIA. *Le antiche rotte del Mediterraneo documentate da monete e pesi*. « Rendiconti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli », XXX, 1955 (*separatim* Roma 1966, da cui saranno tratte le citazioni); Id., *Questioni ponderali*. « Centennial Publication of the American Numismatic Society », New York, 1958, pp. 147-166; Id., *I precedenti della moneta vera e propria nel bacino del Mediterraneo*. « Congresso Internazionale di Numismatica, Roma 11-16 settembre 1961, I: Relazioni », Roma, 1961, pp. 5-17; Id., *Numismatica antica. Storia e metodologia*, Milano 1964, soprattutto pp. 15-17, 114-125, 277-282. Da tali studi si può attingere la bibliografia precedente.

(2) BREGLIA, *Numismatica...*, p. 280.

(3) L'importanza dell'*Eryxias* dal punto di vista delle dottrine economiche nell'antichità è stata finora trascurata non solo dagli studiosi di letteratura greca ma soprattutto dagli economisti. Non si trova menzione del dialogo neppure nell'ottimo volume di G. BARBIERI, *Fonti per la storia delle dottrine economiche dall'antichità alla prima scolastica*, Milano, 1958 (vi sono editi i due contributi già apparsi nel 1954, « Grande Antologia Filosofica », II, pp. 823-892; V, pp. 1089-1349). Si può ricordare, solo come informazione bibliografica, la vecchia dissertazione del HAGEN, *Observationum oeconomico-politicarum in Aeschinis dialogum qui Eryxias inscribitur partes II*, Regiomonte, 1822.

cile, si cercherà d'impostare storicamente l'analisi della fonte letteraria e del dato numismatico, sottolineando e distinguendo l'epoca dell'azione fittizia del dialogo dall'epoca dell'effettiva composizione, allo scopo di porre in evidenza se la terminologia, gli usi e i riferimenti numismatici adottati dagli interlocutori rispecchino la realtà contemporanea della finzione letteraria o risultino anacronistiche anticipazioni di fatti, istituzioni e fenomeni maturati in età posteriore. Se sarà possibile, poi, trarre dall'esame del testo qualche conclusione, anche parziale e provvisoria, sull'atteggiamento del mondo greco classico di fronte al fenomeno della moneta e alle leggi economiche che la regolano, e se si potrà enucleare il significato attribuito dall'antico autore alla ricchezza e chiarire quale rapporto per lui sussista fra ricchezza e moneta, il tentativo d'interpretazione della fonte letteraria avrebbe conseguito un risultato non irrilevante e potrebbe suscitare consimili indagini su altri testi greci e latini.

* * *

Il *corpus Platonicum* comprende un dialogo intitolato Ἐρυξίας ἢ περὶ πλούτου ἢ Ἐρασίστρατος. Scarse ed incerte le notizie tradite dall'antichità. La *Suda* ⁽⁴⁾, a proposito del filosofo socratico Eschine di Sfetto, cita due gruppi di dialoghi e nel secondo enumera quelli chiamati « acefali », fra i quali ricorda Ἐρυξίας, περὶ ἀρετῆς, Ἐρασίστρατοι. La separazione fra Ἐρυξίας e Ἐρασίστρατοι, che alcuni codici trasmettono al singolare, pone subito in evidenza l'imprecisione della notizia, perché *Erasistrato* doveva essere il secondo titolo del dialogo, come chiaramente attesta Diogene Laerzio ⁽⁵⁾ quando parla delle opere platoniche. Egli afferma infatti che « tutti consentono nel ritenere spuri i seguenti dialoghi ... Ἐρυξίας ἢ Ἐρασίστρατος ... ». Tralasciata la minuta indagine sul significato da attribuire ad « acefalo », sarà per ora sufficiente sottolineare che, pur nell'incertezza della tradizione, resta acquisito che lo scritto non può essere considerato autenticamente platonico, ma si presenta come un prodotto maturato in quell'ambiente dell'Accademia, ancora tanto legato all'insegnamento socratico ⁽⁶⁾.

(4) *Suda* ed. A. Adler, Lipsiae, 1931, II, pp. 183, n. 346.

(5) DIOG. LAERT., III, 62 (*Vitae philos.* ed. R.D. Hicks, London, 1950², I, p. 332).

(6) Per le discussioni sull'autore e sugli influssi delle varie scuole filosofiche, si vedano principalmente: O. SCHROHL, *De Eryxia qui fertur Platonis*, Göttingen, 1901;

L'*Eryxias* ⁽⁷⁾ è, infatti, un dialogo interamente narrato da Socrate, al quale fanno da sfondo i preparativi per la grande spedizione ateniese contro Siracusa nel 415 a.C. Quattro sono gli interlocutori: Erissia di Stiria, parente di Crizia (396d), di cui si conosce solo quanto emerge dal dialogo stesso; Crizia ateniese, lodato come « uomo politico e degno di molta stima » (399c), che fu dapprima democratico e fautore di Alcibiade, ma divenne poi, dopo il crollo ateniese conseguente alla sconfitta di Egospotami, il capo intransigente della reazione oligarchica promossa dal collegio dei Trenta; Erasistrato, « nipote di Feace il figlio di Erasistrato » (392a) — Feace, nonno di Erasistrato sembra doversi identificare col Feace che capeggiò l'ambasceria ateniese in Sicilia nel 422 a.C. — che è forse la stessa persona menzionata da Senofonte nella lista dei componenti il governo dei Trenta ⁽⁸⁾; Socrate infine, che è la figura dominante, perché, come nel *Carmide*, è il vero protagonista del dialogo, regge lo svolgimento della conversazione e trae le conclusioni del ragionamento.

Lo svolgimento dell'azione fittizia viene generalmente indicato nel « momento fervido di iniziative diplomatiche fra le due città » ⁽⁹⁾,

D.E. EICHHOLZ, *The Pseudo-Platonic Dialogue Eryxias*, in « Classical Quarterly », XXIX, 1935, pp. 129-149; G. GARTMANN, *Der Pseudoplatonische Dialog Eryxias*, Bonn, 1949; PLATON, *Oeuvres complètes*, XIII 3: *Dialogues apocryphes* ed. J. Souilhé, Paris, 1962², pp. 79-89. Lo stato attuale delle questioni è chiaramente delineato dal Laurenti, il quale accoglie l'ipotesi che l'opera sia il frutto di un'esercitazione maturata sulla scia del pensiero platonico, nell'ambito dell'Accademia, e ne fissa i probabili termini di composizione fra gli ultimi anni del IV e i primi anni del III secolo a.C.: cfr. PSEUDOPLATONE, *Erissia* a cura di R. Laurenti, Bari, 1969, pp. 7-72 (soprattutto pp. 71-72). Per la storiografia della comunità socratica su Socrate, cfr. M. DAL PRA, *La storiografia filosofica antica*, Milano, 1950, pp. 51-52, il quale sottolinea che « la difesa di Socrate diventa inevitabilmente un proseguimento di lui, il riconoscimento della necessità di includere il suo contributo in una prospettiva che, anche se si proclama strettamente socratica, ha già compiuto su Socrate qualche passo avanti ». Le consonanze del dialogo *Eryxias* con la *Politica* di Aristotele rivelano che verso la fine del IV secolo a.C. la storiografia filosofica si presenta con un equilibrio decisamente spostato nella direzione dell'erudizione e dell'indagine positiva.

(7) Le citazioni in greco sono desunte dall'edizione Belles Lettres: PLATON, *Oeuvres complètes*, XIII 3: *Dialogues apocryphes* ed. J. Souilhé, Paris, 1962². Nei riferimenti si segue la paginatura della classica edizione dello Stephanus (Parigi, 1578), nella quale l'*Eryxias* è pubblicato nel terzo volume. Per evitare appesantimenti non si indica la divisione in capitoletti, numerati in romano, introdotta da K.F. Hermann per l'edizione della Bibliotheca Teubneriana (Lipsia, 1851-1853). Per la traduzione italiana le citazioni sono attinte, ove non sia diversamente notato, dall'ottima versione del Laurenti: PSEUDOPLATONE, *Erissia* a cura di R. Laurenti, Bari, 1969.

(8) XEN., *Hell.*, II, 3, 2. Per il Feace, nonno di Erasistrato, cfr. THUC., V, 4-5; per Erasistrato, cfr. KIRCHNER, in « RE », VI, 333, n. 1.

(9) LAURENTI, *op. cit.*, pp. 7-8.

che precedette la spedizione transmarina di Atene, cioè nel periodo intercorrente fra il 421 e il 415 a.C., non trovandosi nel dialogo riferimenti alle ambascerie inviate da Atene a Siracusa, ma soltanto l'ac cenno alla presenza di ambasciatori siracusani in Atene. Tucidide ricorda due missioni ateniesi in Sicilia: nella prima del 422 a.C. « Feace di Erasistrato con altri due, inviato dagli Ateniesi, con due navi andò in Italia e in Sicilia come ambasciatore »⁽¹⁰⁾; della seconda, partita sul finire della buona stagione del 416 a.C. e tornata al sopraggiungere della primavera del 415, lo storico scrive: « Gli Ateniesi in assemblea ... decisero prima di inviare ambasciatori a Segesta per osservare se il denaro esistesse effettivamente nell'erario e nei templi, come i Segestani dicevano. ... E gli ambasciatori ateniesi furono inviati in Sicilia. ... Nell'estate successiva, al sopraggiungere della primavera [= del 415 a.C.] gli ambasciatori ateniesi e i Segestani insieme a loro vennero dalla Sicilia portando sessanta talenti di argento grezzo, come soldo di un mese per sessanta navi, delle quali avevano intenzione di chiedere l'invio. E gli Ateniesi, convocata l'assemblea, ... decretarono di inviare in Sicilia sessanta navi »⁽¹¹⁾.

Tucidide non parla di alcuna missione siracusana ad Atene, ma la presenza di ambasciatori della città siceliota nella capitale dell'Attica è attestata, proprio all'inizio del dialogo, da Erasistrato, « il quale era tornato da poco tempo dalla Sicilia e da quei luoghi » (392a). Durante il colloquio « si trovarono a passare gli ambasciatori siracusani » (392d) ed « Erasistrato, indicandone uno, disse: — Quello, o Socrate, è il più ricco dei Sicelioti e degli Italioti » (392d; cfr. 393a).

È probabile che gli Ateniesi avessero inviato, quale ambasciatore nell'isola nel 416 a.C., proprio Erasistrato, nipote di quel Feace che aveva condotto una consimile missione nel 422. « Al sopraggiungere della primavera » del 415 egli tornò in Atene insieme ai messi inviati dai Segestani, e gli Ateniesi, convinti all'impresa dalle grandi ricchezze disponibili nella città siceliota e dai sessanta talenti d'argento portati dai Segestani, « decretarono di inviare in Sicilia sessanta navi ». Ma decretare la spedizione non significa partire immediatamente per attuarla, sicché nulla vieta di pensare che nelle more dei preparativi giungesse in Atene quell'ambasceria siracusana di cui Erasistrato mostra di ben conoscere almeno uno dei componenti.

(10) THUC., V, 4, 1. La traduzione è quella di C. Moreschini: TUCIDIDE, *La guerra del Peloponneso*. Introd., trad. e note di C. Moreschini, Torino, 1963 (Firenze, 1967²).

(11) THUC., VI, 6, 3; 7, 1; 8, 1-2.

Un altro elemento, finora trascurato, deve essere posto nella giusta evidenza. L'assemblea ateniese, nella prima decisione, decreta l'invio di sessanta navi; nella riunione convocata cinque giorni dopo⁽¹²⁾ Nicia spera ancora di dissuadere gli Ateniesi « con la grandezza dei preparativi, cioè se ne avesse imposto di smisurati »⁽¹³⁾; ma tutti sono ormai fautori dell'impresa. Ad un cittadino che chiedeva di sapere quali preparativi gli Ateniesi dovessero compiere, Nicia rispose che « per quanto lui personalmente credeva necessario, bisognava partire con non meno di cento triremi, ... con opliti ateniesi ed alleati, in tutto non meno di cinquemila, ed ancora di più se si poteva; quanto al resto degli armamenti, sarebbero stati proporzionati a questi: li avrebbero allestiti e condotti via, per quanto riguardava sia gli arcieri attici, sia quelli di Creta, sia i frombolieri, sia qualunque altra cosa necessaria »⁽¹⁴⁾. Verso la fine di maggio del 415 a.C. la spedizione era pronta per salpare, ma la mutilazione delle erme ritardò la partenza, che avvenne in agosto⁽¹⁵⁾.

L'eco della necessità, affermata da Nicia, di apprestare una spedizione grandiosa e « di essere di gran lunga superiori nella flotta per portare più facilmente il necessario »⁽¹⁶⁾, risuona in modo sintomatico nelle prime parole pronunciate da Erasistrato in risposta alla richiesta di informazioni sulla Sicilia formulata da Socrate. Erasistrato dice: « E che volete sentire per prima di quella gente? Quel che fanno o quali sentimenti nutrono verso la nostra città? Mi pare che si comportino con noi come le vespe. Anche queste, se uno provocandole per poco le infastidisce, diventano indomabili, finché non le si affronti e le si distrugga con tutto l'alveare. Così pure i Siracusani: se non si prepara una spedizione e non si va fin là con una flotta più che grande, non si potrà mai sottomettere la loro città; piccole spedizioni li irriterebbero di più, sì da renderli estremamente pericolosi » (392b-c).

(12) THUC., VI, 8, 3. Per il primo discorso di Nicia, cfr. VI, 9-14.

(13) THUC., VI, 19, 2. Per il secondo discorso di Nicia, cfr. VI, 20-23. Secondo G. DE SANCTIS, *Problemi di storia antica*, Bari, 1932, pp. 109 sgg., Nicia non si oppose seriamente all'iniziativa della spedizione in Sicilia, perché in essa vedeva il mezzo per distogliere gli Ateniesi ed Alcibiade da una nuova guerra con Sparta; per questi motivi indusse Atene ad impiegare in Sicilia tutte le forze di cui poteva disporre, sicuro che Sparta non sarebbe intervenuta; le proporzioni grandiose della spedizione trasformarono l'insuccesso in disastro e la sconfitta militare in rovina della potenza politica ateniese.

(14) THUC., VI, 25, 2.

(15) THUC., VI, 30, 1; 32, 1-2.

(16) THUC., VI, 22, 1; cfr. 21-22.

La consonanza dell'opinione di Erasistrato con le richieste avanzate da Nicia e la mancanza, d'altra parte, di qualsiasi pur fuggevole accenno alla vicenda delle erme, permette di meglio determinare l'epoca dello svolgimento dell'azione fittizia del dialogo, che si può collocare fra l'aprile — epoca in cui tornarono in Atene gli ambasciatori inviati in Sicilia, fra i quali probabilmente si trovava Erasistrato — e il maggio del 415 a.C.

La composizione del dialogo è stata fissata, dagli studi più recenti, fra gli ultimi anni del IV e i primi anni del III secolo a.C. Le dipendenze dalla *Politica* di Aristotele, le cui varie parti furono rielaborate e fuse dopo il 335 a.C., fissano un *terminus post quem* ⁽¹⁷⁾. L'accenno al ginnasiarca, così come è formulato nell'*Eryxias* ⁽¹⁸⁾, trova riscontro nel *gymnasi praefectus* plautino, che appare non magistrato ma custode della palestra ⁽¹⁹⁾. Le *Bacchides* derivano dalla commedia menandrea *Dis exapaton*, composta intorno alla fine del IV o agli inizi del III secolo a.C. ⁽²⁰⁾: la probabile identica menzione nelle due

(17) Sul baratto e la moneta: *Eryx*. 349c ~ ARIST., *Pol.*, I, 9, 1257a; sulla ricchezza: *Eryx*. 399d-e ~ ARIST., *Pol.*, I, 9, 1257a, ed inoltre *Eth. Nic.*, I, 1, 1094a, ed anche XEN., *Oec.*, VII, 15. Per la datazione della *Politica*, cfr. R. LAURENTI, *Genesis e formazione della Politica di Aristotele*, Padova, 1965, pp. 132-135.

(18) *Eryx*. 399a: « Ma sopraggiunse il ginnasiarca e gli intimò [= a Prodicò] di allontanarsi dal ginnasio, perché la discussione non si addiceva ai giovani e se non si addiceva è chiaro che era brutta ». Il SOUILHÉ, *op. cit.*, p. 88 osserva che nel passo il ginnasiarca che scaccia Prodicò si presenta come una specie di funzionario incaricato di mantenere l'ordine e la disciplina fra i giovani. Questi compiti erano propri della ginnasiarchia soltanto dal III secolo a.C., perché in precedenza la carica si configurava come una liturgia annuale. Il funzionario sorvegliante della palestra che interviene nell'*Eryxias* « montre que le dialogue dut être composé en un temps où de l'ancienne institution on ne conservait guère le souvenir ».

(19) PLAUT., *Bacch.*, 424-425: *Ante solem exorientem nisi in palaestra veneras, gymnasi praefecto haud mediocris poenas penderes*. In queste parole, pronunciate da Lido lo schiavo pedagogo di Pistoclero, il *gymnasi praefectus* si qualifica chiaramente come sorvegliante. Sulla commedia plautina, composta probabilmente nel 189 a.C., si vedano: F. DELLA CORTE, *Da Sarsina a Roma. Ricerche plautine*, Firenze, 1967², pp. 115-123; G. PUCCIONI, *Il teatro romano: la palliata*, Genova, 1969, pp. 87-95.

(20) La commedia *Δις ἑξαπατῶν* di Menandro si conosce frammentariamente da pochi anni, attraverso il rinvenimento di un papiro di Ossirinco (*P Oxy* sine numero: 0.13), scritto su tre colonne, datato al III-IV sec. d.C. nel quale sono conservati leggibili un centinaio di versi; l'edizione più recente è in MENANDRI *Reliquiae selectae* rec. F.H. Sandbach, Oxonii, 1972, pp. 37-42. Le *Bacchides* di Plauto derivano dalla commedia menandrea, il cui testo papiraceo oggi noto corrisponde a *Bacch.* 494-562. Non è possibile finora accertare la versione dal greco del *gymnasi praefectus* plautino (*Bacch.* 425), ma la traduzione può essere postulata con notevole sicurezza. La morte di Menandro, avvenuta intorno al 291/0, colloca la composizione della commedia greca fra la fine del IV e il primo decennio del III sec. a.C.: nello stesso arco temporale si dovrebbe porre la redazione del

opere greche del ginnasiarca come sorvegliante della palestra suggerisce pertanto una medesima datazione dei due scritti. Ulteriore conferma di tale data si potrà evincere dall'esame dell'*excursus* sulla moneta cartaginese.

* * *

L'occasionale passaggio di un ambasciatore siracusano, « l'uomo più ricco e più scellerato fra gli Italioti e i Sicelioti » (392d; cfr. 393a), offre lo spunto per la conversazione e suggerisce la materia per il dialogo ai quattro interlocutori, seduti nel portico di Zeus Eleutherios nel quartiere del Ceramico⁽²¹⁾. La discussione, dopo le prime battute suggerite dagli eventi contemporanei e dal passaggio del legato siracusano, si articola nell'esame di tre temi fondamentali, disposti — conviene subito sottolineare — non secondo una rigorosa sequenza di sviluppo logico, ma affrontati con un metodo e una forza dialettica di gran lunga inferiori alle magistrali costruzioni dialogiche di Platone⁽²²⁾.

La sostanziale debolezza del dialogo si rivela dalla successione in cui vengono affrontati i problemi. Il titolo *Eryxias o della ricchezza* sembra indicare che la questione principale sia l'indagine sull'essenza della ricchezza. Questo problema di fondo, dalla cui soluzione avrebbero dovuto poi svolgersi in corollario i successivi ragionamenti e le dispute sulla casistica particolare, non è impostato come il primo tema da discutere; ad esso si giunge alla fine del dialogo, e non sotto la spinta delle precedenti argomentazioni, ma quasi si trattasse dell'ultimo aspetto da considerare per concludere una disamina già sostanzialmente esaurita. Stabilita l'essenza della ricchezza e definito il correlativo significato di bene economico, le discussioni per accertare

dialogo *Eryxias*, dove il ginnasiarca appare con gli stessi compiti del *gymnasi praefectus* plautino. Sulla commedia menandrea, cfr. i recentissimi studi di E.W. HANDLEY, *Menander and Plautus. A study in comparison*, London, 1968 (rec. di C. Questa, in « Rivista di Filologia ed Istruzione Classica », 1968, p. 502); E. SALVADORI, *Nuovi frammenti del Dis Exapaton*, « Maia », XXI, 1969, pp. 86-92; A. BARRIGAZZI-D. DEL CORNO-C. CORBATO-C. QUESTA, *Nuovi testi menandrei*, « Maia », XXII, 1970, pp. 331-370; *Ménandre. Sept exposés suivis de discussions, entretiens préparés et présidés par E.G. Turner: Entretiens sur l'antiquité classique*, XVI, Vandoeuvres-Genève, Fond. Hardt, 1970.

(21) Il Ceramico era un quartiere nord occidentale di Atene; nel portico di Zeus Eleutherios è immaginato anche l'incontro fra Socrate e Iscomaco nell'*Economico* senofonteo: cfr. XEN., *Oec.*, VII, 1.

(22) Le maggiori riserve sul dialogo sono state espresse dal SOUILHÉ, *op. cit.*, p. 83.

chi sono i ricchi, quale rapporto intercorra fra virtù e ricchezza, e se l'essere ricchi sia un bene o un male avrebbero dovuto dipartirsi dall'acquisita soluzione del problema fondamentale e svilupparsi in una serie di ricerche successive, poggianti su alcune nozioni elementari in precedenza raggiunte. Il procedimento risulta invece capovolto, né si può sostenere che la successione nella quale sono discussi i temi prepari e tenda ad affrontare, in arsi, il problema principale, perché questo viene prospettato come questione a sé stante e in sé conclusa, sostanzialmente priva di rapporti con le precedenti ricerche.

Tre sono, dunque, i temi esaminati: (393a-395d) in quale rapporto stanno virtù e ricchezza (393a-b: τὸν λόγον ... εἶναι ἀρετῆς τε πέρι καὶ πλοῦτου); (395e-397c) se la ricchezza sia un bene o un male (395e: ἀγαθὸν εἶναι τὸ πλουτεῖν ἢ κακόν); (399d-406a) che cosa sia l'essere ricchi, cioè la definizione dell'essenza della ricchezza (399d: σκέψασθαι τί ἐστὶν αὐτὸ τὸ πλουτεῖν; 399e: σκέψασθαι ὅποῦά ἐστι χρήματα) ⁽²³⁾.

Disancorata l'indagine dalla successione meccanica degli argomenti svolti nel dialogo, si cercherà ora di ricostruire lo sviluppo logico del ragionamento, nel tentativo di enucleare quale fosse il concetto di ricchezza maturato dagli scrittori greci alla fine del IV secolo a.C., e col proposito di scoprire se le definizioni e le conclusioni formulate nello scritto esprimessero in modo sistematico i concetti di bene economico, di ricchezza e di moneta, e rispondessero o meno al quotidiano comportamento dei Greci nella dinamica della vita economica.

* * *

Gli interventi di Erasistrato, Erissia e Crizia riflettono, con sfumature diverse, l'opinione comune e vulgata sulla ricchezza, secondo la quale la ricchezza si misura in rapporto alla quantità dei beni (τὰ χρήματα), e quanto più un bene è grande tanto più è ricco chi lo possiede; inoltre i migliori fra i beni appaiono l'oro e l'argento ⁽²⁴⁾.

Erasistrato sostiene che è ricco « chi possiede molta terra » e « in più ha infiniti altri strumenti di ricchezza, schiavi e cavalli e oro

(23) L'intermezzo (397c-399c) riferisce una discussione fra Prodicò di Ceo e un giovane e sviluppa il tema del rapporto virtù-ricchezza.

(24) Nel dialogo il sostantivo plurale τὰ χρήματα è usato per indicare tutti i beni economici (quindi anche i servizi), che servono direttamente o indirettamente a soddisfare un bisogno dell'uomo: cfr. 397e, 399e, 400c, 400d, 400e, 401a, 401b,

e argento » (392d). Quest'affermazione assume notevole importanza, perché elenca i beni materiali nei quali per gli antichi principalmente si concretava la ricchezza: la terra con la connessa manodopera servile e i prodotti agricoli; il bestiame vivente sul fondo; i metalli nobili⁽²⁵⁾. La nozione di bene economico prospettata da Erasistrato è immediata e scaturisce dal modo di pensare comune, ma non è chiarita nei motivi che la sostengono e nell'essenza che la definisce. Non dissimili sono le posizioni degli altri due personaggi. Erissia, sicuro d'interpretare anche l'opinione di Crizia, dice a Socrate che « possedere molti beni, questo è essere ricco e ritengo che il nostro Crizia non la pensi diversamente » (399e); Erissia ribadisce ancora: « O Socrate, non mi potrei mai convincere che l'oro e l'argento e altre cose simili non sono beni per noi » (402c). Crizia, infine, « davvero stupito ascoltando questi ragionamenti che tu [= Socrate] adesso vai facendo », afferma che sarebbe pazzo se fosse convinto dai ragionamenti socratici e chiede « perché non termini quella discussione, che cioè non sono beni quelli che pure sembrano beni, l'argento, l'oro e le altre cose simili? » (403d).

Ben presto il concetto di bene economico comincia ad allargarsi e a chiarirsi, perché Erasistrato conviene con Socrate che « il più ricco è colui che possiede cose di maggior valore » (393c)⁽²⁶⁾. In questa proposizione compare di soppiatto il concetto di valore, con-

401d, 401e, 402c, 402d, 402e, 403b, 403d, 404d, 404e, 405b, 405c, 406a. Deve essere sottolineato che nel dialogo il sostantivo *χρήματα* è quasi sempre unito all'aggettivo *χρήσιμον*, di eguale radice, per porre in evidenza il necessario rapporto di utilità, in forza del quale le cose diventano beni economici; Senofonte usa invece generalmente l'aggettivo *ωφέλιμον*: cfr. XEN., *Oec.*, I, 7 e 9. Nell'*Eryxias* il sostantivo viene, quindi, usato nell'accezione aristotelica: cfr. ARIST., *Eth. Nic.*, IV, 1, 1119b: « Noi chiamiamo *χρήματα* tutte le cose il cui valore può essere misurato in moneta ». Nel dialogo non è attestata l'estensione del significato del termine *χρήματα* per indicare la moneta, che sempre viene citata col sostantivo *νόμισμα*: cfr. 394c, 400a, 400e. Anche questa esattezza di terminologia rivela l'influsso aristotelico: cfr. ARIST., *Eth. Nic.*, V, 5, 1133a: « Per questo la moneta è detta *νόμισμα*, perché sorge non per natura ma per *νόμος* »; inoltre *Pol.*, I, 9, 1257a. Per indicare l'uomo « ricco » e « l'essere ricchi » il dialogo usa rispettivamente l'aggettivo *πλούσιος* e il verbo *πλουτεῖν*.

(25) Su questi beni come elementi che formano la ricchezza, cfr. ARIST., *Pol.*, II, 7, 1267b; PLAT., *Alcib.*, I, 18, 122d-e; e poi SEN., *epist.*, IV, 41, 7.

(26) La frase *πλουσιώτατος, ὅστις πλείστου ἄξια κέκτηται* è tradotta dal Laurenti « colui che possiede cose di maggior valore », ma tale versione non rende compiutamente il vero significato della frase, perché Socrate vuole dire che il più ricco è « colui che possiede cose che hanno la più alta sommatoria di valori », in quanto si riferisce alla somma dei valori di « vesti, coperte ed altre cose che valgono più di quanto possiede lo straniero » (393b).

cetto che implica l'esistenza di un rapporto⁽²⁷⁾. Con fraseologia vulgata, il valore dei beni è indicato mediante il prezzo, e il prezzo viene espresso da una misura ponderale d'argento. Socrate infatti aveva domandato ad Erasistrato « se diceva più ricco chi aveva un talento d'argento o chi possedeva un campo del valore di due talenti » (393b).

Fino a questo momento la ricchezza viene fatta consistere in una limitata gamma di beni materiali, ma Erasistrato ben presto si richiama a forme economiche consuete nell'Atene socratica e sostiene che il possesso di beni quali l'oro e l'argento consente al proprietario l'acquisizione di altri beni mediante lo scambio. Egli afferma che nulla impedisce che un ricco, « ceduti i suoi beni, ne abbia in cambio ciò di cui si trovi ad avere bisogno per la sua vita, ovvero moneta (νόμισμα)⁽²⁸⁾ con la quale possa procurarselo ed avere subito in abbondanza ogni cosa » (394c).

La descrizione dei modi in cui può avvenire lo scambio è tracciata con esemplare chiarezza e con non minore precisione tecnica. I beni eccedenti o non indispensabili possono essere direttamente scambiati con altri beni di cui l'individuo abbisogna per le necessità della vita, mediante il baratto di cosa contro cosa; oppure i beni disponibili possono essere cambiati dapprima con moneta e la moneta venire poi utilizzata per l'acquisto dei beni occorrenti e di cui si era privi. Il passo delinea le due classiche forme del baratto, l'una in regime di economia naturale e l'altra in regime di economia monetaria. Non sembra esatto contrapporre il baratto alla vendita, quasi fossero due operazioni diverse⁽²⁹⁾, perché la vendita di un bene, il cui valore venga realizzato in moneta, null'altro è se non un baratto di una merce con un'altra merce, essendo per l'appunto la moneta metallica una merce inalterabile e non deperibile, che ha il pregio di essere universalmente accettata e che consente di differire nel tempo l'acquisto di altri beni necessari. La moneta è quindi un bene-merce, adottato dagli uomini come mezzo di scambio e come strumento di misura del valore di altri beni e servizi.

(27) Cfr. nota 24.

(28) È meglio tradurre il greco νόμισμα con moneta anziché con « denaro » (Laurenti), non solo perché quest'ultimo termine può risultare vago e impreciso quando viene riferito al mondo classico, ma soprattutto perché nel dialogo il vocabolo greco vuole proprio sottolineare l'operazione di baratto in regime di economia monetaria; del resto già si è rilevato come l'autore del dialogo usi una terminologia molto esatta: cfr. nota 24.

(29) Così sembra pensare il LAURENTI, *op. cit.*, p. 79 n. 9.

L'intervento di Erasistrato, non per i concetti forse ormai divenuti di dominio comune, ma per la precisione nella terminologia usata, presuppone nell'autore del dialogo la conoscenza del pensiero aristotelico; la consonanza con quel celebre passo della *Politica*, nel quale viene esposta la teoria dell'origine dello scambio e della moneta, risulta evidente: « In realtà di tutto si può fare scambio: esso trae la prima origine da un fatto naturale, che cioè gli uomini hanno di alcune cose più del necessario, di altre meno. ... Nella prima forma di comunità, e cioè la famiglia, è evidente che lo scambio non ha alcuna funzione; esso sorge quando la comunità è già più numerosa. ... Essi [= molti popoli barbari] infatti scambiano oggetti utili contro oggetti utili, ma non vanno al di là di questo, dando per esempio e prendendo vino contro grano, e così via per ogni altro genere di tali prodotti. ... Quando l'aiuto cominciò a venire da terre più lontane, mediante l'importazione di ciò di cui avevano bisogno e l'esportazione di ciò che avevano in abbondanza, s'introdusse di necessità l'uso della moneta. Infatti non si può trasportare facilmente tutto ciò che serve alle necessità naturali e quindi per effettuare il baratto si misero d'accordo di dare e di prendere tra loro qualcosa che, essendo di per sé utile, fosse facile ad usarsi nei bisogni della vita, come il ferro, l'argento ed altri metalli del genere, definito dapprima alla buona mediante grandezza e peso, mentre più tardi ci impressero anche uno stampo per evitare di misurarli e lo stampo [= tipo monetale] fu impresso come segno della quantità » (ὁ χαρακτήρ ἐτέθη τοῦ πόνου σημείον) ⁽³⁰⁾.

Sono comparsi, dunque, nel dialogo, due elementi nuovi, lo scambio e la moneta. Socrate, svolgendo la tesi di Erasistrato, comincia ad impostare la dimostrazione che più gli starà a cuore nel corso di tutto il dialogo: un bene economico è tale in quanto è utile, cioè perché serve direttamente o indirettamente a soddisfare un bisogno; l'utilità è quindi un rapporto fra il bene e il bisogno dell'uomo. Inoltre, proprio in relazione allo scambio, il concetto di bene economico si allarga e si precisa, perché Socrate mostra come anche un servizio sia scambiabile con altri beni e sia quindi anch'esso un bene. Socrate sviluppa l'affermazione di Erasistrato ed osserva: « Perché si trovino persone che sono nella necessità di procurarsi una tale

(30) ARIST., *Pol.*, I, 9, 1257a. La traduzione è quella di R. LAURENTI: ARISTOTELE, *La politica*. Trad., introd. e note a cura di R. Laurenti, Bari, 1966.

casa [= piena di ricchezze] ⁽³¹⁾ piuttosto che la sapienza di quello [= Nestore, addotto a titolo esemplificativo], perché se ci fossero persone tali da tenere in maggior conto la sapienza e le opere della sapienza, costui avrebbe un mezzo di scambio molto migliore, se avesse bisogno di qualcosa e volesse vendere la sapienza e le opere della sapienza » (394c-d). Il bene economico non è, dunque, solo il bene materiale (terra, bestiame, metalli) ma anche il servizio, perché essendo utile a soddisfare un bisogno può essere ceduto, in cambio di altri beni. Socrate perviene quindi ad accertare che « tutte quelle cose che ci sono utili sono beni, quelle che ci sono inutili non sono beni » (400e: ὅσα μὲν ἄρα τυγχάνει χρήσιμα ὄντα ἡμῶν, ταῦτα χρήματα· καὶ ὅσα δ' ἀχρεῖα, ταῦτα δ' οὐ χρήματα), cioè il bene economico si definisce in relazione ad un rapporto di utilità; poi ancora ribadisce che « le cose utili a tale funzione [= il soddisfacimento dei bisogni] sono beni » (401e: τὰ πρὸς ταύτην τὴν πραγματείαν χρήσιμα τῶν πραγμάτων ταῦτα εἶναι χρήματα) ⁽³²⁾. Da ciò consegue, come del resto già aveva notato Senofonte, che tutte le arti e le scienze, mediante le quali gli uomini si procurano il necessario per i bisogni della vita, sono beni economici ⁽³³⁾.

Socrate prosegue il ragionamento con serrata dialettica: « Ci sono persone che insegnano la musica o la grammatica o altra scienza, e che con queste si procurano il necessario, esigendone in cambio la paga? — Sì. — Costoro, dunque, si procurerebbero il necessario con questa scienza, ottenendolo in cambio di questa, come noi in cambio dell'oro e dell'argento. — Certo. — Ma se con questo costoro si procurano ciò che serve alla vita, questo sarà allora utile alla vita. Perché abbiamo detto che l'argento è utile proprio per tale scopo, che cioè potessimo procurarci il necessario al corpo. — È così. — Ora se le scienze stesse rientrano nel novero delle cose utili a questo fine, le scienze ci si mostrano beni proprio per lo stesso motivo che l'oro e l'argento. È chiaro che chi le possiede è ricco » (402d-e).

Socrate, muovendo dalle approssimate definizioni di bene e di ricchezza formulate da Erasistrato, Erissia e Crizia, è giunto a cogliere

(31) Si fa accenno a Pulitione, uno dei più ricchi Ateniesi, complice di Alcibiade nel processo degli ermocopidi: cfr. PLUT., *Alcib.*, 19; ANDOC., I, 12, 14.

(32) Erissia conviene con Socrate: « Sono più che mai persuaso che le cose inutili non sono beni e che i beni utili a questo [= a soddisfare i bisogni] sono fra le cose più utili » (402c-d).

(33) XEN., *Oec.*, I, 4. Per il sapere tecnico: *Eryx.* 403a, 403c ~ XEN., *Oec.*, I, 7-9 e *Mem.*, IV, 6, 8.

e ad enucleare i veri concetti di bene e di ricchezza; ha definito il bene economico in relazione al suo rapporto di utilità ed ha dimostrato che beni economici non sono soltanto i beni materiali ma anche i servizi; ha concluso, quindi, che la ricchezza è una sommatoria di beni economici.

Le definizioni socratiche contengono già un grado di precisione scientifica molto elevato. Si potrà obiettare, però, che fino a questo momento il bene economico è stato definito soltanto attraverso un rapporto di utilità, senza riferimento alla quantità, che è fattore di decisiva importanza. A parte il fatto che nel rapporto di convenienza o di utilità è già implicita la considerazione della quantità disponibile di un bene, sarà opportuno esaminare adesso se il problema delle quantità disponibili di un bene sia stato avvertito e affrontato nel dialogo. Socrate, alla fine dell'*excursus* sulle monete di Cartagine e di Sparta, aveva domandato ad Erissia: « Se uno ad Atene possedesse un carico di mille talenti di quelle pietre del tutto inutili che stanno nell'agorà, potrebbe essere ritenuto più ricco per questo? — Non mi pare. — Ma se uno avesse un carico di mille talenti di pietra licnite non diremmo che è davvero ricco? — E come! » (400d).

Dai quesiti e dalle risposte risulta evidente che se i beni a nostra disposizione esistono in quantità tale da superare quanto basta per soddisfare tutti i bisogni e i desideri che possiamo sentire, l'utilità economica di tali beni è evidentemente zero, cioè tali beni non sono beni economici. Infatti l'ofelimità di beni esistenti in quantità infinita, come l'aria sulla terra o « i sassi di una montagna » (400b) o « le pietre che stanno nell'agorà » (400d), corrisponde a zero. Perché una cosa abbia valore, cioè diventi un bene economico, occorre che sia disponibile in quantità limitata, inferiore a quella che si può desiderare, ovvero deve avere un certo grado di rarità. È questo il caso esemplificato con la « pietra licnite », quel famoso marmo pario tanto apprezzato nell'antichità greco-romana⁽³⁴⁾.

Dal ragionamento svolto e dagli esempi addotti si evince che il Socrate dell'*Eryxias* aveva non solo intuito ma compiutamente affrontato e risolto il problema inerente alle quantità disponibili di un bene; ed aveva concluso che, dovendosi di necessità definire il concetto di bene economico attraverso un rapporto di convenienza, il bene do-

(34) Sul *lychnites lapis*: PLIN., *Nat. hist.*, XXXVI, 14; da non confondersi col *lychnis lapis* descritto separatamente: *Nat. hist.*, XXXVII, 31. Sul valore di ciò che è raro, cfr. PLAT., *Euthyd.*, 29, 304b.

veva trovarsi disponibile in quantità limitate. La nozione di limite, inerente al concetto di bene economico, rimane inintelligibile per Erissia, il quale continua a domandare: « che le cose debbano essere utili se vogliono essere beni, è ammesso più o meno da tutti, ma quali delle cose utili, se non lo sono tutte » (401a). I risultati raggiunti dalla speculazione dell'autore del dialogo s'impongono alla nostra viva attenzione perché anticipano di oltre due millenni un postulato fondamentale della scuola economica classica ricardiana.

Socrate, inoltre, nel determinare il valore di un bene prescinde totalmente dalla quantità di lavoro per produrre quel bene, e definisce il valore soltanto in stretta relazione alle possibilità di scambio del bene stesso, cioè in rapporto alla sua utilità per soddisfare un bisogno e al suo limite di disponibilità. Il valore di un bene assume dunque concretezza nel momento dello scambio. Sarebbe azzardato sostenere che la teoria del valore esposta nello scritto pseudoplatonico sia motivata soprattutto dal largo impiego di manodopera servile nella produzione artigianale del tempo, perché nel commercio come nell'artigianato operavano gran numero di meteci e di cittadini, i quali ubbidivano innanzi tutto alla legge del proprio tornaconto. Il pensiero attribuito dall'autore a Socrate sembra, invece, ben rispecchiare la concreta realtà della vita quotidiana, nella quale non di rado accade di vedere come un oggetto, magari di pregio e prodotto con una rilevante quantità di lavoro, possa essere ceduto con fatica ad un prezzo esiguo in mancanza di acquirenti desiderosi di possederlo.

Terminata l'analisi dei concetti di bene e di ricchezza, quali emergono dal dialogo pseudoplatonico, è necessario sottolineare ancora una volta l'interessante e fondamentale conclusione che l'anonimo autore attribuisce a Socrate: un bene si definisce tale quando sussiste un rapporto di utilità fra il bene e il bisogno o il desiderio dell'uomo. In questa prospettiva tanto concreta si collocano i numerosi ragionamenti volti a dimostrare la relatività del valore di un bene: se si sopprime uno dei termini del rapporto — ad esempio i bisogni e i desideri umani — la ricerca sull'essenza del bene cade, perché risulta impossibile raggiungere la definizione stessa di bene. Socrate infatti conclude: « Se non avessimo bisogno per la cura del corpo di tutto ciò di cui ora abbiamo bisogno, talora di caldo e di freddo, e poi di tutte le altre cose di cui il corpo richiedendole sente necessità, inutili ci sarebbero i cosiddetti beni (ἄχρηστ' ἂν ἡμῖν εἴη τὰ καλούμενα χρήματα), dal momento che nessuno avrebbe bisogno di nessuna di quelle cose in vista delle quali ora vogliamo avere i beni per andare incontro ai desideri e alle necessità del corpo (πρὸς τὰς ἐπιθυμίας καὶ τὰς ἐνδεί-

ας τοῦ σώματος), ogniqualvolta ne sentiamo il bisogno. Se è utile a questo il possesso dei beni e cioè a sopperire i bisogni del corpo, tolto di mezzo questo, non avremmo più bisogno di beni, e forse non ci sarebbero più i beni » (401d-e; 401e: εἰ γοῦν ἡμῖν τοῦτο ἐκ μέσου ἀναίρεθείη, οὐδὲν ἂν δεοίμεθα χρημάτων, ἴσως δ' ἂν οὐδ' εἴη παντάπασι χρήματα) (35).

Si trattava evidentemente di una *reductio ad absurdum*, di un'ipotesi irrealizzabile. Presupposta l'esistenza dell'uomo, non si possono sopprimere i bisogni e i desideri umani e, di conseguenza, la necessità di soddisfarli: è questo il chiaro e preciso campo in cui si svolge la dimostrazione della relatività dei beni, ogni volta intesa a stabilire una relazione fra bisogni e beni, mai rivolta ad affermare il valore puramente nominale del bene, che al contrario risulta sempre definito attraverso la sua intrinseca possibilità di soddisfare direttamente o indirettamente un bisogno (36).

(35) Erissia recepisce il ragionamento di Socrate e sostanzialmente lo conferma: « O Socrate, non mi potrei mai convincere che l'oro e l'argento e altre cose simili non sono beni per noi. Sono più che mai persuaso che le cose inutili non sono beni e che i beni utili a questo [= a soddisfare i bisogni] sono tra le cose più utili: non potrei però ammettere che queste cose non sono utili alla vita giacché per mezzo di esse ci procuriamo il necessario » (402c-d). In realtà Erissia rifiuta soltanto l'ipotesi socratica di una possibile estinzione dei bisogni umani, perché gli appare ipotesi astratta e irrealizzabile, in quanto presuppone la scomparsa o la soppressione dell'uomo stesso. Anche la posizione di Crizia si rivela non molto dissimile da quella di Erissia, il quale afferma: « Penso di poter giurare a nome di Crizia che non è convinto da nessuno di questi ragionamenti » (403c). Crizia domanda a Socrate: « Ma perché non termini quella discussione, che cioè non sono beni quelli che pure sembrano beni, l'argento e l'oro e le altre cose simili? Perché io rimango davvero stupito ascoltando questi ragionamenti che tu adesso vai facendo » (403d). In sostanza anche Crizia rifiuta l'ipotesi socratica di una possibile estinzione dei bisogni piuttosto che negare la relatività del valore dei beni. In questa prospettiva sembra debba essere intesa la sua affermazione: « Ma in tal modo il mio ragionamento e il tuo sarebbero lo stesso, perché se mai esse [= cose] sono utili a tal fine [= a soddisfare i bisogni], non potrebbero mai diventare inutili » (404b-c). Secondo il LAURENTI, *op. cit.*, p. 103 n. 77, « Crizia invece sostiene che le ricchezze sono in sé un bene ». Si veda infine V. PARETO, *Corso di Economia politica*, I, Torino, 1942, p. 11: « L'ofelimità è una qualità interamente soggettiva. Onde esista occorre vi sia almeno un uomo e una cosa. Se la razza umana scomparisse dalla terra, l'oro continuerebbe ad essere un metallo raro, malleabile, dotato del peso specifico 19,26, ecc., ma la sua ofelimità non esisterebbe più ».

(36) Due interventi di Socrate si rivelano di particolare interesse: « E se mai apparisse che senza l'argento e l'oro e altre cose simili, delle quali non usiamo per il corpo allo stesso modo che del cibo, delle bevande, delle vesti, delle coperte, delle case, noi potessimo calmare i bisogni del corpo sì da non sentirne più la necessità, non ci sembrerebbero più utili per questo scopo né l'argento né l'oro né altrettante cose, se anche senza di esse si potesse ottenerlo » (402b-c). « E se l'uomo possedesse cibi, bevande ed abiti e il resto di cui deve far uso per il corpo,

Nell'*Eryxias* la definizione dei concetti di bene e di ricchezza è esatta, penetrante, scientificamente valida, anche se, evidentemente, resta racchiusa nella crisalide di una imperfetta espressione formale per la mancanza di un appropriato e ben definito linguaggio economico. Eppure allo scritto è stato mosso, a più riprese, il rilievo di presentarsi con « inconstance » e « manque de fermeté des raisonnements »⁽³⁷⁾. Queste accuse non sembrano confermate dall'indagine svolta intorno ai fondamentali concetti sui quali deve poggiare la scienza economica. Al contrario la discussione è lineare, lo sviluppo logico è serrato, le deduzioni sono coerenti. Le conclusioni si rivelano poi sorprendentemente esatte e mature, quali prima di allora nessuno scrittore aveva saputo formulare con tanta ampiezza; e da quel tempo molti secoli dovranno trascorrere per ritrovare consimili rigorose trattazioni. L'accusa di « manque de fermeté des raisonnements » è tuttavia valida, ma per aspetti diversi da quelli che l'hanno motivata e soprattutto non riferibili allo specifico settore economico.

* * *

Notevole interesse suscita l'*excursus* sulla moneta contenuto nel dialogo. Socrate, in risposta all'affermazione di Erissia che « possedere molti beni, questo è essere ricco » (399d), osserva: « Vi rimarrebbe da esaminare quali sono i beni, perché non torniate fra un po' di nuovo in disaccordo. Ad esempio, i Cartaginesi usano monete di questo tipo (399e - 400a: Καρχηδόνιοι νομισματι χρῶνται τοιῶδε): in un piccolo sacchetto di cuoio viene cucito un oggetto della grandezza di uno statero (400a: ἐν δερματίῳ μικρῷ ἀποδέδεται ὅσον γε στατήρος τὸ μέγεθος μάλιστα): che sia l'oggetto ivi legato nessuno lo sa, tranne quelli che lo fanno (400a: ὅτι δέ ἐστι τὸ ἐναποδεδεμένον, οὐδεὶς γινώσκει, εἰ μὴ οἱ ποιῶντες): poi gli danno corso legale mediante un marchio (400a: εἶτα κατεσφραγισμένῳ τούτῳ νο-

avrebbe forse bisogno d'oro o d'argento o di qualche altra cosa con cui procurarsi quel che già possiede? » (404a). Nei due passi non si nega il valore dei beni, ma si delinea una società umana operante esclusivamente in regime di economia naturale. Giustamente osserva il LAURENTI, *op. cit.*, p. 98 n. 61, che « si prospetta l'esistenza di una società in cui i beni si possono procurare e scambiare senza oro o argento, in cui cioè non esiste il denaro ». Esplicita appare infatti la consonanza del ragionamento di Socrate con i propositi affermati nelle *Leggi* (PLAT., *Leg.*, V, 12, 742a-b), in quel passo in cui Platone non nega il valore dei beni, ma, per combattere il crisodonomismo, soltanto vuole sopprimere nello stato autarchico l'uso dei metalli preziosi e, quindi, della moneta vera, che di quei metalli è costituita.

(37) SOUILHÉ, *op. cit.*, p. 83.

μίζουσι) e chi ne ha in grande quantità ritiene di possedere moltissimi beni e di essere ricchissimo (400a: καὶ ὁ πλεῖστα τοιαῦτα κεκτημένος, οὗτος πλεῖστα δοκεῖ χρήματα κεκτηῖσθαι καὶ πλουσιώτατος εἶναι). Ma se uno di noi avesse di tali monete in grande quantità non sarebbe di certo più ricco che se possedesse tanti sassi di una montagna. A Sparta usano come moneta dei pezzi di ferro e, per di più, di ferro del tutto inutile: chi ha molti pezzi di questo ferro è ritenuto ricco; altrove un possesso del genere non vale niente. In Etiopia usano sassi incisi, dei quali uno Spartano non saprebbe che farsi » (400a-b).

L'*excursus* ha soprattutto funzione esemplificativa ed è inserito nel dialogo subito dopo l'enunciazione del terzo tema da discutere e da definire: « rimane da cercare cos'è precisamente l'essere ricchi » (399d: σκέψασθαι τί ἐστὶν αὐτὸ τὸ πλουτεῖν); « vi rimarrebbe da esaminare quali sono i beni » (399e: σκέψασθαι ὅποῦά ἐστι χρήματα). I precedenti tentativi di Socrate, volti a conquistare con approssimazioni successive il concetto dell'essenza della ricchezza, s'erano infranti di fronte alla richiesta di Eriisia di stabilire preliminarmente la qualità della ricchezza, e la definizione di bene ancora non era stata enunciata. Alcune verità parziali, tuttavia, già erano state faticosamente acquisite: sono beni non solo quelli materiali ma anche i servizi; si chiama ricchezza la sommatoria dei beni; i beni sono quelli che soddisfano un bisogno e il loro valore è indicato dal prezzo, generalmente espresso in moneta; nello scambio fra due beni l'uno serve a misurare l'altro e la moneta è pertanto un bene come gli altri, che misura il valore dell'altro termine e serve come mezzo per ulteriori scambi differiti. Questi concetti erano stati fino a quel momento appena abbozzati, e in modo molto frammentario, perché gli interlocutori sempre avevano deviato, proponendo questioni secondarie o marginali. Ma Socrate già aveva stabilito, seppur in maniera poco esplicita, che un bene è tale solo se è utile per soddisfare un bisogno e se è scambiabile, cioè se sussiste un rapporto di utilità fra il bene e il bisogno dell'uomo.

Socrate parte dal concetto merceologico, ovvero ponderale, del bene-moneta⁽³⁸⁾ e descrive quindi lo strano tipo di moneta in uso fra i Cartaginesi: un oggetto, a tutti sconosciuto tranne che ai fabbri-

(38) Il concetto merceologico, quindi ponderale in oro o in argento, del bene-moneta ricorre ripetutamente: cfr. 392d, 393d, 394c, 396d, 400e, 401d, 402b, 402c, 402e, 403b, 403d, 404a, 404e.

canti, della grandezza di uno statere, viene cucito dentro un sacchetto di cuoio; mediante un marchio l'oggetto assume corso legale; chi ha molti di questi oggetti ritiene di possedere molti beni e di essere ricco. Significato molto diverso ha, invece, la testimonianza offerta dallo scoliasta di Elio Aristide: « Il passo vuole dire non che i Cartaginesi avevano propriamente delle monete di cuoio, ma che offrivano pelli, perché abitavano un paese ricco di animali, e in questo modo ricevevano in cambio ciò che volevano »⁽³⁹⁾.

Tralasciato per ora l'esame dello scolio, risulta opportuno subito sottolineare che il passo dell'*Eryxias* ha suscitato molta perplessità fra gli studiosi antichi e moderni, che si sono affaticati nel tentativo di formulare valide spiegazioni. L'Eckhel nella *Doctrina* sostiene: « Ex omnibus causis apparet Carthaginienses liberos moneta signata non fuisse usos, sed aurum, argentum, aes mercis loco fuisse ... Haec enarratio [= dell'*Eryxias*] etsi fabulae videatur proprior, cum alioqui is dialogus inter Platonis nothos referatur, tamen ne fingi quidem istud, potuisset si qua cognita fuisset eius populi signata pecunia. Ceterum Aristides quoque auctor est, Carthagine numos scorteos valuisse »⁽⁴⁰⁾. Il Boeckh⁽⁴¹⁾ accetta l'esistenza di una moneta fittizia di cuoio presso i Cartaginesi, costituita nel modo descritto dall'*Eryxias*. Il Mommsen⁽⁴²⁾, rifacendosi come l'Eckhel al passo del dialogo, pensa che Cartagine non abbia mai coniato moneta.

Il Müller, nella sua opera ancor oggi fondamentale sulla numismatica dell'antica Africa, ritiene che dallo scritto « on en pourra bien déduire qu'on s'est servi, à Carthage, dans certaines circonstances, au lieu d'argent monnayé, d'une espèce de signe comparable aux représentatifs des états modernes; mais on n'en saurait conclure que le gouvernement n'a pas en même temps fait frapper monnaie »⁽⁴³⁾. Il

(39) *Scholia ad* ARISTID., *orat.* XLVI (ὑπὲρ τῶν τεττάρων), in ARISTIDES ex rec. G. Dindorf, Lipsiae 1829 (rist. anast. Hildesheim, 1964), III, p. 505, 16 (cfr. *orat.* XLVI, vol. II, p. 195, 6): οἱ οὖν Καρχηδόνιοι τὸ συμβάν ἀεὶ τιμῶντες σκυτίνους νομισμασιν ἐπολιτεύοντο. τοῦτο δὲ λέγει οὐχ ὅτι σκυτόνια νομίσματα εἶγον, ἀλλὰ βύρσας παρεῖχον, ὡς πολύθηρον οἰκοῦντες χωρίον, καὶ οὕτως ὁ ἐβούλοντο ἐδέχοντο.

(40) J. ECKHEL, *Doctrina Numorum veterum*, IV, Vindobonae, 1795, p. 137.

(41) A. BOECKH, *L'economia politica degli Ateniesi* (trad. it. di E. Ciccotti sulla terza ediz. tedesca, Berlino 1886), in « Biblioteca di Storia Economica », diretta da V. Pareto, I, 1, Milano, 1903 (rist. anast. Bologna, 1971), p. 702.

(42) Th. MOMMSEN, *Histoire de la monnaie romaine* tr. par le duc De Blacas, III, Paris 1875 (rist. anast. Bologna, 1968), pp. 247-248.

(43) L. MUELLER, *Numismatique de l'ancienne Afrique*, II, Copenaghen, 1860-1874 (rist. anast. Bologna, 1964), p. 71; cfr. anche pp. 70-74, 104-148; Supplément, pp. 48-55. Fondamentale è ora il nuovo *corpus* delle monete d'oro e d'elettro emesse

Lenormant giudica inverosimile il racconto del dialogo, accetta quello dello scoliasta, ma cancella « les prétendues monnaies de cuir, ... bien qu'il s'agisse d'un fait très réel, ... de l'histoire monétaire », perché « on voit qu'encore ici il ne s'agit pas de l'emploi d'une monnaie fiduciaire faite en cuir, mais d'une marchandise choisie pour servir d'instrument commun des échanges à défaut du signe métallique »⁽⁴⁴⁾. Il Babelon concorda sostanzialmente col Lenormant e, dopo aver citato il passo dell'*Eryxias*, scrive: « Peut-être faut-il voir dans ce témoignage traditionnel un souvenir de l'époque primitive où les Carthaginois auraient employé les pelleteries comme moyen d'échange. Quoi qu'il en soit et quelque part de vérité ou de fable que contienne ce récit, on peut affirmer que cette monnaie de cuir des Carthaginois, si elle a existé, ne fut qu'une monnaie obsidionale destinée à être démonétisée, aussitôt passée la crise qui en avait nécessité l'émission »⁽⁴⁵⁾.

Più complessa si presenta invece la disamina del De Sanctis, il quale, interpretando quell'uso come l'invenzione « di una vera e propria moneta di credito », formula un pesante giudizio di valore sulla « impotenza creativa dei Cartaginesi ». Egli scrive infatti: « Prima del IV secolo in parte il commercio si attuava ancora con gli scambi in natura; e forse in parte anche in natura si riscuotevano o si pagavano contribuzioni, onorarî, doni. Ma, s'intende, doveva predominare, come mezzo di scambio, l'uso dei metalli preziosi in sbarre di peso determinato. Inoltre, non sappiamo se fin d'allora o più tardi, quando s'era già cominciato a coniare, s'inventò una vera e propria moneta di credito: alcune piccolissime borsette chiuse di cuoio con un bollo sopra e, dentro, un'anima metallica certo di niun valore, che serviva solo a dare consistenza. Non senza stupore dei Greci, i quali ingenuamente spiegarono il pregio in cui questi oggetti erano tenuti col burlesco mistero del pezzetto di metallo che racchiudevano: [cita *Eryxias* 399e]. La invenzione peraltro, che in città ricca e trafficante avrebbe potuto essere feconda di vantaggi pratici, non ebbe sviluppo e perfezionamento ulteriore e dovette anzi cadere in disuso come mostra

da Cartagine pubblicato da G.K. JENKINS-R.B. LEWIS, *Carthaginian Gold and Electrum Coins*, London, 1963 (Royal Numismatic Society, Special Publication, 2).

(44) F. LENORMANT, *La monnaie dans l'antiquité*, I, Paris 1878 (rist. anast. Bologna, 1969), pp. 220-221.

(45) E. BABELON, *Traité des monnaies grecques et romaines*, I, 1, Paris, 1901 (rist. anast. Bologna, 1965), cc. 375-376.

il silenzio degli scrittori più tardi: nuova testimonianza anche questa della impotenza creativa dei Cartaginesi »⁽⁴⁶⁾.

Il tentativo di una spiegazione del passo pseudoplatonico, che si presenti verosimile anche se confutabile, deve dipartirsi dal concreto storico al quale il brano si riferisce. I numismatici e gli storici sono concordi nel ritenere che i Cartaginesi cominciarono a coniare moneta assai tardi, verso la fine del V secolo a.C.⁽⁴⁷⁾; le prime emissioni appaiono non nella madrepatria africana ma nelle colonie siciliane e la localizzazione delle zecche è tuttora incerta, anche se generalmente si pensa a Palermo o a Lilibeo. Le monete emesse dai Cartaginesi in Sicilia, denominate siculo-puniche, presentano tipi (ad es. Cerere, Ercole) mutuati in gran parte dalle monete siceliote, che già da lungo tempo le città greche autonome dell'isola avevano iniziato a coniare. Altri tipi, come il leone e la palma, simboleggiando l'Africa e la pianta caratteristica della regione originaria dei Cartaginesi, sono strettamente legati al mondo fenicio-cartaginese. Le monete siculo-puniche sono tetradramme d'argento di sistema attico del peso oscillante fra i 17,3 e i 16 grammi⁽⁴⁸⁾.

Nella madrepatria africana la coniazione inizia successivamente, negli anni intorno alla metà del IV secolo a.C.⁽⁴⁹⁾. In particolare per le monete con la testa di Cerere si può fissare come sicuro *terminus post quem* il 396 a.C. Diodoro⁽⁵⁰⁾ narra infatti che i Cartaginesi, durante la guerra con Dionisio il Vecchio, penetrarono, condotti da Imilcone, nel sobborgo di Achradine e profanarono i templi eretti in onore di Demetra e di Core; la pestilenza e gli altri insuccessi che li colpirono furono da loro interpretati come castighi divini per le empietà commesse; pertanto allo scopo di propiziarsi le dèe offese, a Cartagine, in loro onore eressero statue e istituirono solenni sacrifici

(46) G. DE SANCTIS, *Storia dei Romani*, III, 1, Firenze, 1970 (1916¹), pp. 79-80.

(47) Si ricordano alcuni studi principali: MUELLER, *op. cit.*, I, pp. 141-143; B.V. HEAD, *Historia Numorum*, Oxford, 1911², pp. 877-879; Ch. SELTMAN, *Greek Coins*, London, 1955², pp. 249-251; BREGLIA, *Le antiche rotte...*, pp. 86-87; F. PANVINI ROSATI, *La moneta greca*, Bologna 1968, pp. 28-29; DE SANCTIS, *op. cit.*, p. 79; G. PICARD, *Il mondo di Cartagine*, Milano, 1959 (Paris, 1956), p. 63; G. e C. CHARLES-PICARD, *I Cartaginesi al tempo di Annibale*, Milano, 1962 (Paris, 1958), pp. 203-204, 209-210; B.H. WARMINGTON, *Storia di Cartagine*, Torino, 1968 (London, 1960), pp. 175-179; D. HARDEN, *I Fenici*, Milano, 1964 (London, 1964), pp. 181-184; S. MOSCATI, *Il mondo dei Fenici*, Milano, 1966, p. 229.

(48) MUELLER, *op. cit.*, II, pp. 82-83.

(49) Cfr. la bibliografia citata alla n. 47.

(50) DIOD., XIV, 63 e 77.

e un collegio sacerdotale. Dopo l'introduzione di tale culto nella capitale, le teste delle due dèe furono un tipo largamente usato sulle monete cartaginesi, le cui prime emissioni devono collocarsi intorno al 350-340 a.C.

Il passo dell'*Eryxias* non fa cenno per Cartagine a monete coniate secondo le tecniche consuete. Il riferimento ad un uso diverso dall'adozione della vera moneta coniatata, introdotta solo a metà del IV secolo a.C., si dimostra contemporaneo all'epoca in cui si svolge l'azione fittizia del dialogo, collocata in precedenza nella primavera del 415 a.C.

Le monete di Cartagine abbandonano il piede attico di quelle siculo-puniche e vengono coniate secondo altri sistemi ponderali. Per il Boeckh e per il Hultsch il sistema è basato su unità multiple di una dracma fenicia di gr. 3,82⁽⁵¹⁾. Il Müller pensa, invece, che nella monetazione cartaginese d'oro e d'argento si debbano distinguere quattro diversi sistemi ponderali (fenicio, olimpico, eginetico, asiatico), fra i quali quello articolato sul piede fenicio di gr. 7,50 circa risulta principale e predominante; le coniazioni secondo numerosi e diversi sistemi ponderali sarebbero dovute al fatto che le monete « ont été destinées au trafic avec les pays où de tels systèmes étaient adoptés »⁽⁵²⁾.

La Breglia, utilizzando i dati del Hill per gli anelli aurei di Enkomi, quelli del Sambon per le monete etrusche e quelli del Segrè per le monete cartaginesi, dimostra che « noi ritroviamo a Cartagine, a distanza di un millennio, pienamente attivi, e pressoché intatti nella loro formulazione, il sistema ponderale fenicio [piede di gr. 7,65 circa] e quello che, generalmente noto come persiano, è stato da noi, con termine più comprensivo, denominato 'microasiatico' [piede di gr. 5,70 circa]. Non solo, ma a ben vedere, il sistema monetale di Cartagine ci pone in grado di individuare finalmente il terzo valore ponderale, che non riconoscemmo nel sistema di Enkomi e nel quale, ora, dopo la sua ricomparsa ad Occidente, non temiamo di riconoscere il sistema ponderale egiziano che ha, a sua base, la kedet pari a gr. 9,70 »⁽⁵³⁾. La studiosa ritiene inoltre che nel momento in cui,

(51) A. BOECKH, *Metrologische Untersuchungen über Gewichte, Münzfüsse und Maasse des Altertums*, Berlin, 1838, p. 382; F. HULTSCH, *Griechische und Römische Metrologie*, Berlin, 1882, p. 424.

(52) MUELLER, *op. cit.*, II, pp. 133-140; citazioni da p. 139. Cfr. F. PANVINI ROSATI, *Introduzione alla numismatica antica*, Roma, 1963, p. 30.

(53) BREGLIA, *Le antiche rotte...*, pp. 88-89.

a metà del IV secolo a.C., Cartagine comincia a coniare moneta e in moneta traduce i valori ponderali in base ai quali da secoli aveva operato negli scambi e nei traffici, « noi non possiamo pensare che essa nel coniare la moneta abbia avuto alcun motivo di mutare il sistema ponderale cui era avvezza. ... Possiamo quindi ritenere, con tutta attendibilità, che i valori ponderali che le monete di Cartagine ci esprimono sono, senza modifiche brusche o soluzioni di continuità, quelli che, prima della moneta, hanno regolato gli scambi dei metalli a peso »⁽⁵⁴⁾.

All'interrogativo, che sorge spontaneo, per quale motivo Cartagine abbia deciso di coniare essa stessa moneta con un ritardo di secoli rispetto all'adozione dello strumento monetario da parte dei popoli greci metropolitani e coloniali e dei grandi imperi asiatici, offre significativa risposta quel passo di Erodoto in cui viene descritto il commercio cartaginese con le popolazioni libiche della costa atlantica. Lo storico greco narra: « Quando i Cartaginesi sono arrivati fra costoro [in una regione della Libia al di là delle colonne d'Eracle] ed abbiano scaricato le merci, dopo averle disposte in ordine per tipo lungo la spiaggia, si imbarcano e alzano una fumata. Allora gli indigeni, vedendo il fumo, vanno al mare e poi in cambio delle merci depongono oro e si ritirano lontano dalle mercanzie. E i Cartaginesi, sbarcati, osservano, e se l'oro sembra loro degno delle merci lo raccolgono e s'allontanano, se invece non sembra degno, rimbarcatisi di nuovo, attendono; e quelli, fattisi innanzi, depongono altro oro, finché li soddisfino. E non si fanno torto a vicenda, perché né essi toccano l'oro prima che quelli l'abbiano reso uguale al valore delle merci, né quelli toccano le mercanzie prima che gli altri abbiano preso l'oro »⁽⁵⁵⁾.

Il passo erodoteo suggerisce almeno tre principali considerazioni. I marinai mercanti cartaginesi operano il baratto facendo variare la quantità di una delle componenti dello scambio — l'oro — e mantenendo fissa l'altra, costituita dai loro prodotti: è questa una acquisizione tecnica di notevole interesse, perché semplifica lo scambio e rappresenta una fase preparatoria dell'uso del metallo come moneta.

(54) BREGLIA, *ibid.*, p. 87.

(55) HEROD., IV, 196, 1-3. Cfr. H. KNORRINGA, *Emporos. Data on Trade and Trader in Greek Literature from Homer to Aristotle*, Amsterdam, 1926 (rist. anast. Amsterdam, 1961), pp. 26-27; M. GIACCHERO, *L'intuizione dei fenomeni e dei comportamenti economici nelle Storie di Erodoto*, « Studi di Storia Antica in memoria di L. De Regibus », Genova, 1969, pp. 93-98.

Dalla scarsità del materiale cartaginese rinvenuto nelle zone più battute dai mercanti si induce che le merci più apprezzate dalle popolazioni africane ed europee con le quali Cartagine manteneva rapporti commerciali erano generi deperibili, come prodotti agricoli, tessuti, abiti, nonché schiavi ed altri oggetti di consumo più o meno immediato⁽⁵⁶⁾. In cambio ricevevano metalli pregiati, cioè oro, argento, stagno, rame e probabilmente anche ferro⁽⁵⁷⁾. In terre semi-barbare nelle quali i Cartaginesi si avventuravano per riceverne soprattutto metalli preziosi, sarebbe stato assurdo operare gli scambi offrendo moneta⁽⁵⁸⁾. Nulla vieta d'altra parte di supporre che nei traffici col mondo greco o grecizzato i Cartaginesi accettassero le monete correnti sul posto. In terzo luogo il racconto erodoteo, nel quale è descritto un uso generalizzato almeno in terra africana e ancora vigente ai tempi dello storico, riceve una tarda conferma dallo scoliasta di Aristide, il quale interpreta le pelli animali proprio come una delle merci offerte dai Cartaginesi per riceverne in cambio ciò che volevano.

Nell'*Eryxias* si parla, però, di un sacchetto di cuoio, marchiato, nel quale è cucito un oggetto della grandezza di uno statere; ma la natura dell'oggetto è nota solo ai fabbricanti. Il sapore fabuloso della notizia ha indotto alcuni studiosi a rifiutare la testimonianza, giudicandola fantastica; altri, invece, hanno considerato vera quell'informazione ed hanno paragonato il νόμισμα cartaginese a « une espèce de signe comparable aux représentatifs des états modernes », oppure l'hanno definito « une monnaie obsidionale », od anche « una vera e propria moneta di credito ».

Accettata la testimonianza letteraria, si pone il problema di esaminare se le moderne interpretazioni siano aderenti al testo, in qual

(56) Interessante è anche la descrizione del baratto di merci fra Cartaginesi ed Etiopi della costa africana atlantica trasmessa dal « periplo dello pseudo Scilace »: cfr. C. MUELLER, *Geographi Graeci Minores*, Paris, 1882 (rist. anast. Hildesheim, 1965), I, p. 15 sgg. Inoltre cfr. WARMINGTON, *op. cit.*, pp. 175-176. L'immagine del mercante cartaginese, quale emerge dai testi letterari, è ben nota: personaggio tipico è, ad esempio, Annone nel *Poenulus*. Nella commedia Plauto enumera anche le mercanzie trasportate dalla nave cartaginese.

(57) MOSCATI, *op. cit.*, p. 227 conclude: « La legge fondamentale di Cartagine — ed anzi, la sua stessa origine — può ravvisarsi nell'individuazione e nello sfruttamento della via dei metalli »; per i prodotti del commercio punico, cfr. p. 229; inoltre WARMINGTON, *op. cit.*, p. 176.

(58) HARDEN, *op. cit.*, p. 181 rileva che i Cartaginesi « commerciavano spesso con popoli primitivi: per questo favorivano il sistema del baratto »; cfr. LENORMANT, *op. cit.*, I, pp. 122-124.

senso e misura siano valide, come si possa diversamente spiegare la strana usanza. Sull'appoggio del racconto erodoteo sembra davvero impossibile ammettere che mercanti avventurosi e scaltriti nei traffici come i Cartaginesi, uomini tanto consapevoli dell'alto pregio dei metalli da affrontare, per acquisirli, pericolose navigazioni marittime ed estenuanti traversate nel deserto, diventassero d'improvviso, nella madrepatria, gente credula ed ingenua, che si lasciava abbindolare in modo così ridicolo e palese⁽⁵⁹⁾. Se il misterioso oggetto rivestito di cuoio era di materia vile, la moneta sarebbe stata completamente nominale e la circolazione cartaginese avrebbe avuto corso forzoso. A tale risultato conduce anche l'ipotesi della moneta obsidionale, emessa in particolari momenti di crisi. Nella sua storia Cartagine dovette respingere la prima offensiva straniera sul proprio territorio durante la guerra con Agatocle, quando l'esercito siceliota sbarcò presso l'odierno capo Bon nell'agosto del 310 a.C. Per quattro anni truppe nemiche occuparono e saccheggiarono le fertili regioni del suo dominio metropolitano ma non riuscirono mai ad espugnare le potenti fortificazioni che, sbarrando l'istmo, assicuravano il transito alle navi e quindi i rifornimenti alla città⁽⁶⁰⁾. Nell'*Eryxias* manca qualsiasi accenno a situazioni d'emergenza e si descrive, invece, un costume consolidato al modo stesso di quello spartano; inoltre l'offensiva di Agatocle è posteriore di oltre un secolo alla data dell'azione fittizia del dialogo, che, come si è visto, si immagina tenuto nella primavera del 415 a.C., quando Cartagine ancora non aveva cominciato a coniare moneta.

Se i sacchetti di cuoio devono essere interpretati come moneta nominale⁽⁶¹⁾, bisogna restringere la loro circolazione forzosa entro

(59) ATHEN., *Deipn.*, II, 44e narra di un certo Magone che attraversò tre volte il deserto senza bere. Sui viaggi marittimi e terrestri dei Cartaginesi per acquisire metalli preziosi, cfr. PICARD, *op. cit.*, p. 70; CHARLES-PICARD, *op. cit.*, pp. 249-289.

(60) DIOD., XX, 1-13, 54-55; interessante la descrizione della ricchezza e della prosperità del territorio africano dominato da Cartagine in XX, 8.

(61) Oltre alla notizia dell'*Eryxias* relativa al νόμισμα cartaginese, si può ricordare che Seneca dice che una moneta di cuoio era in uso presso gli Spartani: SEN., *de ben.*, V, 14, 4: *aes alienum habere dicitur et qui aureos debet et qui corium forma publica percussum, quale apud Lacedaemonios fuit, quod usum numeratae pecuniae praestitit*. Ma subito aggiunge: *quo genere obligatus es, hoc fidem exsolve*, per spiegare che un debito contratto in moneta aurea deve essere rimborsato nella stessa specie metallica e non con una moneta nominale, a corso fiduciario, quale può essere *corium forma publica percussum*, che ha potere liberatorio solo entro i confini dello stato emittente. Anche in questo passo si afferma, dunque, il concetto merceologico e ponderale della moneta vera. Cfr. ISID., *Etym.*, XV, 18, 3; LENORMANT, *op. cit.*, I, p. 220.

le mura della città, non solo perché in altri luoghi gli autori antichi attestano comportamenti diversi, ma soprattutto per l'impossibilità che i Cartaginesi avrebbero incontrato d'intessere commerci con regioni nelle quali la moneta metallica di elevata e sicura bontà era conosciuta e richiesta. Un'osservazione evidente fino alla banalità, ma non per questo meno valida, balza immediata: le genti straniere con le quali i Cartaginesi commerciavano, prima di accettare come mezzo di pagamento per i loro prodotti un sacchetto coriaceo contenente un oggetto che nessuno conosce, avrebbero logicamente aperto il sacchetto per constatare il contenuto, e se la cosa cucita nel cuoio fosse risultata un'anima di materia vile, non avrebbero certamente accettato di ricevere una moneta priva d'intrinseco valore merceologico, la cui circolazione doveva esaurirsi nell'ambito dello stato emittente, il quale ben poteva imporla coercitivamente ai suoi sudditi, ma non poteva pretendere di estendere la sua sovranità oltre i confini del proprio dominio, in ambienti nei quali gli scambi si operavano rispettando costantemente i valori ponderali dei metalli, fossero essi conati o grezzi⁽⁶²⁾.

Le penetranti considerazioni svolte da un dimenticato economista italiano del Seicento, Geminiano Montanari, appaiono il miglior commento e la più serrata confutazione alla pretesa esistenza di una tale circolazione monetaria in una città eminentemente commerciale come Cartagine: « Se uno Stato non avesse punto di commercio con gli altri e vivesse delle sole comodità che produce il suo terreno, potrebbe il principe valutare le sue monete quanto a lui piacesse, e fossero di che materia si volessero. ... Perciò quel principe, i sudditi del quale non contrattassero con gli esteri, potrebbe dare valore alle

(62) Platone stesso, che per il suo stato ideale fu strenuo assertore della moneta nominale, cioè del tutto fiduciaria (cfr. *PLAT., Resp.*, II, 12, 371b: νόμισμα σύμβολον), riconosce che una tale moneta senza valore intrinseco circola ed è accettata solo nell'ambito della sovranità dell'ipotizzata repubblica autarchica; cfr. *PLAT., Leg.*, V, 12, 742a-b: « .. non è lecito a nessun cittadino privato avere oro e argento, ma solo la moneta utile allo scambio giornaliero. ... Perciò diciamo che è necessario che posseggano una moneta che abbia solo valore all'interno e sia nulla per tutti gli altri popoli. ... Per questi soli bisogni [= spedizioni militari, viaggi, ambascerie] è necessario che lo stato ogni volta abbia acquistato moneta a corso valido in tutta la Grecia ». Egli comprende che i cittadini non sempre accetterebbero la moneta fiduciaria se nello stato dovessero esistere, seppur clandestinamente, monete d'intrinseco valore; esamina il caso e conclude imponendo ai cittadini il cambio coattivo della moneta buona in moneta nominale: « Se un privato avrà bisogno di espatriare faccia il suo viaggio solo col permesso dei magistrati, e se tornerà a casa da qualche luogo con un residuo di moneta straniera, la versi allo stato cambiandola con un equivalente in moneta locale ».

sue monete conforme a lui piacesse, senza far pregiudizio a' sudditi; e potrebbe dire d'aver la vera alchimia e la vera pietra filosofale, mentre la sua sottoscrizione valerebbe tanto quanto a lui paresse di valutarla. ... Ma le guerre esterne avevano bisogno d'oro e d'argento, perché in terre aliene, dove gli altri popoli non si contentavano di vivere alla spartana, gli stessi spartani avevano un bel mostrare moneta di ferro, che, se altra non avevano, non avrebbero a' bisogni del vivere potuto provvedere. Se dunque un principe vuole che le proprie monete d'argento e d'oro siano accettate da' popoli stranieri, sicché possano i sudditi aver commercio con essi, non può egli valutarle se non giusta l'interna bontà e valore »⁽⁶³⁾.

All'interpretazione del *De Sanctis* s'oppongono difficoltà d'ordine cronologico, ma soprattutto logico. Egli scrive che « non sappiamo se fin d'allora [= prima del IV secolo a.C.] o più tardi quando s'era già cominciato a coniare, s'inventò una vera e propria moneta di credito ». Bisogna innanzi tutto risolvere almeno quattro quesiti. 1) Come si possa ipotizzare, in tempi anteriori all'adozione della moneta coniata, l'esistenza di una moneta di credito — l'equivalente della carta emessa soprattutto dal sistema bancario, la quale presuppone la garanzia di un ciclico ritorno alla moneta reale — moneta di credito che deve esprimersi in valori monetali inesistenti, appare problema davvero insolubile. 2) Si potrebbe soltanto pensare ad obbligazioni e a mandati di pagamento, ma questi allora avrebbero dovuto fare riferimento a precisi valori ponderali in metallo⁽⁶⁴⁾: ma nel passo non si parla di contratti bensì di moneta. 3) Se la moneta di credito deve riferirsi ad epoca successiva all'inizio della coniazione, resta da spiegare come i Cartaginesi potessero comunemente usare nella vita quotidiana uno strumento così progredito e perché tesaurizzassero la loro ricchezza in quel modo così difforme dal reale accumulo di metalli, ovunque riscontrabile nel bacino del Mediterraneo antico e attestato anche presso di loro⁽⁶⁵⁾. 4) Se veramente si trat-

(63) G. MONTANARI, *La Zecca in Consulta di Stato* (1683), in «Economisti del Cinque e Seicento» a cura di A. Graziani, Bari, 1913, p. 288 (*editio princeps* nel *De monetis Italiae*, VI, Mediolani, 1759).

(64) Per le obbligazioni e i mandati di pagamento in ambiente assiro-babilonico (in alcuni casi preannuncio ancora imperfetto della lettera di cambio e dell'assegno) in epoca anteriore all'adozione della moneta, cfr. LENORMANT, *op. cit.*, I, pp. 113-122.

(65) THUC., VI, 34, 2 riferisce il discorso tenuto da Ermocrate all'assemblea siracusana dopo la partenza della spedizione ateniese verso la Sicilia (estate 415 a.C.): « Se i Cartaginesi vogliono [difenderci], possono farlo più di ogni altro,

tasse di una moneta di credito, bisognerebbe postulare l'esistenza di un'unica banca emittente, e di necessità statale, perché i Cartaginesi davano corso legale alla moneta mediante un marchio: l'interpretazione di questa frase, di evidente influsso aristotelico, nel significato di un'apertura di credito risulta contraddetta del testo.

Le spiegazioni e le ipotesi formulate dagli studiosi trascurano due elementi fondamentali: l'aderenza al testo e l'aspetto ponderale della moneta antica. Il Socrate del dialogo si mostra convinto sostenitore dell'intrinseca bontà della moneta-merce, in quanto per lui essa non è solo strumento di scambio ma bene reale ed utile, cioè capace di soddisfare direttamente o indirettamente un bisogno. Dice infatti: « A Sparta usano come moneta dei pezzi di ferro, e, per di più, di ferro inutile » (400a-b: Ἐν Λακεδαιμόνι σιδηρῶν σταθμῶν νομίζουσι, καὶ ταῦτα μέντοι τῶ ἀχρείῳ). Lo scarso valore della moneta spartana discende quindi da due cause: l'intrinseco pregio del metallo, che nel caso del ferro è inferiore a quello dell'argento ateniese; l'uso di una merce « inutile », per Socrate molto simile a « quelle pietre del tutto inutili che stanno nell'agorà » (400d) e « ai sassi di una montagna » (400a), cioè di un bene che, essendo abbondante e poco appetibile, non si qualifica come economico. Preoccupazione continua di Socrate è anche quella di dimostrare che un bene si qualifica tale, ed ha valore, solo in rapporto alla sua utilità, perché gli importa ribadire costantemente l'insostituibile necessità di un rapporto fra i beni e i bisogni dell'uomo. Di conseguenza quanto più un bene sarà universalmente riconosciuto come capace di soddisfare i bisogni, tanto maggiore e costante nei diversi luoghi sarà il valore che gli attribuiranno gli uomini⁽⁶⁶⁾. Infatti commenta: « A Sparta chi ha molti pezzi di questo ferro è ritenuto ricco: altrove un possesso del genere non vale niente⁽⁶⁷⁾. In Etiopia usano sassi incisi, dei quali unò Spartano

adesso: posseggono in abbondanza oro e argento, che facilitano la guerra e ogni altra cosa ». Questa testimonianza assume maggiore importanza perché è contemporanea all'azione fittizia del dialogo *Eryxias*.

(66) Cfr. PLAT., *Leg.*, V, 12, 742a-b, dove si parla di una moneta comune a tutta l'Ellade, a corso valido in tutta la Grecia: non può essere che una moneta-merce di metallo prezioso (argento ed oro).

(67) Gli inconvenienti pratici della moneta fiduciaria di ferro spartana sono rilevati dagli autori greci: cfr. PLUT., *Lyc.*, 9; XEN., *Lac. resp.*, VIII, 5; POLYB., VI, 49. Ma gli Spartani non tesaurizzavano certamente questo σιδηροῦν νόμισμα, perché lo stesso Platone afferma (PLAT., *Alcib.*, I, 18, 122e-123a): « Ma anche a prescindere da tutti questi beni [= terre, schiavi, cavalli, allevamenti], in tutta la Grecia non v'è tanto oro e argento quanto ne possiedono i privati Spartani, perché durante molte generazioni i tesori sono venuti a loro da ogni parte della

non saprebbe che farsi. Se poi uno degli Sciti nomadi possedesse la casa di Pulitione, non sembrerebbe essere più ricco che se uno da noi possedesse il Licabetto⁽⁶⁸⁾ (400b). ... Per gli Sciti le case non sono beni, mentre per noi sì; per i Cartaginesi lo sono le borsette di cuoio, mentre per noi no; per i Lacedemoni il ferro è un bene, mentre per noi no » (400d). Ed ancora spiega: « ... tra gli Sciti le case non sono beni per il motivo che essi non hanno bisogno di casa e uno Scita non preferirebbe la casa più bella a un giaccone di pelle, perché questo gli è utile, quella inutile » (400e).

Socrate riafferma la relatività del concetto di bene — mai però il nominalismo o la convenzionalità del bene stesso — e introduce alcune idee nuove. L'uso di monete di ferro a Sparta, come quello di sassi incisi in Etiopia, si giustifica con la ristrettezza del mercato sul quale tali mezzi di pagamento circolano, cioè un mercato svolgentesi nell'ambito di una polis chiusa o di una remota regione barbara, entrambe avulse da scambi economici intensi e a largo raggio⁽⁶⁹⁾. In questi stati autarchici « potrebbe il principe — come scrive il Montanari — valutar le sue monete quanto a lui piacesse, e fossero di che materia si volessero ». Ma il Socrate del dialogo pensa e discute nella fiorente Atene della fine del IV secolo a.C., e sa che l'economia è « una cosa di cui necessariamente ci si deve servire per tutta la vita », « che non è tra le cose di poco conto, ma di quelle che sono le più importanti per gli Elleni » (396b). Neppure gli sfugge che le « civette » ateniesi sono le monete d'argento più diffuse e pregiate nel Mediterraneo non solo orientale, dove circolano oltrepassando le barriere politiche. Con la coscienza della superiorità del Greco e dell'Ateniese conclude: « Noi pensiamo che le monete cartaginesi non sono beni per noi, perché con quelle non possiamo procurarci ciò di cui abbiamo bisogno, come invece facciamo con l'argento, sicché per noi sono inutili » (400e: αὐθις αὖ ἡμῖν τὸ Καρχηδόνιον νόμισμα οὐκ οἰόμεθα χρήματα εἶναι· οὐ γὰρ ἔστιν ὅτι ἂν αὐτοῦ νομισαίμεθα ὅσων δεόμεθα, ὡσπερ τῷ ἀργυρίῳ, ὡστ' ἀχρεῖον ἂν ἡμῖν εἶη). Risulta evidente che nel termine τῷ ἀργυρίῳ è sottinteso sia ἐπισήμῳ sia ἀσήμῳ.

Grecia, e spesso anche dai barbari, ... cosicché si deve essere perfettamente sicuri che d'oro e d'argento gli Spartani sono i più ricchi dei Greci, e fra di essi il loro re è il più ricco ».

(68) Collina arida a nord est di Atene: cfr. XEN., *Oec.*, XIX, 6.

(69) Cfr. il passo di Platone già citato e discusso nelle note 36 e 62.

Socrate descrive le monete cartaginesi con estrema precisione. L'espressione ὅσον γε στατήρος τὸ μέγεθος μάλιστα (400a), che finora è stata trascurata dagli interpreti, non sembra debba essere sottovalutata. Il riferimento ponderale è attenuato dal sostantivo μέγεθος, che indica una grandezza misurata in volume e non in peso; ma il dato metrologico appare pur sempre di rilevante interesse.

Lo statere del passo non può essere identificato con lo statere attico, perché in tal caso Socrate sarebbe ricorso ad una dizione più esatta e specifica, quale ad esempio Ἐυβοϊκὸν σταθμὸν o ad una perifrasi costruita con l'aggettivo πόσος. Si tratta evidentemente di uno statere di piede diverso da quello usato in Atene⁽⁷⁰⁾ di circa gr. 17,44, ma di peso non molto lontano da quello attico e con esso comparabile almeno in grandezza volumetrica. Già si è detto che la Breglia, al termine della sua indagine sulle antiche rotte mediterranee, aveva concluso che nelle monete cartaginesi si ritrovano, a distanza di un millennio, pienamente attivi i sistemi ponderali fenicio e microasiatico, rispettivamente basati sul piede di gr. 7,65 circa e di gr. 5,70 circa. Il sistema ponderale fenicio, al quale s'affianca in posizione di parità quello microasiatico, è adoperato per cinque nominali, cioè due frazioni (gr. 1,96 e gr. 3,83) e due multipli (gr. 15,32 e gr. 30,64) del piede base di gr. 7,65⁽⁷¹⁾.

È proprio il nominale di gr. 15,32 — vale a dire lo statere fenicio coniato a Cartagine — il valore ponderale che può spiegare l'oscuro passo dell'*Eryxias*. « L'oggetto della grandezza di uno statere » doveva pesare circa gr. 15,32 ed avere pertanto dimensioni molto prossime allo statere di Atene di gr. 17,44. La differenza di circa due grammi è irrilevante, non solo perché il termine usato è μέγεθος, ma anche in rapporto alle forti oscillazioni ponderali fra esemplari di uno stesso gruppo e al fatto che l'oscillazione s'accresce con l'ingrandirsi del peso. Socrate afferma però: « che sia l'oggetto ivi legato nessuno lo sa, tranne quelli che lo fanno: poi gli danno corso legale mediante un marchio e chi ne ha in grande quantità ritiene di possedere moltissimi beni e di essere ricchissimo » (400a).

Scartata l'interpretazione che trattisi di una moneta nominale, resta da fare qualche ipotesi sulla materia dell'oggetto legato nel cuoio. Nei traffici e nelle importazioni di Cartagine i metalli preziosi

(70) Cfr. A. SEGRÉ, *Metrologia e circolazione monetaria degli antichi*, Bologna, 1928, pp. 228-231; BREGLIA, *Numismatica...*, pp. 120, 219.

(71) BREGLIA, *Le antiche rotte...*, p. 88 (tabella riassuntiva).

avevano un posto dominante e i mercanti si spingevano in lontane regioni africane e su inospitali coste iberiche in cerca d'oro e d'argento. Il pregio dei due metalli era ben noto, né sconosciuto doveva essere il loro grado di malleabilità specialmente allo stato puro. I Cartaginesi κατεσφραγισμένῳ τούτῳ νομίζουσι, cioè danno corso legale all'oggetto con l'impressione di una σφραγίς, equivalente del χαρακτήρ aristotelico. E la σφραγίς non potrebbe forse essere impressa su un pezzetto d'oro o d'argento del valore ponderale ora accertato — lo statere fenicio di gr. 15,32 circa — cucito dentro a un sacchetto di cuoio per preservarlo dall'usura, ossia dalla diminuzione di peso? Due sono dunque le conclusioni alle quali si perviene: il sacchetto non è una finzione nominalistica; esso contiene un valore ponderale accertato, di cui però non si può indicare il metallo che lo esprime, oro od argento, anche se si propende per il primo termine. Inoltre non potrebbe essere accaduto che il vocabolo indicante il cuoio, che racchiudeva il metallo, avesse preso il sopravvento, per una figura di sineddoche, così come in latino *folles dicuntur a sacculo quo conduntur, a continente id quod continetur appellatum?* (72).

È un'ipotesi, e come tutte le ipotesi, confutabile; ma questa interpretazione aderisce al testo letterario e lo illumina con i dati offerti dalle concrete testimonianze numismatiche, le quali, a loro volta, trovano riscontro in una trascurata fonte scritta di notevole interesse.

* * *

Una breve conclusione che voglia esprimere un giudizio complessivo sul dialogo pseudoplatonico deve porre in evidenza l'aspetto fondamentale dello scritto, individuabile nel tentativo, rimasto insoluto, di distinguere l'attività economica, con le leggi che la regolano, dall'attività morale. La stessa successione dei temi affrontati — in quale rapporto stanno virtù e ricchezza, se l'essere ricchi sia un bene o un male, cos'è l'essere ricchi — testimonia la prevalenza del problema etico su quello pratico.

Il Socrate dell'*Eryxias* è consapevole dell'importanza del fattore economico nella vita quotidiana: « Il vostro dissenso riguarda una cosa di cui necessariamente ci si deve servire per tutta la vita e c'è grande differenza se bisogna prendersene cura in quanto utile o

(72) ISID., *Etym.*, XVI, 18, 11.

no, tanto più che non è fra le cose di poco conto ma di quelle che sono le più importanti per gli Elleni e in effetti è questa, a quanto pare, la prima cosa che i padri inculcano ai figli appena arrivano all'età della ragione, vedere cioè come siano ricchi, perché se possiedi qualcosa hai un certo valore, altrimenti nessuno » (396b-c). Egli affronta il problema della ricchezza e lo analizza, esprime concetti validi e precisi, attesta un'intelligenza davvero sorprendente delle leggi e dei comportamenti economici, ma rifiuta di costruire un edificio logico autonomo su una materia che gli appare troppo contingente e priva di valori ideali.

Il ragionamento economico, così come è stato ricostruito attraverso i frammenti narrativi e dialettici estratti dal dialogo, ha uno sviluppo logico coerente, ma le conclusioni non sono autonome e in sé concluse, perché il concetto di bene è sempre oscillante, ora ristretto alla sfera economica, ora subordinato all'esigenza morale. Alla fine del dialogo Socrate ammette che « non riusciamo a metterci d'accordo se cose utili e beni sono lo stesso o no » (405c: οὐ δυνατοί ἐσμεν ὁμολογῆσαι ὁπίτερον ταῦτὰ χρήσιμά τ' ἐστὶ καὶ χρήματα ἢ οὐ). Nella constatazione è implicito il riconoscimento che non identità ma distinzione deve esserci fra utile e buono, in quanto il primo ha una sfera sua propria di attività, distinta da quella del secondo. Con terminologia moderna questa distinzione si riflette in due discipline, l'economia politica come scienza e la politica economica come norma di vita pratica. Ma la paideia greca rifuggiva da distinzioni così nette e considerava l'uomo nella sua unità, nella quale naturalmente l'aspetto morale assumeva una indiscussa priorità.

GIULIANA M. FACCHINI

INTAGLI ETRUSCO - ITALICI
DI STILE GLOBULARE NELLA COLLEZIONE
DEL MUSEO NAZIONALE ROMANO

Les intailles étrusco-italiques de style globulaire de la collection du Museo Nazionale Romano.

The etrusco-italic Intaglios of globular Style in the Collection of the Museo Nazionale Romano.

Die etruskisch-italische Glyptic von kügelchendem Stil in der Sammlung von Museo Nazionale Romano.

La collezione di intagli etrusco-italici di stile globulare del Museo Nazionale Romano⁽¹⁾ si presenta di un certo interesse, perché, pur non essendo costituita da un numero notevole di esemplari, offre allo studioso un vasto panorama sui vari momenti dell'evoluzione

(1) Ringrazio vivamente il Prof. Franco Panvini Rosati, Sovrintendente al Medagliere del Museo Nazionale Romano, che tanto cortesemente mi ha permesso e facilitato lo studio della collezione e per iniziativa del quale è stata possibile la presente pubblicazione.

Un particolare ringraziamento va inoltre alla Prof.ssa Gemma Sena Chiesa per

tecnico-stilistica che caratterizza lo stile globulare. Si compone di una quarantina di scarabei⁽²⁾, alcuni provenienti dalla collezione di Augusto Castellani, altri dall'ex Museo Kircheriano, raccolti poi, in seguito alla soppressione di questo, nel Museo Nazionale Romano.

Lo stato di conservazione della maggior parte del materiale è buono: esso comprende soprattutto scarabei in corniola, ma non manca qualche esemplare in onice e agata. Gli scarabei sono tutti forati longitudinalmente ed alcuni di essi presentano all'interno del foro tracce bronzee⁽³⁾, indice questo di un probabile inserimento in collane.

Mi è sembrato opportuno dividere il materiale secondo le differenti tipologie, facendo seguire ad ogni scheda un breve commento critico.

ERACLE

1) Num. Inv. 107983 - Scarabeo in corniola - 1,42 x 1 x 0,73 cm. - Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: risulta mancante parte della testa dell'insetto (fig. 1).

L'incisione del dorso dello scarabeo è piuttosto trascurata: all'interno del foro longitudinale sono presenti tracce bronzee che indicano la probabile appartenenza dello scarabeo ad una collana con parti bronzee.

La base, circondata da un bordo non completamente visibile, raffigura Eracle stante, con le gambe leggermente divaricate, davanti ad una cerva dalle lunghe corna ramificate, con la mano sinistra appoggiata all'animale e con la lancia nella mano destra.

Datazione: III sec. a.C.

Cfr. P. ZAZOFF, *E.S.*, tav. 50, n. 263

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 619

Lo scarabeo è confrontabile con uno del Museo Archeologico di Firenze⁽⁴⁾ in corniola piuttosto scura: l'atteggiamento dell'eroe è il medesimo; entrambe le raffigurazioni, inoltre, mancano di movimento, e, specie nella corniola presa in esame, la staticità è resa più evidente dall'irrigidimento delle gambe. Solo simbolico è il gesto

il costante e prezioso aiuto ed al Prof. Antonio Frova, che non mi ha fatto mancare il suo incoraggiamento.

(2) Quasi tutti gli scarabei della collezione sono stati registrati dallo Zazoff (P. ZAZOFF, *E.S.*), ma solo i nn. 1-12-15-27-34 sono stati pubblicati con una scheda completa.

(3) Cfr. nn. 1, 34.

(4) P. ZAZOFF, *E.S.* tav. 50, n. 263.

dell'afferrare l'animale per le corna, presente anche su altri scarabei, ad esempio su una corniola di Berlino, raffigurante Diana Nemo-
rensis⁽⁵⁾ e su anelli italici più recenti.

L'incisione visibile sullo scarabeo in esame presenta una tipologia nuova per l'arte etrusca, che non trova confronti se non con altri esemplari della glittica globulare⁽⁶⁾. Questo fatto indica la tendenza degli incisori etruschi del IV-III sec. a.C. a creare nuovi temi e nuovi motivi accanto a quelli diffusi in special modo durante lo stile severo.

Inoltre è interessante notare come la raffigurazione incisa sullo scarabeo ricordi schematicamente alcune incisioni repubblicane⁽⁷⁾ rappresentanti Castore stante, datate al II sec. a.C.: probabilmente quindi lo schema è stato ripreso, con le opportune modifiche, anche in epoche posteriori.

2) Num. Inv. 107978 - Scarabeo in corniola - 1,44 x 1,10 x 0,78 cm. - Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: scheggiatura in corrispondenza del foro. (fig. 2-2a)

La base, leggermente più grande rispetto al dorso, è circonscritta da un bordo liscio, e rappresenta un uomo curvato in avanti che trattiene con le braccia un animale; probabilmente si tratta della raffigurazione di Eracle e la cerva di Cerinea.

Datazione: inizio IV sec. a.C.

Cfr. A. FURTWAENGLER, *A.G.*, I, tav. XIX, 14.

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 757

3) Num. Inv. 107986 - Scarabeo in onice - 1,47 x 1,08 x 0,92 cm. - Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: buono. (fig. 3)

La testa dell'insetto presenta al centro un motivo semicircolare; la parte superiore del corpo è separata da quella inferiore da una doppia linea incisa a tratti paralleli; le elitre sono separate e le ali semplificate. Lateralmente, in corrispondenza della base, lo scarabeo termina con un bordo zigrinato.

(5) E. ZWIERLEIN, *A.G.* tav. 57, n. 289.

(6) Oltre allo scarabeo sopra citato cfr. J. BOVIO MARCONI, *La collezione di antiche gemme incise del Museo di Palermo*, «Boll. Arte», 1931, II, n. 8 p. 356; A. FURTWAENGLER, *A.G.* I, Tav. XIX, n. 5; E. ZWIERLEIN, *A.G.* n. 254. Quest'ultima esprime un senso di dinamismo non riscontrabile invece sulla corniola del Museo Nazionale Romano.

(7) G. SENA CHIESA, *Mus. Naz. Aquileia*, tav. XXV, nn. 497-499, pp. 217, 218.

La base, circonscritta da un bordo tratteggiato, presenta la stessa raffigurazione visibile sullo scarabeo precedente.

Datazione: inizio IV sec. a.C.

Cfr. A. FURTWAENGLER, *A.G.*, I, tav. XIX, 14.

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 1237

Le raffigurazioni incise sugli scarabei n. 2 e n. 3 sono molto differenti dalla precedente, pur conservando lo stesso tema, cioè Eracle e la cerva. Infatti l'eroe è in entrambe piegato in avanti con le braccia sul collo dell'animale. Questo atteggiamento è frequente nelle incisioni globulari: un confronto molto vicino è offerto da uno scaraboide del British Museum (N. Cat. 400)⁽⁸⁾, che però presenta una composizione meno statica di quella visibile sulle nostre. Tipologicamente le due raffigurazioni ricordano anche schemi presenti nella ceramografia attica⁽⁹⁾.

Entrambi gli scarabei presentano l'eroe visto completamente di profilo; la posizione del corpo, piegato in avanti, occupante la maggior parte dello spazio di fondo, risente di influssi arcaici.

L'incisione è in alcuni particolari piuttosto trascurata: si veda ad esempio nello scarabeo n. 2 il rendimento sommario dell'animale, e nel n. 3 le braccia dell'eroe semplificate e le estremità esageratamente lunghe. L'incertezza nell'uso della tecnica globulare, limitata inoltre a pochi particolari, induce a collocare i due esemplari all'inizio dello stile, cioè ai primi anni del IV sec. a.C.

4) Num. Inv. 69665 - Scarabeo in corniola - 1,22 x 0,90 x 0,66 cm. - Provenienza: Museo Kircheriano - Stato di conservazione: scheggiatura lungo il bordo che circostrive la base. (fig. 4-4a)

Il dorso dello scarabeo presenta la testa terminante a « sega », e avente al centro una decorazione; la parte superiore del corpo è divisa dalla inferiore da una doppia linea incisa con un motivo a rombi, motivo che insolitamente viene ripreso sul lato dello scarabeo per sottolineare le zampe anteriori. Le elitre sono separate e le ali semplificate.

La base circondata da un bordo tratteggiato, non completamente visibile, raffigura Eracle di profilo in atto di scagliare una freccia, con l'arco nella mano destra (o forse tiene in mano lo scudo?). In basso a sinistra è la clava.

Datazione: fine III sec. a.C.

(8) A. FURTWAENGLER, *A.G.* I, tav. XIX, n. 14.

(9) F. BROMMER, *Herakles*, Münster-Köln, 1953, tav. XVa.

La posizione che Eracle assume su questa corniola è molto comune sia nella statuaria sia nella ceramica a figure rosse, nonché nella glittica, fin dal periodo arcaico.

Un confronto abbastanza vicino come schema alla nostra raffigurazione è offerto da una corniola del Museo Nazionale di Napoli⁽¹⁰⁾: infatti l'eroe presenta la stessa flessione della gamba ad angolo retto e la stessa posizione del corpo.

Sulla incisione in esame, in basso a destra è visibile la clava; in alcuni esemplari la clava, situata nella posizione d'angolo, serve ad equilibrare l'immagine, come ad esempio in una corniola di Copenaghen⁽¹¹⁾, ma nel nostro caso, mi pare che la mancanza di essa non nuocerebbe all'armonia dell'insieme.

La figura di Eracle è interamente di profilo, e questo è molto importante per datare l'esemplare: infatti, considerando che all'inizio dello stile globulare in genere venivano ripetuti gli schemi dello stile severo⁽¹²⁾, ad esempio lo schematismo della muscolatura del mezzo busto in posizione frontale e la vista di profilo di gambe e testa, possiamo dedurre che la nostra incisione, presentandoci l'eroe completamente di profilo, con rendimento alquanto sommario della muscolatura del mezzo busto, non sia influenzata da stili precedenti (tranne il lieve influsso arcaico sopra accennato) e si possa collocare in pieno stile globulare, verso la fine del III sec. a.C.

Stilisticamente la figura è resa piuttosto goffamente e l'incisione è poco curata (ad esempio per quanto riguarda il busto dell'eroe, l'arco, ecc.), tuttavia il corpo proteso in avanti, la posizione della testa e del braccio esprimono con sufficiente chiarezza la tensione che accompagna l'impresa dell'eroe.

5) Num. Inv. 69672 - Scarabeo in corniola - 0,86 x 0,61 x 0,43 cm. - Provenienza: Museo Kircheriano - Stato di conservazione : discreto. (fig. 5)

Il dorso dello scarabeo ha la testa terminante a « sega ». Le elitre sono separate, le alette semplificate e la parte laterale non è incisa.

La base doveva in origine essere circoscritta da un bordo liscio di cui risulta visibile solo la parte sinistra. L'incisione è poco accurata: raffigura Eracle stante con la gamba sinistra rigida e la destra eccessivamente flessa con il piede sollevato da terra. Bacino e gambe sono di profilo, il torace

(10) P. ZAZOFF, *E.S.* tav. 49, n. 258.

(11) P. ZAZOFF, *E.S.* tav. 49, n. 262.

(12) P. ZAZOFF, *E.S.* tav. 43, n. 224 (corniola di Amburgo del IV sec. a.C.) e tav. 43, n. 225 (corniola di Siracusa del III sec. a.C.).

di fronte. L'eroe regge nella mano sinistra la spada, e nella destra probabilmente la clava.

Datazione: inizio II sec. a.C.

Cfr. G. FOGOLARI, *Bronzetti etruschi ed italici nel Museo del Teatro Romano di Verona*, « Studi Etruschi », XXII, p. 298

La raffigurazione di Eracle sullo scarabeo in esame presenta l'eroe fornito di spada; questo attributo non si ritrova frequentemente nell'arte greca ed etrusca; infatti l'iconografia dell'eroe insiste come è noto sugli attributi della clava, della pelle leonina, dell'arco.

Nel nostro scarabeo la spada è tenuta nella mano e ciò fa supporre che Eracle l'abbia usata in qualche sua impresa o sia ancora in pieno combattimento, fatto che giustificherebbe anche la presenza della clava alzata e la flessione esagerata della gamba destra. Il gesto minaccioso della mano destra presente nella nostra incisione non è una novità tipologica perché, a parte qualche variante, ricorre in uno schema divulgatissimo per la durata di vari secoli (dall'età arcaica al periodo romano), in una serie di piccoli bronzi di produzione periferica designati quali rappresentazioni di « Ercole italico ».

Infatti in alcuni bronzetti etrusco-italici del Museo del Teatro Romano di Verona⁽¹³⁾ la posizione del braccio è simile a quella della nostra immagine; inoltre il fatto che in questi bronzetti sia visibile in parte la clava, porta con più sicurezza ad identificarla nella nostra incisione.

La posizione dell'eroe, con la gamba sinistra rigida e la destra flessa, presenta una notevole disorganicità, in quanto la sinistra è vista di prospetto, come il tronco, mentre la destra è di profilo, con una flessione eccessiva. Lo stesso schema con la flessione meno accentuata ma con la stessa disorganicità d'insieme è presente in un bronzetto italico, raffigurante Eracle⁽¹⁴⁾, di cui è ignota la provenienza e la cronologia esatte, ma che si presume sia piuttosto tarda.

Stilisticamente avvicinerei la corniola ad altre che presentano l'uso esagerato della tecnica globulare, tanto che le figure sono molto grossolane senza interruzione fra le singole parti del corpo; un esempio che serve da confronto è costituito da uno scarabeo raffigurante Eracle disteso sulla zattera⁽¹⁵⁾.

(13) G. FOGOLARI, *op. cit.*, p. 288, figg. 1-2-3 e segg.

(14) G. FOGOLARI, *op. cit.*, p. 298.

(15) F. ZAZOFF, *E.S.* tav. 47, n. 238.

La figura dell'eroe è simile a quella visibile sull'incisione di Roma, sembra anzi che siano state eseguite dalla stessa mano, o per lo meno in base ad uno stesso modello.

ATLETI

6) Num. Inv. 107975 - Scarabeo in corniola - 1,28 x 1 x 0,78 cm. - Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: discreto. (fig. 6-6a)

L'incisione sul dorso dello scarabeo non è sempre eseguita con precisione. La testa terminante a dentelli smussati presenta al centro un motivo semicircolare orizzontale. La parte superiore è separata dalla inferiore da una doppia linea irregolare tratteggiata internamente. Le elitre sono separate, le ali semplificate. La base, incisa con cura, è circonscritta da un bordo liscio, interrotto in alto, e raffigura un uomo che corre verso destra, visto di profilo.

Datazione: III sec. a.C.

Cfr. G. RICHTER, *Cat. of Gems*, tav. XXXII-XXXIII, n. 209, 215

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 1080

7) Num. Inv. 107967 - Scarabeo in corniola - 1,60 x 1,18 x 0,96 cm. - Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: buono. (fig. 7-7a)

Il dorso, inciso con cura, presenta la testa terminante con dentellatura smussata. Le elitre non sono separate, le ali sono semplificate. In corrispondenza della testa e della parte inferiore lo scarabeo è leggermente incavato.

La base, circondata da un bordo liscio, raffigura un atleta con le articolazioni fortemente slegate, il torace visto di prospetto, la testa, le braccia e le gambe di profilo.

Datazione: fine IV sec. a.C.

Cfr. G. RICHTER, *Cat. of Gems*, tav. XXXII-XXXIII, n. 209, 215

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 382

Mi è sembrato opportuno riunire le due schede in quanto la composizione della figura visibile sulla base di ciascuno scarabeo è abbastanza simile.

Lo schema figurativo di queste gemme ricorre frequentemente sugli scarabei di stile globulare, infatti la scioltezza delle membra, la vivacità dell'insieme, sono proprio caratteristiche di questo stile, senza influssi provenienti da stili precedenti.

Possono servire da confronto alcune incisioni globulari del Museo

di Berlino⁽¹⁶⁾, una in particolare raffigurante Capaneo, che presenta la stessa torsione del corpo con testa all'indietro.

Lo schema compositivo del n. 6 è ripetuto su una gemma del Metropolitan Museum⁽¹⁷⁾ raffigurante un guerriero: la somiglianza di alcuni particolari (testa volta all'indietro, stessa posizione delle gambe e del torace) è notevole, tanto che si potrebbe affermare che il nostro scarabeo e quello del Metropolitan Museum provengano da una stessa officina.

Sempre del Metropolitan Museum è interessante per il nostro confronto un'altra gemma⁽¹⁸⁾, raffigurante un uomo che corre, che presenta la stessa torsione accentuata delle membra e una corniola del Museo di Ginevra⁽¹⁹⁾ eseguita molto rozza ma con lo stesso schema visibile sulla nostra.

Oltre che sulle incisioni su gemme, lo schema è presente su pitture parietali, ad esempio su quelle delle grandi tombe tarquiniesi del VI-V sec. a.C.; in particolare può essere utile per un confronto l'atleta della tomba delle Olimpiadi (520-500)⁽²⁰⁾, dove la scioltezza delle membra è molto simile a quella della raffigurazione in esame, anche se quest'ultima è per lo meno posteriore di un secolo.

Ho considerato insieme le due incisioni del Museo Nazionale Romano semplicemente perché, come ho già detto, hanno uno schema figurativo piuttosto simile: la tecnica di incisione è però differente; nel n. 6 infatti, l'impiego del trapano appare eccessivo, ottenendo una figura dalla torsione del corpo accentuata; nel n. 7 invece l'uso del trapano è più limitato e la figura risulta nell'insieme più naturale.

La ragione di ciò va ricercata anche nel fatto che lo scarabeo n. 7 sicuramente è stato inciso precedentemente al n. 6: infatti il torace in posizione frontale nel n. 7 risente chiaramente dell'influsso severo, mentre l'intera figura di profilo del n. 6 è tipica dello stile globulare.

Inoltre se consideriamo il dorso dello scarabeo si può notare che, mentre quello del n. 7 è molto rozzo e piuttosto grossolano, l'altro invece si presenta inciso molto finemente e tagliato in una forma più raffinata. Di conseguenza daterei il n. 6 al III sec. a.C., mentre il n. 7 alla fine del IV sec. a.C.

(16) P. ZAZOFF, *E.S.* tav. 48, n. 247.

(17) G. RICHTER, *Cat. of Gems*, tav. XXXII, n. 209.

(18) G. RICHTER, *Cat. of Gems*, tav. XXXII, n. 215.

(19) M.L. VOLLENWEIDER, *Cat.* n. 252.

(20) M. MORETTI, *Tarquinia, Tomba delle Olimpiadi*, Milano, 1959.

8) Num. Inv. 69665 - Gemma in pasta vitrea - 1,43 x 1,25 cm. - Provenienza: Museo Kircheriano - Stato di conservazione: buono. (fig. 8)

L'incisione sulla base raffigura un equilibrista inginocchiato sul dorso di un cavallo; l'animale inciso con molta cura, è visto di profilo, rivolto in direzione sinistra, e così pure l'atleta. La raffigurazione è circondata da un bordo zigrinato, piuttosto irregolare.

Datazione: I sec. a.C.

Cfr. A. FURTWÄENGLER, *A.G.*, I, tav. XIX, 58.

La gemma è una copia di uno scarabeo in corniola pubblicato dal Furtwaengler⁽²¹⁾. In genere l'uso della copia si trova in epoca piuttosto tarda, non anteriore al I sec. a.C., quindi la nostra incisione costituirebbe un esempio attardato dello stile globulare, considerando anche che l'uso del trapano è limitato solo a pochi particolari: la gemma sarebbe dunque da considerarsi italica più che tardoetrusca e databile all'inizio del I sec. a.C.

Non esistono altri esemplari utili per un confronto diretto, tuttavia si può dire che le raffigurazioni di cavalieri o uomini che si esibiscono in esercizi su cavalli o altri animali non sono sconosciute in Etruria durante il IV e III sec. a.C.⁽²²⁾.

9) Num. Inv. 107970 - Scarabeo in sardonice trasparente - 1,62 x 1,18 x 0,80 cm. - Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: scheggiatura in corrispondenza del foro. (fig. 9)

Lo scarabeo si presenta differente rispetto agli altri della collezione, in quanto non sono visibili incisioni sul dorso, eccettuate tre linee verticali al centro di esso. Lateralmente in corrispondenza della base, lo scarabeo termina con un bordo zigrinato. La base, circondata da un bordo tratteggiato irregolare, raffigura un uomo di profilo conducente tre cavalli o cervi verso sinistra. Dell'animale in primo piano è visibile l'intero corpo, degli altri due solo la parte anteriore di esso.

Datazione: metà III sec. a.C.

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 523.

La raffigurazione visibile sulla sardonice in esame non si presta a nessun confronto; dovrebbe costituire quindi un motivo nuovo per

(21) A. FURTWÄENGLER, *A.G.* I, tav. XIX, n. 58.

(22) Si confronti a questo proposito una corniola del Museo di Berlino (E. ZWIERLEIN, *A.G.* n. 251) raffigurante un uomo sospeso su un toro, datata alla metà del V sec. a.C. ma più probabilmente, dato lo stile e la tecnica di incisione, dell'inizio del IV sec. a.C.

la glittica e l'arte etrusca in genere, creato dagli incisori del IV-III sec. a.C.

Gli animali hanno la parte anteriore del corpo molto arrotondata, simile alla figura della cerva sulla corniola n. 1 della collezione e alle altre numerose rappresentazioni di cavalli⁽²³⁾.

Di particolare interesse è un'incisione del Metropolitan Museum, in cui compaiono quattro animali (cervi o cavalli), sulla identificazione dei quali la stessa Richter non è sicura, tipologicamente simili a quelli presenti sulla nostra sardonice⁽²⁴⁾.

Molto rozza è l'incisione della figura maschile, fortemente volta all'indietro, con la testa e l'unico braccio visibile quasi staccati dal resto del corpo. La gemma, nonostante questo, non è delle peggiori della collezione, soprattutto per la vitalità che l'incisore ha saputo infondervi.

10) Num. Inv. 107977 - Scarabeo in agata - 1,53 x 1,20 x 0,82 cm. - Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: buono. (fig. 10)

Il dorso dell'insetto ha la testa decorata da un motivo semicircolare al centro. La parte inferiore è liscia, le elitre non sono indicate.

La base è circondata da un bordo alquanto irregolare, tratteggiato; l'incisione invece è stata eseguita con molta cura e raffigura due uomini seduti su rocce, probabilmente due atleti in riposo.

Datazione: inizio III sec. a.C.

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 1103.

La presenza di due figure nel campo, dai movimenti così espressivi, come è visibile su altri esemplari globulari ricorda composizioni di stile libero. Il corpo degli atleti è costituito da grossi globuli molto accentuati che danno un effetto di ombre e luci notevole, in contrasto col rendimento delle articolazioni, per le quali l'uso della tecnica globulare risulta ridotto a pochi elementi (ginocchia, spalle, mani). Lo stesso schema della figura, costituito da sfere, una sotto l'altra, è presente su alcune gemme più o meno contemporanee fenice⁽²⁵⁾: infatti la tecnica d'incisione usata presso quei popoli è molto vicina a quella etrusca-globulare.

È difficile stabilire dei confronti con altre gemme, in quanto

(23) G. SENA CHIESA, *Mus. Naz. Aquileia*, n. 1051; M.L. VOLLENWEIDER, *Cat.* n. 244.

(24) G. RICHTER, *Engraved Gems*, n. 872.

(25) M.L. VOLLENWEIDER, *Cat.* n. 162.

questo tipo di raffigurazione con due atleti non è molto diffuso; più frequenti sono le figure di atleti isolati nel campo ⁽²⁶⁾.

GUERRIERI

11) Num. Inv. - 69667 - Scarabeo in corniola - 1,45 x 1,13 x 0,72 cm. - Provenienza: Museo Kircheriano - Stato di conservazione: buono. (fig. 11)

L'incisione sul dorso dello scarabeo è caratterizzata da linee profonde. Le elitre sono separate e le ali non sono indicate.

La base, circonscritta da un bordo liscio, rappresenta un cavaliere in sella ad un cavallo, ed un secondo cavallo vicino a questo. Il gruppo, visto di profilo è rivolto a sinistra.

In basso è visibile una linea orizzontale che indica il piano del terreno.

Datazione: inizio III sec. a.C.

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 1231.

12) Num. Inv. 103174 - Scarabeo in corniola - 1,40 x 1 x 0,80 cm. - Provenienza: Museo Kircheriano - Stato di conservazione: buono. ((fig. 12)

Il dorso di questo scarabeo ha le stesse caratteristiche del precedente.

La base, circondata da un bordo liscio, rappresenta un cavaliere in sella ad un cavallo, rivolto in direzione sinistra.

Datazione: inizio III sec. a.C.

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 283.

Lo schema figurativo presente su queste corniole è frequente durante lo stile globulare ⁽²⁷⁾, Si è molto discusso sul significato che poteva avere la figura del cavaliere incisa su gemme; una spiegazione molto plausibile è quella della Vollenweider ⁽²⁸⁾ secondo la quale i cavalieri dei nostri intagli rappresenterebbero degli « equites » romani. Infatti uno scarabeo del Museo di Ginevra ⁽²⁹⁾ è stato rinvenuto con l'anello d'oro; quindi, dal momento che gli equites romani avevano il privilegio di portare anelli d'oro, si può concludere che le incisioni di base rappresentino i membri della cavalleria romana, a cui appartenevano gli anelli.

Per quanto riguarda l'esemplare n. 11 col motivo del cavaliere

(26) Roma, Mus. Naz. Romano, nn. 6-7.

(27) Per gli esempi, cfr. H.B. WALTERS, nn. 897, 898; G. RICHTER, *Cat. of Gems*, tav. XXX. n. 185; M.L. VOLLENWEIDER, *Cat.* nn. 241, 242, 243, ecc.

(28) M.L. VOLLENWEIDER, *Cat.* p. 177.

(29) M.L. VOLLENWEIDER, *Cat.* n. 241.

conducente due cavalli, presente anche su uno scarabeo del Museo di Ginevra⁽³⁰⁾, si può supporre che appartenesse ad uno degli equites priores, che, secondo le fonti, avrebbero condotto due cavalli alla battaglia⁽³¹⁾. La stessa raffigurazione è presente anche su alcune monete, ad esempio su una d'argento di Suessa⁽³²⁾ del III sec. a.C., mentre la raffigurazione del cavaliere in sella al cavallo è molto più frequente, soprattutto sulle monete greche e della Magna Grecia⁽³³⁾. Sulle nostre incisioni i cavalieri tengono in mano qualcosa, che non è possibile però identificare: probabilmente si tratta delle briglie, oppure di un oggetto simbolico, come è visibile su uno scarabeo del Metropolitan Museum⁽³⁴⁾ e su uno del Museo di Berlino⁽³⁵⁾. Infatti spesso si trovano i cavalieri con simboli, ad esempio le « stelle » (simboli dei Dioscuri e dell'immortalità), che accompagneranno più tardi le immagini dei generali vincitori⁽³⁶⁾.

Stilisticamente le nostre due raffigurazioni si assomigliano, sembrano anzi eseguite dalla stessa mano; si osservi la posizione della testa, braccia, corpo, simile in entrambe le incisioni. Anche uno scarabeo del Museo Thorvaldsen⁽³⁷⁾ presenta un cavaliere vicino ai nostri per quanto riguarda l'atteggiamento della figura, sebbene poi l'insieme differisca grandemente per il rendimento e per la vitalità che l'incisore ha saputo infonderci.

13) Num. Inv. 69662 - Scarabeo in corniola - 1,47 x 1,15 x 0,78 cm. - Provenienza: Museo Kircheriano - Stato di conservazione: scheggiatura notevole su un lato del dorso. (fig. 13-13a)

L'incisione sul dorso dello scarabeo non è delle migliori. La testa, terminante a dentellatura, presenta un motivo decorativo al centro. Le elitre sono separate e le ali semplificate.

La base, invece, di ottima incisione, è circonscritta da un bordo liscio, e raffigura un guerriero di profilo per quanto riguarda la testa e le gambe, di prospetto il busto. Il guerriero tiene l'arco nella mano destra.

(30) M.L. VOLLENWEIDER, *Cat.* n. 243.

(31) M.L. VOLLENWEIDER, *Images de cavaliers sur des scarabées étrusques*, « Musées de Genève », 1963, pp. 12-13.

(32) A. SAMBON, *Monnaies antiques*, tav. V, n. 853.

(33) C. SELTMAN, *Greek Coins*, VII, n. 4, tav. IX, n. 3 (moneta calcidese, moneta della Sicilia).

(34) G. RICHTER, *Cat. of Gems*, tav. XXX, n. 185.

(35) E. ZWIERLEIN, *A.G.* II, n. 265.

(36) M.L. VOLLENWEIDER, *Cat.* pp. 176, 177.

(37) F. FOSSING, n. 68.

Definizione: fine IV sec. a.C.
Cfr. E. ZWIERLEIN, *A.G.*, II, n. 268.
Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 979.

Lo schema figurativo presente sulla corniola in esame si ritrova quasi simile su uno scarabeo del Museo di Berlino⁽³⁸⁾, raffigurante un guerriero con scudo in pieno combattimento. Tale schema esisteva già nel periodo severo, a cui molte volte gli incisori del periodo globulare si rifanno. Infatti se confrontiamo la nostra gemma con una del Museo di Ginevra⁽³⁹⁾, di stile severo, è chiaramente visibile la somiglianza che corre fra le due. Tecnicamente lo scarabeo è uno degli esemplari migliori della collezione, ed alla buona tecnica va aggiunta una perfetta lucidatura.

14) Num. Inv. 108008 - Scarabeo in agata - 1,15 x 0,85 x 0,54 cm.
- Provenienza ignota - Stato di conservazione: risultano mancanti i 3/4 del dorso della gemma. (fig. 14)

La base dello scarabeo, circoscritta da un bordo tratteggiato, rappresenta un guerriero di profilo che tiene nella mano sinistra probabilmente un arco e nella destra una clava.

Datazione: metà III sec. a.C.

Un confronto preciso con altre gemme raffiguranti lo stesso soggetto non è possibile; includerei piuttosto l'incisione nel numero degli scarabei che rappresentano figure di uomini, guerrieri ed eroi incisi con una tecnica che sfrutta al massimo i « globuli ».

Infatti ci sono alcune gemme⁽⁴⁰⁾ in cui l'incisore per rappresentare il corpo della figura usa due globi molto avvicinati per il torace ed il bacino, ai quali unisce, quasi omettendo il collo, la testa; spesso anche gli arti inferiori sono tozzi e costituiscono un unico blocco con il resto del corpo. Il tutto a mio avviso dà all'insieme un aspetto poco armonico. Non sono molte però le incisioni di questo tipo, in quanto la maggior parte degli artisti ha saputo, pur nei limiti che la tecnica consente, ritrarre le immagini con le loro proporzioni e scioltezza di movimento. Per questa caratteristica dell'incisione, penso

(38) E. ZWIERLEIN, *A.G.* II, n. 268.

(39) P. ZAZOFF, *E.S.* tav. 19, n. 75.

(40) P. ZAZOFF, *E.S.* tav. 43, nn. 225, 227 segg.; M.L. VOLLENWEIDER, *Cat.* n. 262, Roma, Mus. Naz. Romano, n. 5.

che il nostro scarabeo provenga insieme agli altri sopra citati da una stessa officina ⁽⁴¹⁾.

15) Num. Inv. 69664 - Scarabeo in corniola - 1,40 x 1,05 x 0,70 cm. - Provenienza: Museo Kircheriano - Stato di conservazione: buono. (fig. 15)

Lo scarabeo ha il dorso inciso molto finemente: la testa, non è separata dalla parte superiore del corpo da alcuna incisione; una doppia linea parallela tratteggiata divide la parte superiore dall'inferiore. Le elitre sono separate e le ali semplificate.

La base, circonscritta da un bordo liscio non sempre regolare, raffigura un uomo di profilo, appoggiato ad un bastone, col ginocchio destro sopra una roccia.

Datazione: III sec. a.C.

Cfr. P. ZAZOFF, *E.S.*, tav. 49, n. 257, 258; tav. 54, n. 293.

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 290.

Lo scarabeo in esame è confrontabile con una corniola del Museo di Napoli ⁽⁴²⁾ raffigurante il suicidio di Aiace, che non si esprime in maniera tradizionale col gettarsi sulla spada ma con la preparazione al gesto ⁽⁴³⁾.

Stilisticamente la figura portata in avanti, ricorda schemi diffusi nel periodo arcaico, anche se l'intero corpo visto di profilo è un elemento valido a collocare la gemma in pieno stile globulare.

L'incisione è stata eseguita con molta cura e non presenta quell'uso esagerato del trapano visibile in molte altre gemme del medesimo periodo.

CENTAURI E SILENI

16) Num. Inv. 107979 - Scarabeo in corniola - 1,58 x 1,10 x 0,72 cm. - Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: scheggiate ai lati. (fig. 16)

L'incisione del dorso è piuttosto imprecisa. Le elitre sono separate e le ali non sono visibili.

La base, incisa accuratamente, è circondata da un bordo liscio e raffi-

(41) Cfr. a p. 71.

(42) P. ZAZOFF, *E.S.* tav. 49, n. 258

(43) Con la stessa tipologia cfr. P. ZAZOFF, *E.S.* tav. 54, n. 293 - Tarquinia Mus. Naz. senza num. inv. inedito - Roma, Mus. Naz. Romano n. 4.

gura un centauro in ginocchio rivolto a sinistra, con le zampe posteriori leggermente flesse, che impugna nella mano destra una spada e tiene nella sinistra un ramoscello.

Datazione: III sec. a.C.

Cfr. E. BRANDT, *A.G.*, I/I n. 254.

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 902.

17) Num. Inv. 103173 - Scarabeo in corniola - 1,40 x 1,05 x 0,75 cm. - Provenienza: Museo Kircheriano - Stato di conservazione: buono. (fig. 17)

La testa dell'insetto termina con un motivo a sega. Le elitre sono separate e le ali indicate da tre lineette oblique.

La base, di buona incisione, è circonscritta da un bordo irregolare e rappresenta un centauro piegato in avanti, con le zampe anteriori allungate e le posteriori leggermente flesse. Il centauro impugna nella destra un'arma, forse una spada.

Datazione: III sec. a.C.

Cfr. E. BRANDT, *A.G.*, I/I n. 254.

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 903.

Le due incisioni, che mi pare opportuno considerare insieme data la somiglianza della tipologia, presentano il tipo di centauro con corpo di cavallo e parte superiore umana, diffusosi in età più tarda.

Un confronto attento con altre gemme globulari mi ha portato a concludere che le due corniole di Roma dovrebbero provenire da una stessa officina.

Infatti la posizione del corpo dei centauri è molto simile: entrambi presentano un abbassamento eccessivo della parte anteriore del corpo, tanto che le figure assumono una posizione che ricorda schematicamente una « S »⁽⁴⁴⁾.

Le due incisioni del Museo Nazionale Romano sono eseguite con estrema cura e rivelano la tensione che si accompagna alla lotta che i centauri stanno sostenendo, tensione che è espressa dall'impeto con cui il centauro del n. 16 impugna la spada per uccidere il nemico o forse se stesso e nella corniola n. 17 dall'atteggiamento generale del centauro che sembra slanciarsi con tutta la sua forza bestiale contro l'avversario. Non è facile trovare tanta vitalità sulle incisioni, che spesso anzi rappresentano figure molto statiche.

(44) Per altre incisioni con schema simile cfr. nn. 16, 17, 20, 31, 33.

18) Num. Inv. 107982 - Scarabeo in corniola - 1,33 x 0,90 x 0,55 cm. - Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: buono. (fig. 18)

Il dorso dello scarabeo ha la testa terminante a dentellatura. Le elitre sono separate e le ali semplificate. L'incisione della base, molto accurata, è circoscritta da un bordo liscio e raffigura un centauro trafitto da una freccia con la parte superiore del corpo rivolta all'indietro, e le braccia alzate.

Datazione: III sec. a.C.

Cfr. G. RICHTER, *Cat. of Gems*, tav. XXXII, n. 204

E. ZWIERLEIN, *A.G.*, II, n. 257

C. SIVIERO, *Ori e Ambre*, Tav. 90b-91b, n. inv. 25194.

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 877.

Il tipo del centauro trafitto da una freccia è abbastanza comune: si ritrova quasi simile su una corniola del Metropolitan Museum⁽⁴⁵⁾, dove l'incisione è meno curata e sproporzionata, a mio parere, la parte inferiore equina rispetto alla superiore.

Probabilmente i due esemplari in questione provengono da una stessa officina o per lo meno derivano da uno stesso modello, data la somiglianza delle incisioni di base. Lo stesso si può dire di uno scarabeo di Berlino⁽⁴⁶⁾ e di uno del Museo Nazionale di Napoli⁽⁴⁷⁾ anche se lo schema è leggermente variato rispetto al nostro, soprattutto per l'identità di alcuni particolari, come il rendimento della testa a « elmetto » e la stessa plasticità nell'incisione del corpo del centauro⁽⁴⁸⁾.

Per quanto riguarda l'intaglio si può dire che è stato eseguito con molta cura e la lucentezza raffinata della superficie incisa rivela un'abilità tecnica elevata.

19) Num. Inv. 69673 - Scarabeo in corniola - 1,64 x 1,23 x 0,82 cm. - Provenienza: Museo Kircheriano - Stato di conservazione: buono. (fig. 19)

Una doppia linea tratteggiata internamente separa la parte superiore del corpo dello scarabeo dalla inferiore. Lo stesso tipo di tratteggio caratterizza il bordo che circoscrive la base, sulla quale è incisa la raffi-

(45) G. RICHTER, *Cat. of Gems*, tav. XXXII, n. 204.

(46) E. ZWIERLEIN, *A.G.* II, n. 257.

(47) C. SIVIERO, *Ori e Ambre*, tav. 90b-91b num. inv. 25194.

(48) Per ulteriori confronti si veda A. FURTWAENGLER, *A.G.* III, p. 193, fig. 128; M.L. VOLLENWEIDER, *Cat.* nn. 250, 259.

gurazione di un sileno visto di profilo, col busto in posizione leggermente inclinata. Il sileno trattiene nella mano destra un'Erma.

Datazione: IV sec. a.C.

Cfr. F. BROMMER, *Satyrspiele*, fig. 66.

P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 1279

L'esame critico della base di questo scarabeo si presenta piuttosto difficile: infatti la raffigurazione incisa dovrebbe a mio parere essere quella di un Sileno, figura molto diffusa sulle incisioni di questo periodo; esso tiene in mano un oggetto, probabilmente una Erma, ricollegandosi così ad alcune pitture vascolari⁽⁴⁹⁾ e ad una statuetta⁽⁵⁰⁾ in terracotta. Facendo un confronto con altre gemme⁽⁵¹⁾ vediamo però che l'incisione ricorda la raffigurazione del ratto del Palladio; in questo caso la figura non sarebbe più un Sileno ma Diomede o Ulisse, con lo scudo a terra, e terrebbe in mano la statuetta di Pallade.

Ma a parer mio, questa è soltanto una somiglianza, in quanto se l'oggetto tenuto in mano si può identificare per il Palladio, lo stesso non può essere affermato per il personaggio, di cui sono visibili la coda e gli zoccoli equini, e che perciò è molto probabilmente un Sileno.

D'altra parte, identificando l'incisione di Roma con il « Sileno che rapisce l'Erma » ci troviamo di fronte ad un motivo insolito per le incisioni su gemme, ma questo non dovrebbe meravigliare, in quanto siamo a conoscenza dell'abitudine degli incisori del IV-III sec. a.C. di creare nuovi temi oltre a rinnovare quelli già in uso negli stili precedenti. Come si vede l'identificazione del motivo presenta dei dubbi; dubbi che si è posto lo stesso Zazoff se, descrivendo lo scarabeo in esame, identifica l'incisione come « Silen mit Keule? » con punto interrogativo⁽⁵²⁾. Comunque per quanto riguarda l'oggetto tenuto in mano, penso si possa senz'altro escludere che sia una mazza, ed in questo mi permetto di contraddire l'autore.

Stilisticamente l'incisione è influenzata dallo stile severo: infatti la posizione della figura col dorso di fronte e il resto del corpo

(49) Cfr. ad esempio: F. BROMMER, *Satyrspiele*, Berlin, 1959, fig. 66 (vaso di Copenaghen); Roma, Mus. Villa Giulia, Coll. Castellani, 50-511 (oinochoe).

(50) F. BROMMER, *Herakles*, Münster-Köln, 1953, fig. 65.

(51) G. SENA CHIESA, *Mus. Naz. Aquileia*, tav. XXXVIII, nn. 742, 746.

(52) P. ZAZOFF, *E.S.* p. 198, n. 1279.

di profilo è ricorrente nelle gemme di quel periodo⁽⁵³⁾ e così pure l'atteggiamento delle gambe « bilanciate » in modo da dare equilibrio alla figura. Anche la resa dei muscoli delle gambe così minuziosa si richiama piuttosto allo stile severo che non a modelli di stile globulare, più sommari per esigenze della tecnica stessa di incisione.

In seguito a queste considerazioni ho creduto opportuno datare la gemma in esame all'inizio dello stile a globolo cioè alla fine del IV sec. a.C.

ANIMALI REALI E FANTASTICI

20) Num. Inv. 69671 - Scarabeo in corniola - 1,15 x 0,97 x 0,70 cm. - Provenienza: Museo Kircheriano - Stato di conservazione: scheggiatura laterale, in corrispondenza della base. (fig. 20)

La testa dello scarabeo terminante a dentellatura obliqua, presenta al centro un motivo tratteggiato verticale. Le elitre sono separate e le ali non indicate.

La base circondata da un bordo liscio, raffigura un animale, probabilmente un cane, con una lunga coda rivolta verso l'alto.

Datazione: fine III sec. a.C.

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 1412.

La raffigurazione che appare su questa corniola è molto insolita e non trova confronti. Stilisticamente l'incisione è una delle migliori: il trapano è stato usato con equilibrio e la figura pur essendo in posizione statica esprime un vigore notevole.

21) Num. Inv. 69668 - Scarabeo in corniola - 1,01 x 0,82 x 0,51 cm. - Provenienza: Museo Kircheriano - Stato di conservazione: rottura laterale del dorso. (fig. 21-21a)

L'incisione del dorso è molto imprecisa (cfr. le linee di separazione fra prototorace e torace). Le elitre sono separate e le ali semplificate.

La base, non circondata da bordo, rappresenta un animale di profilo, probabilmente un cane, rivolto a sinistra.

Datazione: III sec. a.C.

Tipologicamente la raffigurazione incisa su questa corniola è

(53) P. ZAZOFF, *E.S.* tav. 43, n. 224.

simile a quelle che ho definito ad « S » per la forma singolare del corpo.

Alcuni particolari stilistici come il muso tondeggiante, il plasticismo del corpo e la corta coda, avvicinano l'incisione in esame ad un'altra del British Museum⁽⁵⁴⁾ tanto che sono del parere che le due corniole provengano da una stessa officina. Per la somiglianza dei particolari, darei alla corniola del Museo Nazionale Romano la stessa datazione di quella del British Museum, cioè il III secolo a.C. L'incisione è, tra quelle raffiguranti animali, una delle migliori, soprattutto per il parco uso della tecnica globulare ed un rendimento estremamente plastico delle masse.

22) Num. Inv. 69669 - Scarabeo in corniola - 1,97 x 0,76 x 0,47 cm. - Provenienza: Museo Kircheriano - Stato di conservazione: buono. (fig. 22-22a).

La testa dell'insetto è sporgente rispetto al corpo e presenta inciso un motivo formato da due linee verticali unite da una orizzontale. Le elitre sono separate e le ali indicate.

L'incisione sulla base, molto accurata è circondata da un bordo liscio, e raffigura due cavalli visti di prospetto, ai lati sono visibili le redini.

Datazione: III sec. a.C.

Cfr. E. ZWIERLEIN, *A.G.*, II, n. 279.

G. RICHTER, *Cat. of Gems*, tav. XXXII, n. 211.

La rappresentazione frontale dei cavalli è visibile su parecchie incisioni globulari; in particolare si può citare una corniola del Metropolitan Museum⁽⁵⁵⁾, che presenta però un ben diverso rendimento tecnico: infatti mentre nella incisione n. 22 il cavallo ha il corpo e la testa molto arrotondati dando l'effetto della corporeità ed anche le zampe hanno le giunture costituite da globi abbastanza grossi, i cavalli del Metropolitan Museum sono invece resi piuttosto schematicamente, con musi inquadrabili quasi in un triangolo, con i corpi slanciati e le zampe più lunghe e magre. Lo stesso si può dire per una incisione del Museo di Berlino, molto simile⁽⁵⁶⁾.

(54) F.H. MARSHALL, *Cat. Fingerrings*, tav. X, n. 342. Per altri confronti si veda P. FOSSING, n. 75; G. RICHTER, *Cat. of Gems*, n. 193 - Tarquinia, Mus. Naz. senza num. inv. inedito.

(55) G. RICHTER, *Cat. of Gems*, tav. XXXII, n. 211.

(56) E. ZWIERLEIN, *A.G.* II, n. 279.

La raffigurazione dei cavalli in posizione frontale è presente anche su monete, in particolare su alcune della Magna Grecia⁽⁵⁷⁾.

23) Num. Inv. 107966 - Scarabeo in corniola - 1,63 x 1,25 x 0,84 cm. - Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: varie scheggiature, di cui la più notevole al centro del dorso. (fig. 23-23a)

La testa dello scarabeo presenta al centro un motivo semicircolare da cui si dipartono incisioni disposte a raggiera. Le elitre sono separate e le ali semplificate.

La base, accuratamente incisa, è circonscritta da un bordo liscio e raffigura una biga. Ai lati degli animali si vedono le redini tese.

Datazione: III sec. a.C.

Cfr. M.L. VOLLENWEIDER, *Cat.* n. 244

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 497.

La raffigurazione visibile su questo scarabeo è confrontabile con una del Museo di Ginevra⁽⁵⁸⁾, che presenta tre cavalli interamente di profilo. La corporeità delle figure accomuna le due incisioni anche se quella in esame mi pare sia eseguita con molta maggiore precisione soprattutto per quanto riguarda l'effetto tridimensionale raggiunto. Per la padronanza nell'incisione dimostrata dall'artista, accosterei la corniola del Museo Nazionale Romano alle migliori gemme della collezione e la daterei all'inizio del III sec. a.C.

La rappresentazione dei cavalli con tipologia vicina a quella presente sulla nostra corniola è diffusa anche in periodo più tardo; ne è un esempio una gemma del Museo Nazionale di Aquileia⁽⁵⁹⁾, datata alla fine del III-inizio II sec. a.C. ed altre di epoca romana.

24) Num. Inv. 69670 - Scarabeo in corniola - 1,06 x 0,85 x 0,51 cm. - Provenienza: Museo Kircheriano - Stato di conservazione: buono. (fig. 24)

La testa dell'insetto presenta al centro un motivo ellittico orizzontale. Le elitre sono separate e le ali indicate.

(57) È abbastanza frequente riscontrare somiglianze fra incisioni etrusche su gemme e incisioni monetali della Magna Grecia. Si cfr. la raffigurazione di Taras, munito di tridente, che figura su gemme etrusche tarde e sulle monete tarantine del V-IV sec. a.C. (F. PANVINI ROSATI, *tav.* 2, n. 36, p. 53 e *tav.* 12, nn. 225, 226, p. 29; M.L., WOLLENWEIDER, *Cat.* n. 258.

(58) M.L. VOLLENWEIDER, *Cat.* n. 244.

(59) G. SENA CHIESA, *Mus. Naz. Aquileia*, n. 1051.

La base è circonscritta da un bordo molto irregolare e rappresenta un animale di profilo, che corre verso destra.

Datazione: inizio II sec. a.C.

L'animale presente sulla base di questo scarabeo non è identificabile con sicurezza, data la sommarietà dell'incisione. Probabilmente si tratta di una lepre o di un cervo, in quanto è simile alle raffigurazioni di lepri, cervi ecc. incisi su gemme e su monete soprattutto nel IV sec. a.C., ma visibili anche in età più tarda⁽⁶⁰⁾.

Un confronto abbastanza valido è offerto da una corniola del Metropolitan Museum⁽⁶¹⁾ raffigurante un cervo più o meno nel medesimo atteggiamento.

25) Num. Inv. 107968 - Scarabeo in corniola - 1,28 x 0,88 x 0,71 cm. - Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: buono. (fig. 25)

Il dorso dello scarabeo si presenta inciso con cura. Le elitre sono separate e le ali non sono indicate.

La base, di ottima incisione, è circonscritta da un bordo liscio e rappresenta un animale di profilo, probabilmente uno stambecco, che corre verso sinistra.

Datazione: metà III sec. a.C.

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 1351.

La raffigurazione presente su questa corniola rivela la mano di un vero artista. Se consideriamo il periodo in cui è stata eseguita l'incisione, stupisce la finezza e l'eleganza dell'insieme, ottenuta attraverso un parco uso della tecnica globulare. Confronti con altre incisioni di stile globulare non sono possibili, se non nell'ambito di una somiglianza tipologica, non certamente di una somiglianza stilistica. Stilisticamente avvicinerei questa incisione ad alcune raffigurazioni di animali presenti su gemme greche della fine del V-inizio IV sec. a.C.⁽⁶²⁾. Per quanto riguarda la tipologia, l'incisione può essere confrontata con alcune corniole del Metropolitan Museum, che presentano il medesimo soggetto⁽⁶³⁾. Dovendo infine dare

(60) G. SENA CHIESA, *Mus. Naz. Aquileia*, nn. 1098, 1099; A. SAMBON, *Monnaies antiques*, tav. I, n. 31.

(61) G. RICHTER, *Cat. of Gems*, tav. XXXI, n. 199.

(62) G. RICHTER, *Cat. of Gems*, tav. XIX, nn. 107, 108, 109, 113 ecc.

(63) G. RICHTER, *Cat. of Gems*, tav. XXXI, n. 198.

una datazione, considerando anche l'incisione del dorso dello scarabeo, collocherei questa corniola alla metà del III sec. a.C.

26) Num. Inv. 108006 - Scarabeo in onice - 1, 30x 0,98 x 0,66 cm. - Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: buono. (fig. 26-26a)

Il dorso di questo scarabeo è insolitamente privo di incisioni: soltanto la testa è sottolineata da una solcatura imprecisa.

La base è circondata da un bordo tratteggiato, non completamente visibile. Raffigura un animale di profilo, probabilmente un toro, col corpo rivolto a sinistra e la testa a destra che guarda la coda alzata e ripiegata sul corpo.

Datazione: III sec. a.C.

Cfr. G. RICHTER, *Cat. of Gems*, tav. XXXI, n. 194

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 1445.

La raffigurazione che compare sulla base di questo scarabeo è confrontabile, per quanto riguarda lo schema della figura, ad una corniola del Metropolitan Museum⁽⁶⁴⁾. Unica differenza è la posizione della testa, che nella gemma presa a confronto è vista di prospetto, mentre nella nostra è volta all'indietro. Questa differenza però non è da sottovalutare, a parer mio, in quanto conferisce all'incisione del Museo Nazionale Romano una certa vivacità, propria dello stile globulare più tardo. Infatti la Richter data la gemma del Metropolitan Museum al IV sec. a.C. mentre quella in esame è più probabilmente del III sec. a.C.

La stessa raffigurazione del toro, con la testa nella medesima posizione, è visibile su una gemma del Museo di Berlino⁽⁶⁵⁾ ma la tecnica d'incisione, pur essendo ad alto livello in entrambe, rivela una mano differente.

27) Num. Inv. 107980 - Scarabeo in agata zonata - 1,50 x 0,95 x 0,73 cm. - Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: buono. (fig. 27)

Il dorso dello scarabeo non si presenta inciso, ad eccezione della testa, limitata dal resto del corpo da una linea semicircolare.

La base, circonscritta da un bordo irregolare tratteggiato, raffigura la lotta fra un leone ed un cervo.

(64) G. RICHTER, *Cat. of Gems*, tav. XXXI, n. 194.

(65) E. ZWIERLEIN, *A.G.* II, n. 280.

Datazione: fine III sec. a.C.
Cfr. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 260
Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 261

L'incisione in esame è confrontabile con una corniola del Museo di Berlino⁽⁶⁶⁾ che però non presenta quelle caratteristiche stilistiche che fanno della nostra un capolavoro. Infatti nella corniola di Berlino, è espressa l'energia e la ferocia dei due animali, ottenute però attraverso un uso esagerato della tecnica globulare, mentre la nostra incisione, pur esprimendo ugualmente grande vitalità, è stata eseguita con molta più cura e con un parco uso della tecnica.

Inoltre la lucentezza alla superficie è indice di un'abilità elevata. Il motivo della lotta tra animali, come è noto, è visibile su alcune gemme etrusche arcaiche⁽⁶⁷⁾ con una tipologia abbastanza simile alla nostra; lo stesso motivo si ritrova anche in epoca più tarda, nei repertori figurativi di età romana⁽⁶⁸⁾.

28) Num. Inv. 108009 - Scarabeo in corniola - 1,12 x 0,96 x 0,59 cm.
- Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: la pietra presenta incrostazioni sul dorso. (fig. 28)

Il dorso dello scarabeo è inciso in maniera sommaria. Le elitre sono separate e le ali semplificate.

La base, più piccola rispetto al dorso è circonscritta da un bordo liscio, e raffigura probabilmente un animale fantastico.

Datazione: metà IV sec. a.C.

La raffigurazione visibile sulla base dello scarabeo è molto insolita: probabilmente rappresenta un animale fantastico, soggetto diffuso durante il III sec. a.C. nelle incisioni su gemme. Stilisticamente però si può osservare che la tecnica globulare non è sfruttata al massimo come negli esemplari più tardi: infatti i globi sono disposti con equilibrio e la figura non esprime quella vitalità presente su molti scarabei tardo globulari.

La tecnica di incisione contrasta perciò con il tipo di raffigurazione presente sulla base, in quanto sembrerebbe appartenere al-

(66) P. ZAZOFF, *E.S.* tav. 49, n. 260.

(67) P. ZAZOFF, *E.S.* tav. 1, 2, 3.

(68) G. SENA CHIESA, *Mus. Naz. Aquileia*, n. 1191, p. 369.

l'inizio dello stile globulare (IV sec. a.C.) mentre la raffigurazione è certamente più tarda. Non è possibile, data l'incertezza nell'identificazione del soggetto trovare confronti neppure vaghi con altre gemme. Considerando il dorso dello scarabeo, infine, si può notare che differisce abbastanza dagli altri, per la forma poco arrotondata al centro e per la mancanza di proporzioni fra le varie parti del corpo.

29) Num. Inv. 69674 - Scarabeo in corniola - 1,18 x 0,88 - 0,54 cm. - Provenienza: Museo Kircheriano - Stato di conservazione: lieve scheggiatura lungo il bordo. (fig. 29)

Scarabeo con dorso inciso accuratamente; linee poco marcate separano tra loro la testa, la parte superiore del corpo e la parte inferiore. Le elitre sono separate e le ali non sono indicate.

La base è circoscritta da un bordo liscio, poco visibile e irregolare, e rappresenta due cani con i corpi contrapposti e uniti tra loro.

Datazione: fine III sec. a.C.

Cfr. E. ZWIERLEIN, *A.G.*, II, n. 282.

Lo schema figurativo presente su questa corniola è abbastanza frequente durante lo stile globulare, in particolar modo verso la metà del III sec. a.C. Gli animali così raffigurati, con corpi uniti e contrapposti, si trovano in diverse collezioni: cito come esempio una corniola del Museo di Ginevra raffigurante due cavalli⁽⁶⁹⁾, una proveniente da Tarquinia⁽⁷⁰⁾ ed una del Museo di Berlino⁽⁷¹⁾ su cui sono raffigurati due cani con lo stesso schema presente sulla nostra; unica differenza sta nel fatto che mentre sull'esemplare del Museo Nazionale Romano le zampe di uno e la testa dell'altro sono unite, in quelli presi a confronto sono separate fra loro.

Inoltre si può notare che la nostra incisione è eseguita con minor precisione rispetto alle altre, i corpi degli animali sono più tozzi e così pure le zampe; comunque lo scarabeo non è per niente da disprezzare, in quanto l'incisore ha raggiunto degli effetti plastici che non sono riscontrabili in molte altre gemme della collezione. La stessa torsione nella resa dei corpi è presente su una corniola del Museo Nazionale di Napoli raffigurante Cerbero⁽⁷²⁾; probabil-

(69) M.L. VOLLENWEIDER, *Cat.* n. 245.

(70) A. FURTWAENGLER, *A.G.* I, tav. XIX, n. 60.

(71) E. ZWIERLEIN, *A.G.* II, n. 282.

(72) P. ZAZOFF, *E.S.* tav. 53, n. 284.

mente si tratta di una variazione dello schema usato per gli scarabei sopra citati.

30) Num. Inv. 69663 - Scarabeo in corniola - 1,54 x 1,1 x 0,7 cm.
- Provenienza: Museo Kircheriano - Stato di conservazione: buono.
(fig. 30)

La testa dello scarabeo terminante con dentellatura presenta al centro un motivo semicircolare. La parte superiore del corpo è separata da quella inferiore da una doppia linea tratteggiata. Le elitre sono separate e le ali semplificate. Lateralmente, in corrispondenza della base, lo scarabeo termina con un bordo zigrinato.

La base, circonscritta da un bordo tratteggiato, raffigura un animale, probabilmente un grifone, rivolto a destra, che presenta una torsione accentuata del corpo.

Datazione: metà III sec. a.C.

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 476.

L'incisione in esame è confrontabile con una corniola del Museo di Berlino⁽⁷³⁾ e con altre della collezione⁽⁷⁴⁾, che presentano la torsione accentuata del corpo da me definita ad « S ». L'esecuzione della gemma è esemplare, ed ancor più apprezzabile per la perfetta lucidatura della superficie. Degno di qualche attenzione è anche il dorso dello scarabeo, che presenta lateralmente in corrispondenza della base un motivo zigrinato visibile poco frequentemente sugli scarabei globulari, tipico invece degli scarabei etruschi arcaici⁽⁷⁵⁾. Inoltre sul dorso dell'insetto sono state incise le alette, motivo ricorrente soprattutto nell'arcaismo, ripreso poi in epoche successive, su alcuni scarabei globulari.

In seguito a queste osservazioni è piuttosto difficile stabilire una datazione, penso comunque che la corniola sia stata incisa verso la metà del III sec. a.C.

31) Num. Inv. 107973 - Scarabeo in corniola - 1,5 x 1 x 0,8 cm.
- Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: rottura laterale in corrispondenza della testa. (fig. 31)

La testa dell'insetto è decorata al centro da un motivo semicircolare. Le elitre sono separate e le ali non sono indicate.

(73) E. ZWIERLEIN, *A.G.* II, n. 283.

(74) Roma, Mus. Naz. Romano, nn. 16, 17, 30, 31, 33.

(75) P. ZAZOFF, *E.S.* tav. II, nn. 31, 32 ecc.

La base, circoscritta da un bordo liscio interrotto in alcuni punti, raffigura Cerbero, mostro a tre teste, con la parte anteriore del corpo eccessivamente abbassata. Il mostro ha la coda che forma un angolo retto.

Datazione: fine III - inizio II sec. a.C.

Cfr. E. ZWIERLEIN, *A.G.*, II, n. 278.

G. RICHTER, *Cat. of Gems*, n. 873.

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 920.

Lo scarabeo n. 31 è confrontabile con una corniola del Museo di Berlino⁽⁷⁶⁾ ed una del Metropolitan Museum⁽⁷⁷⁾ raffiguranti lo stesso soggetto, con l'unica differenza che le tre teste del mostro nel nostro esemplare sono viste di profilo, volte a sinistra, mentre nelle incisioni prese a confronto sono in posizione frontale.

Benché simili fra loro non mi pare che si possa affermare la provenienza da una stessa fabbrica, in quanto lo stile è differente.

Tipologicamente l'incisione è simile a molte contemporanee: presenta infatti la già osservata torsione del corpo ad « S ».

32) Num. Inv. 107963 - Scarabeo in onice - 1,17 x 0,82 x 0,71 cm.
- Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: buono. (fig. 32)

Scarabeo con dorso inciso finemente. Le elitre sono separate.

La base, circoscritta da un bordo liscio raffigura una sirena con testa vista di profilo e busto di prospetto.

Datazione: III sec. a.C.

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 1324.

La figura della sirena non è molto frequente nella glittica: è visibile sul dorso di uno scaraboide in sardonice di stile severo⁽⁷⁸⁾, e durante lo stile globulare su alcune incisioni tutte diverse fra loro⁽⁷⁹⁾ tanto che non è stato possibile trovare dei confronti validi per il nostro scarabeo.

33) Num. Inv. 108526 - Scarabeo in corniola - 1,40 x 1,05 x 0,70 cm. - Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: buono. (fig. 33-33a)

(76) E. ZWIERLEIN, *A.G.* II, n. 278.

(77) G. RICHTER, *Cat. of Gems*, n. 873.

(78) P. ZAZOFF, *E.S.* n. 20.

(79) P. ZAZOFF, *E.S.* n. 244; A. FURTWAENGLER, *A.G.* I, tav. XIX, n. 73.

L'incisione sul dorso dello scarabeo è caratterizzata da linee marcate e irregolari. La testa termina con dentellature e presenta al centro un motivo quadrangolare.

La base, circonscritta da un bordo liscio, raffigura un mostro marino, con la parte inferiore del corpo a forma di pesce e la superiore fornita di braccia e di due teste rivolte in direzione opposta.

Datazione: III sec. a.C.

Cfr. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 172

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 1264.

I soggetti di natura fantastica sono molto comuni durante il IV-III sec. a.C. sulle gemme di stile globulare, ma anche su monete⁽⁸⁰⁾: in particolare su una moneta di Cuma⁽⁸¹⁾, coniata nel IV sec. circa, contemporanea quindi al nostro scarabeo, è visibile una divinità marina con busto umano e corpo di pesce.

È interessante confrontare l'incisione del Museo Nazionale Romano con un'altra del Museo di Vienna⁽⁸²⁾ raffigurante Scilla che tiene in mano una spada, di poco anteriore alla nostra.

Stilisticamente la figura è molto armoniosa ed eseguita con accuratezza e nello schema ricorda la caratteristica forma ad « S ».

FIGURE VARIE

34) Num. Inv. 107962 - Scarabeo in corniola - 1,65 x 1,32 x 1,04 cm. - Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: risulta mancante una parte del dorso. (fig. 34)

La testa dell'insetto, leggermente in rilievo rispetto al resto del corpo, è caratterizzata al centro da un motivo semicircolare. Una decorazione a trattini verticali paralleli separa la testa dal resto del corpo. Le elitre sono separate e le ali non sono indicate.

La base, circondata da un bordo irregolare tratteggiato, rappresenta quattro anfore alternate a due delfini.

Datazione: fine IV sec. a.C.

Pubbl. P. ZAZOFF, *E.S.*, n. 231.

L'incisione presente su questa corniola è insolita: infatti l'anfora come anche il delfino si trovano spesso nelle incisioni globu-

(80) A. SAMBON, *Monnaies antiques*, p. 19.

(81) A. SAMBON, *Monnaies antiques*, n. 279.

(82) P. ZAZOFF, *E.S.* tav. 35, n. 172.

lari, associati ad Eracle ed ai Sileni, ma è significativo che l'incisore abbia unito questi due elementi in una unica raffigurazione.

L'anfora, appare sola o accompagnata da calamari su incisioni monetali etrusche, in particolare su monete d'argento di Populonia⁽⁸³⁾. Si trovano raffigurate anfore anche sul diritto di monete della Grecia e Magna Grecia⁽⁸⁴⁾, appartenenti al V sec. a.C. quindi precedenti alla nostra incisione, e non mi pare azzardato credere che in questo caso gli incisori etruschi abbiano subito l'influenza dei maestri greci, considerando anche i rapporti commerciali che intercorrevano fra l'Etruria e la Magna Grecia, specie con Siracusa durante il V-IV sec. a.C. Sulla corniola presa in esame l'anfora è associata a due delfini: una gemma del Museo di Vienna⁽⁸⁵⁾ presenta un Sileno su zattera che tiene in una mano il tirso e nell'altra un delfino, che dovrebbe simboleggiare il rapporto del Sileno e della sua gita sulla zattera con l'acqua. Lo Zazoff afferma che i delfini erano già presenti nella glittica minoica con lo stesso significato⁽⁸⁶⁾.

35) Num. Inv. 108007 - Scarabeo in pietra scura - 1,14 x 0,66 x 0,51 cm. - Provenienza: Coll. Castellani - Stato di conservazione: discreto. (fig. 35).

Il dorso dell'insetto è inciso in maniera molto trascurata (confrontare le linee di separazione fra le varie parti del corpo, irregolari). Le elitre sono separate e le alette semplificate.

La base, di ottima incisione, non è circonscritta da bordo, e raffigura il disco solare di Iside, con una spiga al centro disposta verticalmente.

Datazione: fine II sec. a.C.

Cfr. G. SENA CHIESA, *Mus. Naz. Aquileia*, n. 1609

Lo scarabeo n. 35 è da considerarsi, per la raffigurazione presente sulla base, non appartenente allo stile globulare, ma secondo la Breglia⁽⁸⁷⁾ farebbe parte di una serie di scarabei di età posteriore rispetto a quelli globulari; questa serie sarebbe caratterizzata appunto dal contenuto della rappresentazione figurativa per lo più costituita da simboli del mondo egizio; sempre secondo l'interpretazione della

(83) A. SAMBON, *Monnaies antiques*, p. 40.

(84) C. SELTMAN, *Greek Coins*, tav. 16; P. ORLANDINI, *Tipologia e cronologia del materiale archeologico di Gela dalla nuova fondazione di Timoleonte all'età di Ierone II*, «Archeologia Classica», IX, tav. XV.

(85) P. ZAZOFF, *E.S.* tav. 44, n. 228.

(86) P. ZAZOFF, *E.S.* p. 124.

(87) L. BREGLIA, Voce « glittica » in *EAA* III vol.

Breglia questa si collegherebbe all'introduzione di culti e riti egiziani nell'Italia del Sud e pertanto ai rapporti istituiti con Alessandria e l'Egitto Tolemaico. La raffigurazione del simbolo di Iside, come appare sul nostro scarabeo, è piuttosto insolita e perciò è molto difficile trovare confronti utili: l'unico confronto possibile è offerto da una gemma del Museo Nazionale di Aquileia⁽⁸⁸⁾, molto tarda rispetto alla nostra.

È invece interessante notare la somiglianza del simbolo con le raffigurazioni degli specchi egiziani, che hanno anch'essi « le due sporgenze » laterali.

Tecnicamente l'incisione è stata eseguita con molta cura e ricorda in qualche particolare lo stile globulare; per questo motivo collocherò la gemma alla fine del II sec. a.C.

36) Num. Inv. 69678 - Scarabeo in pasta vitrea azzurra - 1,46 x 1,33 x 0,83 cm. - Provenienza: Museo Kircheriano - Stato di conservazione: buono. (fig. 36)

La testa dello scarabeo terminante a « sega » presenta al centro un motivo decorativo a « V ». Le elitre sono separate. Una doppia linea tratteggiata separa la parte superiore del corpo dell'insetto dall'inferiore.

La base, sporgente ai lati rispetto al dorso, non presenta incisione.

37) Num. Inv. 69676 - Scarabeo in corniola - 1,12 x 0,95 x 0,58 cm. - Provenienza: Museo Kircheriano - Stato di conservazione: ottimo. (fig. 37)

Il dorso dello scarabeo è inciso da linee molto marcate, la testa è terminante con un motivo a raggera, le elitre sono separate.

La base, leggermente più piccola rispetto al dorso, non presenta incisione.

* * *

Dall'esame del materiale emergono alcuni problemi ai quali non è facile dare una soluzione soddisfacente: uno di questi è la incertezza circa la provenienza degli scarabei della nostra collezione; si presume che provengano dal Lazio, ma non è possibile dare una indicazione più precisa.

Possiamo quindi avanzare alcune ipotesi sulla base dell'indagine stilistica e del raffronto con altre categorie di materiale di pro-

(88) G. SENA CHIESA, *Mus. Naz. Aquileia*, n. 1509.

venienza certa, tentando di giungere ad una localizzazione meno generica delle officine di lavorazione. Ho detto « meno generica » poiché è quasi impossibile stabilire la localizzazione esatta, in quanto, almeno allo stato attuale degli studi, non risulta che siano stati rinvenuti in numero considerevole residui della lavorazione degli intagli o materiale non portato a compimento, che possano attestare l'esistenza della officina in un dato luogo in modo sicuro.

È noto che il maggior numero di ritrovamenti di scarabei di stile globulare si sono avuti in Etruria⁽⁸⁹⁾, ma anche nel Sannio⁽⁹⁰⁾, in Campania⁽⁹¹⁾, in Apulia⁽⁹²⁾; alcuni pezzi sono stati trovati in Sardegna ma sono casi sporadici⁽⁹³⁾.

Il Furtwaengler fa riferimento ad un esemplare ora al British Museum, proveniente da una tomba di Tharros⁽⁹⁴⁾, dove era stato rinvenuto insieme ad uno scarabeo cartaginese di specie più comune. Se teniamo presente i rapporti commerciali esistenti fra l'Etruria Settentrionale e la Sardegna fin dall'VIII-VI sec. a.C.⁽⁹⁵⁾, è chiaro che il rinvenimento di scarabei etruschi globulari in Sardegna accanto ad esemplari sardi e cartaginesi, non indica la presenza di una officina di lavorazione ma si inserisce nel contesto dei rapporti commerciali etrusco-sardi, frequenti anche in epoca tarda (IV-III sec. a.C.).

Per quanto concerne i rinvenimenti di intagli globulari nel Sannio, penso che non sia attendibile l'ipotesi del Furtwaengler⁽⁹⁶⁾ che vede nei Sanniti i possibili realizzatori della glittica globulare; considerando il livello di civiltà piuttosto arretrato della regione⁽⁹⁷⁾ è più

(89) A. FURTWÄENGLER, *A.G.* III, p. 192; G. RICHTER, *Cat. of Gems*, p. 45 ecc.

(90) A. FURTWÄENGLER, *A.G.* III, p. 192.

(91) G. GABRICI, *Cuma*, « Monumenti Antichi », 1914, tav. CXVI, nn. 1, 2, 3, 8, 10, 11, 13, 15; L. BREGLIA, *Catalogo delle oreficerie del Museo Nazionale di Napoli*, Roma, 1941, nn. 98-101.

(92) Per gli scarabei rinvenuti a Taranto cfr. G. SENA CHIESA, *Gemme del Museo Civico di Como*, « Arte Lombarda », VIII, 1963.

(93) Bisogna tenere presente che ritrovamenti di scarabei a globolo si sono verificati anche in zone fuori d'Italia, cfr. A. FURTWÄENGLER, *A.G.* III, p. 193, fig. 128; I, tav. XIX, 27; tav. XVIII, 41, probabilmente dovuti a scambi commerciali.

(94) A. FURTWÄENGLER, *A.G.* III, p. 193 (cat. British Museum n. 211).

(95) Sono testimonianza di questi commerci ad esempio gli oggetti nuragici rinvenuti a Vetulonia, Populonia e Vulci e viceversa la presenza in Sardegna di vasi di bucchero: cfr. A. TARAMELLI, *Sardi ed Etruschi*, « Studi Etruschi », III, 1929, p. 43 segg.; M. PALLOTTINO, *La Sardegna nuragica*, 1950, p. 37 segg.; G. LILLIU, *La civiltà dei Sardi*, 1963, p. 173, 229 segg., 282.

(96) A. FURTWÄENGLER, *A.G.* III, p. 198.

(97) Cfr. M.A. LEVI, *L'Italia antica*, 1968, p. 450.

probabile che i Sanniti debbano considerarsi acquirenti degli scarabei globulari, senza per questo esserne stati i realizzatori.

Circa i ritrovamenti di esemplari globulari a Cuma e Taranto, non credo che siano opera di officine locali, come ritiene il Martini⁽⁹⁸⁾, ma provengano da altre zone già incisi, per essere in queste città, famose per la lavorazione dell'oreficeria, soltanto legati in anelli⁽⁹⁹⁾.

Il rinvenimento di numerosi scarabei globulari in territorio laziale⁽¹⁰⁰⁾, può far supporre la presenza di officine di produzione nelle vicinanze di Roma⁽¹⁰¹⁾.

Nella stessa collezione del Museo Nazionale Romano esistono alcuni intagli privi dell'incisione di base⁽¹⁰²⁾; probabilmente erano opere in attesa dell'incisione e dell'incastonatura in anelli⁽¹⁰³⁾. Basandosi sull'indagine stilistica e sui confronti con materiale di sicura provenienza, si può giungere alla conclusione che la produzione glittica globulare sia stata opera di officine tardo etrusche influenzate da tendenze italiche. Questa teoria è stata sostenuta dal Furtwaengler⁽¹⁰⁴⁾, con il quale sono d'accordo, soprattutto tenendo presente alcuni confronti a mio parere molto utili per avvalorare tale ipotesi.

Per esempio, se consideriamo una incisione globulare del British Museum⁽¹⁰⁵⁾ ed alcuni manici di coperchi di ciste prenestine⁽¹⁰⁶⁾, notiamo che esiste fra loro una notevole somiglianza, in base alla quale si potrebbe supporre la provenienza da uno stesso ambiente artistico di entrambi i manufatti e non è da escludere che proprio il territorio prenestino possa aver accolto alcune officine globulari. Infatti, considerando l'incisione del British Museum, si possono osser-

(98) V. MARTINI, *E.R.* p. 79, cit. 228.

(99) G. SENA CHIESA, *Mus. Naz. Aquileia*, p. 15; L. BREGLIA, *op. cit.*; G. BECATTI, *Oreficerie antiche dalle minoiche alle barbariche*, Roma, 1955.

(100) R. RIGHETTI, *Gemme del Museo Nazionale Romano*, « Rendiconti della Pontificia Accademia d'Archeologia ». vol. XVIII, fasc. 3-4, nn. 15, 16, 17, 19.

(101) G. SENA CHIESA, *Mus. Naz. Aquileia*, p. 15.

(102) Cfr. nn. 37, 38 Coll. Mus. Naz. Romano.

(103) Avvalora l'ipotesi della localizzazione delle officine nei dintorni di Roma il noto rinvenimento di uno scarabeo con iscrizione latina (A. FURTWAENGLER, *A.G.* tav. LXIV, 38).

(104) A. FURTWAENGLER, *A.G.* p. 210, 211. Fra le altre ipotesi sull'argomento sono degne di nota quelle della BREGLIA (voce « glittica » *EAA* III vol.) e della RICHTER (*Cat. of Gems*, p. 45) che ritengono la produzione globulare opera di officine italote.

(105) P. ZAZOFF, *E.S.* n. 272, tav. 51.

(106) G. QUATTROCCHI, *Il Museo Archeologico Prenestino*, Roma, 1956, figg. 23, 24, 27.

vare molti particolari stilistici comuni a numerosi altri intagli di stile globulare ⁽¹⁰⁷⁾, come ad esempio il plasticismo eccessivo nel rendimento del corpo, presente anche su un esemplare della collezione del Museo Nazionale Romano ⁽¹⁰⁸⁾.

Come sembra chiaro, la localizzazione delle officine presumibilmente è da farsi nel territorio laziale quindi non nell'Etruria propriamente detta, anche se in zone poste sotto il controllo e l'influenza artistica etrusca ⁽¹⁰⁹⁾.

Notevole è inoltre l'influenza esercitata sulla glittica globulare dall'ambiente italico: un esempio è offerto dalla tendenza alla stilizzazione riscontrata con più evidenza nella serie di bronzetti umbrosabellici ⁽¹¹⁰⁾. Si veda la somiglianza esistente fra la incisione n. 5 della collezione ed un bronzo di produzione italica, ora al Museo del Teatro Romano di Verona ⁽¹¹¹⁾, entrambi raffiguranti Eracle stante ⁽¹¹²⁾.

La tendenza alla stilizzazione riscontrata nei bronzi è presente anche sulle incisioni su specchi; infatti in epoca tarda (III-II sec. a.C. soprattutto) la produzione corrente ripete i temi e gli schemi elaborati nel secolo precedente, schematizzandoli ⁽¹¹³⁾. Quindi mi pare di poter affermare con sufficienti dati che la glittica globulare sia attribuibile ad officine tardo-etrusche influenzate da tendenze italiche, tenendo presente che l'influenza esercitata su di essa dall'ambiente culturale italico, pressoché irrilevante in una prima fase dello sviluppo della produzione globulare ⁽¹¹⁴⁾, è in un secondo tempo, probabilmente per motivi storici, molto più sentita. Ne è un esempio la tendenza degli incisori della fine del III sec., inizio II a creare

(107) G. RICHTER, *Cat. of Gems*, tav. XXXIII, n. 215; P. ZAZOFF, *E.S.* tav. 50, n. 263, tav. 53, n. 289.

(108) Roma, Mus. Naz. Romano, n. 6.

(109) M. PALLOTTINO, *Etruscologia*, 1968 (6a) p. 133.

(110) G. COLONNA, *Bronzi votivi umbrosabellici a figure umane*, Firenze, 1970.

(111) G. FOGOLARI, *op. cit.*, p. 298.

(112) Anche in epoche precedenti è evidente la relazione che intercorre tra la glittica e la bronzistica; cfr. P. ZAZOFF, *E.S.* tav. I-II.

(113) E. GERHARD, K. KLUGEMANN, H. KORTE, *Etruskische Spiegel*, Berlin, 1840-1897, IV, tav. XXXII, XXXIII, XXXIV e segg.

(114) Non bisogna sottovalutare l'influsso esercitato sullo stile globulare dall'arte greca, influsso che si può notare considerando la tendenza ad accettare soggetti o tipi desunti dal mondo greco. Questo fatto d'altronde è presente già nella glittica arcaica; anzi durante l'arcaismo, l'imitazione dei modelli greci fu più viva che non in età tarda, nella quale non c'è un'adesione completa ai modelli greci, ma una rielaborazione di essi secondo il gusto degli incisori etruschi.

raffigurazioni sempre più stilizzate e ad esagerare nell'uso del trapano, al fine di ottenere immagini del tutto disarticolate.

* * *

Considerando gli intagli della collezione e i relativi confronti si constata che gruppi di scarabei presentano particolarità stilistiche simili, tali da giustificare l'attribuzione ad una stessa mano.

Un primo gruppo è costituito da una serie di incisioni raffiguranti immagini di animali reali o fantastici, con la caratteristica torsione accentuata del corpo, che definirei ad « S ».

Nella collezione essa è visibile ad esempio sugli scarabei n.16-17-30-31-33.

Lo schema della figura ad « S » riscontrabile solo su incisioni di stile globulare, non è nato in Etruria, ma probabilmente in Grecia, essendo presente su una gemma greca classica datata all'inizio del V sec. a.C. ⁽¹¹⁵⁾. Gli incisori etruschi hanno interpretato, tramite la tecnica globulare, un modello proveniente dalla Grecia, adattando in alcuni esemplari oltre allo schema anche il soggetto ⁽¹¹⁶⁾.

In seguito, la stessa forma ad « S » viene ripetuta, ma in modo meno rigoroso: si vedano ad esempio le numerose raffigurazioni di animali con la parte anteriore del corpo abbassata eccessivamente ⁽¹¹⁷⁾. Si possono ritenere appartenenti ad un secondo gruppo gli scarabei che portano incise sulla base figure di animali col corpo intrecciato ⁽¹¹⁸⁾.

Infine un gruppo di scarabei che per le somiglianze stilistiche proviene quasi con certezza da una stessa officina è quello che presenta la forma del corpo delle figure incise sulla base definita dalla Vollenweider « a sacco » ⁽¹¹⁹⁾, con braccia attaccate per mezzo di globi che permettono un movimento meccanico ⁽¹²⁰⁾.

Tra i vari esempi di quest'ultimo gruppo si considerino in particolare le incisioni n. 11 e n. 12 della collezione raffiguranti due

(115) E. ZWIERLEIN, *A.G.* II, n. 254.

(116) Si veda la gemma greca sopracitata, raffigurante un centauro e le due incisioni n. 16 e 17 (*Mus. Naz. Romano*) che presentano la medesima immagine.

(117) Roma, *Mus. Naz. Romano*, nn. 21, 26.

(118) Roma, *Mus. Naz. Romano*, n. 29; Tarquinia, *Mus. Naz.* senza num. inv. inedito.

(119) M.L. VOLLENWEIDER, *Cat.* p. 185.

(120) Roma. *Mus. Naz. Romano*, nn. 5, 11, 12, 14; cfr. inoltre vari esemplari al Museo Nazionale di Villa Giulia, inediti senza num. inv. e due scarabei di Tarquinia, *Mus. Naz.*, inediti, senza num. inv.

cavalieri, sicuramente incise dalla stessa mano, in quanto sembrano l'una la copia dell'altra.

* * *

Anche l'inquadramento cronologico degli scarabei della collezione costituisce un grosso problema: infatti la mancanza assoluta di dati circa il rinvenimento del materiale e l'assenza di un corredo anche minimo, rendono arduo il tentativo di impostare una valida collocazione cronologica. È quindi solo sull'indagine stilistica e sul confronto con materiale di cui si conoscano alcuni dati circa il rinvenimento che dobbiamo basarci.

Da un attento esame degli scarabei globulari si può notare che numerose incisioni risentono di influssi arcaici, sia per lo stile sia per l'iconografia: l'intaglio n. 13 della collezione presenta ad esempio un guerriero col torace di prospetto e la testa e le gambe di profilo, nell'atteggiamento della « corsa in ginocchio », proprio dell'arcaismo. Un altro particolare arcaicizzante di un certo rilievo su incisioni globulari è la tendenza a disporre la figura entro l'ovale della base dello scarabeo eccessivamente curvata, quasi rattratta⁽¹²¹⁾.

Queste considerazioni mi sembra che costituiscano un punto di riferimento importante per datare un esemplare, in quanto, a mio avviso, le incisioni che presentano tendenze arcaicizzanti appartengono ad un periodo precedente rispetto alle altre. È d'altra parte un fatto normale per una produzione artistica che abbraccia un arco di tempo così vasto come quella globulare, notare un'evoluzione all'interno di essa.

Se continuiamo l'esame delle raffigurazioni di base possiamo affermare inoltre che la stilizzazione, particolarità peculiare non solo della glittica globulare, ma anche di altre manifestazioni artistiche etrusche e italiche più o meno contemporanee (bronzistica, incisione su specchi)⁽¹²²⁾, assume nell'ultima fase dello stile stesso una maggiore evidenza.

Un elemento molto valido e che merita la nostra attenzione in quanto è determinante per la datazione di un singolo esemplare, è il bordo zigrinato o cordonato che circonda l'immagine sulla base dello scarabeo, alla quale è derivato dalla glittica arcaica. Bisogna

(121) Roma, Mus. Naz. Romano, nn. 2, 3, 4, 15.

(122) Cfr. *cit.*, 110, 111.

tenere presente che sono stati gli Etruschi gli ideatori di questo tipo di bordo, ripetuto senza varianti fino al IV secolo a.C. circa. Il suo graduale passaggio ad una semplice scanalatura fino a scomparire, potrebbe indurre a considerare le incisioni con bordo più elaborato appartenenti ad epoca precedente.

Questa mia ipotesi è avvalorata dalla presenza del bordo zigriato su scarabei che, per le caratteristiche della raffigurazione incisa, vanno datati all'inizio dello stile globulare, mentre invece il bordo ridotto ad una semplice scanalatura circoscrive generalmente rappresentazioni molto semplificate, ottenute con un accentuato uso della tecnica globulare, e quindi appartenenti alle ultime manifestazioni dello stile.

Del resto la semplicità di questo secondo tipo di bordo è più spiegabile in epoca tarda, quando ormai nella glittica l'interesse per i motivi decorativi elaborati si andava esaurendo.

In epoca romana repubblicana si nota un ritorno al bordo zigriato in qualche esemplare⁽¹²³⁾, ma è talmente raro che non merita di essere preso in considerazione. Più larga diffusione ha avuto invece il bordo liscio, che verrà poi omesso nelle gemme posteriori.

Non bisogna sottovalutare infine l'osservazione del dorso degli scarabei globulari, in quanto può essere un elemento importante nella classificazione degli esemplari⁽¹²⁴⁾.

È interessante notare che, come la raffigurazione di base negli scarabei tardi tende ad essere più stilizzata, la medesima tendenza si verifica anche nella decorazione del dorso, dove gli elementi ornamentali vanno lentamente scomparendo o sono ridotti a semplici linee. Un esempio è offerto dalle alette che sono rappresentate negli esemplari del III-II sec. a.C. da due, tre lineette parallele⁽¹²⁵⁾ o sono completamente omesse; lo stesso si riscontra nella separazione delle elitre⁽¹²⁶⁾.

Queste osservazioni sono valide per la maggior parte della produzione globulare, tuttavia non è esclusa la possibilità di riscontrare sul dorso di scarabei tardi la presenza di elementi propri degli esem-

(123) G. SENA CHIESA, *Mus. Naz. Aquileia*, tav. XV, n. 283; G. RICHTER, *Cat. of Gems*, tav. XLIII, n. 237.

(124) Sull'argomento cfr. A. FURTWAENGLER, *A.G. II*, p. 211, e E. ZWIERLEIN, *A.G. II*, pp. 100, 101, che attua una classificazione degli scarabei basandosi sulle differenze tipologiche di ciascun dorso.

(125) Roma, *Mus. Naz. Romano*, nn. 1, 6, 13.

(126) Roma, *Mus. Naz. Romano*, nn. 26, 27.

plari arcaici (come il bordo decorativo in corrispondenza della base, le alette elaborate ecc.)⁽¹²⁷⁾.

La collezione da me presa in esame è costituita da scarabei databili nel periodo compreso fra l'inizio del IV sec. a.C. e la metà del II sec. a.C.

La maggioranza degli studiosi è d'accordo nel ritenere la produzione globulare appartenente al periodo che va dall'inizio del IV sec. alla fine del III sec. a.C. L'affermazione è suggerita dai ritrovamenti di scarabei globulari accompagnati da corredo databile in questo periodo⁽¹²⁸⁾.

Per quanto riguarda l'inizio della produzione globulare, mi pare che si possa accettare la data proposta dagli studiosi, cioè il IV sec. a.C. pur riconoscendo la possibilità di trovare scarabei etruschi incisi con tecnica globulare, appartenenti persino al V sec. a.C., anche se questo fatto si verifica raramente⁽¹²⁹⁾.

Non sono invece d'accordo con coloro che stabiliscono come termine della produzione globulare la fine del III sec. a.C.: questa mia opinione è confermata dalla somiglianza riscontrata fra alcune raffigurazioni incise su gemme globulari e alcuni esemplari della bronzistica italica. Si consideri ad esempio la numerosa serie di bronzetti umbro-sabellici⁽¹³⁰⁾: essi hanno caratteristiche tali di schematicismo, semplificazione da rendere plausibile una collocazione cronologica tarda, a mio avviso posteriore al III sec. a.C. Le nostre incisioni, vicine a questa categoria di materiale, per le caratteristiche comuni di stilizzazione e spesso anche iconografiche, sono quindi da considerarsi anch'esse posteriori a tale data.

E. BRANDT, A.G. = E. BRANDT, *Antike Gemmen in deutschen Sammlungen*, I, 1, München, 1968.

P. FOSSING = P. FOSSING, *The Thorvaldsen Museum. Catalogue of Antique Engraved Gems and Cameos*, Copenhagen 1929.

A. FURTWÄENGLER, A.G. = A. FURTWÄENGLER, *Die antike Gemmen*, Leipzig-Berlin, 1900, 3 voll.

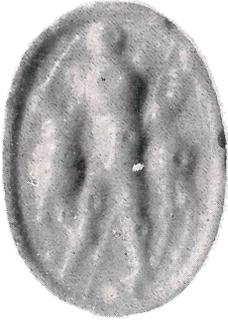
(127) Roma, Mus. Naz. Romano, n. 4; P. ZAZOFF, *E.S.* nn. 228, 291, ecc.

(128) Cfr. « NSC » 1890, p. 148 (scavi effettuati a Tarquinia, spianata dei Monterozzi, durante i quali sono venuti alla luce due scarabei in corniola, dei quali uno a globolo, insieme ad un cratere e figure rosse, due tazze, l'una nera, l'altra a figure rosse datata al V sec. a.C. ed infine uno specchio a manico corto anch'esso appartenente al V sec. a.C.).

(129) A questo proposito cfr. P. ZAZOFF, *E.S.* pag. 141 e P. GUZZO, *Le gemme a scarabeo del Museo Nazionale di Napoli*, « Mélanges », 1971, 2, Tome 83.

(130) Cfr. *cit.*, n. 110.

- W. MARTINI, E.R. = W. MARTINI, *Die Etruskischen Ringsteinglyptik*, Heidelberg, 1971.
- F.H. MARSHALL, *Cat. Fingerrings* = F.H. MARSHALL, *Catalogue of Fingerrings. Greek, Etruscan and Roman in the British Museum*, London, 1907.
- F. PANVINI ROSATI = F. PANVINI ROSATI, *Arte e Civiltà nella moneta greca*, Bologna, 1963.
- G.A. RICHTER, *Cat. of Gems* = G.A. RICHTER, *Metropolitan Museum of Art, New York. Catalogue of Engraved Gems, Greek, Etruscan and Roman*, Roma, 1956.
- G.A. RICHTER, *Engraved Gems* = G.A. RICHTER, *Engraved Gems of the Greeks and the Etruscans. A History of greek art in miniature*, London, 1968.
- A. SAMBON, *Monnaies antiques* = A. SAMBON, *Les monnaies antiques de l'Italie*, Paris, 1903.
- C. SELTMAN, *Greek Coins* = C. SELTMAN, *Greek Coins*, London, 1955.
- G. SENA CHIESA, *Mus. Naz. Aquileia* = G. SENA CHIESA, *Gemme del Museo Nazionale di Aquileia*, 1966.
- C. SIVIERO, *Ori e Ambre* = C. SIVIERO, *Gli ori e le ambre del Museo Nazionale di Napoli*, Napoli, 1954.
- M.L. VOLLENWEIDER, *Cat.* = M.L. VOLLENWEIDER, *Catalogue raisonné des sceaux, cylindres et intailles*, Genève, 1967.
- H.B. WALTERS = H.B. WALTERS, *Catalogue of Engraved Gems, Etruscan and Roman in the British Museum*, London, 1926.
- P. ZAZOFF, E.S. = P. ZAZOFF, *Etruskische Skarabäen*, Mainz, 1968.
- E. ZWIERLEIN, A.G. = E. ZWIERLEIN, *Antike Gemmen in deutschen Sammlungen*, Vol. II (Berlin), 1969.



1



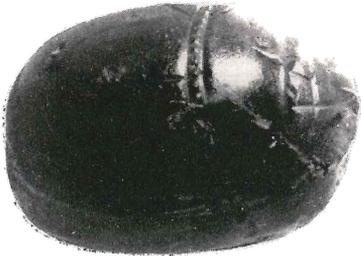
3



2



2a



4a



4

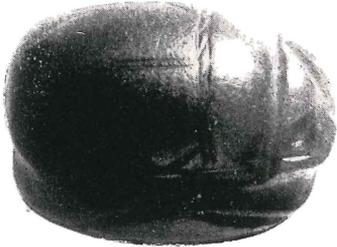
nn. 1, 2a, 3, 4, 4a: ingrand. 1 : 3
nn. 2 : ingrand. 1 : 2 1/2



5



8



6 a



6



7



7 a

nn. 5, 6, 6a, 7a : ingrand. 1 : 3
nn. 7, 8 : ingrand. 1 : 2 1/2



9



10



11



12



13

nn. 9, 10, 11 : ingrand. 1 : 2 1/2
n. 12 : ingrand. 1 : 2
n. 13 : ingrand. 1 : 3



14



15



16



17

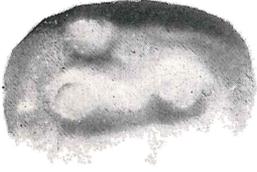


18



19

nn. 14, 19 : ingrand. 1 : 3
nn. 15, 16, 17, 18 : ingrand. 1 : 2 1/2



20



21



21 a



22 a



22



23



23 a

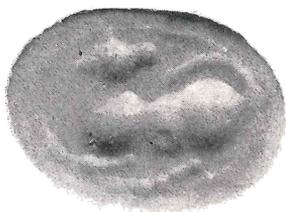
nn. 20, 21a, 22a : ingrand. 1 : 3
nn. 21, 22, 23, 23a : ingrand. 1 : 2 1/2



24



25



26



26 a



27



28 a



28

nn. 24, 26a, 28a : ingrand. 1 : 3
nn. 25, 26, 27, 28 : ingrand. 1 : 2 1/2



29



30



31



32



33

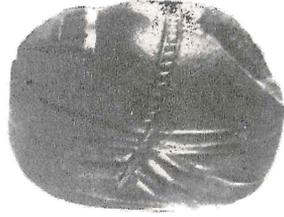


33 a

nn. 29, 31, 32, 33a : ingrand. 1 : 3
nn. 30, 33 : ingrand. 1 : 2 1/2



34



34 a



35



36



37

nn. 34, 34a : ingrand. 1 : 2 1/2
nn. 35, 36 : ingrand. 1 : 3
n. 37 : ingrand. 1 : 3 1/2

NUMISMATICA E VERSIONI BIBLICHE

La numismatique et les traductions bibliques.

The Numismatics and the Biblical Translations.

Die Numismatik und die biblischen Übersetzungen.

Credo che della Bibbia, Antico e Nuovo Testamento, non esista versione in lingua italiana (e nemmeno, forse, in altra lingua moderna) la quale sia immune da errori di carattere numismatico. Questi errori consistono: o in una inesatta traduzione dal testo originale (o che tale, oggi, dobbiamo ritenere) di vocaboli e frasi aventi qualche rapporto con la numismatica, ivi compreso naturalmente lo studio dei mezzi di scambio antecedenti l'uso della moneta; oppure in un errato impiego di termini numismatici; o, infine, in ambedue le cose assieme.

Errori di tal genere, ancora comprensibili, per vari motivi, nel secolo scorso, non sono certo più ammissibili attualmente, soprattutto in versioni importanti e assai pregevoli sotto ogni altro aspetto, ma non davvero per quello numismatico, come mostrerò con alcuni esempi, senza tuttavia fare espliciti riferimenti. Aggiungo che anche nelle note esplicative del testo si trovano frequenti inesattezze, particolarmente attinenti alla metrologia, come l'indicare il valore del siclo (peso) mosaico con l'esagerata approssimazione alla seconda

decimale, mentre non si è sicuri nemmeno delle unità; oppure come il dichiarare il siclo persiano più pesante di quello giudaico.

Il tradurre *me'ab kesef* (Deut. 22,19) con *cento denari d'argento*, oltre ad essere inesatto, impiega il termine che comunemente indica la ben nota moneta romana, in un testo che, a parte l'epoca remota cui si riferisce, è stato redatto prima ancora del diffondersi dell'uso della moneta in Palestina.

Altrettanto anacronistico ed arbitrario è il ricorrere al vocabolo *moneta* o, peggio, *piastra* per rendere l'ebraico *qesitah*, parola d'incerto significato che ricorre solo in tre passi dell'Antico Testamento e che la versione dei Settanta e la Vulgata interpretano rispettivamente come *ἀμνός*, *ἀμνός* e *agnus, ovis* (Gen. 33,19; Giosuè 24,32; Giobbe 42,11).

Un altro vocabolo ebraico di dubbia interpretazione ma che certamente ha un significato interessante la numismatica, è *'adarkon*: lo si trova nel primo libro delle Cronache e in quello di Esdra ed è accettabile il renderlo con *darico*, benché i Settanta non impieghino mai il termine *δαρεικός*, già da tempo usato dagli scrittori greci. Ma è un errore abbastanza grosso tradurre da I Cron. 29,7: *cinquemila talenti d'oro, vale a dire diecimila darici*, mentre il rapporto fra i due valori è enormemente superiore a due.

Nel Nuovo Testamento le possibilità di errori numismatici sono minori, sia per la relativa facilità del testo greco, sia perché le monete ivi menzionate appartengono ad un periodo storico ben noto. Tuttavia il rendere *λεπτόν* e *κοδράντης* rispettivamente con *spicciolo* e *quattrino* è, scientificamente, poco corretto, anche se il significato dell'episodio è ben interpretato (Marco 12,42 e Luca 21,2).

Ritengo poi opportuno soffermarmi sulla frase contenuta in Matteo 26,15, relativa al prezzo del tradimento di Giuda. Tutti traducono: *fissarono trenta monete d'argento* oppure *sicli d'argento* o, peggio, *denari* (vecchia espressione questa, e assai dura a scomparire), mentre l'esatta versione dell'originale, *ἔστησαν τριάκοντα ἀργύρια*, è: *pesarono trenta pezzi d'argento* oppure *sicli d'argento*, ma sicli intesi come peso e non come monete, perché le monete ordinariamente non si pesano. D'altra parte l'Evangelista si richiama ad un'antica profezia e il compilatore del testo greco ripete quasi esattamente il passo di Zacc. 11,12 nella versione dei Settanta (*ἔστησαν τριάκοντα ἀργυροῦς*⁽¹⁾). Evidentemente le versioni italiane

(1) È questo l'unico caso in cui i Settanta traducono l'ebraico *kesef* accompagnato da un numerale col termine *ἀργυροῦς*, non interpretabile con precisione.

sono state influenzate dal testo della Vulgata: *constituerunt triginta argenteos*, dove appunto il vocabolo *argenteus*, che si riferisce certamente a una moneta, spiega il *constituerunt*.

E non solo in questo caso ma anche in numerosi altri gli errori numismatici dei traduttori moderni sono dovuti alla versione di S. Gerolamo e, in minor misura, a quella dei Settanta. Il Cavedoni, fin dalla metà del secolo scorso, nella sua *Numismatica Biblica* (1850) aveva rilevato inesattezze e anacronismi numismatici nella Vulgata; ma le sue osservazioni in merito, come pure quelle sulla versione dei Settanta, costituiscono nel volume un argomento marginale, trattato in modo incompleto e, in parte, oggi superato. Non mi risulta che in tanto trascorrere di tempo altri si sia occupato estesamente delle versioni predette dal punto di vista numismatico: in questa breve nota farò solo alcuni rilievi di carattere generale.

S. Gerolamo usa quasi sempre il termine *argenteus* per tradurre l'ebraico *kesef* accompagnato da un numerale, ove, con ogni probabilità, è sottintesa la parola *sheqel*; il che indica una data quantità d'argento, ovviamente non monetato, impiegata come mezzo di scambio. Sarebbe interessante sapere se con detto termine S. Gerolamo intendeva una generica moneta d'argento oppure specificatamente l'*argenteus* della riforma di Diocleziano, non più coniato da tempo quando egli scriveva la sua opera (ultimi decenni del IV secolo, primi decenni del V); non vi possono essere invece dubbi sul tipo di moneta che vuol indicare quando traduce con *solidus* il sopra ricordato *'adarkon*. Altri evidenti anacronismi sono poi l'impiego nella Vulgata (Antico Testamento) di *aureus*, *stater*, *uncia*; mentre derivano dalla versione dei Settanta i termini che erano stati volti dall'ebraico in greco, pur essendovi solo una generica corrispondenza tra i valori rappresentati dal vocabolo ebraico e da quello greco (*kikkar* - τάλαντον - *talentum*; *maneh* - μνᾶ - *mina*; *sheqel* - σίκλος - *siclus*; *gherah* - ὀβολός - *obolus*). Ed in merito alla versione dei Settanta, dell'altro che vi sarebbe da dire segnalerò solo il frequente impiego in essa di δίδραχμον per tradurre *sheqel*, lasciandoci nell'incertezza se quel termine rappresenti una moneta o un peso, quale in effetti dovrebbe essere ⁽²⁾.

Diversamente che per monete e pesi tanto i Settanta quanto la Vulgata (questa in minor numero di casi) usano per alcune misure di capacità, oltre che per vocaboli tipicamente ebraici di varia na-

(2) Fatta eccezione, forse, di Neemia 5,15.

tura, la semplice trascrizione: come per *hin*, *kor*, *'efab*. Questo dovrebbe essere il modo migliore per rendere nelle versioni i termini numismatici e ponderali, anzi, in generale, tutti i vocaboli aventi carattere tecnico. Opportune e precise annotazioni al testo chiarierebbero il significato e il valore delle parole trascritte.

Gli errori numismatici oggetto di questa nota riguardano certamente elementi del tutto marginali che non infirmano o alterano apprezzabilmente il significato del testo biblico originale. Ma, a parte il fatto che ogni branca scientifica deve essere rispettata, non credo che per un'opera come la Bibbia vi siano lati trascurabili nell'effettuare una versione: sia per il dovuto riguardo al libro sacro, sia per lo scrupolo storiografico. Che dire infatti della versione della Bibbia fatta da Lutero? Vi figurano i termini indicanti le monete e i pesi in uso ai suoi tempi e ragguagliabili ai corrispondenti valori ebraici o greci o romani solo con molta buona volontà: come *Gulden* e *Groschen*, *Heller* e *Pfennig*, *Lot* e *Pfund* e *Centner*. Lo scopo di Lutero certamente era quello di essere ben capito (altrettanto prima di lui avevano pensato i Settanta e S. Gerolamo): ma quant'altri passi delle Sacre Scritture sono per la generalità dei lettori di ben più difficile interpretazione che non i termini numismatici! Se dall'inesatta versione di questi ultimi, facilmente controllabile, si dovesse giudicare della fedeltà all'originale di tutta la versione di Lutero, non si potrebbe allontanare il legittimo sospetto che essa (monumento della lingua tedesca e uno dei pilastri della Riforma) sia un po' anche la « Bibbia » di Lutero.

Ma non vado oltre: *Sutor, ne supra crepidam!*

RICHARD E. MITCHELL

HOARD EVIDENCE AND EARLY
ROMAN COINAGE

In Memory of Donald W. Bradeen

I dati offerti dai ritrovamenti e la prima monetazione romana.

Le témoignage des trésors monétaires et le premier monnayage romain.

Die Schatzprüfung und die frühe römische Münzprägung.

Recently, in his review of Michael H. Crawford's *Roman Republican Coin Hoards* (London, 1969), Harold B. Mattingly boldly stated that after Crawford's publication, « Some problems must consequently be considered solved. Roman coinage began in or near the Pyrrhic period » (1). Such difficult problems are rarely ever solved, although many who have never worked on early Roman coinage are

(1) « JRS », 60, 1970, p. 231. Also see the anonymous review, the phrasing of which suggests Mattingly was also the author, in the *Times Literary Supplement*, 2.7.70, p. 733. However, cf. the more balanced appraisal of T.V. BUTTREY, Jr., *AJA*, 75, 1971, p. 230f.

anxious to have the specialists make up their minds and will welcome such a definitive pronouncement since it makes the material useful to them historically. However, where so many unanswered questions and difficulties remain, it is wise not to be dogmatic. It is well to remember that before Crawford, both E.J. Haeberlin and Harold Mattingly also « solved » the problem. Fortunately, Rudi Thomsen performed a great service by reopening the entire question of the sequential and absolute chronology of early Roman coinage at a time when the opinion of the Mattingly school was virtually universally accepted as historical fact⁽²⁾.

H.B. Mattingly, apparently following Crawford, placed great faith in the evidence from the Torchiarolo hoard⁽³⁾, where a single well-preserved specimen of the bearded Mars/Horse's head, ROMANO-inscribed didrachm was found hoarded with full-weight and reduced Tarentine coins together with numerous specimens from many other mints. Since the beginning of the reduction at Tarentum is commonly associated with Pyrrhus, the bearded Mars series, some conclude, must have begun about the time of the Pyrrhic War. Here H.B. Mattingly is following the thesis of Rudi Thomsen, who is himself building upon the initial but eventually forsaken argument of Harold Mattingly.

A careful and critical analysis of the Torchiarolo hoard follows, but first I would like to make some comments about hoard material which have not been made sufficiently — if at all — by Crawford, and to present some personal conclusions and observations on hoard material generally⁽⁴⁾. Although I do not question the value and usefulness of hoard material to the numismatist, I will demonstrate that it can not be as conclusively and logically organized in every instance as Crawford maintains. Finally, I will offer an alternative

(2) The work of RUDI THOMSEN, *Early Roman Coinage*, 3 vols., Copenhagen. 1957-1961, not only catalogues previous views, but now must serve as the starting point for those interested in the subject of Rome's first coins.

(3) « JRS », 1970, p. 231. Although it is not clear from Crawford's treatment that he places such faith in the Torchiarolo material, his upper date of ca. 290 B.C. for the beginning of Roman didrachm issues indicates that he does.

(4) My research on coin hoards was aided greatly by a fellowship from the American Council of Learned Societies, and I express my sincere thanks to the Council for permitting me to spend nine months during 1970-71 examining published and unpublished hoards pertinent to my subject in various museum throughout Italy and Sicily. A great deal of material was uncovered and my analysis is nearly complete and ready for publication.

view regarding early Roman coinage based upon the evaluation of both old and new hoard evidence.

At the outset, I would like to express my general agreement with Crawford's sequential arrangement of the Roman coins and with the now widely accepted view that the denarius originated during the Second Punic War. In this essay I am not concerned with the denarius issues, but only with the so-called Romano-Campanian coins, in particular the *ROMANO*-inscribed issues, and my comments and criticisms are directed toward the specific evaluation and use of this hoard material. I would also like to express my general agreement with Crawford's statement that « any arrangement which ignores or contradicts considerable hoard-evidence can not be valid »⁽⁵⁾. But the non-specialists should realize that the hoard evidence for the Romano-Campanian coins is not considerable and hardly lends itself to the kind of compelling sequential and absolute chronological conclusions which one obtains from an examination of the denarii hoards. Nevertheless, based upon the existing Romano-Campanian hoard material, I hope to demonstrate that Mattingly's interpretation of the Torchiarolo hoard material contradicts the remaining hoard evidence for the earliest Roman d'drachms and thus violates a fundamental principle of Crawford's publication⁽⁶⁾. Mattingly's faith in the Torchiarolo hoard material is not only misplaced and his interpretation wanting; there is better hoard evidence concerning the chronology of Rome's first silver coins.

In explaining how to use the inventory of hoards, Crawford says that the hoards « are listed in chronological order of their latest issues, as given in the tables. Finds with the same latest issues are listed in alphabetical order of their places of discovery »⁽⁷⁾. Apparently, proof of the tables' chronological assumptions will be presented in a future publication, but it should be emphasized that the hoard evidence as presented by Crawford does not prove the chronological conclusions expressed in the tables. Any subsequent publication can not simply refer to his publication of the hoard evidence as if it reaffirmed the chronology set forth in the tables⁽⁸⁾.

(5) *Coin Hoards*, p. 2.

(6) *Coin Hoards*, p. 2.

(7) *Coin Hoards*, p. 8.

(8) CRAWFORD, *Coin Hoards*, p. 4, refers to the work of H. Mattingly, E.S.G. Robinson, and R. Thomsen as proof that Roman coins began « during or shortly

Considering the hoard themselves, the chief weakness of Crawford's work is his failure to address himself to the evidence provided by the non-Roman coins in deposits. There is no discussion of the chronological value of such non-Roman specimens in the various hoards and, intentionally or not, Crawford leads us to believe that Roman specimens are always the latest issues to be added to any hoard, since they are the basis on which burial dates are determined, or alternately, that the burial dates can be determined on the basis of the Roman material alone. If one considers those hoards which contain only *ROMANO*-inscribed didrachms together with non-Roman specimens, the latter are far more numerous than the former. In other words, it is proper to question the validity of determining the chronological position of Rome's earliest didrachms without addressing oneself to the date of the non-Roman material with which the Roman pieces are found. In fact, the date of the Roman coins in such hoards is best determined in the context of the non-Roman material, to which Crawford does not play sufficient attention.

To obtain his sequence for the Roman issues Crawford employs what he calls a « straightforward » method. « Of two hoards with some issues in common that which is later will contain issues which do not occur in the other hoard and which are less worn. A relative order of issues follows automatically »⁽⁹⁾. Also, Crawford says, « Any large hoard can be expected to contain all or almost all the issues struck in the century or so preceding its deposition (a few very rare issues may be missing). The latest coins will be the least worn »⁽¹⁰⁾. Elsewhere, Crawford maintains that « A hoard can be regarded, more often than not, as deposited soon after the date of the latest [freshest] coin in it »⁽¹¹⁾.

I find throughout Crawford's publication of the hoard material the tacit assumption that he knows how hoards work and thus how to decipher their contents. However, as a consequence of trying to make sense out of a large body of hoard material which I exami-

before the Pyrrhic War ». I have dealt elsewhere with the views of these scholars and it remains to be proved how the hoard material supports a Pyrrhic War date. See my discussions: *A new chronology for the Romano-Campanian coins*, « NC », 6, 1966, pp. 65-70, and *The fourth century origin of Roman didrachms*, « MN », 15, 1969, pp. 41-71.

(9) *Coin Hoards*, p. 1.

(10) *Coin Hoards*, p. 2.

(11) *Money and exchange in the Roman world*, « JRS », 60, 1970, p. 40 (cf. p. 43), but see below, note 14.

ned, uncovered, or recovered in various Italian museums, I have become somewhat disenchanted with the value of hoard evidence and feel that several qualifications and reservations should be made to Crawford's rules-of-thumb for evaluating hoard evidence, and that in some cases the exceptions are more important than the general rule would suggest⁽¹²⁾.

For example, even if we knew the exact date of a hoard's burial, we could not be certain that all coins in it were taken out of circulation immediately before burial, and for this reason we can not be certain that the best preserved coins were the latest issues to be added to a particular deposit. Neither can it be proved that coins not found in a hoard were either too early or too late to be included in a given find, nor can it always be conclusively shown that the coins in a particular hoard showing the same degree of wear have a chronological connection with one another. In other words, we often have no way of knowing when the various individual coins were added to a collection prior to burial.

In this connection, it should be emphasized that some specimens may have been hoarded for years prior to burial and thus may show less wear than specimens of later issues taken out of circulation before burial. Thus, it is simply not the case that the freshest coins in any particular deposit are automatically the latest in date. It is not that a coin's condition does not offer important evidence for determining its date, but that the evidence from an individual hoard must be confirmed by a volume of such evidence, insofar as possible, since in any given deposit the condition of particular coins may be misleading. Indeed, Crawford himself warns that « the degree of wear of a single coin is not a reliable index of its age »⁽¹³⁾. Moreover, the difficulty of determining the relative sequence and date of coins based upon hoard evidence can be compounded by the later

(12) I discovered that MARGARET THOMPSON, *Athens again*, «NC», 2, 1962, pp. 301-333, esp. pp. 309ff., anticipated many of my comments and reservations about the value of hoard material reasoning from an entirely different body of material.

(13) «JRS», 1970, p. 40. THOMPSON, «NC», 1962, p. 309, correctly states: « The hoard itself may be a single unadulterated unit, but individual pieces in it will be remnants of earlier hoards and their condition, reflecting retirement as well as circulation, may be completely misleading. It follows that preservation as a chronological argument must be used with caution. A worn coin, as distinct from a coin struck from a worn die, can not be a late element in a hoard but a well-preserved coin may be an early element ».

fortuitous addition of early issues taken from circulation. In this case, coins from approximately the same period may show different degrees of wear. A hoard's burial date, in fact, may be years later than the latest or freshest specimen in the deposit. « A hoard of coins », to quote Philip Grierson, « is not necessarily a cross-section of the currency of the period to which it is assigned; it may represent the accumulated treasure of a period of many years »⁽¹⁴⁾. It should be added that hoards need not contain coins contemporary with the time of burial, a fact which makes them extremely difficult to interpret.

Even if we were to accept Crawford's assumptions concerning the automatic ordering of issues, we must bear in mind that numismatists differ greatly in their definition of a coin's condition. It is often difficult to determine the relative wear between issues in the same hoard — even linked coins from the same hoard may show different degrees of wear — and it is even more difficult to determine whether a coin from a particular hoard is more or less worn than a similar or associated specimen found in another deposit. Furthermore, in some cases, it is necessary to remember that coins have been at the mercy of the elements, that damage may be interpreted as wear, and that museum workmen by their overly zealous cleaning may add years of wear to particular coins. Careful cleaning even of damaged coins may preserve some indication of the coin's true condition, but in instances the desire is to present the hoard as a shining example of antiquity to museum visitors. To repeat, chronological conclusions based on a coin's condition must be supported by numerous examples.

Thus hoards may consist of coins collected over a long or short period of time, of coins from two or more periods added together prior to burial, of coins fresh and worn taken out of circulation, of uncirculated coins, or indeed, a hoard might consist of any and all combinations of the aforementioned. We can not blindly assume

(14) *Numismatics and History*, London, 1951, p. 17. As CRAWFORD, *Coin Hoards*, p. 5, fully realizes, the hoard evidence from Numantia and Castra Caecilia contradict his argument that hoards were normally buried soon after the issue of the latest coin in them. The fact is, we simply do not know when most hoards were buried, hence we know nothing about the circulation — or lack of it — of coins in particular deposits. To argue otherwise is a case of special pleading. I know of several hoards, for example, which only contain specimens which show considerable wear.

that all coin hoards are a consequence of the same forces and circumstances and treat them alike. Indeed, Crawford adds that « A man could select from circulation certain coins to hoard, although the many hoards I have examined do not suggest that this practice was common »⁽¹⁵⁾. I would agree, but it probably was common for a man to hoard coins from different chronological periods, taking out of circulation when and what he could, and parting with those coins which were in poor condition or lighter in weight. Of course, in times of personal danger or economic insecurity, any coin at all would be hoarded.

As C.H.V. Sutherland avers, « 'Hoards' are not always well named thus, for they may be of various kinds: a purse of miscellaneous current money suddenly put aside or lost; accumulated savings, year after year, of the best and heaviest coins; a shop's till, hidden away for safety; an exact sum of money put on one side for some specific payment; or an administrative or military chest. All these have their own special value in the study of the internal economy of a state or region »⁽¹⁶⁾. True, but it must be added that almost without exception the known hoards of coins can not be convincingly grouped under the categories mentioned by Sutherland. Yet how and when the hoards were built up are questions which must be answered if we are to obtain reliable chronological evidence from the finds. Many combinations of possibilities exist, and we must know more about the actual dates and methods of accumulation before we can know more about the value of hoard evidence generally. One can safely conclude that we shall never have answers to such specific questions, but hoard evidence can supply certain clues to the general chronological position of some of its contents.

Some hoards dealt with below are improperly or incompletely known or reported; others have been or will be published in detail, and my own purpose is merely to assess their general characteristics and draw conclusions which are consistent with both the individual and collective pictures of the hoard material. At present it is neither possible nor necessary to deal with the hoards' complete and individual contents. Lacking specific reliable chronological evidence obtainable from the Roman coins alone, I am confident it is both proper and

(15) « JRS », 1970, p. 40. Crawford does admit, however, that a hoard « does not necessarily reflect normal circulation ».

(16) *Ancient Numismatics: A Brief Introduction*, New York, 1958, p. 18.

reliable to use certain non-Roman pieces in the hoards to determine the chronological context to which the Roman coins belong. Since there are few convincing specialized studies dealing with the sequential and absolute chronologies of the non-Roman issues of the various mints, we must rely on a limited number of relatively hard facts. Few mints have received as much attention as Tarentum has, and one of the most secure dates in Italian numismatics is the reduction coinage at Tarentum, which long has been associated with Pyrrhus. Moreover, with few exceptions, we can assume that Sir Arthur J. Evans' arrangement of Tarentine horsemen, followed and in some instances improved by M.P. Vlasto's work, is generally confirmed by the hoard material, and it is possible to draw up a rather general picture of the sequence of Tarentine coins by paying close attention to the hoards' contents⁽¹⁷⁾. Thus, about 280 B.C. Tarentum began to issue reduced coins, while full-weight issues prevailed before that date. It is rightly assumed that other mints in South Italy, Heraclea, Thurium, and Croton, followed Tarentum and reduced the weight of their own coins during Pyrrhus' Italian adventure. Metapontum, however, did not issue reduced coins, and the numismatic evidence coupled with recent archaeological data indicates that Metapontum ceased to be a city of any importance between the time she was attacked by Cleonymus (303/2 B.C.) and Pyrrhus' arrival⁽¹⁸⁾. We know nothing of Metapontum during this period; indeed, there are no additional references to the city before the Hannibalic period. Hence, Metapontine

(17) ARTHUR J. EVANS, *The « Horsemen » of Tarentum*, London, 1889 = « NC » 9, 1889, pp. 1-228; *Descriptive Catalogue of the Collection of Tarentine Coins formed by M. P. Vlasto*, London, 1947, compiled by Oscar E. RAVEL. See the bibliography of Vlasto's work cited therein.

(18) In several discussions with Prof. Dinu Adamesteanu, Soprintendente alle Antichità della Basilicata, on the archaeological material from Metapontum, I was convinced by him that the evidence points to ca. 300-280 B.C. as the terminal date for the city's importance. In fact, the material points more toward the earlier than the later date. For additional information, evaluation, and bibliography, consult: THE SOCIETY FOR THE PROMOTION OF HELLENIC STUDIES, « Archaeological Reports for 1964-6 », 13, 1967, pp. 33f., and « Archaeological Reports for 1969-70 », 16, 1970, pp. 38f; DINU ADAMESTEANU, *Metaponto*, « NSc », Supplemento, 19, 1965, pp. 179-184, *Problèmes de la zone archéologique de Métaponte*, « Revue Archéologique », 1967, pp. 3-38, and *L'attività archeologica in Basilicata*, « Atti dell'ottavo Convegno di studi sulla Magna Grecia, 1968 », 1969, pp. 163-177; and FELICE GINO LO PORTO, *Metaponto*, « NSc », 20, 1966, pp. 136-176, and *Metaponto*, « NSc », 23, 1969, pp. 121-170. In addition, see the many references and discussions of Metapontum and its material remains which have appeared in the last decade in the volumes of the *Convegno di studi sulla Magna Grecia*.

coinage ceased sometime during the two decades prior to Pyrrhus' crossing, and the presence of Metapontine coin in a hoard can be a useful chronological clue, just as the presence of full or reduced coins from other South Italian cities can be used to establish a context for the Roman issues.

As for the other coinages represented in the various hoards, the work of A. Sambon⁽¹⁹⁾, particularly on Neapolis, has much to commend it and Sambon's general ordering of the Neapolitan issues seems confirmed by the known hoard material. For example, the Neapolitan didrachms listed in Sambon's catalogue — numbers 435 to 481 — with head of Nymph right on the obverse seem properly placed in the period before ca. 280 B.C. The hoards suggest that the head-right types were issued in sequence with little or no overlapping with the head-left types (Sambon, nos. 482 to 537). An unpublished hoard in the Museo Nazionale at Reggio de Calabria, for example, has several worn Neapolitan head-right types with well-preserved specimens with heads left, and among the Tarentine specimens in this hoard are coins specifically associated with Pyrrhus in the same well-preserved condition⁽²⁰⁾. Moreover, those familiar with E.S.G. Robinson's republication of the Vulcano hoard will remember that the several coins with head right in this deposit were in worse condition than the later specimens with head left⁽²¹⁾. Doubtless, the coins in Sambon's catalogue beginning with no. 482 are roughly Pyrrhic and later in date, while those numbered 500 and higher belong to approximately 260 B.C. and later. Although some sequential reordering is needed, types 435 to 481 of Sambon's catalogue are properly assigned to the period between the Roman involvement in Neapolis (326 B.C.) and the Pyrrhic War⁽²²⁾. Of other mints we are even less

(19) *Les Monnaies Antiques de L'Italie*, Paris, 1903.

(20) The existence of the Cariati hoard, as it is known, is noted in «AIIN», 5, 1958-9, p. 284. I wish to thank the Soprintendente della Antichità for Calabria, Prof. Giuseppe Foti, for permission to examine this find. The 37 Neapolitan pieces range from Sambon no. 365 to 485. The three head-left types are well preserved, as are the reduced Tarentine staters and 3 Heracleian reduced coins (cf. SNG, *American Numismatic Society*, nos. 85, and 2 as 95-6). One of the three full-weight coins from Croton (cf. SNG, II, *Lloyd Collection*, no. 623) shows some wear. The latest coins from this hoard are apparently the Neapolitan head-left types and the Tarentine pieces, both of which are probably dated to ca. 280-275 B.C. I also know of several other hoards, published and unpublished, in which the Neapolitan pieces confirm this general arrangement.

(21) *A South-Italian hoard*, «NC», 5, 1945, pp. 97-107.

(22) *Monnaies Antiques*, pp. 221ff., and see Sambon's still useful discussion of the coin material (pp. 170ff.).

certain. Although it is generally assumed that most of the Velian issues belong predominantly to the fourth century, some issues could possibly be assigned to roughly the first quarter of the third century⁽²³⁾. Finally, the coins issued by the numerous Corinthian Western Greek colonies have recently received attention because of their prominence in Sicilian finds. Generally, it is argued that the greatest period of prosperity of these coins in Sicilian deposits was between Timoleon's arrival and Agathocles' revival of Sicilian coinage to a position of superiority, or approximately from 340 to 290 B.C.⁽²⁴⁾. I would offer that the Western Greek issues found in three South Italian hoards in which *ROMANO*-inscribed issues were also found conform to the same chronological limitations, although the Western Greek issues may have continued to enter and circulate in South Italy longer than in Sicily. They do not disappear from hoards until approximately 250 B.C.; however, none of the Western Greek issues found in the hoards under consideration can be conclusively attributed to such a late date. Rather, they are additional proof, based upon the current status of our information, that the chronology of the *ROMANO* coins suggested in this paper is correct.

Thus before ca. 280 B.C., full-weight coins were issued by Tarentum, Heraclea, Thurium, and Croton, while Metapontum certainly ceased to issue didrachms and the Neapolitan mint had changed to Nymph head-left types by this date. Concerning the issues of Velia and the Western Greek colonies we can only say that those found in the hoards in question are best dated to the period before 280 B.C. Thus, even basing our argument on the limited existing mate-

(23) LODOVICO BRUNETTI, *Contributo alla cronologia delle zecche di Velia e Neapolis*, « RIN », 57, 1955, pp. 5-35, may be correct about both the duration and date of the two mints he considers, but I find no conclusive evidence offered. The hoard evidence, which Brunetti does not consider, offers some support to his view of the duration of Velian issues. However, we do not know whether there were annual issues or not from mints. We do not know if dies were reused, or die-cutters re-employed after an hiatus. We can not even say conclusively that coins with the same signature (of engraver or mint official) belong to the same general period or belong in sequence. Perhaps we should associate the last Velian issues with Livy's reference (X. 45. 9 = 293 B.C.): *Iam Cavilius Veliam et Palumbinum et Herculanum ex Samnitibus ceperat, Veliam intra paucos dies, Palumbinum eodem quo ad muros accessit*. We need not follow K.J. BELOCH, *Römische Geschichte bis zum Beginn der punischen Kriege*, Berlin, 1926, pp. 430-1, that this is a misplaced reference to Carvilius' second consulship in 272 B.C.

(24) See COLIN M. KRAAY, *Greek Coins and History*, London, 1969, pp. 54-62; and R.J.A. TALBERT, « *Corinthian silver coinage and the Sicilian economy, c. 340 to c. 290 B.C.* », « NC », 11, 1971, pp. 53-66.

rial, it is possible to determine whether the appearance of the ROMANO-inscribed didrachms are to be placed in a pre-Pyrrhic, or post-Pyrrhic chronological context, by merely examining the coins with which the Roman pieces are found. To be sure, additional hoard evidence may compromise my thesis, and a sufficient volume of hoard material would certainly help clarify the entire problem, but no reliable hoard evidence currently exists which makes any other chronological conclusion more probable. At least the first three ROMANO-inscribed didrachms, bearded Mars/Horse's head, Apollo/Free horse, and Hercules/She-wolf and twins, were issued before the arrival of Pyrrhus in Italy (25).

An examination of the contents of the individual hoards will establish both the appropriateness of the previous criticism of hoard evidence and the validity of the chronological conclusions advanced in this essay. For example, it is obvious that, in addition to the single well-preserved bearded Mars/Horse's head specimen, many fourth century coins were also among the best preserved pieces found in the Torchiarolo deposit (26). Found were well-preserved fourth century specimens from Neapolis (Sambon, nos. 342 and 448), Metapontum (including several Leucippus head types), Croton, Velia, Heraclea, and pieces from the Western Greek colonies. Furthermore, a glance at the complete contents of the hoard shows that many of the Tarentine coins which, according to Evans' classification belong to Periods II, III, IV, V, as well as those from Periods VII and VIII, are in a similar state of preservation as the Roman specimen. What possible chronological clue can this material provide for dating the single well-preserved Romano-Campanian specimen included in the find? One must conclude that the hoard has little value for such a determination unless it is possible to establish with which group of coins the Roman piece is to be associated. Interestingly enough,

(25) There is no need to repeat here the historical and other numismatic arguments in support of my chronology (see, « MN », 1969, pp. 41-71, and « NC », 1966, pp. 65-70).

(26) LAURA BREGLIA, *Tesoretto di Torchiarolo*, « Memorie dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli », 6, 1939, pp. 161-198; = CRAWFORD, *Coin Hoards*, no. 11. Complete identifications and indications of wear are given by Breglia. A special thank you is extended to Prof. F.G. Lo Porto, Soprintendente alle Antichità (Puglia), who permitted me to examine this hoard and to make a thorough examination of the archival records and coin material in a search for additional hoard evidence in the museum at Taranto. Dottoressa Elena Lattanzi also gave me considerable assistance during my several visits to the museum.

a clue is contained in the total absence of Evans' Period VI pieces, which surely would be present in a hoard the size of Torchiarolo in considerable numbers if Crawford is correct about the composition of large hoards generally.

Attilio Stazio points out that the nucleus of the Torchiarolo hoard belongs to the fifth and fourth centuries⁽²⁷⁾, and it should be evident that the three reduced Tarentine specimens were added to the larger collection prior to burial, but only after an interval of time, apparently equal to the duration of the Tarentine Period VI issue⁽²⁸⁾. In other words, we have at least two collections or groups of coins, not immediately sequentially associated, added together and buried. The *ROMANO*-inscribed coin, as I hope to show, should properly be associated with the full-weight pieces and not, as Mattingly assumes, with the reduced staters of Tarentum. Moreover, it can not be cogently argued that the *ROMANO*-inscribed coin represents the only Romano-Campanian series issued by the time of the hoard's burial. The absence of Tarentine Period VI pieces from the Torchiarolo hoard makes this kind of argument invalid not only for Torchiarolo, but worthless as a rule-of-thumb when assessing the evidential value of hoards generally⁽²⁹⁾. More reasonably, the make-up of many hoards is the result of the fortuitous gathering and collecting of coins, although naturally a larger hoard would normally have a broader representation of both mints and types.

Thus, since Torchiarolo is composed of many well-preserved coins from at least two different chronological periods, its value for deter-

(27) ATTILIO STAZIO, *Contributo allo studio della prima fase della monetazione di Heraclea Lucaniae*, «AIIN», 12-14, 1965-7, p. 41.

(28) That Evans' Period VI types are among the last full-weight coins issued is made evident by abundant hoard material. There are numerous examples of hoards which contain either full-weight Tarentine coins with a significant representation of well-preserved Period VI pieces or which contain reduced coins together with one or two Period VI specimens. For a few representative examples of the former see, SYDNEY P. NOE, *A bibliography of Greek coin hoards*, «NNM», 78, 1937, nos. 701, 772, 1060, and 1120; G. PROCOPIO, *Tesoretto monetale da Metaponto-Bernalda*, «AIIN», 4, 1957, pp. 25-67; LO PORTO, «NSc», 1966, pp. 175-185. For examples of the latter, see NOE, *Bibliography*, «NNM», 1937, nos. 185, 1047, and 1049. I have made a complete study of the hoard material relative to this question and my findings will be published presently.

(29) THOMSEN, *Early Roman Coinage*, III, p. 69. In view of the fact that only one Roman specimen was found, Thomsen does not give much credence to the Torchiarolo hoard evidence. He may be correct. Unfortunately, the *ROMANO*-inscribed coins have only been found hoarded in small numbers compared to the other specimens in the deposits. Cf. MITCHELL, «MN», 1969, p. 55, note 57.

mining the date of the various individual well-preserved specimens is negligible, regardless of its burial date. The fact that the bearded Mars specimen is well-preserved means nothing, but the other hoard evidence described below indicates that the Mars series should be associated with the Tarentine pieces from Evans' Period V, and the fact that several Period V pieces were also found well-preserved in the Torchiarolo find might serve as circumstantial evidence in support of such an association. At least it does not contradict the remaining hoard evidence, admittedly limited in quantity, in the way Mattingly's view does.

A recently discovered hoard now in the museum at Policoro is another example important to our present study, and its contents clearly compromise the conclusion drawn by Mattingly from the Torchiarolo hoard material⁽³⁰⁾. In addition to a single bearded Mars/Horse's head, ROMANO-inscribed didrachm, there were 76 other pieces from various mints uncovered, about half of which are fractional pieces. The most significant of the latter are two well-preserved, though badly struck, Tarentine drachms of reduced weight. A burial date of ca. 280-275 B.C., is made more probable when the collaborative didrachm evidence is considered. There are three full-weight Tarentine didrachms, the two latest from Period VI are worn, there is but a single Metapontine coin (as *BMC*, no. 108), well preserved. In addition, there are several late Velian types equally well-preserved, and although there are many Neapolitan types with Nymph head right in various stages of wear, there is a single head-left type (as Sambon, no. 488) in excellent condition. Similarly, the late full-weight Croton didrachms are in excellent condition. Perhaps the best preserved coin in the hoard is a Thurian tetradrachm which must also be dated to the early third century⁽³¹⁾.

(30) Every courtesy was extended to me during my visits to the beautiful new museum at Policoro and I thank Prof. Adamesteanu for his kindness and for permission to examine this hoard very carefully. Thanks are also due Prof. Franco Panvini Rosati, who is publishing the Policoro hoard, for permission to draw some general conclusions from its contents.

(31) The other Neapolitan coins in this hoard range from Sambon no. 439 to 476. The Tarentine staters are as VI. C. 3 and D. 2 and the drachms are as VLASTO, *Catalogue*, 1068-74. The Velian didrachms are the most numerous, and those in good to excellent condition can be identified with the following: *SNG, American Numismatic Society*, nos. 1318-9, 1366-74, 1375-8, 1391-6, and 1398-1407. The brilliant coins from Croton are the same types as *SNG. II, Lloyd Collection*, no. 623, and the Thurian tetradrachm is linked with Sydney P. NOE, *The Thurian didrachms*, « *NNM* », 74, 1935, no. J. 6 (obv.) and J. 8-10 (rev.).

Thus in this hoard we have a rather clear division between several well-preserved coins from various mints and earlier issues which show different degrees of wear. The well-preserved coins are apparently to be dated to the first quarter of the third century, although if we knew more they might possibly be placed nearer the end of this period than the beginning. Regardless, the bearded Mars, ROMANO-inscribed specimen is very badly worn and could easily be dated within the last quarter of the fourth century, as indeed must many of the other coins in this deposit found in similar condition. Contrary to the Torchiarolo hoard material, in the Policoro hoard we find a badly worn specimen of the earliest Roman didrachm together with clearly less worn Tarentine Period VI types and a good many fresh examples of coins from various mints, all of which can generally be dated to the early third century. The latest issues in this deposit should be dated to ca. 280 B.C. The evidence from other hoards will show that the Roman bearded Mars specimen belongs in the context of the fourth century issues from other cities.

The Valesio hoard, for example, offers much better information concerning the date of the first Roman didrachm and it is surprising that those seeking conclusive chronological proof failed to analyze this deposit⁽³²⁾. The content of this find is limited, hence more controllable and more apt to be composed of coins which are roughly contemporary than the contents of a larger hoard, and thus the material is potentially more valuable evidence for a more precise chronological conclusion. For instance, the Metapontine coins in Valesio (*BMC*, no. 96) are all of the same type and most are apparently die-linked, and the Tarentine pieces are also related. All are from Evans' Period V: 2 of B.2; 4 of B.5; and 1 of B.15 or variant. The dielinks of both the Metapontine and Tarentine pieces are difficult to judge because of the damaged condition of the coins, and thus their condition at the time of burial is equally hazardous to

(32) GABRIELE MARZANO, *Il tesoretto di Salvatore*, «Ricerche e Studi» (Quaderni del Museo Ribezzo di Brindisi), n. 3, 1967, pp. 95-102; = CRAWFORD, *Coin Hoards*, no. 12. Crawford's account should be corrected in the following particulars. The hoard was discovered in 1935 (not ca. 1963), and two coins (a Metapontine and a Tarentine) are missing, thus the original hoard contained 19 (not 17) pieces and is currently incomplete. Marzano's account is also imperfect, suffering mainly from an incorrect reading of legends and signatures, and occasionally only general descriptions of the coins are presented, although pictures are provided. I wish to thank Dottorssa Benita Sciarra, Museo Archeologico Provinciale, Brindisi, who kindly allowed me to examine this hoard closely.

gage. Nevertheless, it stands to reason that the Metapontine and Tarentine coins were added to the collection as units, soon after their issue, since it is improbable that hoarded coins with such a close association with one another could have been taken out of circulation. A mixture of types and issues would have resulted. Thus they probably were in excellent condition at the time of their burial regardless of their apparent condition at present. They have suffered both from the elements and from cleaning, but in some cases, particular areas of the coin types show their true condition to be excellent. On the other hand, the ROMANO-inscribed coins, two bearded Mars/Horse's head specimens, are not die-linked, show some, but differing degrees of wear, although here again individual scholars may differ on the exact condition of the coins. Moreover, there is a Heracleian full-weight didrachm (*BMC*, no. 33) in good condition, a full-weight Thurian stater whose reverse is splendidly preserved, and a seemingly badly worn specimen from Terina which is apparently the earliest coin in this hoard⁽³³⁾. Other than opinions concerning the late date of the Roman coins in this deposit, I know of no evidence, hoard or otherwise, which can date any of the non-Roman specimens in this find later than ca. 300 B.C.

While working on the unpublished correspondance of Sydney P. Noe in the American Numismatic Society, I uncovered a note from E.T. Newell, written to Noe on the contents of the Mesagne hoard (Noe, « Bibliography », *ANSNM* (1937), no. 677). In the bibliography Noe listed among the hoard's contents two Campanian pieces, but Newell's note listed them as Campanian, bearded Mars/Horse's head, which leaves absolutely no doubt about the coins being the ROMANO-inscribed didrachms. A number of other coins from this hoard can be identified as: 1 Tarentine coin (Evans, Period V.E.1), 6 Metapontine coins, 3 full-weight Thurian staters, a Velian specimen, a « lot » from Anactorium Corinth, and a large number of Neapolitan coins. All coins were said to be more or less worn with the exception of the Tarentine types⁽³⁴⁾. Again we see the first RO-

(33) For identification purposes see the following: Thurian coin (*SNG, American Numismatic Society*, nos. 1049-51, *SNG, Oxford*, I[A], no. 959, and *SNG*, II, *Lloyd Collection*, no. 485); coin of Terina (*SNG, Ashmolean [Evans Collection]*, no. 363).

(34) We are not told about other Tarentine types. For parallel types see the following: Metapontum (*SNG, Oxford*, I[A], 744, 750-1, and 759, and Sydney P. Noe, *The coinage of Metapontum*, Part Two, « *NNM* », 47, 1931, nos. 314ff., and 2 of 366); Thurium (*SNG, Oxford*, I[A], nos. 939-42 [Molossos type], 973-6, and

MANO didrachm hoarded with coins of the fourth century, although some of the unknown types might well come down into the early third century if we had their specific identifications.

Another Mesagne hoard, referred to by Laura Breglia, which was recently reconstructed by a student working under her direction, does not fully correspond to the aforementioned Mesagne find but has some interesting parallels and is sufficient justification for increasing our faith in the evidence from a hoard known only in part⁽³⁵⁾. Among the 137 pieces associated with this hoard, there are only 2 Metapontine specimens, but both parallel known coin types from the aforementioned Mesagne deposit, and 3 of the 7 Thurian staters have the same types as those found in Noe's hoard no. 677. Similarly, one (of 15) of the Velian types is also common to both finds, and there are 35 Neapolitan coins with Nymph head-right types (Sambon, nos. 448 to 477) together with 55 Acarnanian (Anactorium and Thyrrheium) pieces. In addition, there were two *ROMANO*-inscribed bearded Mars/Horse's head types found—one worn and one badly worn. The five Tarentine coins in this hoard are all very early; the latest belongs to Evans' Period III⁽³⁶⁾.

Perhaps it is appropriate to ask whether we are dealing with two Mesagne hoards, with two parts of the same hoard, or whether coins not originally part of a single find have intruded into the deposit while other pieces are lost⁽³⁷⁾. Happily for our present purpose we do not have to answer these questions, since the reports of both

981); Velia (*SNG, American Numismatic Society*, nos. 1366-74). The Neapolitan coins are said to be unusually large in number and « Just before the last issue ». I take this to be a reference to Sambon's chronology and arrangement and that we are here again considering only head-right types.

(35) LAURA BREGLIA, *Di alcuni tesoretti monetali del museo di Taranto*, « *AIIN* », 8, 1934, pp. 29-30. The hoard was found in 1907 and as expected there are minor discrepancies between Breglia's account of the hoard's contents and the coins currently attributed to this deposit. The discrepancies, however, do not alter the hoard's composition greatly or affect the general conclusion to be drawn from its contents.

(36) The following are the most significant coin types found in this deposit: Metapontum (Noe, *Metapontum*, « *NNM* ». 1931, nos. 314 and 366); Thurium (*SNG, Oxford*, I[A], nos. 942, 973, 981, and 985-6, in addition to 3 badly worn, early Thurian types); Velia (*SNG, American Numismatic Society*, nos. 1366-74 and 1375-8, are clearly the latest Velian coins in this hoard. Most of the earlier Velian types are also found in the Policoro deposit). The coins have not been cleaned and specific identification is difficult, but its contents clearly range from the fifth to the late fourth-early third century.

(37) While working in the museum at Taranto. I discovered in the *atti d'immissiones* several acquisitions made in Mesagne, one in 1907, but the material is not mentioned as a hoard or part of one.

hoards, individually or collectively considered, are consistent with the evidence from other deposits. For example, we can be relatively safe in associating the first Roman silver coin with Neapolitan coins listed in Sambon's catalogue between numbers 435 and 478, while the Tarentine coins associated with the Roman issue belong to Evans' Period V. The evidence obtained from an analysis of the coins of Velia and the Western Greek colonies is perfectly consistent with this association, as indeed is the evidence from the presence of Metapontine and other full-weight pieces from other South Italian mints. There is not a single non-Roman coin in either Mesagne hoard which can be dated as late as the Pyrrhic period, which, of course, is also true of the Valesio find. The hoard's contents generally belong to the second half of the fourth century, with some pieces definitely earlier and others possibly early third century in date.

Finally, the Beneventan hoard is the only find which contains more than one of the *ROMANO*-inscribed issues; however, its value for our present study has frequently been questioned⁽³⁸⁾. For example, Crawford says, « It is doubtful whether this is really a hoard at all (E.S.G. Robinson, *N.C.*, 1945, 96) »⁽³⁹⁾. Robinson, on the other hand, says only that the record of the Beneventan hoard « is unsatisfactory (e.g. of three coins of Velia covering half a century, the two earlier are described as F.D.C., but the later as only in 'Fresh Condition'), and one suspects incomplete »⁽⁴⁰⁾. The record is unsatisfactory and incomplete, but while Evans' report leaves much to be desired, it does not warrant doubting either the hoard's existence or that its known contents fit the general picture obtained from the other sources. Of the more than 200 specimens contained in the hoard and examined by Evans, he gives specific identifications for only those pieces he obtained for his own collection. These pieces are, however, representative of the hoard's general contents. Evans clearly indicates that no reduced coins from any mint were found in the hoard. The Tarentine pieces Evans obtained belong to Period IV and V (B.2,3, and 5), and he would not have written what he did about the hoard and dated it as he did to 310 B.C., if he had

(38) EVANS, *Horsemen*, pp. 92-94, and Appendix A. pp. 212-215; = CRAWFORD, *Coin Hoards*, no. 22. Crawford's reference to only 1 Mars type and 2 Hercules specimens is incorrect. Evans only acquired 3 of the Roman pieces. See MITCHELL, « NC », 1966, pp. 67-68, and « MN », 1969, pp. 54-56.

(39) *Coin Hoards*. p. 47.

(40) « NC », 1945, p. 96.

found reduced coins in the deposit. The Metapontine pieces obtained are among those we have generally come to expect with such Tarentine types, and the Neapolitan specimens are completely consistent internally and their date is confirmed by the existence of many of the same types in both the Mesagne and Policoro hoards. The same is true for the Velian specimens in the Beneventan hoard. Since we do not know when particular coins were added to any given hoard, the fact that a single early Velian coin is reported in unexpectedly excellent condition means absolutely nothing about the hoard's integrity⁽⁴¹⁾.

Most importantly, the Beneventan hoard contained « A certain number of Romano-Campanian pieces, some of the type [somewhat worn] representing the bearded head of Mars with the horse's head reverse, and others fresh from the mint bearing on their obverse the youthful head of Hercules and the wolf and twins on their reverse »⁽⁴²⁾. The presence of the Hercules ROMANO-type in this hoard is to be expected considering that the other hoards dealt with above have only token representation of Roman issues. Their presence here indicates that they too had been issued prior to the reduction at Tarentum and elsewhere, and the proposed date of 296 B.C. for the beginning of this issue is certainly confirmed by the known pieces in the hoard⁽⁴³⁾. I do not want to emphasize this fact too strongly since the collaborative evidence is so limited, but I mention it because it is consistent with the remainder of the evidence — a fact which those who date the Romano-Campanian coins to the Pyrrhic period and later can not claim. Consequently, the proponents of the late chronology for the Romano-Campanian coins question the hoard's authenticity. The known contents of the Beneventan deposit, however, are consistent with or similar in composition to the contents of the other hoards discussed, and I would argue that the authenticity of the hoard is proved by the make-up of the other finds⁽⁴⁴⁾.

(41) The Metapontine pieces in the Beneventan hoard are to be identified with *BMC*, nos. 118 and 122, the Neapolitan specimens with Sambon nos. 455 to 476, and the Velian coins with *BMC*, nos. 77, 95, 111 (cf. *SNG, American Numismatic Society*, no. 1327, 1385-6, and 1398-1407). The coins from Nola and Hydruntum in this find are both fourth century.

(42) EVANS, *Horsemen*, pp. 92-93.

(43) Cf. MITCHELL, « NC », 1966, pp. 66-69, and « MN », 1969, pp. 56-67.

(44) In addition, the non-Roman specimens from the various hoards under consideration are often found in other hoards clearly pre-Pyrrhic in date, a fact which both indicates their compatibility with one another and illustrates their value for dating

In this essay I have tried to demonstrate only the general chronological context in which the earliest Roman coins were hoarded as determined by the best available evidence obtained from an analysis of the non-Roman pieces in the hoards. What then is the general picture obtained from the hoard material dealt with above and what conclusion does the evidence at hand support?

First, the Tarentine coins from the various hoards, which most would agree are the best indications of date, do not compromise the early date for the bearded Mars issue proposed by this author. As for the evidence obtained from an examination of the other coins in the six hoards, insofar as we can separate pre-Pyrrhic, Pyrrhic, and post-Pyrrhic coins, the earliest Romano-Campanian issues are hoarded with coins which indicate the pre-Pyrrhic War origin of the Roman issues. In two of the six hoards, a *ROMANO*-inscribed bearded Mars type was found in one case with reduced Tarentine, Pyrrhic War period staters (Torchiarolo) and in the second instance with reduced Tarentine drachms. In the other hoards, the *ROMANO*-inscribed specimens were hoarded with very early Tarentine pieces (Mesagne) or with Period V pieces (Valesio, Beneventum, and the Mesagne hoard reported by Noe). But in the former instances, the Torchiarolo hoard also contained Period V pieces in the same condition as the Roman specimen and the three reduced coins are the only ones of the 1,849 pieces in this deposit which are Pyrrhic War in date, and in the Policoro hoard two worn Period VI Tarentine coins were found with a single badly worn bearded Mars type.

Second, while the hoard material does establish the priority of the bearded Mars series, it does not prove that the bearded Mars type was the only Roman coin issued at the time five of the six

the Roman pieces with which they are found. For example, Prof. Lo PORTO (« NSc », [1966], pp. 175-185) published a hoard in which all the Metapontine coin types from the Beneventan, Policoro, Valesio, Torchiarolo, and most of those in the Mesagne finds, were hoarded with Tarentine coins from Periods III to VI. There are a few reduced coins in this hoard, but the coin types important for this study are generally in worn condition. Moreover, I uncovered a hoard in the Museum at Taranto, found in 1911 in the area of Ginosa, which had Tarentine types Periods IV to VI together with very badly worn Metapontine coins. The latter included a Leucippus type, a specimen as *BMC*, no. 118 (also in Beneventum), and one of *BMC*, no. 96 (found in Valesio). A final example is found in NOE, *Bibliography*, « NNM », 1937, no. 1120. There is a great deal of additional evidence which indicates the chronological connection between certain issues from many of the South Italian mints. My contention is that this chronological conclusion can be applied to the Roman coins with which many of these same coins have been found.

hoards were buried. Admittedly, only the imperfectly known Beneventan hoard contains more than two of the earliest Roman coins and it is also the only find in which more than one of the *ROMANO*-inscribed issues are present. For this reason, Crawford places the Beneventan hoard after (later than) the Torchiarolo, but it is far from certain that the arrangement is correct. Although the Beneventan find contains a later Roman coin, the Hercules/She-wolf, while only the first Roman didrachm, bearded Mars/Horse's head, is included in the Torchiarolo deposit, the latest non-Roman coins in Torchiarolo are reduced Tarentine types, which are clearly later than any of the known non-Roman specimens in Beneventum. Since the nucleus of the Torchiarolo hoard is fourth century, if the bearded Mars issue is correctly dated to ca. 320 B.C., it is consistent with the nucleus of well-preserved fourth century coins in this hoard. As for Policoro, the bearded Mars is badly worn, and like so many other early coins in this and other hoards, it is not surprising to find but a single specimen. Indeed, the presence of only one Metapontine coin from a hoard discovered so near the sphere of influence of that ancient city is the most surprising feature of this hoard. We can not be surprised if only one Roman type was found. Indeed, it is rarely the absence of coins from particular deposits that is significant, but their presence that is important, although it can be of consequence if a large issue is not represented in a large body of hoard material. Thus, the bearded Mars type was the only Roman coin issued at the time the nucleus of coins found in the Torchiarolo hoard was collected and while the Hercules type is present in the Beneventan find, it certainly had not been issued much before the burial date for the two Mesagne deposits. As for Valesio, the material is completely consistent with both the fourth century origin of the bearded Mars and a late fourth century burial date for the hoard. If we question this arrangement because only the bearded Mars type was found in Policoro, using the same reasoning we could also make the ridiculous analogous claim that only the single Metapontine types in the Policoro and Valesio hoards had been issued by Metapontum at the time of the hoards' burial.

In conclusion, based upon the known latest issues, I offer that the proper chronological order for the hoards discussed above is as follows. The Valesio find is best dated to ca. 310-300 B.C., the Beneventan and the two hoards from Mesagne between 295 and 285 B.C., and the Policoro and Torchiarolo deposits between 285 and 275 B.C. This chronological order is completely consistent with

the contents of the various hoards, insofar as their known contents are recorded. Furthermore, it also suggests that the first Roman didrachm is correctly dated to ca. 320 B.C. and that the Hercules coin, the third ROMANO-inscribed coin issued, is properly dated to ca. 296 B.C. Considering the dates of these issues, there is an obvious reason, supported by the historical literary tradition, why so few Roman coins are found in the hoards under consideration. The Roman presence in South Italy was only beginning to be felt in the last quarter of the fourth century and the infrequency of Roman activity, both economic and military, affected the flow of Roman coins into the area⁽⁴⁵⁾.

Riassunto. - L'A., prendendo lo spunto dall'opera di M. CRAWFORD, *Roman Republican Coin Hoards*, svolge alcune considerazioni circa i ritrovamenti comprendenti didramme romano-campane e presenta conclusioni e osservazioni sul materiale contenuto nei ripostigli, in opposizione a quanto esposto dal Crawford. Infine vuole offrire una cronologia delle prime emissioni di didramme romano-campane in alternativa a quella sostenuta dal Crawford e da altri.

La principale mancanza del Crawford è di non tener conto delle monete non romane comprese nei singoli ripostigli e di ritenere che le monete romane siano sempre le più recenti. Anche se noi conosciamo l'esatta data del nascondimento di un gruzzolo non possiamo essere certi che tutte le monete in esso contenute siano state tolte dalla circolazione immediatamente prima del seppellimento e che perciò le monete meglio conservate siano le ultime ad essere aggiunte.

Non sempre le monete in miglior stato di conservazione sono cronologicamente le ultime del deposito. È difficile inoltre stabilire il relativo grado di usura di una moneta che può essere stato determinato da vari elementi. Le conclusioni cronologiche basate sullo stato di conservazione delle monete devono perciò essere sostenute da numerosi esempi. I ripostigli possono essere formati da monete raccolte in un lungo o breve periodo di tempo, di monete di due o tre periodi riunite prima del nascondimento.

L'A. esamina quindi le cronologie delle monete di Neapolis, Metapontum, Velia e altre città della Magna Grecia. Prima del 280 a.C.

(45) Elsewhere I endeavoured to establish the proper chronological position of the first Roman didrachms by using essentially the historical — literary — tradition to demonstrate that Rome's own numismatic development was a consequence of her growing involvement with coin issuing and using cities to the South during the last quarter of the fourth century B.C.

coniano monete di peso pieno Taranto, Eraclea, Thurium e Crotona, mentre Metaponto certamente cessò di emettere didramme e Neapolis cambiò il tipo del dritto dalla testa volta a sin. a quella volta a d. Alla luce di questi criteri il Mitchell esamina i ripostigli di Torchiarolo, Policoro, Valesio, Mesagne (due), Benevento.

Le didramme tarentine presenti nei ritrovamenti confermano la data più antica, al 320 a.C., dell'emissione delle didramme con la testa barbata di Marte. Il ripostiglio di Valesio viene datato al 310-300 a.C., quello di Benevento e i due da Mesagne tra il 295 e il 285, Policoro e Torchiarolo tra il 285 e il 275. La prima didramma con la testa di Marte barbato va datata al 320 a.C., la terza (effigie di Ercole / lupa e gemelli) al 296 a.C.

SARA SORDA

TESORETTO DI JESI

Le trésor de monnaies romaines de Jesi.

Roman Republican Coin Hoard from Jesi.

Der Münzfund von römischen republikanischen Münzen aus Jesi.

Presso la Biblioteca Comunale di Jesi (Ancona) è conservato un gruppo di 67 denarî romani di età repubblicana donato al Museo Comunale dalla locale Cassa di Risparmio ⁽¹⁾. La esatta provenienza non ne è nota: colui che lo vendette, nel 1963, ha fornito al riguardo numerose e contrastanti versioni; da alcuni indizi appare comunque probabile che il rinvenimento sia avvenuto in territorio jesino.

Che i 67 argenti siano parte di un tesoro è dimostrato dalla loro omogeneità cronologica, oltre che dalle informazioni raccolte;

(1) Sono molto grata al prof. G. Annibaldi per la segnalazione del tesoretto, e al prof. E. Pierpaoli, direttore della Biblioteca Comunale di Jesi, per la cortesia con cui ha messo a mia disposizione il materiale ed i relativi dati in suo possesso. Per le fotografie infine ringrazio la dott. L. Mercado, direttrice della Soprintendenza alle Antichità di Ancona, ed il sig. Clementini, fotografo presso la stessa Soprintendenza.

<i>Monetari</i>		<i>Cronologia e zecca</i>		<i>Cons. e peso</i>	
1-4*	Anonimo	ca. 268-240 a.C.	Roma	ottima	gr. 4,25
		ca. 240-229 a.C.	Roma	buona	gr. 4,23
		ca. 229-217 a.C.	Roma	buona	gr. 4,09
5*	Anonimo (simbolo: prora)	ca. 217-197 a.C.	Roma	ottima	gr. 3,82
6	Anonimo (simbolo: astro)	ca. 217-197 a.C.	Roma	buona	gr. 3,89
7* <i>serr.</i>	Anonimo (simbolo: ruota)	ca. 217-197 a.C.	Roma	buona	gr. 3,82
8	C. Iunius C.f.	ca. 217-197 a.C.	Italia	buona	gr. 3,72
9	S. Afranius	ca. 172-151 a.C.	Roma	buona	gr. 3,48
		ca. 172-151 a.C.	Roma	buona	gr. 3,60
10-11	Q. Marcius Libo	ca. 172-151 a.C.	Roma	buona	gr. 4,03
				buona	gr. 3,87
12	L. Sempronius Pitio	ca. 172-151 a.C.	Roma	mediocre	gr. 3,58
13	C. Scribonius	ca. 172-151 a.C.	Roma	ottima	gr. 3,80
14	Atilius Saranus	ca. 172-151 a.C.	Roma	buona	gr. 3,84
15*-16	L. Saufeius	ca. 172-151 a.C.	Roma	buona	gr. 4,11
				buona	gr. 4,08
17	Flavus	ca. 172-151 a.C.	Roma	buona	gr. 3,83
18	M. Iunius Silanus	ca. 172-151 a.C.	Roma	buona	gr. 3,96
19*-20	M. Valerius C.f. Flaccus	ca. 150-125 a.C.	Roma	buona	gr. 4,00
				q. buona	gr. 3,85
21	L. Iulius	ca. 150-125 a.C.	Roma	mediocre	gr. 3,55
22	A. Spurilius	ca. 150-125 a.C.	Roma	buona	gr. 3,89
23-26	Cn. Lucretius Trio	ca. 150-125 a.C.	Roma	buona	gr. 3,91
				buona	gr. 3,90
				buona	gr. 3,89
				buona	gr. 3,83
27-28	M. Baebius Q.f. Tampillus	ca. 150-125 a.C.	Roma	mediocre	gr. 3,96
				ottima	gr. 3,90

<i>Diritto</i>	<i>Rovescio</i>	<i>Riferimenti bibliograf.</i>
Tetta gal. di Roma a d.; X	Dioscuri a d.; ROMA	G. I, 6; S. 140
idem; X	idem; ROMA	G. I, 191; S. 191
ide.a; X	idem; ROMA	cfr. G. I, 289; S. 207
idem; X	idem; ROMA	cfr. G. I, 448; S. 244
idem; X	idem; ROM[A]	G. I, 457; S. 267
idem; X	idem; ROM[A]; ruota a sei raggi	G. II, p. 215, 308; S. 519
idem; X	idem; C·IVNI·C·F; ROMA	G. I, 660; S. 392
idem; X	Diana in biga a d.; SAFRA; ROMA	G. I, 670; S. 388
idem: X sotto il mento; LI·FO	Dioscuri a d.; Q·MARC; ROMA	G. I, 700; S. 395
idem: X sotto il mento; PI·TIO	idem; L·SEMP; ROMA	G. I, 711; S. 402
idem; X	idem; C·SCR; ROMA	G. I, 729; S. 380
idem; X	Vittoria in biga a d.; SAR; ROMA	G. I, 744; S. 377
idem; X	idem; L·SAVF; ROMA	G. I, 834; S. 384
idem; X	Diana in biga a d.; FLAVS; ROMA	G. I, 848; S. 391
idem: X sotto il mento; testa d'asino	Dioscuri a d.; M·IVNI; ROMA	G. I, 867; S. 408
idem; X	Vittoria in biga a d.; FLAC; C·VAL·C·F; ROMA	G. I, 879; S. 440
idem; XVI	Dioscuri a d.; L·IVLI; ROMA	G. I, 899; S. 443
idem; X	Diana in biga a d.; A·SPVRI; ROMA	G. I, 910; S. 448
idem: X sotto il mento; TRIO	Dioscuri a d.; CN·LVCR; ROMA	G. I, 929; S. 450
Tetta gal. di Roma a s.; X sotto il mento; TAMPIL	Apollo in quadriga a d.; ROMA; M·BAEBI·Q·F	C. I, 935; S. 489

	<i>Monetari</i>	<i>Cronologia e zecca</i>		<i>Cons. e peso</i>	
29	L. Trebanius	ca. 150-125 a.C.	Roma	mediocre	gr. 3,88
30	Aurelius Rufus	ca. 150-125 a.C.	Italia	q. buona	gr. 3,75
31	C. Plutius	ca. 150-125 a.C.	Italia	q. buona	gr. 3,91
32-34	C. [Porcius] Cato	ca. 150-125 a.C.	Italia	buona ottima mediocre	gr. 3,94 gr. 3,91 gr. 3,86
35	Q. Minucius Rufus	ca. 150-125 a.C.	Italia	mediocre	gr. 3,92
36-37	M. Fannius C.f.	ca. 150-125 a.C.	Italia	buona q. buona	gr. 3,93 gr. 3,92
38	L. Minucius	ca. 124-103 a.C.	Roma	buona	gr. 3,87
39-40	L. Antestius Gragulus	ca. 124-103 a.C.	Roma	q. buona ottima	gr. 3,97 gr. 3,83
41-43	P. Moenius Antiaticus M.f.	ca. 124-103 a.C.	Roma	q. buona buona mediocre	gr. 3,99 gr. 3,95 gr. 3,89
44*-46	M. Aburius M.f. Geminus	ca. 124-103 a.C.	Roma	buona q. buona q. buona	gr. 3,97 gr. 3,96 gr. 3,88
47-48	C. Aburius Geminus	ca. 124-103 a.C.	Roma	buona mediocre	gr. 3,89 gr. 3,83
49*	Ti. Minucius C.f. Augurinus	ca. 124-103 a.C.	Roma	q. buona	gr. 3,92
50-51	M. Marcius Mn.f.	ca. 124-103 a.C.	Roma	buona q. buona	gr. 3,99 gr. 3,87
52	M. Porcius Laeca	ca. 124-103 a.C.	Roma	q. buona	gr. 3,85
53	C. Cassius	ca. 124-103 a.C.	Roma	q. buona	gr. 3,95
54	Anonimo (simbolo: testa di elefante)	ca. 124-103 a.C.	Roma	mediocre	gr. 3,93
55	Q. Marcius, C. Fabius, L. Roscius	ca. 124-103 a.C.	Italia	q. buona	gr. 3,87

<i>Diritto</i>	<i>Rovescio</i>	<i>Riferimenti bibliograf.</i>
Testa gal. di Roma a d.; X	Giove in quadriga a d.; L· T̄REB[ĀNI]; RO[MA]	G I, 957; S. 456
idem; X	idem; AV̄ RVF; ROMA	G. II, p. 246, 446; S. 409
idem; X	Dioscuri a d.; C·PLVTI; RO· MA	G. II, p. 248, 454; S. 410
idem; X	Vittoria in biga a d.; C·CA· TO; ROMA	G II, p. 249, 461; S. 417
idem; X sotto il mento; RVF	Dioscuri a d.; Q·MINV; RO· MA	G. II, p. 250, 464; S. 421
idem; X sotto il mento; RO· MA	Vittoria in quadriga a d.; M· FAN·C·F	G. II, p. 251, 468; S. 419
idem; *	Giove in quadriga a d.; RO· MA; L·MINVCI	G. I, 963; S. 470
idem; * sotto il mento; GRAG	idem; L·ANTES; ROMA	G. I, 976; S. 451
idem; *	Vittoria in quadriga a d.; P· MAE·ANT; ROMA	G. I, 988; S. 492
idem; * sotto il mento; GEM	Sole in quadriga a d.; M· ABVRI; ROMA	G. I, 995; S. 487
idem; * sotto il mento; GEM	Marte in quadriga a d.; C· ABVRI; ROMA	G. I, 999; S. 490
idem; *; simbolo sotto il mento?	Due figure stanti ai lati di una colonna; TI·MINVCI C·[F·A]VGVRINI	G I, 1005; S. 494
idem; * sotto il mento; modius	Vittoria in biga a d.; M· MARC; ROMA	G. I, 1008; S. 500
idem; * sotto il mento; LAECA	Libertas in quadriga a d.; M· PORC; ROMA	G. I, 1023; S. 513
idem; *; urna	idem; C·CASSI; ROMA	G. I, 1032; S. 502
idem; *	Pax in biga a d.; testa di ele- fante; ROMA	G. I, 1044; S. 496
idem; *	Vittoria in quadriga a d.; RO· MA; Q·MAR·C·F·L·R	G. II, p. 256, 480; S. 541

	<i>Monetari</i>	<i>Cronologia e zecca</i>		<i>Cons. e peso</i>	
56-57*	M. Vargunteius	ca. 102 a.C.	Roma	buona	gr. 3,95
58-59*	Q. Fabius Labeo	ca. 102-100 a.C.	Italia	buona	gr. 3,92
60	M. Tullius	ca. 102-100 a.C.	Italia	q. buona	gr. 3,92
61	M. Acilius M.f.	ca. 100 a.C.	Roma	buona	gr. 3,81
62	Q. [Marcius] Pilipus	ca. 94 a.C.	Roma	buona	gr. 3,81
63-64*	Q. [Fabius] Maximus	ca. 94 a.C.	Roma	mediocre	gr. 3,90
65*-66	M. Fourius L.f. Philus	ca. 93-92 a.C.	Italia	mediocre	gr. 3,37
67* <i>serr.</i>	C. [Poblicius] Malleo- lus C.f.	ca. 92 a.C.	Roma	mediocre	gr. 3,78
				q. buona	gr. 3,95

<i>Diritto</i>	<i>Rovescio</i>	<i>Riferimenti bibliograf.</i>
idem; * sotto il mento; M· VARG	Giove in quadriga a d.; RO· MA	G. I, 1068; S. 507
idem; X sotto il mento; RO· MA; LABEO	idem; prora; Q·FABI	G. II, p. 264, 494; S. 532
idem; ROMA	Vittoria in quadriga a d.; co· rona; X; M·TVLLI	G. II, p. 266, 502; S. 531
idem; A; M·ACILIVS·M·F.	Ercole in quadriga a d.	G. I, 1118; S. 511
idem; A	Cavaliere a d.; elmo macedo· nico; Q·PILIPVS; ROMA	G. I, 1143; S. 477
idem; A sotto il mento; RO· MA; Q·MAX	Cornucopia e fulmine	G. I, 1157; S. 478
Testa di Giano; M·FOVRI· ·F	Roma e trofeo; ROMA; PHI· LI	G. II, p. 283, 555; S. 529
Testa gal. di Roma a d.; X; C·MALLE·C·F	Guerriero in biga a d.; L·LIC ·CN·DOM	G. I, 1194; S. 524

ignota è tuttavia la originaria consistenza del complesso, rispetto alla quale la attuale sembra essere, in base ai racconti del venditore, molto parziale.

Si dà l'elenco dei denarî (2).

I 67 denarî, di conservazione mediamente buona, presentano notevole compattezza cronologica, nell'ambito del lasso di tempo che va dalle prime emissioni anonime al primo decennio del I secolo a.C. Tuttavia la accertata incompletezza del tesoretto, nella parte che ci è giunta, non consente deduzioni circa la data di interrimento o la composizione del gruzzolo.

(2) L'elenco delle monete segue la successione cronologica del GRUEBER (*Coins of the Roman Republic in the British Museum*, I-III, London 1910, abbreviato in G.); l'opera del SYDENHAM, *The Roman Republican Coinage* (London 1952) è citata con l'abbreviazione S. La descrizione dei tipi, nella sua essenzialità, ha valore puramente indicativo. I numeri contrassegnati da asterisco corrispondono alle monete fotografate e riprodotte nella tavola.



4



5



7



15



19



44



49



57



59



64



65



67

LODOVICO BRUNETTI

ANCORA SULLE CURVE FUNZIONALI
TRA TITOLI E PESI SPECIFICI
NELLE LEGHE MONETARIE Ag/Cu E Au/Ag (*)

Encore sur les courbes fonctionnelles entre les titres et les poids spécifiques dans les alois des monnaies.

Further Considerations on the Funtional Curves between Titles and specific Weights in the Coin Alloys.

Wieder über die funktionellen Kurven zwischen den Titeln und die spezifischen Gewichte in den Münzlegierungen.

Ci eravamo già intrattenuti in altro nostro saggio⁽¹⁾ su questo argomento, giungendo a risultati pratici di rilievo per la nummologia concernente i primi secoli imperiali romani, in particolare per

(*) Esprimiamo viva gratitudine alla Dr. Anna Maria D'Ans per le sue efficaci ricerche bibliografiche.

(1) L. BRUNETTI, *La fase matematica della nummologia verso nuovi accertamenti sistematici. 4. Denarii al biglione avrebbero circolato correntemente già per oltre un secolo prima di Settimio Severo.* I puntata, « Soldi », n. 1, 1973, II puntata « Soldi », n. 2, 1973.

quanto si riferisce all'andamento della *curva funzionale empirica riguardante i pesi specifici a livello dei vari titoli*, rispetto alla retta di riferimento Ag/Cu.

Una simile curva non ci risultava ancora studiata per un qualsiasi tipo di monetazione antica, né dalla nummologia, né dalla fisica. E sulla sua base riuscimmo a portare a termine in brevissimo tempo un'indagine di massa su un gruppo di circa 800 denarii imperiali, dell'epoca da Augusto a Gordiano Pio, per quanto concerne le vistose oscillazioni, o per dir meglio le irregolarità di titolo in quei secoli.

Avevamo ivi posto in evidenza i grandi vantaggi che poteva presentare la misurazione indiretta del titolo in questo tipo monetario — od in altro tipo monetario diverso — quando già si fosse costruito per esso, in un sistema cartesiano, la rispettiva curva funzionale, di fronte alla retta di riferimento: questi vantaggi riguardano, da una parte, il mantenimento della perfetta integrità del materiale d'esame, dall'altra la possibilità di procedere ad indagini appunto di massa, con speditezza eccezionale.

Indagini queste che vennero a sconvolgere da cima a fondo quanto in precedenza si riteneva di sapere su questa monetazione.

Accenniamo, dal punto di vista storico, che la misurazione approssimata del titolo d'una lega AuAg era notoriamente già stata espletata da Archimede in occasione del saggio richiestogli da Gerone, a proposito della famosa corona d'oro; e ciò mediante la misura della quantità d'acqua dislocata dall'immersione dell'oggetto.

Il sistema della misurazione massimamente esatta del titolo la troviamo poi studiata, dopo oltre 20 secoli, dal Hofmann⁽²⁾ (1884-85), il quale dettagliò anche l'influsso di minimi scarti nella temperatura dell'acqua distillata impiegata (presentazione di estese tabelle per ogni grado di differenza), nonché quello della situazione barometrica.

Vanamente avevamo cercato tra la bibliografia fisica qualche eventuale addentellato, a proposito di curve funzionali empiriche

(2) K.B. HOFMANN, *Beiträge zur Geschichte der antiken Legierungen. I. Ueber Brüchigkeit antiken Silbers. II. Ueber die Bestimmung der Zusammensetzung des Electrums aus seinem spezifischen Gewichte*, «NZ», XVI, 1884 - Anhang «NZ», XVII, 1885.

concernenti leghe Ag/Cu. E solo del tutto recentemente siamo venuti a conoscenza, per merito della Dr. A.M. D'Ans dell'Institut für Elektronenmikroskopie am Fritz-Haber-Institut der Max-Planck-Gesellschaft, Berlino, che un opuscolo su tale argomento risultava pubblicato nel 1927 dal Michel⁽³⁾; esso fu lungamente, ma inutilmente da essa ricercato presso tutte le biblioteche universitarie ecc. esistenti a Berlino-ovest ed anche altrove; da ultimo fu felicemente rinvenuto nella Bibliothek der Technischen Hochschule di Augusta, distante 600 km da Berlino, e ne ottenemmo gentilmente dalla stessa Dr. D'Ans una copia fotostatica. Ci riserviamo di parlarne nel seguito.

Qui intanto diremo delle curve funzionali teoriche.

CURVE FUNZIONALI TEORICHE

Partiamo dai seguenti dati:

1 kg Au (peso specifico 19,28)	sposta nell'immersione	51,9 ccm d'acqua
1 kg Ag (peso specifico 10,48)	sposta nell'immersione	95,4 ccm d'acqua
1 kg Cu (peso specifico 8,87)	sposta nell'immersione	112,7 ccm d'acqua

L'entità dello spostamento d'acqua è data da $\frac{1000}{p. \text{ spec.}}$

Per le leghe AuAg risulteranno i seguenti p. spec. teorici:

titolo 90%	$0,519 \times 90 = 46,71$ $0,954 \times 10 = 9,54$ <hr/> 56,25	1000 : 56,25 =	peso specifico 17,77
titolo 80%	$0,519 \times 80 = 41,52$ $0,954 \times 20 = 19,08$ <hr/> 60,60	1000 : 60,60 =	» » 16,50
titolo 70%	$0,519 \times 70 = 36,33$ $0,954 \times 30 = 28,62$ <hr/> 64,95	1000 : 64,95 =	» » 15,39
titolo 60%	$0,519 \times 60 = 31,14$ $0,954 \times 40 = 38,16$ <hr/> 69,30	1000 : 69,30 =	» » 14,40
titolo 50%	$0,519 \times 50 = 25,95$ $0,954 \times 50 = 47,70$ <hr/> 73,65	1000 : 73,65 =	» » 13,58

(3) F. MICHEL, *Tabellen spezifischer Gewichte der gebräuchlichsten Geld-Silber-Kupfer-Legierungen und Weissgold-Legierungen. Durch Untersuchung festgestellt.* II Aufl., Berlin, Julius Springer, 1927.

titolo 40%	$0,519 \times 40 = 20,76$ $0,954 \times 60 = 57,24$ <hr/> 78,00	1000 : 78,00 =	»	»	12,80
titolo 30%	$0,519 \times 30 = 15,57$ $0,954 \times 70 = 66,78$ <hr/> 82,35	1000 : 82,35 =	»	»	12,14
titolo 20%	$0,519 \times 20 = 10,38$ $0,954 \times 80 = 76,32$ <hr/> 86,70	1000 : 86,70 =	»	»	11,50
titolo 10%	$0,519 \times 10 = 5,19$ $0,954 \times 90 = 85,86$ <hr/> 91,05	1000 : 91,05 =	»	»	10,90

E per le leghe AgCu i pesi specifici seguenti:

titolo 90%	$0,954 \times 90 = 85,86$ $1,127 \times 10 = 11,27$ <hr/> 97,13	1000 : 98,86 =	peso specifico	10,30	
titolo 80%	$0,954 \times 80 = 76,32$ $1,127 \times 20 = 22,54$ <hr/> 98,86	1000 : 97,13 =	»	»	10,12
titolo 70%	$0,954 \times 70 = 66,78$ $1,127 \times 30 = 33,81$ <hr/> 100,59	1000 : 100,59 =	»	»	9,94
titolo 60%	$0,954 \times 60 = 57,24$ $1,127 \times 40 = 45,08$ <hr/> 102,32	1000 : 102,32 =	»	»	9,77
titolo 50%	$0,954 \times 50 = 47,70$ $1,127 \times 50 = 56,35$ <hr/> 104,05	1000 : 104,05 =	»	»	9,61
titolo 40%	$0,954 \times 40 = 38,16$ $1,127 \times 60 = 67,62$ <hr/> 105,78	1000 : 105,78 =	»	»	9,45
titolo 30%	$0,954 \times 30 = 28,62$ $1,127 \times 70 = 78,89$ <hr/> 107,51	1000 : 107,51 =	»	»	9,30
titolo 20%	$0,954 \times 20 = 19,08$ $1,127 \times 80 = 90,16$ <hr/> 109,24	1000 : 109,24 =	»	»	9,15
titolo 10%	$0,954 \times 10 = 9,54$ $1,127 \times 90 = 101,43$ <hr/> 110,97	1000 : 110,97 =	»	»	9,00

Nel nostro studio precedente avevamo tracciato in un sistema cartesiano da una parte la *retta di riferimento* che viene a congiungere i due punti estremi (Ag al 100% con p. spec. 10,48, Cu al 100% con p. spec. 8,87), dall'altra la *curva funzionale empirica*, emersa dalle nostre ricerche sui denarii imperiali. Qui completiamo questo grafico introducendovi ancora da una parte la *curva teorica* delle leghe AgCu, come sopra calcolata, dall'altra il tracciato alquanto irregolare, quale risulta empiricamente dalle misurazioni eseguite dal Michel.

Questo A. riportò in una diecina di pagine quanto aveva riscontrato sui pesi specifici di leghe AgCu (19 campioni diversi con titolo dal 95 al 30%) e di leghe AuAg (25 campioni con titolo dal 83,3 al 25%). I suoi molto più numerosi dati raccolti su leghe trimetalliche AuAgCu qui non possono interessarci.

Fermandoci intanto al tracciato derivabile dalle sue misurazioni di leghe AgCu, ne emerge la sua fortissima irregolarità, con balzi anche vistosi, variamente interpretabili; ma che comunque stabiliscono che per tracciare una curva empirica regolare è necessario fondarsi non su isolate misurazioni del peso specifico di singoli tipi di lega, ma su tutta una serie, desumendone poi la media per ogni tipo di lega.

A parte ciò emerge che l'andamento medio del tracciato derivato coincide sensibilmente col decorso della curva teorica aritmeticamente calcolata. Ma va però tenuto presente che egli aveva sperimentato su leghe di recente preparazione.

Rimane ora da interpretare lo stacco non indifferente emerso tra curva funzionale teorica e nostra empirica, relativa ai denarii imperiali dei primi secoli. Qui sorgeva subito l'intravvisione che il fenomeno dovrebbe non essere estraneo a delle modificazioni strutturali nella compagine metallica, avvenute attraverso i millennii (simili alterazioni furono già variamente descritte in oggetti d'argento provenienti da scavo), nonché ad alterazioni chimiche (ossidazione, presenza di argento corneo, di cloruro d'argento dal peso spec. di 5,4, ecc.) (Hofmann). Il titolo sarebbe rimasto, secondo il nostro modo di vedere, circa quello originario, ma il peso specifico sarebbe diminuito.

E quindi, nel risalire dal p. spec. al titolo di antichi oggetti di lega AgCu, andrebbe applicata non la curva teorica aritmeticamente calcolata, bensì una curva modificata dall'influsso del lungo tempo trascorso. Altro fattore nel rilevato disaccordo tra curva funzionale teorica ed empirica potrebbe poi naturalmente essere dato dalla pre-

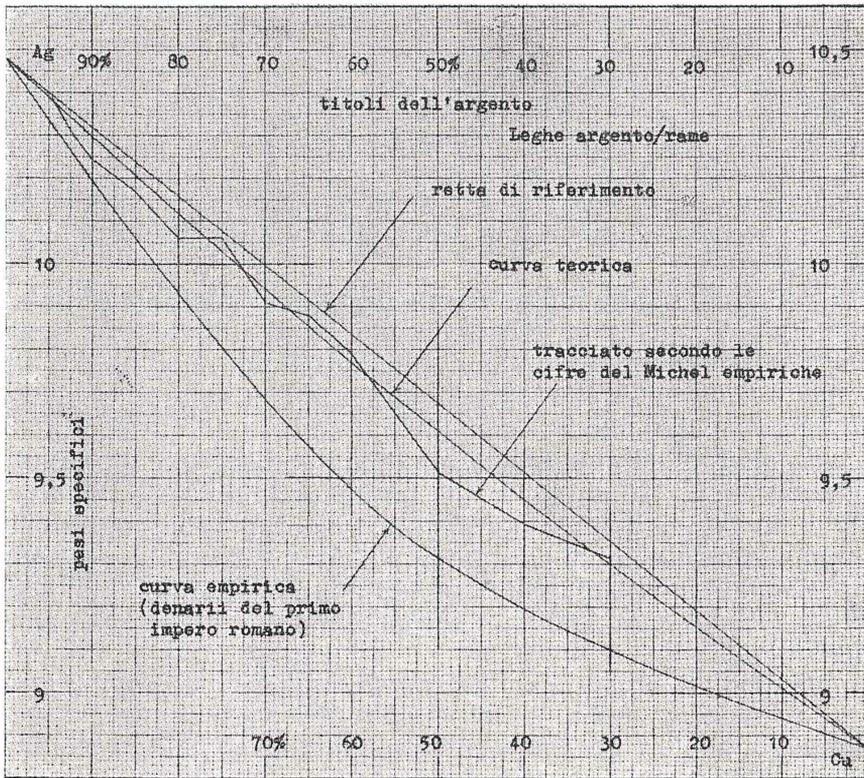


Grafico n. 1

senza di tracce di metalli estranei, soprattutto di stagno, il cui p. spec. si aggira su 7,4.

Un non trascurabile influsso sul peso specifico potrebbe anche avere quella struttura cristallina, che talora riscontriamo nell'antica monetazione greca. Sappiamo, a questo proposito, da indagini della Elam⁽⁴⁾, che le monete d'argento dell'antichità greca, che venivano battute allo stato incandescente fino verso gli 800°, quando erano bruscamente raffreddate per immersione, conservavano la struttura microreticolare caratteristica delle altissime temperature.

(4) C.F. ELAM, « Journ. of the Inst. of Metals », 1931; cit. O. RAVEL in *Les Poulains de Corinth*, Tome II, p. 13.

Comunque dall'indagine empirica appare — ciò che il calcolo teorico non avrebbe potuto dire — che nella precisazione del titolo in base al p. spec. di antiche monete d'Ag, non sarebbe lecito basarsi sulla semplice curva funzionale teorica, ma si dovrebbe poggiarsi su una curva tanto più rettificata, quanto maggiore l'antichità dell'oggetto ed il grado di alterazione strutturale e chimica.

E può darsi benissimo che altri, prima di noi, abbia in precedenza già tentato di stabilire il titolo nell'antica monetazione d'Ag, attraverso al peso specifico, ma che ne sia poi rimasto distolto dopo la constatazione, che veniva a mancare nella pratica, per motivi allora non facilmente accertabili, quello stretto nesso proporzionale che, secondo la fisica teorica, dovrebbe esistere in queste leghe, tra p. spec. e titolo, quando fossero essenzialmente bimetalliche. Sarebbe infatti inconcepibile che molti altri, prima di noi, non avessero già ventilato questa idea.

La curva funzionale empirica da noi presentata è specificamente calcolata per un dato tipo monetario d'una data epoca; ed avevamo già fatto presente che teneva anche conto indirettamente di eventuali tracce di impurità.

Un pregio particolare di detta curva si è di essere stata calcolata non sulla base di solo isolate misurazioni, bensì su accertamenti ben numerosi, che tennero conto, da una parte, del valore medio del *titolo* dei denarii di buona lega, d'ogni singolo periodo imperiale, desunto da analisi altrui, dall'altra del valore medio del *peso specifico* desunto da grandi quantitativi di esemplari, sempre di buona lega, esaminati da noi.

Che questo rappresentasse il sistema veramente appropriato, per giungere al tracciamento d'una curva funzionale validamente usabile, lo dice l'andamento regolarissimo del decorso di questa.

Che cosa noi intendiamo per « buona lega » risulta da nostre precisazioni precedenti (1). Avendo cioè suddiviso per ogni nominativo, da Augusto a Commodo, i denarii secondo quattro categorie tra loro molto diverse, di intrinseco scalarmente decrescente, abbiamo considerato, per l'epoca di Augusto, quali esemplari di buona lega, quelli presentanti un peso specifico da 10,01 a 10,79 (nella nostra casistica) e medio di 10,42, con titolo medio del 96,5% — per Vespasiano i

(5) V. PROMIS, cit. da E. MARTINORI in *La Moneta, Vocabolario generale*, 1915.

denarii di peso spec. da 9,89 a 10,26, con media di 10,08 e titolo medio del 86,0% — per Domiziano e Nerva gli esemplari di p. spec. da 9,82 a 10,51 e medio di 10,15, con titolo medio del 88,5% — per Traiano quelli di p. spec. da 9,47 a 10,51 e medio di 10,06, con titolo medio del 85,0% — per Adriano i denarii del p. spec. da 9,65 a 10,25, con valore medio di 9,96, e titolo medio del 81,5% — per Antonino Pio e così pure per M. Aurelio gli esemplari di p. spec. da 9,64 a 10,31, con media di 9,94 e titolo medio del 80,5% — infine per Commodo gli esemplari con p. spec. da 9,62 a 10,36, con media di 9,91 e titolo medio del 79,5%.

Nell'ambito da Settimio Severo a Gordiano Pio, quando le oscillazioni del peso specifico si erano parecchio attenuate, la suddivisione dei denarii avvenne solo in 3 categorie di intrinseco diverso: la prima con titolo dell'almeno 50% (peso spec. di almeno 9,31), la seconda con titolo inferiore a questo limite (biglione), ma con p. spec. di almeno 9,00, l'ultima con p. spec. ancora inferiore, e titolo inferiore a al 16,5%. Tra queste solo la terza categoria, costituita di solito da emissioni abusive e da falsi, fu esclusa dal novero di monetazione regolare.

Il Dipl. Ing. F. Michel che rivestiva la carica di Direktor der Staatl. Probieranstalt in Pforzheim, e può quindi considerarsi quale autorità in materia, riporta nell'introduzione al suo opuscolo un dato non privo di interesse, a proposito dell'argomento qui in discussione; ne accenniamo col frasario originale:

« Nach dem Zusammenschmelzen zweier oder mehrerer Metalle ergibt sich selten dasjenige Volumen, welches aus der Addition der Volumina der zusammenschmelzenden Metalle resultieren würde. Es finden nämlich meist beim Zusammenschmelzen verschiedener Metalle entweder Zusammenziehung... oder vielfach Ausdehnungen wie bei Silber-Kupfer-Legierungen... statt. Als Beispiel mag angeführt werden, dass, wenn man genau 1 l Kupfer und 1 l Feinsilber zusammenschmilzt, man nicht etwa 2 l Legierung, sondern ca. 2,1 l Legierung erhält. Es hat also eine nicht unbedeutende Ausdehnung stattgefunden. Daraus ergibt sich, dass das spezifische Gewicht dieser zusammengesetzten Legierung kleiner sein muss, als die Rechnung aufweisen würde ».

È un po' inusuale di misurare l'Ag ed il Cu in litri; comunque gli stessi dati empirici da lui raccolti contrastano, nella misura, con questa sua affermazione; amenocché non si tratti di un errore di stampa. Infatti, formando una lega tra 1 litro d'Ag ed 1 litro di Cu, se ne ri-

caverebbe un composto dal peso specifico calcolabile in 9,67 e dal titolo calcolabile del 54%. Ora, a questo livello, non esiste nella curva funzionale empirica del Michel, da noi tracciata, per nulla, rispetto alla curva funzionale teorica, un abbassamento del peso specifico dell'importo del 5% (egli parla appunto di volume aumentato da 2 a 2,1 litri, quanto dire del 5%), ma soltanto del 0,5%. Ma anche con questa correzione il fenomeno resterebbe importante; in quanto contribuirebbe per conto suo a ridurre, in pratica, l'applicabilità pura e semplice della curva funzionale teorica, tra titoli e pesi specifici, nelle leghe AgCu.

Onde rendere meglio evidente, in quale modo fu tracciata la nostra curva funzionale empirica tra pesi specifici e titoli delle leghe AgCu nei denarii dei primi secoli dell'Impero romano, esporremo ancora le cose in modo diverso, non riportandoci alla retta di riferimento (¹), bensì alla curva funzionale teorica.

Prenderemo qui in considerazione solo i denarii di Traiano (T), di Antonino Pio (AP), di Settimio Severo (SS) e di Severo Alessandro (SA), in quanto a questi nominativi il titolo medio derivato dall'analisi diretta si avvicinava sensibilmente al titolo medio emergente empiricamente attraverso alla misurazione diretta del peso specifico.

	A	B	C	D	E	F
Traiano	0,845	10,20	10,06	0,14	1,37%	0,85
Antonino Pio	0,801	10,12	9,96	0,16	1,6 %	0,81
Sett. Severo	0,568	9,73	9,41	0,32	3,3 %	0,565
Severo Aless.	0,475	9,57	9,30	0,27	2,9 %	0,485

A = titolo medio emerso analiticamente,
 B = corrispondente p. spec. teorico,
 C = p. spec. medio rilevato empiricamente nel materiale da noi esaminato,
 D = differenza B - C,
 E = percentuale di detta differenza rispetto a B,
 F = titolo medio empirico derivabile da C.

Il grafico n. 2 presenta la situazione concernente questi 4 imperatori e riporta solo la quotaparte del sistema cartesiano che qui interessa.

Per ognuno dei 4 nominativi il punto di valore *superiore* (teorico) discende da un utile quantitativo di analisi disponibili; il legame funzionale tra titolo e p. specifico rappresenta qui un connubio fisso.

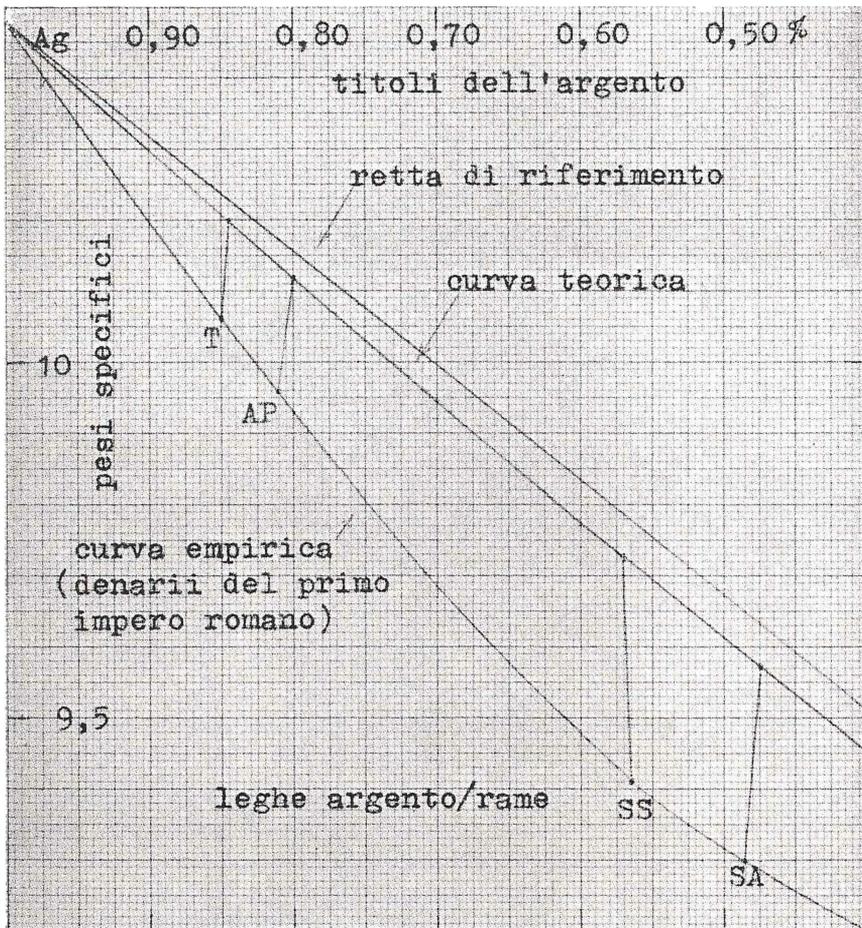


Grafico n. 2

Il punto di valore *inferiore* riporta invece la cifra empirica del binomio p. spec./titolo (il primo di lettura diretta, il secondo di derivazione funzionale).

L'andamento quasi verticale delle rette che uniscono i punti superiori ai corrispettivi inferiori parla chiaramente per un abbassamento del p. specifico nei millenni, rimanendo il titolo praticamente invariato. Mentre è evidente che, qualora il quantitativo degli esami analitici fosse stato sufficientemente abbondante, queste rette sarebbero risultate anche maggiormente verticali.

Passiamo ora all'argomento dei *rapporti funzionali tra pesi specifici e titoli nelle leghe AuAg*, su cui esiste già una vastissima letteratura, ed una ricerca discretamente abbondante a carico dei più vari tipi monetari; ricerca che tuttavia finora ha presentato più il tipo d'un'indagine di primo orientamento nel vastissimo ambito monetario, che non quella di un appuramento sistematico di massa su monetazioni auree circoscritte.

Presentiamo anche qui graficamente, in un sistema cartesiano, la curva funzionale teorica tra titoli e pesi specifici, già sopra calcolata aritmeticamente, ed anche la relativa retta di riferimento (Au 100% con p. spec. 19,28 - Ag 100% con p. spec. 10,48), in quanto senza la sua presenza l'immagine della curva teorica riuscirebbe poco illustrativa della situazione. Ed indichiamo anche in cifre le percentuali degli stacchi tra retta di riferimento e curva teorica, compilata nello stesso modo già usato in precedenza, illustrando la nostra curva empirica emersa per i denarii imperiali romani.

lega al	stacco tra	68	su	1840	=	3,7%
90%	retta e curva					
80%	»	102	»	1750	=	5,8%
70%	»	124	»	1664	=	7,4%
60%	»	136	»	1576	=	8,6%
50%	»	130	»	1488	=	8,7%
40%	»	120	»	1400	=	8,6%
30%	»	100	»	1311	=	7,6%
20%	»	72	»	1222	=	5,9%
10%	»	43	»	1135	=	3,8%

I valori dei pesi specifici rilevati empiricamente dal Michel in leghe AuAg previamente preparate collimano, in 22 ricerche su 25, quasi perfettamente coi pesi specifici teoricamente calcolati; nei 3 restanti casi il p. spec. risultò moderatamente inferiore, e precisamente nella misura indicata con minuscoli cerchietti nel grafico.

E non appare prevedibile che nelle praticamente non deperibili leghe AuAg si possano presentare, come già rilevato in antiche leghe AgCu, delle curve funzionali, tra i titoli e pesi specifici, diverse da quella teorica.

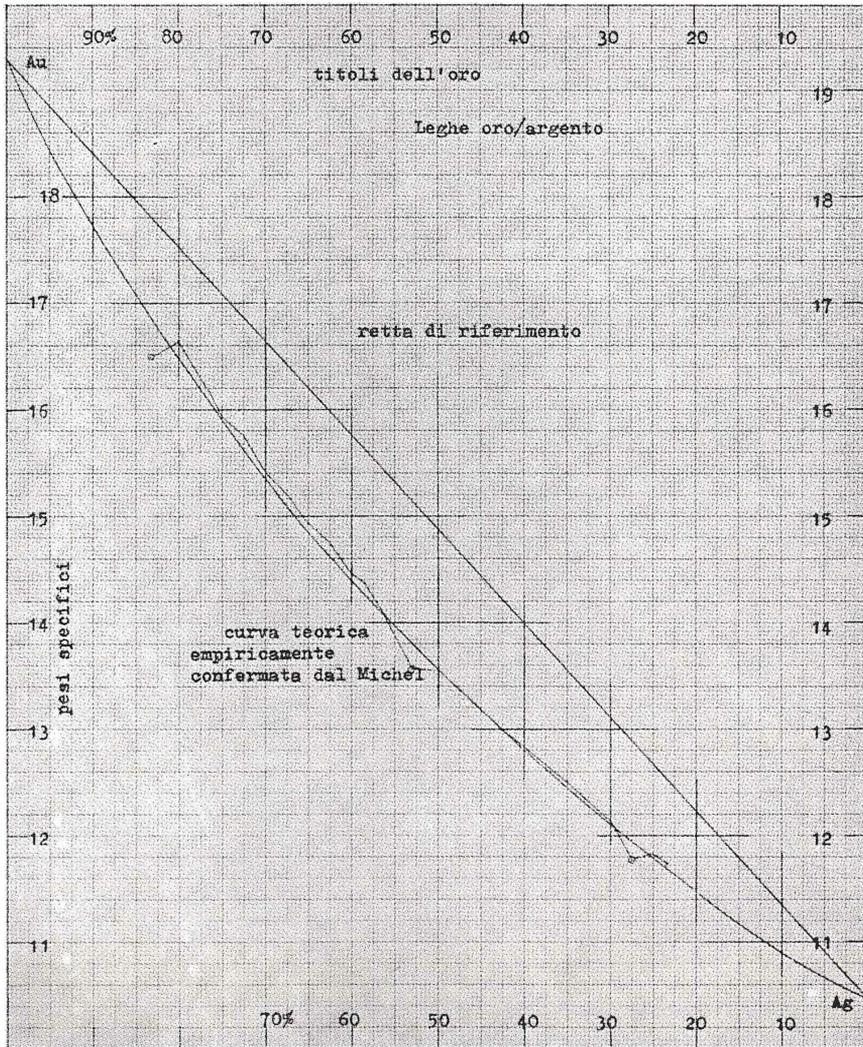


Grafico n. 3

Il Hammer⁽⁶⁾ ci lasciò un accuratissimo saggio di 144 pagg. concernente il titolo nelle monete d'oro e d'argento, sia greche che

(6) J. HAMMER, *Der Feingehalt der griechischen und römischen Münzen*, «ZFN», XXVI, 1908.

romane. Ivi quelle d'oro (ca. 550 esemplari) appaiono indagate quasi esclusivamente attraverso ai pesi specifici, quelle d'argento solo attraverso alla distruzione della moneta.

Sia per il fatto che un simile grafico funzionale per le leghe AuAg non l'abbiamo ancora in genere veduto in istampa altrove, sia perché la sua validità appare indipendente dal fattore tempo, cioè praticamente definitiva, trattandosi di leghe eminentemente stabili, la sua presentazione ci è apparsa ben importante, quale strumento del mestiere inderogabile, per qualsiasi ricerca nella branca.

Giova infine notare, che mai si sarebbe riusciti ad intravedere e poi a chiarire, come sussista un'evidente diversità tra il comportamento delle leghe AuAg e quello delle leghe AgCu, essendo le caratteristiche fisico-chimiche delle prime eminentemente stabili nei millennii, quelle delle seconde invece instabili, con graduale diminuzione del peso specifico — se non si fosse ricorsi ad un'indagine metodica, alla mano di grafici funzionali cartesiani, con indicazione

- 1) della retta di riferimento tra i pesi specifici dei due elementi in causa,
- 2) della curva funzionale teorica, tra titoli e pesi specifici, per leghe recenti AuAg e AgCu,
- 3) della curva empirica per essi, onde verificare fino a che punto esista corrispondenza tra curva teorica ed empirica in leghe recenti,
- 4) infine — per le leghe AgCu — della curva empirica in monete antiche,

valendoci per queste ultime del criterio orientativo, che doveva in effetti sussistere una relativa indipendenza tra il *titolo*, discretamente stabile anche a rilevante distanza di tempo, e la variabilità nella compagine intima, con riduzione del *peso specifico*; e basandoci sull'impostamento sperimentale da noi escogitato: quello del raffronto tra il titolo medio dell'Ag da altri stabilito analiticamente in precedenza, per una data monetazione antica d'un dato periodo, ed il peso specifico medio emergente nello stesso tipo monetario da ricerche nostre mediante misurazioni di massa.

NOTE AGGIUNTIVE

Dopo la consegna in redazione del dattiloscritto abbiamo dato alle stampe altra pubblicazione — destinata ad uscire, quale nu-

mero speciale supplementare dell'Annuario 1973 del Circolo Numismatico Triestino — quale presentazione d'un volume dal titolo *Mathematica in Nummis* che comparirà entro il '73, edito dalla Rivista « Saldi Numismatica ». In questa presentazione la nostra constatazione dell'abbassamento che il peso specifico delle leghe monetarie Ag/Cu subisce, in modo pressoché indipendente dal titolo, nel corso dei secoli e millennii, viene valutato come forse una delle più importanti scoperte del secolo, nel campo della fisica delle leghe e nel campo numismatico.

Essendo poi recentemente comparso, per opera della Royal Numismatic Society, lo splendido volume *Methods of chemical and metallurgical investigation of ancient coinage*, compilato da E.T. Hall e D.M. Metcalf, quale resoconto di un Symposium tenuto da detta Società a Londra nel Dicembre 1970, abbiamo voluto vedere, se ivi fosse stato toccato in qualche modo anche l'argomento della misurazione indiretta del titolo, attraverso al peso specifico, nella antica monetazione d'argento.

Ed abbiamo constatato che fra i 33 capitoli, in cui ivi si trova suddivisa la interessante materia, in uno solo (compilatori W.A. Oddy e M.J. Hughes) esiste qualche richiamo, ed anche qui solo di straforo, su questo tecnicismo, ed in modo stranamente disguidante. Comunque senza alcun richiamo a precedenti studi sull'argomento, evidentemente non esistenti, se si tiene presente che in detta opera le fonti bibliografiche specificamente citate assommano a ben 429.

Questi compilatori così si esprimono tra l'altro:

« In cases where the specific gravities of the pure metals are fairly similar (e.g. silver and copper), the calibration graph is nearly horizontal and the error in reading off a composition from a measured specific gravity is very great. Hence the use of specific gravity measurement is not a practical proposition ».

Ma, volendo considerare le cose del tutto obiettivamente, si deve rilevare che la misurazione del peso specifico nel materiale monetario la si usa eseguire correntemente almeno fino alla 2. decimale; per cui, onde riportare i dati emersi, in un grafico cartesiano bene usabile, l'unità di peso specifico va spaziata in almeno 10 cm. E si tratta usualmente di pesi specifici medi, desunti da indagini di massa.

In tal modo ogni 0,01 di peso specifico viene a corrispondere ad 1 mm. Così abbiamo appunto sempre fatto nei nostri grafici, ottenendo una curva funzionale non solo sufficientemente erta, ma anche chiaramente illustrativa.

Il citato commento di detti AA. non ci appare quindi giustificato.

Altro capitolo nel citato volume, dal titolo *Hardeness and Brittleness in Silver-Copper Alloys*, di F.C. Thompson, spiega come alla temperatura abituale il rame trattiene in soluzione solida circa il 0,5% di Ag, mentre ad una temperatura fino verso i 780° C la solubilità raggiunge circa l'8% di Ag; e come ad un rapido abbassamento di questa temperatura la maggior parte di questi 8% rimangono in soluzione del Cu in uno stato instabile, soprassaturo, che nel corso dei millennii tende a riavvicinarsi alla percentuale di stabilità del 0,5%. E precisa che questa ritrasformazione avviene con un aumento della durezza e della fragilità.

Ancora altro molto più esteso capitolo, dal titolo *Changes Suffered by Coins in the Course of Time and the Influence of these on the Results of Different Methods of Analysis*, di J. Condamin e M. Picon, si intrattiene sull'aumento di volume che subentra nel passaggio dal rame metallico al suo ossido Cu₂O (che è come 1 : 1,65), del rame metallo nel passaggio al suo cloruro CuCl (come 1 : 3,36), dell'argento metallo nel passaggio al suo cloruro AgCl (come 1 : 2,50), ecc. Questi aumenti volumetrici danno la misura delle diminuzioni di peso specifico connesse.

Mentre, d'altra parte, è richiamata l'attenzione sul fatto che l'ossidazione va generalmente di pari passo con la formazione di vacuoli nella compagine delle leghe.

Ma è rilevato che « questi aumenti di volume riguardano spesso unicamente la superficie della lega; cosicché la differenza tra il presente e l'originale *totale* della composizione è generalmente molto esiguo ».

Questi due citati capitoli illustrano alcuni aspetti di dettaglio delle trasformazioni cui soggiace l'argento monetato antico e confermano che il calo del peso specifico è essenzialmente dovuto a leggi naturali, come già da noi enunciato in base a ragionamenti indiretti.

Rimane comunque assodato, in convalida del nostro impostamento generale sull'argomento, che un'indagine *globale* sulle conseguenze delle varie trasformazioni intime strutturali e chimiche e su quelle nelle soluzioni solide che si avvicendano nel tempo, nelle leghe AgCu, è possibile per ora di espletarla in modo utile *unicamente attraverso a misurazioni di massa sul peso specifico, unitamente al confronto con disponibili misurazioni di massa analitiche sul titolo d'una data monetazione, nonché alla consultazione di appropriate*

curve di frequenza derivantene, col sistema da noi escogitato e posto in effetto.

Giunti a questo punto, il pensiero si lasciava sviluppare ulteriormente in modo alquanto interessante, seguendo la seguente direttiva.

Nei citati saggi eravamo giunti, in base alle nostre indagini di massa, alla constatazione, che nei periodi da Augusto a Commodo, i denarii erano suddivisibili, a scopo didattico, per ognuna delle epoche considerate — e precisamente di Augusto, Vespasiano, Domiziano e Nerva, Traiano, Adriano, Antonino Pio, Marc'Aurelio, Commodo — nelle seguenti 4 categorie dal peso specifico gradualmente scemante: a) di buona lega; b) ad intrinseco deffesso; c) al biglione; ed infine d) gli esemplari suberati e falsi.

Così ad esempio sotto Traiano era risultato:

categorie	p. specifici	p. spec. medio	titolo Ag	quantità
a)	9,74 — 10,51	10,06	0,850	38
b)	9,43 — 9,66	9,60	vedi poi	7
c)	9,08 — 9,35	9,21		7
d)	7,20 — 8,83	8,31		7

In quanto ai quantitativi complessivi esaminati sotto detti imperatori, rammentiamo che su 548 denarii risultarono appartenere alla categoria a) 427 esemplari, a quella b) 46, alla c) 42, alla d) 33.

È quindi emerso per Traiano, a distanza di oltre 18 secoli, nella categoria a) un abbassamento del p. spec. medio da ca. 10,20 a ca. 10,06, con differenza di 0,14. Ma vediamo ora come stavano le cose per i denarii delle due successive categorie.

Dato che nelle leghe AgCu l'abbassamento del peso specifico nei secoli fu alquanto diverso a seconda dell'entità del titolo, e precisamente massimo verso il titolo di 0,500, in base al grafico 2 se ne può inferire, per la categoria b), che il peso spec. medio attuale di 9,60 dovrebbe corrispondere ad un peso spec. originario di $9,60 + 0,28 = 9,88$, e quindi ad un titolo originario di 0,660; ed analogamente nei denarii della categoria c) il p. spec. medio attuale di 9,21 dovrebbe corrispondere ad un peso spec. originario di $9,21 + 0,25 = 9,46$, e quindi ad un titolo originario di 0,45; quanto dire ad una lega al pieno biglione.

L'eventuale supposizione, che nei singoli esemplari d'uno stesso

titolo medio si sarebbero potute verificare, nel corso dei secoli, delle alterazioni strutturali tra loro molto diverse — così ad esempio a carico dei processi di vacuolizzazione — va lasciata per ora cadere, in quanto qui va estrapolato in base a leggi naturali omogenee e non ad ipotetici fenomeni di eccezione.

E, come per Traiano, potremmo estendere il calcolo per tutti gli altri periodi considerati.

Abbiamo quindi la possibilità, attenendoci al grafico cartesiano n. 2, di stabilire, anche per le categorie b) e c), con utile approssimazione, *in base al peso specifico medio attuale, quale fosse stato il peso specifico originario, e quale fosse stato e fosse tuttora il relativo titolo*, senza procedere ad analisi chimiche distruttive, che tuttora mancano per queste due categorie.

Mentre dunque negli atti ufficiali del più alto Consesso mondiale di numismatica del 1970 si trova affermato apoditticamente, a proposito dell'antica monetazione d'argento, che « the use of specific gravity measurement is not a practical proposition » la scuola italiana è riuscita ad aprire e consolidare tutta una lunghissima serie di scoperte decisive, proprio sulla scorta di indagini metodiche sui pesi specifici.

VITTORIO PICOZZI

MONETE RARE O INEDITE DELLE ETA'
TETRARCHICA E COSTANTINIANA

(ALCUNE AGGIUNTE AI VOLUMI VI E VII DEL
« ROMAN IMPERIAL COINAGE »)

Monnaies rares ou inédites de l'âge tetrarquique et constantinienne (Quelques additions aux voll. VI et VII du RIC).

Rare or unpublished coins of Tetrarchic and Constantinian Age (Some addenda to RIC VI and VII).

Seltene oder unedierte Münzen aus des tetrarchischen und constantinischen Alters (Einige Zusätze in den B. VI und VII von RIC).

La monetazione delle età tetrarchica e costantiniana, particolarmente quella in bronzo, per quanto recentemente studiata e sistemata scientificamente con la massima accuratezza da C.H.V. Sutherland⁽¹⁾ e da P. Bruun⁽²⁾, presenta una tale abbondanza di emis-

(1) C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage*, Vol. VI, *Diocletian to Maximinus*, London, 1967.

sioni, che non è raro imbattersi in varianti inedite o non sufficientemente descritte. Purtroppo, fino a non molto tempo fa, nella maggior parte delle collezioni pubbliche e private, queste monete sono state costantemente neglette; classificate di solito secondo i numeri del Cohen, sono stati quasi sempre trascurati quegli elementi — soprattutto le sigle di zecca — che soli possono portare luce sulla cronologia, sull'organizzazione delle officine monetarie, e sugli stessi avvenimenti storici di cui sono testimoni. Dopo i primi e preziosi tentativi di classificazione del Maurice, del Voetter e del nostro Laffranchi, e gli studi molto approfonditi (anche se limitati al bronzo) di P.V. Hill, R.A.G. Carson e J.P. Kent⁽³⁾, soltanto ora, con la pubblicazione dei volumi VI e VII del *Roman Imperial Coinage*, gli studiosi hanno a disposizione un *corpus* redatto con rigorosi criteri scientifici e con soddisfacente completezza, frutto dei lunghi anni di studi e del paziente lavoro di ricerca e controllo, compiuto dal Sutherland e dal Bruun presso numerosi musei, medaglieri e collezioni d'Europa e d'America: ciononostante, si può ancora aggiungere qualcosa. Le monete che seguono, quasi tutte appartenenti alla mia collezione, e tutte — tranne la prima — in bronzo, o sono inedite, o differiscono in qualche particolare da quelle descritte nei volumi VI e VII del *RIC*, o comunque contribuiscono ad una migliore conoscenza del materiale già noto.

Le monete sono descritte in ordine cronologico. Debbo avvertire che le riproduzioni fotografiche sono quasi sempre un po' più grandi del vero (nel testo è però indicato il diametro).

* * *

Presento per primo un argenteo di Massimiano della mia collezione, coniato ad Heraclea subito dopo l'introduzione della riforma di Diocleziano:

D/ MAXIMIA-NVS AVG Testa laureata a d.

R/ VICTORIAE-SARMATICAE I quattro tetrarchi sacrificanti davanti alla porta di un castrum con sei torri.

(2) P. BRUUN, *The Roman Imperial Coinage*, Vol. VII, *Constantine and Licinius*, London, 1966.

(3) P.V. HILL, R.A.G. CARSON e J.P.C. KENT, *Late Roman Bronze Coinage*, London 1960; J.P. KENT, *The pattern of bronze coinage under Costantine I*, « NC », 1957, p. 16 ss.

Esergo HE (zecca di Heraclea, 5^a officina)
g 2,83; mm. 18 (fig. 1)

L'ordine delle rare emissioni di argentei coniate dalla zecca di Heraclea Thracica nel periodo 294-296 circa (tutte con al rovescio la stessa raffigurazione dei tetrarchi sacrificanti) è stato ricostruito dal Sutherland⁽⁴⁾, sulle orme del Pink⁽⁵⁾ e dei recenti studi dello Jeločnik⁽⁶⁾, nel modo seguente:

a) nel 294 circa, una serie di argentei coniate esclusivamente nella quinta officina, con sigla HE, e con le leggende del rovescio in nominativo, così distribuite fra i quattro dinasti:

Diocleziano:	VICTORIA - SARMAT
Massimiano:	VICTORIA S - ARMATICA
Costanzo:	PROVIDEN - TIA AVGG
Galerio:	VIRTVS - MILITVM

b) nel 295 circa, una serie di argentei coniate in quattro officine, una per ogni dinasta, e leggende sempre in nominativo:

Diocleziano:	VICTORIA - SARMAT	HA
Massimiano:	VICTORIA S - ARMATICA	HB
Costanzo:	PROVIDEN - TIA AVGG	HΓ
Galerio:	VIRTVS - MILITVM	HΔ

c) nel 296 circa, una terza serie di argentei, simile alla seconda, ma con le leggende al dativo (questa serie manca nello Sisak Hoard, e sarebbe perciò la più recente):

Diocleziano:	VICTORIAE - SARMATICAE	HA
Massimiano:	VICTORIAE - SARMATICAE	HB
Costanzo:	PROVIDEN - TIAE AVGG	HΓ
Galerio:	VIRTVTI - MILITVM	HΔ

(4) RIC, VI, pp. 520-521; pp. 529-530, nn. 1-11.

(5) K. PINK, *Die Silberprägung der Diocletianischen Tetrarchie*, «NZ», 63, 1930, p. 9 ss.

(6) A. JELOČNIK, *The Sisak hoard of argentei of the early tetrarchy*, Ljubljana, 1961, p. 57.

Alla prima serie di argentei, coniata nella sola quinta officina, si sarebbero affiancate emissioni di bronzo in quattro officine A, B, Γ, Δ; alla seconda e terza serie, coniate nelle quattro officine A, B, Γ e Δ, si sarebbero affiancate emissioni di bronzo in cinque officine A, B, Γ, Δ e E.

Quest'ordine di emissioni non può essere più mantenuto, dopo il rinvenimento dell'esemplare sopra descritto, che accoppia la sigla HE della prima emissione, con una leggenda in dativo VICTORIAE SARMATICAE caratteristica della terza.

Sarei tentato di suggerire una classificazione in due sole emissioni: la prima, coniata solo nella 5^a officina (HE), comprenderebbe per ogni dinastia i due tipi di leggenda, al nominativo e al dativo; e gli stessi due tipi di leggenda si ripeterebbero nella seconda emissione, coniata in quattro officine (che corrisponderebbe alla seconda e alla terza serie del Sutherland, unificate). Ma in effetti il materiale disponibile per studiare le emissioni in argento di Heraclea (« all this silver is now of considerable rarity », avverte il Sutherland) è troppo scarso per consentire di formulare un'ipotesi ragionevolmente certa.

* * *

Per quanto riguarda la monetazione di Massenzio, debbo anzitutto fare riferimento al mio precedente articolo « I folles con leggenda CONSERV VRB SVAE coniati nella zecca di Aquileia sotto Massenzio »⁽⁷⁾, nel quale, studiando queste particolari emissioni, ho pubblicato alcuni esemplari inediti o comunque non registrati nel VI volume del *RIC*. Mi limito quindi a riportare la descrizione dei suddetti esemplari, rinviando all'articolo citato per la discussione, la datazione, e la riproduzione fotografica.

a) (circa 307)

D/ IMP C MAXENTIVS P F AVG Busto laureato a sin. corazzato con il paludamento, mano d. alzata, mano sin. sull'impugnatura del parazonium.

R/ CONSERV - VRB SVAE Prospetto di tempio esastilo; nel timpano, corona. Nell'interno, Roma galeata seduta in trono di fr. con globo e scettro.

Esergo AQP (Coll. Mazzini: v. art. cit., p. 85, a), e p. 87, fig. 7).

(7) In « RIN », 1969, pp. 73-88.

b) (circa aprile 308)

D/ IMP C MAXENTIVS P F AVG Busto come il precedente.

R/ CONSERV - VRB SVAE Come il precedente, ma nel timpano, invece della corona, una stella a sei punte.

Esergo AQP (due esemplari, uno dei quali della mia collezione: v. art. cit., p. 85, b) e p. 87, figg. 8 e 9).

c) (circa novembre 308)

D/ IMP C MAXENTIVS P F AVG Busto come i precedenti.

R/ CONSERV - VRB SVAE Prospetto di tempio tetrastilo; nel timpano, lupa e gemelli; sugli acroteri laterali, due geni con lunga face accesa disposti simmetricamente. Nell'interno, Massenzio stante a d. riceve un globo da Roma galeata seduta in trono a sin.

Esergo AQP (mia collezione: v. art. cit., p. 85, c), e p. 87, fig. 10).

d) (circa novembre 308)

D/ IMP C MAXENTIVS P F AVG Testa laureata a d.

R/ CONSERV - VRB SVAE Come il precedente, ma sugli acroteri laterali, invece dei geni, due statue stilizzate stanti di fr.

Esergo AQS (mia collezione: v. art. cit., p. 76, c), e p. 87, fig. 6)⁽⁸⁾.

* * *

Alla seconda metà del 309 appartiene il seguente follis di Massenzio, zecca di Ostia, della mia collezione:

D/ IMP C MAXENTIVS P F AVG Busto laureato corazzato a sin. con lancia e scudo.

R/ AET - ERNITAS A - VG N I Dioscuri di fr. tenendo i cavalli per le briglie; tra di loro, lupa e gemelli a sin.

Esergo MOSTI (zecca di Ostia, 3^a officina).

g 7,4; mm. 25 (fig. 2)

Il tipo è registrato dal Sutherland (*RIC* VI, p. 403, n. 18), che

(8) Questa particolare variante, con le statue stilizzate al posto dei geni, era stata da me segnalata nell'articolo *Un ripostiglio di folles di Massenzio*, in « Numismatica », 1964, p. 189, nn. 694-695. Il Sutherland, che negli « addenda » a p. 325 del VI volume del *RIC* cita il ripostiglio suddetto con la denominazione di « Jugoslav Hoard », ha però omesso di registrare questa variante.

però conosce solo le officine A (British Museum), B e Δ (Vienna). Il mio esemplare, dell'officina Γ, completa pertanto la serie delle quattro officine.

* * *

Al 310, anno del terzo consolato di Massenzio, appartiene il follis che segue, della zecca di Ticinum:

D/ IMP MAXENTIVS P F AVG CONS III Busto laureato a sin. con trabea e scettro.

R/ CONSERV - VRB SVAE Prospetto di tempio tetrastilo; sugli acroteri laterali, vittorie con corona; nell'interno, una Vittoria stante a d. con palma, presenta una corona a Roma galeata seduta in trono a sin., e calpesta un prigioniero.

Esergo PT (zecca di Ticinum, 1^a officina)

È noto in un solo esemplare, proveniente dal ritrovamento di Bellinzago, ed è stato pubblicato ed illustrato da L. Laffranchi nell'articolo « Il III consolato di Massenzio in una moneta della zecca di Ticinum », in « RIN » 1918, pp. 117-120.

* * *

Del 311-312 è poi il seguente follis, della zecca di Ostia:

D/ IMP C MAXENTIVS P F AVG Testa laureata a d.

R/ MARTI VIC - T - O - RI AVG N Massenzio seduto a d. con asta, riceve un globo da Marte stante a sin.; tra di essi, l'Africa in ginocchio a sin.

Esergo MOSTP (zecca di Ostia, 1^a officina).

g 5,29; mm. 22 (fig. 3)

Questo esemplare, appartenente alla Collezione Mazzini (vol. V, p. 29, dopo il n. 94), era già stato pubblicato dal Laffranchi (« L'usurpazione di Domizio Alessandro », in « Numismatica », 1947, pp. 19-20, fig. 28). Poiché la figura inginocchiata, che porta il caratteristico copricapo costituito da una spoglia di elefante, rappresenta sicuramente la personificazione dell'Africa, la moneta va messa in relazione alla vittoria riportata dai generali di Massenzio sull'usurpatore africano Domizio Alessandro, come l'esemplare simile, con leggenda VICTOR OMNIVM GENTIVM AVG N citato dal Sutherland (*RIC* VI, p. 405, n. 55).

La data della sconfitta di Domizio Alessandro va probabilmente

determinata nel 311⁽⁹⁾, e il follis suddetto — come quello *RIC* 55 — è perciò databile al 311-312.

* * *

Termino le aggiunte al VI volume del *RIC*, presentando un follis ridotto di Licinio, della zecca di Cyzicus, appartenente alla mia collezione:

D/ VAL LICINNIANVS LICINNIVS P F AVG Testa laureata a d.
R/ HERCVLI - VICTORI Ercole stante a d. appoggiato alla clava
(tipo Farnese). Nel campo a sin. stella a otto punte / Δ.

Esergo SMK (zecca di Cyzicus, 4^a officina)
g 3,28; mm. 21 (fig. 4)

Si tratta di un esemplare inedito, appartenente a una limitatissima emissione del 313, di cui il Sutherland (*RIC* VI, pp. 577 e 595) conosce solo tre tipi: IOVI CONSERVATORI e SOLI INVICTO per Massimino, e HERCVLI VICTORI per Costantino I, avvertendo che « the coins are all extremeley rare », e che « emissions for Licinius are not recorded ». Gli scarsi esemplari segnalati dal Sutherland sono riportati dal Catalogo della Collezione Gerin (dove però non figurano tra le monete della collezione, ma tra quelle di altra provenienza: « aus anderen Besitze »).

Dall'esemplare qui illustrato risulta dunque che in questa emissione il tipo HERCVLI VICTORI fu coniato non soltanto in nome di Costantino, ma anche in nome di Licinio; e non è improbabile che esistano anche esemplari in nome di Massimino, perché nelle emissioni precedenti a questa, nella stessa zecca di Cyzicus, anche Massimino era rappresentato con il rovescio HERCVLI VICTORI (*RIC* VI, p. 592, n. 89a; p. 594, n. 104).

* * *

Le monete che seguono, tutte appartenenti alla mia collezione, si riferiscono invece al periodo considerato dal VII volume del *RIC* (dalla morte di Massimino alla morte di Costantino).

Il seguente follis di Licinio I, della zecca di Siscia, è databile,

(9) v. P. BRUUN, *Studies in Constantinian Chronology*, « NNM », n. 146, pp. 4-5.

come il precedente, al 313, ma successivamente alla morte di Massimino:

D/ IMP LIC LICINIUS P F AVG Busto laureato a d., corazzato, con trabea e scettro aquilifero nella d.

R/ IOVI CONS - ERVATORI AVGG NN Giove stante a sin., mantello sulla spalla sin., nella d. vittoria su globo, la sin. appoggiata ad un lungo scettro; aquila con corona nel becco a sin.; nel campo a d., A

Esergo SIS (zecca di Siscia, 1^a officina)

g 3,4; mm. 22 (fig. 5)

Si tratta dell'emissione in corso a Siscia quando Massimino fu sconfitto da Licinio. Il Bruun (*RIC* VII, pag. 423, nn. 3 e 4) attribuisce alla prima parte dell'emissione — quella anteriore alla disfatta di Massimino — gli esemplari con i busti corazzati o paludati, e alla seconda parte dell'emissione gli esemplari con le teste laureate, che per Massimino mancano. L'esemplare sopra descritto, inedito per il busto di tipo consolare, va attribuito alla seconda parte dell'emissione, in quanto allude chiaramente al terzo consolato di Licinio, assunto nell'agosto-settembre 313 in sostituzione del consolato che Massimino aveva ricoperto dal primo gennaio di quell'anno fino alla sua morte.

* * *

Ancora al 313 appartiene il follis seguente, sempre di Licinio I, e della zecca di Arles:

D/ IMP C LICINIUS P F AVG Busto laureato e corazzato a d.

R/ SOLI INV-I-CTO COMITI Il Sole stante a sin., mantello sulla spalla sin., mano d. alzata, globo nella sin. vicino al corpo.

Esergo QARL (zecca di Arelate, 4^a officina)

g 2,8; mm. 21 (fig. 6)

Questa moneta era già stata descritta da Voetter (*Cat. Gerin*, p. 79, n. 1); il Bruun ne ha rintracciato a Vienna un solo esemplare, nel quale peraltro non è visibile la lettera che contraddistingue l'officina (« officina letter obliterated », *RIC* VII, p. 235, n. 18). Il mio esemplare ha l'esergo completamente visibile, ed è stato battuto nella quarta officina.

* * *

Contemporaneo al precedente è il follis di Costantino I della stessa zecca, che segue:

D/ IMP C CONSTANTINVS P F AVG Busto laureato e corazzato col paludamento a d., visto di spalle.

R/ SOLI INV-I-CTO COMITI Il Sole incede a sin., mantello svolazzante, mano d. alzata, globo e frusta nella sin. vicino al corpo.
Esergo TARL (zecca di Arelate, 3^a officina)
g 4,2; mm. 23 (fig. 7)

In *RIC VII*, p. 235, n. 19, è descritto un unico esemplare, anch'esso come il precedente a Vienna (probabilmente lo stesso elencato nel *Cat. Gerin*, pag. 81, n. 4, e nel *Constantinian Coinage of Arelate* dello stesso Bruun, p. 63, n. 4a), che però è della quarta officina, presenta la leggenda del rovescio divisa IN-VI-CTO, e manca della frusta.

Nelle emissioni speciali SOLI INVICTO (o INVICT) COM D N, coniate per il solo Costantino I nella zecca di Roma nel 316, meritano di essere segnalate alcune varianti nella divisione della leggenda del rovescio, come nei due folles seguenti:

a)

D/ IMP CONSTANTINVS P F AVG Busto laureato e corazzato col paludamento a d.

R/ SOLI INVI-C-TO COMITI D N Il Sole stante a sin., mantello sulla spalla sin., mano d. alzata, globo nella sin. Nel campo a sin. stella, a d. crescente.

Esergo RP (zecca di Roma, 1^a officina)
g 3,6; mm. 19 (fig. 8)

In *RIC VII*, p. 301, n. 46 (nota), è segnalato un solo esemplare della prima officina, a Vienna, ma con la leggenda del rovescio divisa INV-I-CTO.

b)

D/ IMP CONSTANTINVS P F AVG Busto laureato e corazzato col paludamento a d.

R/ SOLI IN-VI-CT COM D N Il Sole stante a sin., mantello sulla

spalla sin., mano d. alzata, victoriola su globo nella sin. Nel campo a sin. stella, a d. crescente.

Esergo RP (zecca di Roma, 1^a officina)
g 2,5; mm. 20 (fig. 9)

Normalmente la leggenda del rovescio è divisa INV-I-CT (cfr. *RIC* VII, p. 302, n. 49, tav. 7). La divisione IN-VI-CT, che si trova anche su un secondo esemplare della mia collezione, anch'esso della prima officina, è segnalata dal Bruun soltanto per le officine terza e quarta.

* * *

Dal 316 al 320 circa la zecca di Heraclea emise abbondanti serie di folles ridotti, caratterizzati da un unico tipo di rovescio: il prospetto di un castrum con tre torri.

Una prima, rarissima, emissione è in nome del solo Licinio I, con leggenda PROVIDENTIAE AVGG NN; quelle successive, comuni, sono in nome di tutti gli augusti e cesari, con leggende PROVIDENTIAE AVGG e PROVIDENTIAE CAESS; l'ultima è stata coniata soltanto per i due Licini, padre e figlio. Di queste emissioni presento alcuni esemplari che ritengo non privi di interesse.

Il primo esemplare appartiene alla rarissima emissione iniziale:
D/ IMP LICINI-VS AVG Busto laureato a sin., paludato, con mappa nella d., globo e scettro nella sin.

R/ PROVIDENTIAE AVGG NN Prospetto di un castrum con sette filari di blocchi, porta senza battenti, sormontato da tre torri.

Esergo HTB (zecca di Heraclea, 2^a officina)
g 2,8; mm. 20 (fig. 10)

L'unico esemplare di questa emissione citato dal Bruun (*RIC* VII, p. 544, n. 14), esistente a Vienna, ha la stessa sigla di zecca HTB; si tratta probabilmente dell'esemplare già descritto dal Maurice (*Numismatique Constantinienne*, II, p. 577) come « pièce inédite ». Ho ritenuto opportuno riprodurre il mio esemplare, sia perché quello di Vienna non è illustrato nelle tavole del *RIC*, sia perché il busto del diritto è di stile piuttosto diverso dal solito busto liciniano delle successive emissioni PROVIDENTIAE AVGG (la testa è più piccola, lo stile più accurato, le proporzioni del busto armoniose, con un aspetto d'insieme più gradevole).

Nell'introduzione alla zecca di Heraclea (p. 534) il Bruun cita,

per l'emissione PROVIDENTIAE AVGG NN, anche la sigla SMHT (con la lettera di officina A nel campo a d.), senza peraltro segnalare alcun esemplare con questo contrassegno di zecca. Penso che si tratti di una svista dell'Autore, e che tale sigla (che in effetti risale al periodo 313-314) non esista per questa emissione, che è del 316-317.

Il secondo e il terzo esemplare appartengono a una delle successive emissioni, che comprendono i due Augusti Licinio e Costantino, e i tre Cesari Crispo, Licinio II e Costantino II.

a)

D/ D N FL CL CONSTANTINVS NOB C Busto laureato a sin., paludato, con mappa nella d., globo e scettro nella sin.

R/ PROVIDENTIAE AVGG Prospetto di un castrum con cinque filari di blocchi, porta senza battenti, sormontato da tre torri.

Esergo MHTE (zecca di Heraclea, 5^a officina)

g 3; mm. 18 (fig. 11)

Questo esemplare è un ibrido, coniato nell'officina E spettante a Costantino II, ma con il rovescio riservato agli Augusti. Come nota il Bruun (*RIC* VII, p. 545, n. 20), è probabile che all'inizio di questa emissione tutte e cinque le officine coniassero per Licinio I, e che dopo la riconciliazione di Serdica tra Costantino I e Licinio I e la nomina dei Cesari, le cinque officine siano state distribuite tra i vari dinasti; si può perciò ragionevolmente supporre che nell'officina E fossero rimasti dei coni del rovescio con la leggenda terminante AVGG, e che uno di tali coni sia stato adoperato per errore accoppiandolo con un conio del diritto di Costantino II.

b)

D/ D N FL IVL CRISPVS NOB CAES Busto laureato a sin., paludato, con mappa nella d., globo e scettro nella sin.

R/ PROVIDENTIAE CAESS Prospetto di un castrum con sette filari di blocchi, porta senza battenti, sormontato da tre torri.

Esergo MHTE (zecca di Heraclea, 5^a officina)

g 2,3; mm. 18 (fig. 12)

L'officina E, come detto sopra, era assegnata a Costantino II, mentre a Crispo era riservata l'officina Γ. Infatti il Bruun (*RIC* VII, p. 545, n. 18) registra in questo caso solamente l'officina Γ. Non mancano, peraltro, casi di irregolarità nella distribuzione delle

officine: ad esempio, Licinio II nell'officina E oltre che in quella regolare Δ; Costantino II nell'officina A oltre che in quella regolare E (*RIC VII*, p. 545, nn. 19 e 20).

Gli ultimi due esemplari appartengono all'ultima emissione, databile al 318-320, e riservata ai soli due Licini.

a)

D/ IMP LICI-NIVS AVG Busto laureato a d., paludato, con mappa nella sin., globo e scettro nella d.

R/ PROVIDEN-TIAE AVGG Prospetto di un castrum con sei filari di blocchi, porta senza battenti, sormontato da tre torri. Nel campo a d., Δ.

Esergo SMHA (zecca di Heraclea, 1^a officina)

g 3; mm. 19 (fig. 13)

b)

Esemplare identico al precedente, ma con esergo SMHB (zecca di Heraclea, 2^a officina)

g 3,2; mm. 19 (fig. 14)

Per quest'ultima emissione, il Bruun (*RIC VII*, p. 547, n. 48) cita, per Licinio I, soltanto il vecchio tipo di busto a sin., mentre per Licinio II registra il nuovo busto a d. (n. 49). Forse si tratta solo di un errore di stampa nel *RIC*: comunque i miei esemplari dimostrano che nel corso di questa emissione furono adottati in entrambe le officine i nuovi busti a destra, sia per Licinio I che per Licinio II.

Le due monete che seguono, databili entrambe al 317-318, sono ibride:

a)

D/ CONSTANTINVS IVN NOB C Busto laureato e corazzato col paludamento a d.

R/ SOLI INVIC-TO COMITI Il Sole stante a sin., mantello sulla spalla sin., mano d. alzata, globo nella sin. Nel campo a sin. C; a d. S.

Esergo QARL (zecca di Arelate, 4^a officina)

g 2,3; mm. 21 (fig. 15)

Il rovescio regolare di Costantino II, in questa emissione, è CLARITAS REIPVB (il rovescio SOLI INVICTO COMITI è riservato a Costantino I). Il Bruun (*RIC VII*, p. 248, nota al n. 144) segnala un ibrido simile esistente a Vienna, ma coniato nella prima officina.

b)

D/ LICINIVS IVN NOB CAESAR Testa laureata a d.

R/ PRINCIPIA-IVVENTVTIS Il Principe (o Marte) galeato, in abito militare, stante a d., la sin. appoggiata allo scudo, nella d. lancia con la punta in alto.

Esergo ·TS.E· (zecca di Tessalonica, 5^a officina)

g 3,5; mm. 20 (fig. 16)

Il rovescio appartiene a Crispo (v. la moneta successiva, fig. 17), mentre Licinio II, in questa emissione, ha come rovescio regolare VIRTVS MILITVM DD NN. Il Bruun (*RIC VII*, p. 502, in nota al n. 20) ne menziona un esemplare simile, citato nel catalogo della Collezione Gerin (p. 337, n. 2), che non si trova a Vienna, ma che O. Voetter deve aver visto, perché ne ha fatto oggetto di un'annotazione a penna sul manoscritto del catalogo. Da notare, nel mio esemplare, la lancia con la punta in alto, mentre il tipo di Crispo registrato in *RIC VII*, p. 502, n. 20, è descritto con « reversed spear ».

La lancia con la punta in alto, e non rovesciata, si trova anche sul rovescio del seguente esemplare di Crispo:

D/ CRISPVS NOBILISSIMVS CAES Busto laureato e corazzato col paludamento a d.

R/ PRINCIPIA-IVVENTVTIS identico al precedente

g 2,87; mm. 22 (fig. 17)

* * *

Al periodo 317-320 è databile il seguente esemplare di Crispo, della zecca di Nicomedia:

D/ D N FL IVL CRISPVS NOB CAES Busto laureato e corazzato col paludamento a d.

R/ PROVIDEN-TIAE CAESS Giove stante a sin., mantello sulla spalla sin., appoggiato con la sin. allo scettro, nella d. victoriola su globo. Nel campo a sin., ramo di palma; a d., la lettera di

officina B sormontata da un punto.
Esergo SMN (zecca di Nicomedia, 2^a officina)
g 2,7; mm. 19 (fig. 18)

Il Bruun (*RIC* VII, p. 604, n. 32) non conosce, per questa emissione, esemplari in nome di Crispo conati nell'officina B.

* * *

Segue un esemplare di Crispo, con busto consolare, del 318-319, coniato a Tessalonica.

D/ CRISPVS-NOB CAES Busto laureato a sin, con trabea, e scet-
tro aquilifero nella d.

R/ VOT V/ MVLT X/ CAESS/ TS.E in corona di alloro.

(zecca di Tessalonica, 5^a officina)

g 3,4; mm. 18 (fig. 19)

Il Bruun (*RIC* VII, p. 504, n. 40) descrive un esemplare simile, di conservazione scadente (illustrato nella tav. 15), ma con il diritto CRISPVS NO-BILISS CAES (probabilmente lo stesso esemplare riportato da Voetter nel Catalogo Gerin, pag. 341 n. 8, ora a Vienna).

* * *

Dello stesso periodo è l'esemplare seguente, coniato a Roma:

D/ CONSTANTINVS IVN NOB C Busto laureato e corazzato col
paludamento a d.

R/ VIRTU-S AVGG Prospetto di un castrum con sette filari di
blocchi, porta senza battenti, sormontato da quattro torri. Nel
campo a sin., P; a d., R.

Esergo RQ (zecca di Roma, 4^a officina)

g 3; mm. 19 (fig. 20)

Nel *RIC* VII a p. 316 questo tipo è descritto solo per Costantino I, Licinio I e Licinio II (nn. 184-189); di Costantino II sono segnalati soltanto due esemplari della variante con la porta a battenti aperti (p. 317, n. 193), uno della 1^a officina (Berlino), e l'altro della 2^a officina (Vienna).

* * *

Sempre della zecca di Roma, ma databili al 320, sono le seguenti due monete di Costantino II:

a)

D/ CONSTANTINVS IVN NOB C Busto laureato e corazzato col paludamento a d.

R/ VOT/ XV FEL/ XX RS entro corona di alloro

(zecca di Roma, 2^a officina)

g 3; mm. 18 (fig. 21)

b)

Come il precedente, ma al R/ VOT/ XV FEL/ XX RT

(zecca di Roma, 3^a officina)

g 2,7; mm. 18 (fig. 22)

Di questa emissione, il Bruun conosce un solo esemplare di Costantino II (a Vienna), coniato però nella 1^a officina (*RIC* VII, p. 319, n. 224).

* * *

L'esemplare seguente, della zecca di Siscia, è attribuibile al 320-321:

D/ CONSTANTINVS IVN NOB C Testa laureata a d.

R/ CAESARVM NOSTRORVM intorno a VOT / X entro corona di alloro.

Esergo ASIS (zecca di Siscia, 1^a officina)

g 2,3; mm. 19 (fig. 23)

Il Bruun (*RIC* VII, p. 444, n. 166) riporta solo le officine B, Γ, Δ, E, e non è citata l'officina A. Si tratta peraltro di un'emissione abbondante e comune: la 1^a officina forse non è stata notata perché la lettera A, per la sua forma, può facilmente essere scambiata per un Δ.

* * *

Segue un esemplare di Costantino I, zecca di Roma, del 324-325:

D/ CONSTAN-TINVS AVG Testa laureata a d.

R/ PROVIDEN-TIAE AVGG Prospetto di un castrum con nove filari di blocchi, porta senza battenti, sormontato da due torri. Tra le due torri, stella a otto punte. Nell'arco della porta, un punto.

Esergo RP (zecca di Roma, 1^a officina)

g 2,3; mm. 19 (fig. 24)

Nel *RIC* VII (p. 325, n. 264, in nota) è segnalata solamente la 2^a

officina, in relazione alla sotto-emissione caratterizzata dal punto nell'arco della porta.

* * *

Un poco più tarda (del 326-327) è la moneta che segue, conziata a Ticinum in nome di Costantino II:

D/ CONSTANTINVS IVN NOB C Busto laureato e corazzato col paludamento a d.

R/ PROVIDEN-TIAE CAESS Prospetto di un castrum con sei filari di blocchi (il filare più alto ornato con punti), porta senza battenti, sormontato da due torri. Tra le due torri, stella a otto punte.

Esergo Q ramo di palma T (zecca di Ticinum, 4^a officina)

g 2,8; mm. 19 (fig. 25)

Il Bruun (*RIC* VII, p. 387, n. 207) omette di indicare la 4^a officina.

* * *

Termino con una moneta irregolare, databile al 329 circa:

D/ CONSTANTINVS IVN NOB C Busto laureato e corazzato col paludamento a d.

R/ D N CONSTANTINI MAX AVG nel giro; VOT / XXX entro corona di alloro.

Esergo RP (zecca di Roma, 1^a officina)

g 3,3; mm. 19 (fig. 26)

È uno strano ibrido, con tracce di ribattitura su entrambi i lati, che accoppia ad un rovescio riservato a Costantino I (*RIC* VII, p. 335, nn. 318-20) un diritto di Costantino II, che era normalmente in uso otto o nove anni prima (cfr. *RIC* VII, p. 321, n. 236, abbinato al rovescio CAESARVM NOSTRORVM - VOT V). L'anacronismo non è tuttavia inspiegabile: se si ammette, come ritiene il Sutherland⁽¹⁰⁾, che i conii del diritto, sui quali erano incise le « sacrae imagines » degli Augusti e dei Cesari, venivano conservati separatamente da quelli del rovescio, in una cassaforte centrale, non è impossibile che un conio del diritto fosse utilizzato anche a distanza di anni, o deliberatamente o per errore, in un'emissione diversa da quella per la quale era stato originariamente approntato.

(10) *RIC* VI, Introduzione, p. 107.

TAV. I



1



3



2



4



5



6



7



8



9





11



12



10



13



14



15



16



17



TAV. III



18



19



20



21



22



23



24



25



26



PIERRE BASTIEN

CONSTANTIN ET MAXENCE.
EMISSION DE *CONCORDIA* A LYON EN 308

Costantino e Massenzio: l'emissione CONCORDIA a Lione nel 308.

Constantine and Maxentius: the CONCORDIA - Issue at Lugdunum in 308.

Konstantinus und Maxentius: die CONCORDIA - Münzprägung im Lugdunum im Jahre 308.

L'atelier de Lyon a émis en 308 une série de monnaies de bronze argenté, aux droits et aux revers très variés, qui n'a pas d'équivalent à Trèves et à Londres, les deux autres ateliers contrôlés à cette époque par Constantin. D'après C.H.V. Sutherland ces monnaies ont été frappées entre l'automne 307 et l'été 308 ⁽¹⁾, mais nous pensons qu'il faut resserrer cette fourchette de fin janvier 308 à l'été 308.

C'est la thèse que nous avons défendue dans une communication présentée à Lille le 15 juin 1969, lors de l'Assemblée d'été de la Société Royale de Numismatique de Belgique. Cette communication

(1) C.H.V. SUTHERLAND, *RIC*, vol. VI, Londres, 1967, p. 260 à 263, nos 246 à 285.

n'a pas été publiée et n'a fait l'objet que d'une courte note dans la Revue Belge de Numismatique⁽²⁾. Nous nous proposons de reprendre ici les arguments qui nous avaient conduit à adopter cette chronologie et à lier une partie de l'émission à la *Concordia* de Constantin et de Maxence.

Avant tout il convient de rappeler la situation politique de l'empire en 308 et les événements des trois années précédentes. Le 1er mai 305 la première Tétrarchie, gouvernement composé de deux Augustes, Dioclétien et Maximien et de deux Césars, Constance et Galère, était dissoute à la suite de l'abdication des deux Augustes. Toutefois le système tétrarchique persistait, Constance et Galère devenant Augustes, Sévère et Maximin Daïa étant promus Césars. La nomination des Césars écartait ainsi du pouvoir deux jeunes hommes ambitieux, qui croyaient avoir des titres à l'empire, Constantin, fils de Constance, et Maxence, fils de Maximien et gendre de Galère⁽³⁾.

Le 25 juillet 306 Constance mourait à York et Constantin, contrairement à la règle de la cooptation qui devait être appliquée lors du décès d'un tétarque, se faisait proclamer empereur par la troupe⁽⁴⁾. Galère réagit en nommant Auguste le César Sévère et, pour ne pas détruire le système tétrarchique, accepta avec beaucoup de réticences de reconnaître Constantin, non comme Auguste, mais comme César⁽⁵⁾.

Le 28 octobre 306 Maxence s'attribuait la pourpre à Rome, avec le titre de *Princeps Invictus* et incitait son père Maximien à reprendre le pouvoir. Ce dernier, qui supportait mal l'inaction, quitta sa propriété de Lucanie (ou de Campanie), rejoignit son fils à Rome vers la fin de 306 ou au début de 307 et reprit le titre d'Auguste⁽⁶⁾ tan-

(2) P. BASTIEN, *La Concordia Augustorum dans l'émission — de Lyon, en 308*, « RBN », 1970, p. 294.

(3) LACTANT, *De mort. persec.*, XVIII, 8 à 15, XIX, 1 à 6, éd. J. MOREAU, Paris, 1954, p. 98 à 100.

(4) LACTANT., *De mort. persec.*, XXIV, 8, p. 106, prétend que Constance, sur son lit de mort, transmet l'empire à son fils. Mais le panégyriste de Constantin précise bien que les soldats le forcèrent à accepter la pourpre, *Pan. Lat.*, VII, VIII, 3, 4, éd. E. GALLETIER, II, Paris, 1952, p. 60. Pour AURELIUS VICTOR et EUTROPE Constantin a tout simplement pris l'empire, *AUR. VICT., Caes.*, 40, 4, éd. FR. PICHLMAYR, Leipzig, 1911, p. 122, *EUTR.*, X, II, éd. M. RAT, Paris, 1934, p. 174.

(5) LACTANT., *De mort. persec.*, XXV, 1 à 5, p. 106 et 107.

(6) Pour ces événements cf. M. BESNIER, *L'Empire Romain de l'avènement des Sévères au Concile de Nicée*, Paris, 1937, p. 338 et P. BASTIEN, *Date d'émission de deux aurei de Maximien Hercule frappés à Trèves*, « RN », 1968, éd. en 1969, p. 299.

dis que Maxence, qui avait d'abord transformé son titre de *Princeps Invictus* en celui de César⁽⁷⁾, devenait également Auguste. Sévère maître de l'Italie et de l'Afrique avait pris les armes contre Maxence. Maximien marcha contre lui. Sévère, après la défection d'une partie de ses troupes, fut battu à Ravenne en avril 307⁽⁸⁾ fait prisonnier et exécuté probablement au cours de l'été⁽⁹⁾.

Après la défaite de Sévère, Maximien, craignant la réaction de Galère partit en Gaule pour solliciter l'appui de Constantin⁽¹⁰⁾. Galère envahit alors l'Italie et commença le siège de Rome, mais se retira après la désertion de plusieurs de ses légions et la mise à mort de Sévère⁽¹¹⁾. Quant à Maximien, selon toute vraisemblance, Constantin le reconnut comme Auguste le 25 juillet 307, jour de son *natalis imperii*⁽¹²⁾. En échange Maximien mariait sa fille Fausta avec Constantin le 25 décembre 307⁽¹³⁾ et le jeune époux prenait à la même date le titre d'Auguste⁽¹⁴⁾. On voit ce qui restait alors du système tétrarchique. L'empire était gouverné par quatre Augustes: en Occident, Maximien, Constantin et Maxence et en Orient Galère, assisté de l'unique César, Maximin Daïa⁽¹⁵⁾. On peut toutefois constater qu'en fin 307, après le mariage de Fausta, Maximien

(7) Attesté à Carthage, *RIC* VI, p. 430, nos 47 et 48a, p. 431, n° 51a.

(8) H. HERZFELDER, *Le trésor de Seltz (II)*, « RN », 1952, p. 35.

(9) LACTANT., *De mort. persec.*, XXVI, 10, p. 108. J. MOREAU, *De la mort des persécuteurs, Commentaire*, II, Paris, 1954, p. 354 et 355.

D'après ZOSIME, II, X, 2, éd. F. PASCHOU, Paris, 1971, p. 82, Maximien avait persuadé Sévère de se constituer prisonnier et d'aller à Rome. Maxence lui aurait dressé une embuscade à *Tres Tabernae* et l'aurait étranglé. F. PASCHOU, *Id.*, p. 196, note 16, discute et adopte cette version.

(10) LACTANT., *De mort. persec.*, XXVII, 1, p. 108.

(11) *Id.*, XXVII, 2 à 7, p. 109; *Pan. Lat.*, IX, III, 4, II, p. 125.

(12) P. STRAUSS, *Les monnaies divisionnaires de Trèves après la réforme de Dioclétien*, « RN », 1954, p. 27, 28 et 31.

(13) J. LAFAURIE, *Dies imperii Constantini Augusti: 25 décembre 307, Essai sur quelques problèmes de chronologie constantinienne*, « Mélanges d'Archéologie et d'Histoire offerts à André Piganiol », Paris, 1966, p. 795 à 806.

(14) *Pan. Lat.*, VI, I, 1; II, p. 16.

(15) Au cours de l'année 308, probablement au printemps, L. Domitius Alexander se révolta contre Maxence. Cf. M. BESNIER, *op. cit.*, p. 339, C.H.V. SUTHERLAND, *RIC*, VI, *op. cit.*, p. 419. Il y aura ainsi un Auguste de plus. La conférence de Carnuntum en novembre 308 aggravera encore la situation. Dioclétien consul en 308, Maximien et Galère y avaient pris les décisions suivantes: nomination de Licinius comme Auguste en remplacement de Sévère, deuxième abdication de Maximien, rétrogradation de Constantin au rang de César, élimination de Maxence et de Domitius Alexander considérés comme des usurpateurs. Mais les Augustes lésés refusèrent de se soumettre. Cf. M. BESNIER, *op. cit.*, p. 339 et 340 et pour la date E. STEIN, *Histoire du Bas-Empire*, I, éd. J.-R. PALANQUE, Paris-Bruxelles-Amsterdam, 1959, p. 85 et 86, J. MOREAU, *De la mort des persécuteurs, Commentaire, op. cit.*, p. 367.

avait obtenu le rapprochement qu'il souhaitait entre Constantin et Maxence. Maximien retourna ensuite à Rome, probablement au début de 308, mais des difficultés surgirent entre le vieil Auguste et son fils. En avril 308 devant le peuple et la troupe rassemblés Maximien accusa Maxence d'être la cause des maux qui frappaient l'empire et lui arracha son manteau de pourpre. A la suite de cet éclat Maximien fut chassé de Rome⁽¹⁶⁾ et revint en Gaule près de son gendre.

Ces précisions historiques étant apportées nous revenons à notre émission lyonnaise. Elle se compose de *folles* au 1/48 de livre marqués PLG et comprend sept types d'effigies impériales: de Dioclétien, *aeternus Augustus*; de Maximien, Constantin et Maxence, Augustes; de Galère, *Maximianus Iunior Augustus*, titre qui le distingue de Maximien; de Maximin Daïa, César et de Constance, *Divus*. La plupart des empereurs sont représentés avec le même buste: Dioclétien lauré à droite, avec la *trabea* et tenant la *mappa* (H₅*), Constance lauré à droite, cuirassé et voilé (K*), Maximien et Galère, laurés à droite et cuirassés (B*), Constantin lauré à droite, avec cuirasse et *paludamentum*, vu de trois quarts en arrière (A₂*). On connaît toutefois une exception, un buste lauré à droite et cuirassé de Constantin, mais il est possible qu'il s'agisse d'un remploi de coin de l'émission

N

précédente (RIC VI, 244, —). Quant à Maxence et Maximin Daïa ils apparaissent, le premier en buste lauré à droite à cou

PLG

nu (O*) ou en buste lauré à droite avec cuirasse et *paludamentum* vu de trois quarts en avant (A*), le second en buste A* ou B*. Nous estimons que ces divers bustes témoignent d'une gradation qui tend à affirmer la primauté de Constantin. Le buste A₂* réservé à Constantin se place au sommet de la hiérarchie, puis suit le buste B* attribué à Maximien et Galère, les bustes A* et B* à Maximin Daïa, et O* et A* à Maxence. La dernière émission d'*antoniniani* de Lyon en 294 sériait les bustes de la même manière, le buste A₂ pour Dioclétien, le buste B pour Maximien et le buste A pour les

(16) LACTANT., *De mort. persec.*, XXVIII, 1 à 4, p. 110. La date d'avril 308 découle du consulat exercé le 20 de ce mois par Maxence et Romulus, alors que jusque là on reconnaissait à Rome les *consules quos iusserint domini nostri Augusti*, soit Dioclétien consul en 308 et Maximien. Cf. J. MOREAU, *De la mort des persécuteurs*, *Commentaire, op. cit.*, p. 364 et 365.

Césars Constance et Galère ⁽¹⁷⁾. En 308, Constantin ne pouvait occuper la première place dans la hiérarchie officielle mais l'émission lyonnaise nous éclaire sur ses prétentions et le rôle qu'il se préparait à jouer. On ne peut nier toutefois que malgré ses arrière-pensées il ne témoigne de son désir d'entente, d'abord en associant les cinq autres empereurs régnants à son monnayage ⁽¹⁸⁾, ensuite, en adjoignant aux images des corégentes celle de son père Constance, *Pius et Divus* et celle de Dioclétien *aeternus Augustus*. Le premier jouissait de son vivant d'une grande autorité morale et restait après sa mort une excellente caution pour son fils. Le second vivait encore et le titre qui lui est attribué ⁽¹⁹⁾ rappelle l'éternité cosmique des Tétrarques. C.H.V. Sutherland note que le droit de Dioclétien est associé dans l'émission aux revers GENIO POP ROM et SECVRIT PERPET DD NN. Il insiste sur l'association de l'*aeternitas Augusti*, qui à cette époque se substitue au concept de l'*aeternitas imperii*, avec la *securitas* et la *perpetuitas*, qualités inhérentes au système tétrarchique ⁽²⁰⁾. Mais nous pensons qu'il n'est pas indispensable de lier intimement l'éternité de Dioclétien à la sécurité perpétuelle rappelée par le revers SECVRIT PERPET DD NN. En effet ce revers est couplé avec d'autres droits et le droit de Dioclétien, lié par ailleurs au revers GENIO POP ROM, a pu être associé aux autres revers de l'émission. En introduisant Dioclétien dans cette série monétaire, Constantin désirait surtout donner l'impression que le *Senior Augustus* approuvait sa politique de rapprochement. Peut-être même exprimait-il malicieusement le souhait que Dioclétien, Auguste éternel, ne quitte pas sa retraite pour intervenir dans les affaires en cours. En effet, depuis le 1er janvier Dioclétien avait accepté, tout au moins nominale-ment, un 10e consulat et Galère le pressait de réunir une conférence qui aboutirait à une restauration de la Tétrarchie ⁽²¹⁾ et donc à des changements que ne pouvait souhaiter Constantin.

(17) P. BASTIEN, *Bustes des monnaies de l'atelier de Lyon sous Dioclétien et ses corégentes*, « BSFN », 1971, p. 69 à 74.

(18) Rappelons qu'à la même époque ou un peu avant l'atelier de Rome ne frappe que pour Maximien, Maxence et Constantin, Aquilée et Ticinum pour les mêmes et le *Divus Constantius*, les ateliers balkaniques et orientaux pour Galère, Maximin Daïa et Constantin.

(19) Ce titre est d'ailleurs porté par Dioclétien et Maximien sur diverses inscriptions, par exemple H. DESSAU, *I.L.S.*, Berlin, I, 1892, n° 644, II, 1, 1902, n° 5900.

(20) C.H.V. SUTHERLAND, *Diocletian as « Aeternus Augustus »*, « MN », VII, 1957, p. 67 à 70.

(21) Celle qui se tiendra à Carnuntum en novembre 308.

On peut classer les revers de l'émission en deux groupes.

Dans le premier chaque revers a dû être couplé avec la plupart des droits que nous connaissons. Beaucoup de ces *folles* sont rares. D'autres n'ont probablement pas été retrouvés. Ce groupe peut être divisé en deux séries.

La première, GENIO POP ROM (RIC VI, p. 261, n^{os} 253 à 259), MARTI PATRI CONSERVATORI (RIC, VI—), MARTI PATRI PROPVGNATORI (RIC VI, p. 261, n^{os} 260 et 261) et PRINCIPI IVVENTVTIS (RIC VI, p. 262, n^{os} 272 à 275), re-

prend les revers de l'émission précédente $\frac{N}{PLG}$ et $\frac{N}{PLG}$ (RIC VI,

p. 259 et 260, n^{os} 237 à 245). La seconde apporte des revers nouveaux CONCORDIA FELIX DD NN (RIC VI, p. 260, n^{os} 246 à 248), CONCORDIA PERPET DD NN (RIC VI, p. 261, n^{os} 249 et 250), SECVRIT PERPET DD NN (RIC VI, p. 263, n^{os} 276 à 280), TEMPORVM FELICITAS (RIC VI, p. 263, n^{os} 281 à 284). A cette série il faut ajouter les revers MEMORIA FELIX pour le *Divus Constantius* (RIC VI, p. 262, n^{os} 264 à 269)⁽²²⁾.

Dans le deuxième groupe nous retenons quatre revers, qu'on re-

trouvera dans l'émission suivante $\frac{CI}{PLG}^H$: MARTI PATR SEMP

VICTORI (RIC VI, p. 261, n^{os} 262 et 263), VIRT PERP CONSTANTINI AVG (RIC VI, p. 263, n^o 285), CONSTANTNO P AVG B RP NAT (RIC VI, p. 261, n^o 252) et PRINCIPI IVVENT B RP NAT (RIC VI, p. 262, n^{os} 270 et 271). Pour les deux derniers la formule *bono Reipublicae natus*, fréquente en épigraphie⁽²³⁾ apparaît ici pour la première fois sur une monnaie constantinienne. Les revers de ce deuxième groupe ne sont associés qu'à des droits de Maximien, Constantin et Maximin Daïa. Il semble très probable que les *folles* de la première série du premier groupe continuent à être frappés en même temps que ceux du deuxième groupe mais uniquement pour les trois mêmes corégents. Il doit en être de même

(22) Le revers CONSECRATIO (RIC VI, p. 261, n^o 251) n'appartient pas à cette émission, de même que les revers MEMORIA FELIX, (RIC VI, p. 262, n^{os} 265 à 268. Cf. *infra*, p. 173 note.

(23) Par exemple H. DESSAU, *I.L.S.*, *op. cit.*, n^o 697.

pour les *folles* de Constance R/ MEMORIA FELIX au type de l'autel. Tous ces revers figurent, en effet, dans l'émission suivante

CI $\begin{matrix} H \\ S \end{matrix}$

_____, réservée à Maximien, Constantin et Constance.

PLG

On peut reconstituer assez facilement la chronologie de l'émission. Constantin a été nommé Auguste le 25 décembre 307. Il frappe

ensuite une courte série de *folles* aux marques $\begin{matrix} N & N \\ \text{PLG} & \text{PLG} \end{matrix}$, qu'on

peut dater de janvier 308. En fin janvier commence la première série du premier groupe de l'émission _____, à laquelle participent

PLG

les six empereurs vivants dont Maxence. Puis une deuxième série s'ajoute à la première, englobant les revers *concordia*, *securitas*, *temporum felicitas* et *memoria felix*. La rupture de Maximien et de Maxence date d'avril 308, le retour de Maximien en Gaule de fin mai ou du début de juin. A ce moment Dioclétien, Galère et Maxence disparaissent du monnayage lyonnais, les deux premiers, qui préparent la réunion de Carnuntum, en raison de leur hostilité envers Constantin, le dernier à cause de sa brouille avec Maximien.

L'émission des *folles* du deuxième groupe, à laquelle ne participent que Maximien, Constantin et Maximin Daïa, commence donc au début de juin pour se terminer probablement au cours de l'été 308.

Les revers des *folles* de la deuxième série du premier groupe expriment le souhait de Constantin d'unir les empereurs régnants, union d'où découleront la sécurité et les temps heureux. Les revers CONCORDIA FELIX DD NN et CONCORDIA PERPET DD NN nous prouvent que cette union dépend surtout de la concorde entre Constantin et Maxence. Sur ces deux types de monnaies on observe des scènes identiques: deux empereurs en tenue militaire debout se faisant face, s'appuyant sur un sceptre de la main gauche et se serrant la main droite. Jusqu'à présent nous ne connaissons que des exemplaires au nom de Maximien, Galère et Constantin.

Quels sont ces deux empereurs? H. Cohen, sur un *follis* de Maximien voit Dioclétien et Maximien⁽²⁴⁾ et sur un autre, de Constan-

(24) COHEN, VI, 1886, p. 498, n° 49, R/ CONCORDIA FELIX DD NN. La pièce est décrite d'après *Banduri* avec la titulature IMP MAXIMIANVS P F AVG.

tin, Constantin et un de ses fils ⁽²⁵⁾. Ces deux interprétations doivent être écartées. Dans le premier cas il ne peut s'agir de Dioclétien, qui, après son abdication n'avait plus droit au port de la cuirasse et du *paludamentum* et qui, d'ailleurs, est toujours représenté sur les monnaies en tenue consulaire depuis le 1er mai 305. Dans le second cas l'hypothèse d'un fils de Constantin ne peut être retenue. Constantin II n'était pas né et Crispus ne sera nommé César, en même temps que son frère Constantin II et Licinius *junior*, que le 1er mars 317.

C.H.V. Sutherland note simplement deux empereurs se serrant la main ⁽²⁶⁾ admettant ainsi qu'il s'agit d'une représentation symbolique. Nous ne le pensons pas car dans ce cas le graveur aurait simplement représenté deux Concordes, comme sur les *antoniniani* de Lyon de 293 ⁽²⁷⁾. J. Maurice reconnaît dans les deux personnages Maximien et Constantin ⁽²⁸⁾, hypothèse plausible puisque cette émission suit d'assez près le mariage de Constantin et de Fausta. Toutefois les *folles* qu'examinait J. Maurice n'étaient pas en excellent état et les effigies impériales du revers pouvaient difficilement être identifiées. Aujourd'hui nous disposons du très bel exemplaire de la collection E. Nicolas qui montre, au revers CONCORDIA PERPET DD NN d'un *folles* de Constantin, deux empereurs au visage jeune. Il ne peut s'agir des hommes âgés que sont Maximien et Galère. Quant à Maximin Daïa, l'unique César, il va de soi qu'il n'avait pas sa place dans cette scène. Ainsi les Augustes représentés doivent être Constantin et Maxence. Cette interprétation correspond à la situation politique au début de 308. Constantin n'avait plus rien à espérer de Maximien et ne devait pas craindre Galère. Ce dernier, après sa campagne désastreuse d'Italie l'année précédente, manquait de moyens pour l'attaquer et ne représentait pas un danger immédiat. En revanche Maxence contrôlait des territoires voisins et Constantin devait souhaiter son alliance. Maximien s'était employé à rapprocher les deux jeunes Augustes et y avait réussi. Malheureusement la rupture entre Maxence et son père réduisait à néant cette

(25) COHEN, VII, 1888, p. 235, n° 66, R/ CONCORDIA FELIX DD NN.

(26) C.H.V. SUTHERLAND, RIC VI, p. 260 et 261.

(27) Cf. P. BASTIEN, *Le monnayage de l'atelier de Lyon, Dioclétien et ses coreligionnaires avant la réforme monétaire* (285-294), (*Numismatique Romaine, Essais, recherches et documents*, VII), Wetteren, 1972, catalogue, nos 489, 494, 495, 510 à 512., 540 à 544, 562, 563.

(28) J. MAURICE, *Numismatique Constantinienne*, II, Paris, 1911, p. 87, VI.

fragile *Concordia*. A Lyon les revers pacifiques font place à des revers glorifiant Constantin CONSTANTINO P AVG B RP NAT, PRINCIPI IVVENT B RP NAT. D'autres MARTI PATR SEMP VICTORI, VIRT PERP CONSTANTINI AVG, résonnent comme une menace.

A Londres, Trèves et Lyon, Galère disparaît des séries monétaires. A Trèves, qui avait frappé de rarissimes *folles* à l'effigie de Maxence R/ MARTI PATRI CONSERVATORI (RIC VI, p. 217, n° 772c) dans l'émission $\frac{S A}{PTR}$ de 308 (RIC VI, p. 217 et 218, n°s 766 à 788), Maxence est exclu de la frappe comme à Lyon. De son côté Maxence élimine Maximien et Constantin de son monnayage. Désormais Constantin et Maxence s'organisent dans leurs états et préparent la guerre civile qui se terminera au Pont Milvius le 28 octobre 312.

CATALOGUE

Références: RIC VI, Londres, 1967.
Bustes: Code précisé dans le texte.
Provenance:

COLLECTIONS PUBLIQUES

C M P	=	Paris, Cabinet des Médailles
B M	=	Londres, British Museum
G	=	Glasgow, Hunterian Museum
O	=	Oxford, Ashmolean Museum
W	=	Vienne, Kunsthistorisches Museum
K	=	Copenhague, Nationalmuseet
S	=	Stockholm, Statens Historiska Museum
H	=	La Haye, Koninklijk Kabinet
R	=	Rome, Museo Nazionale Romano
Ma	=	Madrid, Museo Arqueológico Nacional
Mi	=	Milan, Castello Sforzesco, Gabinetto numismatico
Ba	=	Bâle, Historisches Museum
Bern	=	Berne, Historisches Museum
A N S	=	New York, American Numismatic Society Museum
Ber	=	Berlin, Staatliche Museen, Münzkabinett
Mu	=	Munich, Staatliche Münzsammlung
Ly	=	Lyon, Musée des Beaux-Arts
C P	=	Collection personnelle

TROUVAILLES

- Blies = Bliesmengen - Bolchen
D. KIENAST, *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Deutschland*, III, Saarland, n. 1161, p. 218 à 246.
- Cent = Ćentur
A. JELOČNIK, *The Ćentur Hoard: Folles of Maxentius and of the Tetrarchy*, Ljubljana, 1973.
- Domq = Domqueur
P. BASTIEN ET F. VASSELLE, *Le Trésor Monétaire de Domqueur (Somme)*, (*Numismatique Romaine, Essais, recherches et documents*, II), Wetteren, 1965.
- Gaule = Gaule
P. BASTIEN ET H. HUVELIN, *Trésor de folles (295-313) enfoui en Gaule*, « RBN », 1961, p. 23 à 45.
- Lign = Lignières
P. BASTIEN ET A. COTHENET, *Trésors monétaires du Cher, Lignières (294-310), Osmery (294-313)* (*Numismatique Romaine, Essais, recherches et documents*, VIII), Wetteren. En préparation.
- Marg = Margaux
J.-J. CABARROT ET D. NONY, *Le Trésor de folles de Margaux (Gironde)*, « RN », 1966, éd. en 1967, p. 199 à 240.
- Mont = Montbouy
G. FABRE ET M. MAINJONET, *Les Trésors de Montbouy (Loiret)*, « Gallia », Suppl., XII, 1958, p. 119 à 271.
- Osm = Osmery
P. BASTIEN ET A. COTHENET, *op. cit.*
- Seltz = Seltz
H. HERZFELDER, *Le Trésor de Seltz (II)*, « RN », 1952, p. 31 à 58. Des trois publications consacrées au trésor de Seltz (N. Lewis, H. Herzfelder et H. Jucker) c'est la seule qui décrit un exemplaire de l'émission.
- Wett = Wettolsheim
F.A. SCHAEFFER, *Deux trésors de monnaies romaines découverts en Alsace, A - Le Trésor de Wettolsheim près de Colmar*, « Bull. de la Soc. pour la Conservation des Monuments Historiques d'Alsace », Strasbourg, 1926, p. 93 à 128.

1er GROUPE (fin janvier 308-début juin 308)

1e série (1)

R/ GENIO POP ROM (2)		RIC	Ex.
1 - D/ D N DIOCLETIANO AETER AVG - H ₅ * -	258		
Mont 282 : 6g70 ↓ (*)			1
2 - D/ IMP C VAL MAXIMIANVS P F AVG - B* -	253		
Mi (coll. P. Gerin) : 5g44 ↓ (*)			
C M P, B M, O, W (2), H, Ba (2), A N S, Ly (3), Blies 571, Cent 327, Domq 838 à 840, Lign 299 à 310, Marg 192, Mont 283 à 287.			36
3 - D/IMP MAXIMIANVS IVN AVG - B* -	254		
W (Voetter) 67.673 : 6g28 ↑ (*)			
C M P, B M, Ba, C P, Domq 841.			6
4 - D/ IMP C CONSTANTINVS P F AVG - A ₂ * -	255 et		
Domq 853 : 5g16 ↓ (*)	259		
C M P (2), B M (2), G, O (2), W (5), K, S, H (2), R, Mi, Ba, Bern, A N S (3), Ber, Ly (3), C P, coll. J. Tricou, Blies 574, Domq 842 à 852, Gaule 41 à 45, Lign 311 à 321, Marg 193 à 198, Mont 289 à 307, Seltz II 49, Wett 733 à 757.			109
5 - D/ IMP C CONSTANTINVS P F AVG - B* -	—		
Domq 854 : 6g84 ↑ (*)			1
6 - D/ IMP C M A VAL MAXENTIVS P F AVG - O* -	—		
B M : 5g49 ↑ (*)			1
7 - D/ IMP C M A VAL MAXENTIVS P F AVG - A* -	256		
Ly : 6g70 ↑ (*)			
W			2
8 - D/ GAL VAL MAXIMINVS NOB C - A* -	257 (3)		
R (coll. F. Gnechchi) : 6g46 ↓ (*)			1

(1) La frappe des revers de la le série doit se poursuivre jusqu'à la fin de l'émission pour Maximien, Constantin et Maximin Daïa. On les retrouve, en effet,

H
C I S

dans l'émission suivante — (cf. *supra*, p. 164).

P L G

(2) Nous ne distinguons pas les génies « tourelés » des génies portant le « *modius* ». Pour nous il s'agit de deux interprétations différentes du *calathos*.

(3) RIC 257 donne comme référence un exemplaire du C M P. Nous ne l'avons pas retrouvé.

	RIC	Ex.
9 - D/ GAL VAL MAXIMINVS NOB C - B* - W (Voetter) 67.698 : 7g60 ↑ (*) Lign 322, Mont 288.	—	3
10 - D/ MAXIMINVS NOBIL C - A* - A N S : 5g99 ↓ (*) C M P	—	2
11 - D/ MAXIMINVS NOBIL C - B* - Ly : 5g30 ↑ (*) Domq 855.	—	2

R/ MARTI PATRI CONSERVATORI

12 - D/ IMP C VAL MAXIMIANVS P F AVG - B* - Coll. Trau 3431 (Pl.41)	—	1
13 - D/ IMP C CONSTANTINVS P F AVG - A ₂ * - W (Graf Westphalen) 67.757 : 5g77 ↓ (*) W, Mont 308, Wett 760.	—	4

R/ MARTI PATRI PROPVGNATORI

14 - D/ IMP C VAL MAXIMIANVS P F AVG - B* - Wett 146 (Pl. IX) : 7g85 ↑	—	1
15 - D/ IMP C CONSTANTINVS P F AVG - A ₂ * - W (Voetter) 67.759 : 6g38 ↓ (*) C M P, Mi, A N S, Lign 323, Mont 309 à 311.	260	8
16 - D/ MAXIMINVS NOBIL C - B* - Oxford : 6g13 ↑ (*)	261	1

R/ PRINCIPI IVENTVTIS (4)

17 - D/ IMP MAXIMIANVS IVN AVG - B* - O. Voetter, <i>N.Z.</i> , 1917, pl. XXIV et pl. XV, 31, 33.	272	1
18 - D/ IMP C CONSTANTINVS P F AVG - A ₂ * - W (Voetter) 67.761 : 5g94 ↑ (*) C M P, B M, A N S, Ly, Lign 324 à 328.	273	10

(4) Césures IVV-ENTVTIS, IV-VENTVTIS, I-V-VENTVTIS.

	RIC	Ex.
19 - D/ IMP C M A VAL MAXENTIVS P F AVG - O* - CMP 8990 : 6g94 ↑ (*)	274	1
20 - D/ GAL VAL MAXIMINVS NOB C - A* - W (Voetter) 67.699 : 6g10 ↑ (*)	—	1
21 - D/ MAXIMINVS NOBIL C - A* - CMP 8885 : 5g86 ↑ (*)	275	1

2e Série

R/ CONCORDIA FELIX DD NN

22 - D/ IMP C VAL MAXIMIANVS P F AVG - B* - Mu : 5g53 ↓ (*) BM, Ma, CP.	246	4
23 - D/ IMP MAXIMIANVS IVN AVG - B* - Ma	247	1
24 - D/ IMP C CONSTANTINVS P F AVG - A ₂ * - BM : 6g47 ↑ (*) CMP.	248	2

R/ CONCORDIA PERPET DD NN

25 - D/ IMP C VAL MAXIMIANVS P F AVG - B* - CMP 8060 : 6g46 ↑ (*)	249	1
26 - D/ IMP C CONSTANTINVS P F AVG - A ₂ * - Coll. E. Nicolas (*) ⁽⁵⁾ BM.	250	2

R/ SECVRIT PERPET DD NN ⁽⁶⁾

27 - D/ D N DIOCLETIANO AETER AVG - H ₅ * - Coll. K.A. Jacob : 7g10 ↓ ⁽⁷⁾ (*)	280	1
28 - D/ IMP C VAL MAXIMIANVS P F AVG - B* - Coll. L. Chaurand : 6g81 ↓ (*) CMP.	276	2

(5) Nous n'avons pu obtenir le poids de cet exemplaire.

(6) Césures PER-PET, PE-RPET.

(7) Nous remercions particulièrement Mr. K.A. Jacob qui nous a fait parvenir un moulage de cette pièce rarissime.

	RIC	Ex.
29 - D/ IMP C CONSTANTINVS P F AVG - A ₂ * - W (Voetter) 67.764 : 6g30 ↓ (*) CMP, BM, W, Mi, Ber, Domq 856, Lign 331 et 332.	278	9
30 - D/ GAL VAL MAXIMINVS NOB C - A* - CMP 8892 : 6g24 ↓ (*)	279	1
31 - D/ GAL VAL MAXIMINVS NOB C - B* - ANS : 6g16 ↓ (*)	—	1

R/ SECVRIT PEPRET (*sic*) DD NN

32 - D/ IMP MAXIMIANVS IVN AVG - B* - W (Voetter) 67.674 : 6g80 ↓ (*) BM	— ⁽⁸⁾	2
33 - D/ IMP C CONSTANTINVS P F AVG - A ₂ * ⁽⁹⁾ Lign 333 : 7g03 ↓ (*)	—	1

R/ TEMPORVM FELICITAS ⁽¹⁰⁾

34 - D/ IMP C VAL MAXIMIANVS P F AVG - B* - BM : 7g33 ↑ (*) CMP, Lign 329, Wett 145, coll. L. Chaurand.	281	5
35 - D/ IMP MAXIMIANVS IVN AVG - B* - W 24.965 : 6g02 ↓ (*) Osm 33	282	2
36 - D/ IMP C CONSTANTINVS P F AVG - A ₂ * - BM : 6g47 ↓ (*)	283	

(8) RIC 277 correspond à la légende de revers normale. Nous n'en avons pas retrouvé d'exemplaire. C.H.V. SUTHERLAND a d'ailleurs utilisé l'exemplaire fautif de Vienne, reproduit par J. MAURICE, *op. cit.*, II, Pl. III, 9, dont il a corrigé l'erreur.

(9) L'exemplaire de Constantin et les deux exemplaires précédents de Galère proviennent du même coin de revers. J. MAURICE, *op. cit.*, II, p. 65 et 66 voit dans ce genre d'incorrection épigraphique la preuve que l'atelier faisait effectuer une partie de son travail dans des officines privées. L'argument paraît peu convaincant quand on constate l'homogénéité de l'émission. Les erreurs dans le poinçonnage des titulatures et des légendes s'observent dans tous les ateliers. Fréquentes à Lyon sous le règne de Tacite et surtout de Probus, cf. A. MISSONG, « NZ », 1877, p. 303 à 322, Pl. IV, elles diminuent sous Carus et ses fils ainsi que sous le règne de Dioclétien et de ses corégents, cf. P. BASTIEN, *Le monnayage ... op. cit.*, p. 97 et 98. Elles deviennent rares après la réforme monétaire.

	RIC	Ex.
CMP, K, S, Ber, C P, Lign 330, Mont 313		8
37 - D/ GAL VAL MAXIMINVS NOB C - A* - O. Voetter, « NZ », 1917, pl. XXIV et pl. XVI, 21, 25.	284	1

R/ MEMORIA FELIX

38 - D/ DIVO CONSTANTIO PIO - K* - R/ Autel al- lumé avec guirlande et un aigle debout de chaque côté. Ly : 6g30 ↑ (*) CMP, BM, W (2), K, Mi, Ly (2) Lign 334.	264	10
39 - D/ DIVO CONSTANTIO PIO - K* - R/ Temple tétrastyle. Aigle dans le temple. Aigle au sommet du fronton. Couronne sur le fronton. CMP 8428 : 7g82 ↓ (*) CMP, BM, O, W, ANS, C P, coll. P.C. Vian.	269 ⁽¹¹⁾	8

2e GROUPE (début juin 308-été 308)

R/ MARTI PATR SEMP VICTORI⁽¹²⁾

40 - D/ IMP C VAL MAXIMIANVS P F AVG - B* - Mi (coll. P. Gerin) : 7g49 ↓ (*) Coll. Vidal-Quadras, 4556.	262	2
41 - D/ IMP C CONSTANTINVS P F AVG - A ₂ * - Lign 335 : 5g91 ↓ (*) W, Mi, Ly, C P (2), Mont 312.	263	7

(10) Césure TEMPORV-M ou pas de césure.

(11) A notre avis seuls les types de monnaies commémoratives de Constance Chlore correspondant à RIC 264 et 269 appartiennent à l'émission. RIC 265, D/ DIVO CONSTANTIO AVG, est cité d'après O. VOETTER, « NZ », 1917, pl. XXIV. Il doit s'agir d'une erreur typographique car pl. XIV, 17 et 19a on lit bien sur le droit DIVO CONSTANTIO PIO. RIC 251, 267 et 268 ont été frappés sous Constantin César, la plupart dans les séries de *folles* de petit module (22mm5 - 23mm). Quant à RIC 266, décrit comme appartenant au B.M., nous ne l'avons pas retrouvé dans cette collection.

(12) Césures PAT-R et PA-TR.

R/ VIRT PERP CONSTANTINI AVG

- 42 - D/ IMP C CONSTANTINVS P F AVG - A₂* - 285
 C M P 9169 : 6g57 ↑ (*)
 B M, W, A N S, Wett 758. 5

R/ CONSTANTINO P AVG B RP NAT

- 43 - D/ IMP C CONSTANTINVS P F AVG - A₂* - 252
 C M P 9080 : 6g67 ↓ (*)
 W, Ber, Domq 857, Lign 336 et 337 6

R/ PRINCIPI IVVENT B RP NAT ⁽¹³⁾

- 44 - D/ IMP C CONSTANTINVS P F AVG - A₂* - 270
 O : 4g72 ↓ (*)
 C M P, W, Mi, Bern, Wett 759. 6.
 45 - D/ MAXIMINVS NOBIL C - A* - 271
 C M P 197 : 6g81 ↑ (*) 1

(13) Césures IV-VENT,IVV-ENT ou pas de césure.

Titulatures		Dioclétien		Maximien		Galère		Constantin		Maxence		Maximin		Constance
		D N DIOCLETIANO AETER AVG	IMP C VAL MAXIMIANVS P F AVG	IMP MAXIMIANVS IVN AVG	IMP C CONSTANTINVS P F AVG	IMP C M A VAL MAXENTIVS P F AVG	GAL VAL MAXIMINVS NOB C	MAXIMINVS NOBIL C	DIVO CONSTANTIO PIO					
Bustes		H ₅ *	B*	B*	A ₂ *	B*	O*	A*	A*	B*	A*	B*	K*	
1er GROUPE	le Série	GENIO POP ROM	1	36	6	109	1	1	2	1	3	2	2	
	MARTI PATRI CONSERVATORI		1			4								
	MARTI PATRI PROPVGNATORI		1			8						1		
	PRINCIPI IVENTVTIS			1	10		1		1		1			
	CONCORDIA FELIX DD NN			4	1	2								
	CONCORDIA PERPET DD NN			1		2								
	SECVRIT PERPET DD NN		1	2		9			1	1				
	SECVRIT PEPRET DD NN (<i>sic</i>)				2	1								
	TEMPORVM FELICITAS			5	2	8			1					
	2e Série	MEMORIA FELIX (Autel)												10
MEMORIA FELIX (Temple)													8	
2e GROUPE	MARTI PATR SEMP VICTORI		2			7								
	VIRT PERP CONSTANTINI AVG					5								
	CONSTANTINO P AVG B RP NAT					6								
	PRINCIPI IVENT B RP NAT					6					1			



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



11





13



15



16



18



19



20



21



22



24



25





26



27



28



29



30



31



32



33



34



35





36



38



39



40



41



42



43



44



45



OCTAVIAN ILIESCU

UN MEDAGLIONE D'ORO INEDITO
DI COSTANTINO IL GRANDE

Un médaillon d'or inédit de Constantin le Grand.

An Unpublished Gold Medaillon of Constantine the Great.

Ein unediertes Goldmedaillon Constantins des Grossen.

Poche monete, tra tutte quelle emesse nel mondo, hanno suscitato un'impressione più forte, tanto sui contemporanei ai quali erano destinate, quanto sui collezionisti delle epoche ulteriori, come i medaglioni d'oro romani e bizantini, di fatto, multipli dell'unità monetaria d'oro. Gli antichi, *cives romani* o barbari, consideravano queste monete grandi e pesanti, con un valore intrinseco delle volte irraggiungibile, così come l'immagine tangibile del sacro impero, sfidando l'eternità. A loro volta, i collezionisti, dal Rinascimento fino ai nostri giorni, non hanno risparmiato i loro sforzi per avere l'orgoglio di possedere, nelle loro collezioni, simili gioielli dell'arte monetaria antica.

La collezione del Gabinetto numismatico della Biblioteca dell'Accademia della Repubblica Socialista di Romania ha il privilegio di poter presentare alcuni esemplari, unici e molto rari. Tra questi,

abbiamo scelto per la pubblicazione un medaglione d'oro emesso da Costantino il Grande e che sembra essere inedito. Eccone la descrizione:

D/ CONSTANTINVS - AVG Cerchio esteriore di perline.

La sua testa a destra, con diadema piano.

R/ SENATVS; all'esergo SMK Cerchio esteriore di perline.

L'imperatore in piedi a sinistra, con corona d'alloro; indossa la toga e tiene nella mano destra il globo, nella sinistra lo scettro.

AV. Medaglione - multiplo di due solidi; 27 mm; 8,78 g. Conservazione eccellente (vedi figura). Emesso a Cyzicus; inedito? Provenienza: collezione dell'ingegnere Constantin Orghidan.



ingrandito

Patrick M. Bruun, il noto ricercatore delle monete del periodo costantiniano, nel VII volume del repertorio britannico dedicato alle emissioni monetarie dell'impero romano⁽¹⁾, non ha registrato nessun medaglione d'oro coniato a Cyzicus, durante il regno di Costantino il Grande⁽²⁾. D'altra parte, egli conosce i medaglioni d'oro con lo stesso rovescio, emessi a Roma⁽³⁾ e Thessalonica⁽⁴⁾, nel

(1) PATRICK M. BRUUN, *The Roman Imperial Coinage*. Vol. VII. *Constantine to Licinius*. A. D. 313-337, London, 1966 (abbreviato: *RIC*, VII).

(2) *RIC*, VII, pp. 643-660.

(3) *RIC*, VII, Rome, nr. 272, multiplo di 4½ solidi, datato 326; due pezzi conosciuti (Berlino e Belgrado).

(4) *RIC*, VII, Thessalonica, nr. 146, multiplo di tre solidi, datato 326; unico pezzo conosciuto (Londra).

326, e a Nicomedia ⁽⁵⁾, nel 325. Il fatto che dall'apparizione dell'opera del Bruun e fino ad oggi — secondo le nostre informazioni — non è stato pubblicato nessun medaglione costantiniano di Cyzicus, sia con questo rovescio, sia con qualsiasi altro tipo ⁽⁶⁾, è una particolarità che, naturalmente, aumenta l'interesse per l'esemplare descritto da noi. In quanto alla sua data, ci sembra probabile che questo medaglione sia stato emesso alla fine dell'anno 324, come dono imperiale per il primo gennaio 325, periodo in cui Costantino il Grande si trovava effettivamente a Cyzicus ⁽⁷⁾. In questo caso, si tratterebbe di un tipo inaugurale, in oro, della zecca locale, senza indicare il numero dell'officina emittente.

D'altra parte, è conosciuto il fatto che la prima emissione di solidi di questa zecca, che data dal 324, presenta l'indicativo SMKE dunque è l'opera della V-a officina ⁽⁸⁾. Essa verrà seguita da una nuova emissione di solidi, con l'effigie di Costantino II Caesar e la marca di zecca SMK ⁽⁹⁾, cioè uguale a quella del nostro medaglione. In conseguenza, il medaglione di Bucarest viene a completare i dati conosciuti fino ad oggi in quanto all'attività della zecca di Cyzicus, durante il regno di Costantino il Grande.

Dal punto di vista tipologico ed epigrafico, il medaglione da noi presentato ci dimostra chiaramente a chi era destinato: come dono per i senatori, all'occasione del Capodanno, così come le monete con la leggenda EQVES oppure EQVIS ⁽¹⁰⁾ ROMANVS e che rappresentano l'imperatore a cavallo, erano destinate, sempre come regali, ai cavalieri. È da osservare che l'imperatore Costantino il Grande di-

(5) RIC, VII, Nicomedia. nr. 102, emissione datata 325; tre pezzi (Vienna, Parigi - Beistegui e Hirsch, XXIX, 1387), pesano rispettivamente: 5,18 g., 5,28 g. e 5,29 g. (aurei? l'autore menzionato li registra multipli, dunque li considera medaglioni).

(6) Non si conosce nessun medaglione d'oro emesso a Cyzicus durante il regno di Costantino il Grande. D'altronde dal 305 fino al 324 la zecca di questa città ha emesso solamente pezzi di bronzo; a vedere per particolari C.H.V. SUTHERLAND, *The Roman Imperial Coinage*, vol. VI. *From Diocletian's reform (A.D. 294) to the death of Maximinus (A.D. 313)*, London, 1967, (RIC, VI) pp. 581-595; RIC, VII, pp. 643-646.

(7) PATRICK BRUUN, *Studies in Constantinian Chronology* (NNM nr. 146), New York, 1961, p. 103.

(8) RIC, VII, Cyzicus, nr. 20-23.

(9) RIC, VII, Cyzicus nr. 41 (e la nota accanto).

(10) Su questa particolarità ortografica, cf. OTTO SEECK, *Zu den Festmünzen Constantins und seiner Familie*, « ZfN », 21, 1898, p. 23; JULES MAURICE, *Numismatique constantinienne*, III, Paris, 1912, p. 59; ALFRED R. BELLINGER, *Roman and Byzantine Medallions in the Dumbarton Oaks Collection*, « Dumbarton Oaks Papers », 12, 1958, p. 131.

tribuiva ai senatori, in regalo, medaglioni da due, tre o quattro e mezzo solidi, mentre i cavalieri non ricevevano — nelle medesime condizioni — che medaglioni da 1 1/2 o da due solidi⁽¹¹⁾.

Non abbiamo dati certi riguardanti la provenienza anteriore del medaglione costantiniano da noi descritto. Così come si è mostrato nella nostra presentazione, la moneta ha fatto parte della celebre raccolta dell'ingegnere Constantin Orghidan che la lasciò — tramite disposizione testamentaria — all'Accademia Romana, nel 1944⁽¹²⁾. Non sappiamo quando e dove avrà acquistato Orghidan questo medaglione. Ricordiamo pure che medaglioni d'oro emessi da Costantino il Grande si sono trovati fino ad oggi due volte sul territorio della Dacia antica. La scoperta la più importante è avvenuta nel 1797; si tratta del famoso tesoro di Simleu Silvaniei (distretto di Sălaj), scoperto da due bambini di un pastore romeno. Questo tesoro, che fa parte della collezione del Museo di Storia dell'Arte di Vienna, conteneva un solidus emesso da Massimiano Ercoleo e medaglioni d'oro di: Massimiano Ercoleo, un esemplare; Costantino il Grande, un esemplare; Costanzo II, due esemplari; Valentiniano I, un esemplare; Valente, otto esemplari e, finalmente, Graziano, un esemplare (datato 378); insieme alle monete, c'erano anche gioielli d'oro⁽¹³⁾.

La seconda scoperta è stata fatta qualche anno prima della prima guerra mondiale, a Celeiu, sul Danubio - l'antica Sucidava, vicino all'attuale città Corabia (distretto di Olt). Là sono stati trovati due medaglioni d'oro, entrambi multipli da 1 1/2 solidi, emessi durante il regno di Costantino il Grande: il primo con il rovescio GLORIA CONS - TANTINI AVG, coniato nel 327 a Thessalonica⁽¹⁴⁾; il se-

(11) Medaglione multiplo di due solidi, con l'effigie di Costantino il Grande e la leggenda del rovescio EQVIS (sic) ROMANVS, emesso a Thessalonica nel 326: *RIC*, VII, Thessalonica, nr. 145, un unico pezzo conosciuto (Belgrado). In quanto a questa differenza di trattamento accordato ai senatori in rapporto con i cavalieri, cf. OTTO SEECK, *art. cit.*, p. 24; a vedere ancora JOCELYN M.C. TOYNBEE, *Roman medallions, their Scope and Purpose*, «NC», 6^a s., 4, 1944, nn. 13-16, pp. 27-44, la definizione e la destinazione, dei medaglioni romani.

(12) Sull'ingegnere Const. Orghidan a veder: CONST. MOISIL, *In amintiree lui Constantin Orghidan*, «Cronica Numismatică și Archeologică», București, vol. 18, 1944, pp. 257-258 (firmato: Società numismatica romana).

(13) Databile dal 378. Una bibliografia completa si riferisce a quest'importante scoperta; a vedere la più recente, pubblicata dall'autore di quest'articolo nel volume: ION BARNEA, OCTAVIAN ILIESCU, CORINA NICOLESCU, *Cultura bizantină în Românie. La culture byzantine en Roumanie*, București, 1971, p. 178, nr. 370.

(14) *RIC*, VII, Thessalonica, nr. 163 = Cohen², nr. 238.

condo, emesso a Nicomedia nel 324, presenta sul dritto l'effigie di Costantino il Grande e sul rovescio, i busti di Crispo e di Costantino II il Giovane, affrontati⁽¹⁵⁾. Quest'ultimo medaglione, esemplare unico, è stato pubblicato per la prima volta nel 1911 proprio in questa rivista, da Luigi Paulon⁽¹⁶⁾, un collezionista italiano di origine, ma i cui predecessori si erano stabiliti molti anni fa in Romania, a Craiova. Pubblicando il medaglione che allora apparteneva alla sua collezione, il Paulon ha aggiunto anche qualche dettaglio in collegamento con il luogo di scoperta⁽¹⁷⁾. La presenza di questi due medaglioni a Celeiu può essere spiegata in modo convincente, se pensiamo allo slancio che ha preso l'abitato romano di Sucidava, durante il regno di Costantino il Grande.

È noto che dopo il ritiro dell'amministrazione imperiale dalla Dacia (275), i Romani hanno mantenuto a Sucidava una testa di ponte della legione V-a Macedonica⁽¹⁸⁾, trasferita da Aureliano a Oescus, dunque proprio di fronte a Celeiu, sulla riva destra del Danubio. Questo avanposto romano è stato rafforzato da Costantino il Grande, facendolo collegare con l'impero tramite un durevole ponte, inaugurato probabilmente nell'anno 328, in presenza dell'imperatore stesso. I due medaglioni trovati a Celeiu datano proprio in questo periodo: l'uno dal 324, l'altro dal 327. Saremo tentati di attribuire alla presenza imperiale a Oescus e Sucidava la spiegazione dell'apparizione su queste terre dei due medaglioni costantiniani. Per quanto sia tentatrice simile spiegazione, essa è, probabilmente, destinata a rimanere nel campo delle ipotesi.

Abbiamo insistito di più sulla scoperta fatta a Celeiu per il fatto che il medaglione oggi presentato, coniato a Cyzicus nell'anno 324, si inserisce benissimo, tanto cronologicamente quanto dal punto di vista del luogo dove è stato battuto, nella schiera degli altri due medaglioni, segnalati dal Paulon nel 1911 e provenienti da questa città danubiana. In simile circostanza, non sarebbe da esclu-

(15) *RIC*, VII, Nicomedia, nr. 51, il pezzo trovato a Celeiu (oggi si trova nella collezione del Museo di storia dell'arte, Vienna).

(16) LUIGI PAULON, *Monete romane inedite o varianti nella coll. L. Paulon di Craiova. Contributo al Corpus Numorum Romanorum*, «RIN», 24, 1911, p. 193; estratto, Milano, 1911, p. 9, sotto il nr. 40.

(17) *Ibid.*

(18) D. TUDOR, *Sucidava. Une cité daco-romaine et byzantine en Dacie* (Collection Latomus, 80), Bruxelles-Berchem, 1965, p. 73.

(19) *Ibid.* p. 74; IDEM, *Podurile romane de la Dunărea de Jos*, Edit. Academiei Republicii Socialiste România, Bucuresti, 1971, p. 168.

dere il fatto che anche il nostro medaglione provenga sempre dall'antica Dacia, dove sarà giunto come conseguenza dello speciale favore di cui ha goduto l'ex-provincia imperiale, nel quadro della politica orientale di Costantino il Grande.

Ma dall'altra parte, abbiamo considerato che è nostro dovere ricordare, in quest'occasione, il contributo di data anteriore di un numismatico romeno di origine italiana, contributo pubblicato sei decenni prima nelle pagine di questa rivista avendo come argomento la numismatica romana imperiale, come anche il presente articolo.

LODOVICO BRUNETTI

VERSO L'IDENTIFICAZIONE DI FRAZIONI
AUREE NON ANCORA DESCRITTE
NELLA SISTEMATICA DEL TARDO
IMPERO ROMANO

Vers l'identification des fractions d'or, pas encore décrites dans la systematique du Bas-Empire.

Toward the Identification of Gold Fractions, not yet described in the system of the Late Empire.

Über die Identifizierung von Goldfraktionen, die in der spätrömischen Systematik noch nicht beschrieben sind.

In un interessante recente saggio di Oscar Ulrich Bansa, giuntoci in cortese estratto da parte dell'A. (1), si trovano sapientemente raccolti i dati su circa tutto il materiale oggi noto, inerente a quelle

(1) O. ULRICH BANSÄ, *Note sul semisse e le sue frazioni auree votive*, « Quaderni ticinesi di numismatica e antichità classiche », Lugano, 1972.

emissioni auree del tardo Impero Romano, che si riferiscono alle commemorazioni votive, e cioè alle ricorrenze poliennali che si erano succedute da Costantino I a Teodosio; e questo attraverso a quella visione sapientemente inquadrativa che è caratteristica di tutte le pubblicazioni di questo Maestro della numismatica.

Queste emissioni che nel R/ portano sempre l'immagine della Vittoria, seduta sulla corazza, in atto di reggere sulle ginocchia lo scudo, su cui sono indicati i *vota soluta et suscepta* (*quinquennialia*, *decennialia*, *vicennialia* rispettivamente *tricennialia*) che si ebbero i vari imperatori, presentano un particolare interesse anche dal punto di vista ponderale, in quanto, per l'esistenza di certe apparenti anomalie metrologiche, suggeriscono una revisione metanumismatica dell'argomento.

Su 131 esemplari ivi citati soltanto di 80 l'Ulrich Bansa riusciva a collezionare i pesi, mancando nei restanti una rispettiva indicazione nella bibliografia. Vedremo comunque quali inferenze se ne lascino derivare, e come emerga che nel periodo considerato debbano essere esistite parecchie altre frazioni auree, oltre quelle già note.

Il materiale raccolto si lasciava suddividere secondo i gruppi A-B-C-D-E-G nel modo indicato nel quadro 1 (ove è mantenuta la successione dell'Ulrich Bansa). Questo insieme di dati ci è servito come punto di partenza per delle indagini più vaste.

Commenteremo dapprima i gruppi A, C, E che riguardano nominali già noti.

Il gruppo A si riferisce al *quarsquisolido*, cioè a quel nominale che fino a poco tempo fa andava interpretato dalla generalità degli studiosi come aureo, battuto anche dopo il 312, in base allo standard ufficiale delle tetrarchie. E fu sulla scorta di tutta una serie di nostre precisazioni⁽²⁾ che questa interpretazione risulterebbe oggi formalmente superata, in quanto la supposizione che Costantino potesse aver battuto ufficialmente moneta aurea simultaneamente secondo due standard normativi diversi, ci appariva non del tutto coerente; e questo tantopiù che la situazione metrologica si lasciava spiegare benissimo in modo alquanto diverso, senza ipotizzare la contemporanea battitura dell'oro secondo due standard di base completamente diversi.

(2) L. BRUNETTI, *TRES SCRIPTA*. 3. *Dei multipli d'oro dell'Impero romano*, Monogr., Trieste, 1970.
De quarsquisolido, « Soldi », 1970, n. 7/8.

	A	B	C	D	E	G
g	5,40	2,67	2,30	1,92	1,55	1,34
	5,31	2,67	2,15	1,80	1,61	1,30
	5,29	2,53	2,20	1,70	1,61	—
	—	2,50	2,27	1,71	1,62	2,64:2
	16,00:3	2,50	2,10	1,69	1,65	1,32
	5,33	—	2,10	1,67	1,60	
		12,87:5	2,13	1,70	1,60	
		2,57	2,30	1,70	1,62	
			2,25	1,72	1,64	
			2,22	1,69	1,52	
			2,25	1,70	1,62	
			2,30	1,85	1,56	
			2,12	1,85	1,56	
			2,15	1,85	1,57	
			2,22	1,76	1,61	
			2,15	1,83	1,61	
			2,20	1,81	1,60	
			2,27	1,84	1,65	
			2,26	1,70	1,64	
			—	1,67	1,59	
			41,94:19	1,70	1,42	
			2,21	1,66	1,65	
				1,69	1,61	
				1,68	1,61	
				—	1,65	
	quadro 1			41,84:24	1,65	
				1,74	1,45	
					—	
					41,45:27	
					1,59	

E X C U R S U S

In un saggio precedente⁽³⁾ avevamo cercato di chiarire la posizione del quarsquisolido, rispetto a quella del solido, precisando che il quarsquisolido teorico (cioè quello di esatti 1,25 di solido) avrebbe dovuto pesare gr. 5,67, ma che questo peso teorico non era mai

(3) L. BRUNETTI, *Il riverbero dello Schl.-test nelle frazioni e nei multipli di standard aureo costantiniano del 4. e 5. secolo*, «Soldi», 1971, n. 6.

stato posto in pratica. Ed avevamo appurato anche in molti altri casi, nei nominali di contorno, analoghe deflessioni dallo standard aureo ufficiale, sulla scorta di dettagliate misurazione sul peso medio di ogni singolo nominale, nonché in base al dato collaterale del rispettivo *Schl.*

A questo proposito giova qui riportarci ad un nostro passo apodittico, formulato in altro saggio precedente⁽⁴⁾ su questo argomento:

« Rimane così chiaramente delucidato, che mentre la misurazione percentuale dello *Schl.*, nei nominali di contorno, avviene *in base allo standard aureo dell'unità di misura*, quella dello standard deflesso avviene *in base allo Schl. normale* ».

Oggi, facendo un passo più avanti, daremo un'interpretazione del verosimile *motivo di simili deflessioni e la loro giustificazione*.

Per suddividere la libbra aurea in frazioni da g teorici 5,67, si sarebbe dovuto applicare uno standard divisorio orripilante di 1/57,73. Si ovviò a ciò ricorrendo allo standard divisorio praticissimo del 1/60, riducendo in tal modo il peso teorico del quarsquidolido da g 5,67 a g 5,45. Questa operazione comportava per lo Stato anche un non indifferente beneficio materiale supplementare oltre a quello derivante dal normale *Schl.*, come dettaglieremo poi.

A questo proposito si apre qui una visuale di portata più vasta: che cioè il fenomeno ben frequente, da noi rilevato nei nominali di contorno, di uno *Schl.* sensibilmente eccedente quello normativo, proprio del nominale base, *sarebbe stato null'altro che espressione di un adeguamento tecnologico ad uno standard divisorio più conveniente e tecnicamente più pratico*. Ed è più che naturale che lo Stato, nello scegliere di volta in volta un adeguamento di ripiego, lo abbia sempre fatto con proprio vantaggio, e non con danno.

I 17 esemplari del *gruppo C* della statistica dell'Ulrich Bansa, del peso medio di g 2,21 e del peso teorico di 2,27, con *Schl.* del 2,6% rappresentano dei *semis*; lo standard divisorio era di 1/144 di libbra. In una nostra ricerca precedente su 37 *semis* d'epoca costantiniana era risultato: peso medio 2,21, *Schl.* 2,6%.

Il *gruppo E* appartiene chiaramente alla frazione di 1½ scripula

(4) L. BRUNETTI, *Anche sotto Gallieno - solo i minimultipli, e con essi molte frazioni, risultano battuti ad uno standard deflesso*, « Soldi », 1971, n. 7/8.

gruppo	nominale	quantità	standard divisorio	peso teorico	peso medio	Schl.‰	limiti di peso
H	<i>1/4 di solidus</i>	1	1/288	1,13	ca. 1,08	3,5	- 1,04 -
G	<i>1/4 di quarsquisolidus</i>	8 (2)	1/240	1,36	1,32	3,0	1,24 - 1,36
F	<i>1/3 di solidus dopo Teodosio</i>	66	1/216	1,51	1,45	4,0	1,39 - 1,53
E	<i>1½ scripla fino a Teodosio</i>	36 (27)	1/192	1,70	1,62	4,7	1,47 - 1,65
D	<i>1/3 di quarsquisolidus</i>	33 (24)	1/180	1,82	1,73	5,0	1,66 - 1,92
C	<i>semis</i>	37 (19)	1/144	2,27	2,21	2,6	2,10 - 2,30
B	<i>1/2 quarsquisolidus</i>	4 (5)	1/120	2,72	2,54	6,6	2,33 - 2,67
	<i>solidus</i>	357	1/72	4,54	4,41	2,9	4,01 - 4,58
A	<i>quarsquisolidus</i>	67 (3)	1/60	(5,67) 5,45	5,32	2,4	5,05 - 5,71
	<i>sesquisolidus</i>	102	1/48	6,82	6,65	2,5	6,20 - 7,00

(con supponibile qualifica di *sesquiscrip.*): su 27 esemplari il peso medio risultava di g 1,59, il peso teorico di g 1,70, lo *Schl.* del 6,5%. In una nostra indagine collaterale su questo nominativo era emerso: su 36 esemplari peso medio di g 1,62 e *Schl.* di 4,7%.

Passiamo ora ai gruppi B, D, F, G ed H (i gruppi F ed H non compaiono nella casistica dell'Ulrich Bansa).

Gli esemplari del *gruppo B* non sono inquadrabili in nessuna delle frazioni già note di standard costantiniano: peso medio del 2,54, e quindi decisamente superiore a quello del semis, che era di 2,22. Riteniamo che si sia trattato della metà di un quarsquisolido deflesso, quindi di un *semiquarsquisolidus* (eventuale denominazione *semiquars*). In tal caso peso teorico di g 2,72, con *Schl.* del 6,6%; ed è notorio in base a nostre indagini di impostamento generale su questo argomento, che nei nominali di contorno lo Stato spesso applicava uno *Schl.* più alto di quello del nominale base. Nel caso in parola la libbra sarebbe stata, dopo il prelievo dello *Schl.*, suddivisa in 120 parti.

Anche il *gruppo D* non risulta inquadrabile in nessuno dei nominali finora noti. Il peso medio di g 1,73 fa pensare alla terza parte del quarsquisolidus deflesso, e cioè ad un *triquarsquisolidus* (eventuale denominazione *triquars*). Quindi peso teorico g 1,82 e *Schl.* del 5,0%. Suddivisione della libbra, previo diffalco dello *Schl.*, in 180 parti.

Il *gruppo F* che concerne frazioni che finora erano considerate appartenenti al nominale da $1\frac{1}{2}$ scripula, impone per alcune particolarità degne di nota. Dal punto di vista ponderale non corrisponde più ai $1\frac{1}{2}$ scripula, essendo il peso medio sceso da 1,62 ad 1,45; volendo insistere nella interpretazione precedente, si giungerebbe ad uno *Schl.* del nientemeno che 11,0%. Dal punto di vista cronologico questo nominale compare dopo Teodosio e coincide con la scomparsa del *sesquiscrip.* Era quindi logico di interpretarlo come un nominale sostitutivo di nuovo tipo. Per considerazioni aritmetiche elementari ci risulta essersi trattato d'un nominale di $\frac{1}{3}$ di solido, del peso teorico di g 1,51, con peso medio di 1,45 e *Schl.* del 4,0%; e quindi con standard divisorio del $\frac{1}{216}$.

Il *gruppo G* si lascia identificare abbastanza bene, in base ai 10 esemplari disponibili, con limiti di peso da g 1,24 a 1,36, come appartenenti ad un nominale da $\frac{1}{4}$ *quarsquisolidus*, del peso teorico di g 1,36, peso medio di g 1,32, con *Schl.* del 3,0% e standard divisorio di $\frac{1}{240}$.

Del gruppo *H* siamo riusciti a raccogliere i dati d'un unico esemplare, quello della collez. Jameson, n. 410, al nome di Onoria, del peso di g 1,04; ed è degno di rilievo che sulla base di quest'unico dato, si è lasciato qui intravedere uno standard divisorio di 1/288 ed il corrispondente peso teorico di g 1,13, ed infine, sulla scorta dello Schl.-test dell'epoca, anche il presumibile peso medio di questo nominale, in g 1,08. E questo tenendo conto della situazione sistematica e metrologica dei tempi.

Le particolarità aritmetiche dei vari gruppi fin qui elencati figurano riunite nel quadro n. 2, ove si trovano anche riportati i limiti di peso rilevati nei singoli nominativi. Nella colonna dei quantitativi le cifre tra parentesi si richiamano a materiale citato dall'Ulrich Bansa, le altre a materiale raccolto da noi.

Quanto fin qui esposto ci sembra del tutto giustificato e rispondente in modo pressoché integrale agli interrogativi lasciati aperti dall'Ulrich Bansa in fatto di metrologia delle emissioni votive.

Ma a parte ciò emerge da ultimo una constatazione che ci sembra dare indirettamente un suggello quasi definitivo a quanto fin qui esposto: ed è che tutti indistintamente gli standard divisori, concernenti i vari nominali citati, e cioè 1/288, 1/240, 1/216, 1/192, 1/180, 1/144, 1/120, 1/72, 1/60 e 1/48 rappresentano in modo armonico sempre delle cifre pari e divisibili per 3; quanto dire che tutti questi nominali rientravano nel novero di standard perfettamente equilibrati, che facilissimamente consentivano una suddivisione ad occhio nudo sufficientemente esatta del nastro calibrato.

In particolare 4 nominali risultavano vicendevolmente legati tra loro con perno sul solidus, e cioè i nominali da 1/72, da 1/144, da 1/216 e da 1/288; 4 erano tra loro legati, con perno sul quarsquisolidus, e cioè i nominali da 1/60, da 1/120, da 1/180 e da 1/240; mentre altri due risultavano tra loro legati con perno sul *sesquisolidus*, quello da 1/48 e quello da 1/192.

Avevamo sopra accennato ad uno *Schl.* supplementare che lo Stato applicava al quarsquisolidus, e naturalmente anche ai tre suoi nominali di riferimento, per il fatto della deflessione del peso teorico da g 5,67 a g 5,45. Esso risulterebbe essere stato di

$$100 (5,67 - 5,45)$$

$$5,67$$

e quindi del 3,9%, per questi 4 nominali.

I 6 nominali in corsivo nella tabella d'insieme sono quelli identificati da noi.

E, prima di chiudere, diremo ancora che, come già estesamente delucidato in altro nostro saggio⁽⁵⁾, i ben numerosi nominali da noi riportati dopo secoli alla ribalta, nella monetazione imperiale romana, dovevano aver avuto una qualche qualifica verbale — e forse non molto diversa da quelle da noi avanzate come verosimili — almeno tra le quattro mura delle zecche.

Il *civis romanus* si sarà naturalmente di solito sottratto da quisquiglie metrologiche, valendosi di pesate di massa.

NOTE AGGIUNTIVE

Onde prevenire eventuali ingombranti altrui rilievi di discussione su quanto fin qui enunciato, esporremo le cose in modo anche più immediatamente persuasivo. E questo non sulla base di considerazioni isolate sui rapporti di posizione tra i singoli gruppi di nominali, bensì mediante una dimostrazione globale e conclamata della piena giustificazione del nostro impostamento generale. E precisamente sulla scorta dell'*ampiezza delle oscillazioni di peso* (% amp. oscill.) emergenti di volta in volta nei singoli gruppi di nominali da noi esaminati.

Abbiamo inquadrato questo riscontro sui seguenti elementi aritmetici: sia *diff.* lo scarto tra peso massimo e minimo emerso tra gli esemplari d'ogni gruppo; sia *p. med.* il peso medio di gruppo; e sia % *amp. oscill.*, la percentuale rapportata al p. med.; sarà

$$\% \text{ amp. oscill.} = \frac{100 \times \text{diff.}}{\text{p. med.}}$$

E quindi, per i vari gruppi, vedasi la tabella 3.

Da essa emerge chiaramente come la suddivisione del nastro metallico calibrato, che per i nominali inferiori al *solidus* doveva praticarsi di solito ad occhio nudo, avveniva con abilità e precisione molto rilevante e con un limite medio di esattezza quasi costante.

Ed è questo un rilievo della massima importanza, *che rovescia*

(5) L. BRUNETTI, *Le scoperte sulla monetazione aurea dell'Impero romano prosegono*. 17) *Considerazioni conclusive*, «Soldi», 1972, p. 5.

definitivamente un impostamento basilare della fase pre-matematica della nummologia, e che smentisce la reiterata presa di posizione di alcuni massimi esponenti della dottrina dell'800 (Mommsen, Hultsch e loro scuola)⁽⁶⁾, che inveirono contro la supposta incuria del personale tecnico delle zecche dell'Impero romano; mentre invece si trattava semplicemente d'una loro interpretazione del tutto cervelotica ed ingiustificata dello stato reale delle cose.

E tuttavia la loro dottrina a questo proposito era rimasta classica fino al recente sorgere della fase matematica.

Ma vediamo ora tutto il guazzabuglio di svisamenti fittizi che conseguirebbe da un impostamento dei vari nominali aurei qui considerati, qualora si pensasse di dare loro un aspetto suddivisorio diverso dal nostro.

Volendo far rientrare i nominali del gruppo G nel gruppo F si avrebbe:

diff. 0,39; p. med. 1,43; % amp. oscill. = 27 (balordo).

E volendo includere i nominali del gruppo D tra quelli del gruppo E:

diff. 0,38; p. med. 1,67; % amp. oscill. = 22,8 (arbitrario).

Volendo poi assegnare i nominali del gruppo D al gruppo C:

diff. 0,64; p. med. 1,97; % amp. oscill. = 32 (assurdo).

Oppure pensando di far rientrare i nominali del gruppo B tra quelli del gruppo C:

diff. 0,57; p. med. 2,25; % amp. oscill. = 25,3 (inaccettabile).

E che l'amp. oscill. usuale nelle zecche imperiali fosse stata effettivamente molto bassa e per nulla dal 23 al 32%, lo dimostra ancora la percentuale oscillatoria emersa in quei nominali di base, che per la loro posizione non erano per nulla esposti all'influsso di possibili nominali di contorno contigui, che avrebbero potuto complicare la situazione; ci riferiamo al quarsquolidus ed al sesquolidus, nei quali la percentuale di oscillazione media risulta essere stata del 12%.

(6) L. BRUNETTI, *La fase matematica della nummologia verso nuovi accertamenti sistematici*. 5. Congedo, «Soldi Numismatica», 1973, n. 3.

TABELLA 3

gruppo	nominale	limiti di peso	diff.	p. med.	% amp. oscill.
G	1/4 quarsquisolidus	1,24 - 1,36 g	0,12 g	1,32 g	9
F	1/3 solidus	1,39 - 1,53	0,14	1,45	10
E	sesquiscrip.	1,47 - 1,65	0,18	1,62	11
D	1/3 quarsquisolidus	1,66 - 1,85 (1)	0,19	1,73	11
C	semis	2,10 - 2,30	0,20	2,21	11,3
B	1/2 quarsquisolidus	2,33 - 2,67	0,34	2,54	13,4
	solidus	4,01 - 4,58	0,57	4,41	12,9
A	quarsquisolidus	5,05 - 5,71	0,66	5,32	12,4
	sesquisolidus	6,20 - 7,00	0,80	6,65	12

(1) L'esemplare di g 1,92 è qui considerato come anomalo, ed omesso; e simili esemplari di peso ectopico furono scartati nel solidus.

FRANCO PANVINI ROSATI

LE ZECHE MINORI TOSCANE
NEL PERIODO COMUNALE (*)

Le monnayage des villes mineures de la Toscane à l'époque communale.

The Mints of Tuscany in the Communal period.

Die Münzstätte von toskanischen Städten in der 'Communi' - Zeit.

Fine del presente lavoro è quello di esaminare la monetazione toscana nel periodo comunale, cioè nel periodo in cui più abbondante e più ricca di innovazioni è stata la produzione delle zecche toscane. Prima di entrare nel vivo dell'argomento mi sembra però opportuno fare alcune necessarie premesse: mancano, come ben sanno coloro

(*) Il presente studio costituì originariamente una relazione al Congresso sulle « Zecche Minori in Toscana dalle origini al XIV secolo » promosso a Pistoia nel 1967 dall'Ente Provinciale del Turismo e del quale io curai l'organizzazione scientifica. Poiché la pubblicazione degli Atti dopo sei anni, per ragioni indipendenti dalla mia volontà, non ha avuto ancora luogo, ho ritenuto opportuno pubblicare la relazione stessa sulla « RIN ». Ho lasciato il testo invariato come era stato letto al Congresso, apportando solo lievi modifiche alla forma e nell'apparato critico.

che si occupano di numismatica medioevale italiana, studi critici moderni sulle singole zecche, sulla cronologia delle emissioni, i problemi ponderali ed economici etc. Per attenerci solo alla Toscana i vecchi lavori del Cordero di San Quintino e del Massagli sulle monete lucchesi, di Domenico Promis su quelle di Siena, del Fabroni sulle monete di Arezzo sono ormai insufficienti; sempre insostituibile per ogni studio sulle monete italiane è il *Corpus Nummorum Italicorum* che costituisce la più vasta raccolta di materiale esistente, però talora ordinato con scarsa analisi critica e con cronologie spesso da rivedere⁽¹⁾. Del tutto trascurato è il fattore ponderale: non solo mancano studi particolari sull'argomento, ma, escluse alcune eccezioni come il *Corpus* e qualche catalogo veramente benemerito — un esempio per tutti il catalogo della collezione Papadopoli redatto dal Castellani — i cataloghi delle collezioni anche maggiori non danno quasi mai il peso delle monete limitandosi a notare, e non sempre, solo il peso delle monete d'oro. Cosicché le conclusioni che possiamo trarre sui valori ponderali, soprattutto per le serie argentee, sono basati di necessità quasi sempre sugli elementi che dà il *Corpus* o su ricerche personali, che — come sanno tutti coloro che le fanno — sono spesso di difficile attuazione. Certe differenze di peso, che si notano talora in alcune serie assumerebbero forse una diversa fisionomia se potessimo disporre di una maggiore abbondanza di dati. Del tutto trascurata è l'analisi del metallo per cui risulta per

(1) Le monete delle zecche minori toscane sono descritte nel vol. XI del *Corpus Nummorum Italicorum*, Milano 1929. Ad esso rinvio per la descrizione particolareggiata dei pezzi citati nel testo, facilmente identificabili nelle tavole del volume. Studi monografici su singole zecche, quasi tutti del secolo scorso, sono i seguenti: G. CORDERO DI SAN QUINTINO, *Della zecca e delle monete di Lucca nei secoli di mezzo*, Lucca, 1844; IDEM, *Discorsi sopra la zecca e le monete di Lucca*, «Memorie e Documenti per servire alla storia di Lucca», Tomo XI, p. II, Lucca, 1860; D. MASSAGLI, *Introduzione alla storia della zecca e delle monete lucchesi*, «Memorie e documenti per servire alla storia di Lucca», Tomo XI, p. II, Lucca, 1870; D. PROMIS, *Monete della Repubblica di Siena*, Torino 1868; A. FABRONI, *Delle monete di Arezzo*, «Atti dell'Accademia Aretina», I, 1844; A. LISINI, *Le monete e le zecche di Volterra, Montieri, Berignone e Casole*, «RIN», 1909, p. 253 ss. Per uno sguardo generale alle vicende monetarie italiane dei primi secoli del Medio Evo cfr. C.M. CIPOLLA, *Le avventure della lira*, Milano, 1958, cap. I. Fondamentale per il periodo che ci interessa è l'articolo di D. HERLIHY, *Pisan Coinage and the monetary development of Tuscany, 1150-1250*, «MN», VI, 1954, p. 143 ss. Sulla monetazione del periodo comunale in generale si veda anche F. PANVINI ROSATI, *La monetazione comunale in Italia* (Archivio di Stato di Bologna, Quaderni della Scuola di Paleografia ed Archivistica, V), Bologna, 1963.

lo più impossibile conoscere la percentuale di fino esistente nelle monete. Poco utilizzati anche i ritrovamenti che pure potrebbero fornire utili elementi per la cronologia: spesso male o imperfettamente pubblicati, talora in riviste locali difficilmente reperibili, molte volte in parte o del tutto dispersi, quasi sempre ignorati negli studi; mancano anche in questo campo lavori sulla circolazione monetaria nelle singole regioni. Anche i documenti d'archivio, che possono costituire una fonte preziosa per lo studio della moneta e della circolazione monetaria, spesso non vengono utilizzati come richiederebbe la loro importanza o sono del tutto ignorati perché, pubblicati per altri fini che non quelli numismatici, rimangono sconosciuti al numismatico. Può darsi pure il caso che i documenti siano in contrasto con le monete ed allora si pone il problema, difficile da risolvere, se debba prevalere il documento o la moneta: un caso di questo genere lo vedremo più avanti in questa relazione. Da tutto questo stato di fatto derivano spesso incertezze nell'ordinamento cronologico delle monete medioevali, che al momento presente non è possibile, a mio avviso, risolvere.

Il periodo che va dalla metà del XII secolo a poco dopo la metà del XIII è un periodo di trasformazione e di rinnovamento della moneta italiana. Assistiamo in poco più di un secolo all'attuarsi di una serie di riforme e di fatti nuovi che si possono riassumere come segue: 1) il sorgere di numerose nuove zecche accanto a quelle già in attività intorno al Mille; 2) il sorgere accanto al vecchio « denaro » carolingio, ormai decaduto nel peso e nella lega, di una nuova moneta d'argento, il « denaro grosso », più pesante e di buona lega; 3) la comparsa di nuovi tipi che rompono la monotonia tipologica del periodo precedente, quasi sempre l'effigie del Santo protettore della città; 4) il ritorno della moneta d'oro nell'Italia centro-settentrionale.

Tali fatti si sviluppano e continuano a far sentire il loro effetto anche in epoca posteriore alla metà del XIII secolo. A tale rinnovamento della moneta partecipano in misura notevole anche le città della Toscana. Coniano infatti tra il XII e il XIV secolo — oltre Firenze che rimane al di fuori dei limiti di questo studio — Lucca, Pisa, Siena, Arezzo, Volterra; emissioni di breve durata si incontrano inoltre a Chiusi ed a Massa Marittima. Si conosce anche un « denaro » della più alta rarità attribuito a Cortona e recante al rovescio il busto di San Venanzio, ma dei due esemplari citati dal Corpus uno, appartenente alla collezione reale, è dubbio, l'altro è riportato solo

dal Bellini per cui si può legittimamente dubitare dell'esistenza di questa zecca (2).

Delle zecche sopra indicate solo quella di Lucca aveva una esperienza monetaria ininterrotta nei secoli precedenti. Infatti la zecca lucchese si apre sotto i Longobardi e continua la sua attività con Carlo Magno e i suoi successori. Dopo Carlo Magno Lucca continua a coniare per gli imperatori germanici ed è una delle cinque zecche italiane con Pavia, Milano, Verona e Venezia, che battono moneta a nome dell'imperatore e delle quali, come è noto, la più importante è Pavia (3). La coniazione autonoma di Lucca si fa risalire dai numismatici a dopo il 1209 ponendola in relazione con i privilegi concessi da Ottone IV a quella città. A questo periodo risale anche l'introduzione del nuovo tipo del Volto Santo quasi a significare, con il distacco dalla tipologia tradizionale puramente epigrafica, l'inizio della nuova monetazione autonoma. Il privilegio di Ottone IV però più che in una nuova concessione dovette consistere in una riconferma del diritto di zecca che i Lucchesi avevano già ricevuto dagli imperatori precedenti (4). Ma i tempi non erano ancora maturi per l'introduzione di tipi nuovi e così solo dopo Ottone IV Lucca ritenne opportuno porre sulla moneta la figurazione del Volto Santo.

(2) Cfr. CNI, XI, p. 17 s.; l'esemplare della collezione Reale è descritto al n. 1 tav. I, 27; per il secondo esemplare ved. V. BELLINI, *De Monetis Italiae Medii Aevi, Altera Dissertatio*, Ferrara, 1767, p. 36 n. 1. Sulla moneta di Cortona ved. anche la mia nota in F. PANVINI ROSATI, *La monetazione delle città umbre nell'età dei Comuni*. «Atti del VI Convegno di Studi Umbri. Gubbio 26-30 maggio 1968», Perugia 1971, p. 249 n. 16. Agli esemplari ivi elencati è da aggiungere un altro esistente nel Museo dell'Accademia Etrusca di Cortona anch'esso di autenticità non molto sicura. Pertanto allo stato attuale delle nostre conoscenze sussiste il dubbio sull'esistenza della zecca cortonese.

(3) Per la circolazione della moneta lucchese nell'Italia centro-settentrionale nell'XI e XII sec. in concorrenza con la moneta pavese cfr. D. HERLIHY, *art. cit.*; anche G.A. ZANETTI, *Nuova raccolta delle monete e zecche d'Italia*, IV, Bologna, 1779, p. 399 ss. Denari di Lucca sono stati rinvenuti fino in Polonia (D. ALBRYCHT RAPNICKA, *Italian Coins in Polish early Medieval Hoards*, «Wiadomości Numizmatyczne», 1961, p. 99 ss.

(4) TOLOMEO lucchese negli *Annali, ad annum MCLV* scrive «Fridericus imperator concessit sive confirmavit Lucensibus Monetam eis concessam per suos antecessores imperatores» (cfr. Ph. ARGELATI, *De Monetis Italiae, Dissertatio I*, Mediolani, MDCCCL, p. 32). Secondo il MASSAGLI, *op. cit.*, p. 44 s., la concessione di Ottone IV non si riferiva all'atto materiale di battere moneta, dato che Lucca non aveva mai cessato di coniare, ma alla franchigia di zecca, cioè al guadagno che derivava dalla zecca. Non mi sembra che questa interpretazione sia necessaria per spiegare il privilegio di Ottone IV, considerato che spesso era costume degli imperatori confermare privilegi già concessi dai loro predecessori.

Delle altre città solo Pisa aveva avuto qualche emissione di « tremissi » d'oro con i Longobardi e con Carlo Magno, poi la zecca era stata chiusa⁽⁵⁾. Pertanto, eccetto Chiusi e Massa che coniano nei secoli seguenti e Lucca per la cui monetazione non vi è soluzione di continuità, tutte le città nominate, Pisa, Siena, Arezzo e Volterra, aprono la zecca tra la metà del XII secolo e gli inizi del XIII.

Difficile, se non impossibile, sapere la data precisa dell'inizio della coniazione, che spesso è stata determinata dagli studiosi in base ai documenti scritti senza tener conto delle monete, cioè del documento metallico. Proprio in base alle monete mi sembra che si possa affermare che le città che hanno iniziato a battere moneta siano state Pisa, Siena, Arezzo.

Pisa conia denari del tipo completamente epigrafico recanti al dritto la lettera « F » e la leggenda IMPERATOR, ed al rovescio la leggenda AVGVSTVS ed il nome PISA con le lettere poste in croce (fig. 1).

Seguono ai denari prima le monete con la leggenda al rovescio CIVITAS PISA — sulle quali ritorneremo più tardi — ed infine i « grossi », un po' più pesanti, recanti al rovescio il busto della Vergine nimbata con il Bambino (fig. 2). Secondo le ricerche più recenti la moneta pisana fu coniata per la prima volta dopo la metà del XII secolo e credo che la data sia attendibile⁽⁶⁾.

Per Siena si conoscono i denari che recano al dritto la « S » caratteristica della moneta senese ed al rovescio una croce ed una leggenda illeggibile di tipo pseudo-epigrafico. Questi denari, per il loro carattere di rozzezza, sono stati le prime monete di Siena coniate forse già all'inizio del secolo XII, prima ancora quindi che Siena avesse il privilegio di coniare moneta, privilegio, che a quanto risulta da un diploma pubblicato per la prima volta dal Muratori⁽⁷⁾, le fu concesso nel 1186 da Enrico VI. Invece per Pisa quanto risulta dall'esame delle monete concorda con il documento da cui sappiamo che la facoltà di zecca le fu confermata nel 1155 da Federico

(5) Il denaro di Carlo Magno con SEN, attribuito dal CNI (XI, p. 349, n. 1 tav. XXII, 10) a Siena, è probabilmente della zecca di Sens in Francia (J. LAFAURIE, *Documents d'archive numismatique: le trésor carolingien de Sarzana-Luni*, in « Les monnaies et médailles racontent l'histoire de France », Paris, 1972, p. 26).

(6) Cfr. HERLIHY, *art. cit.*

(7) A.L. MURATORI, *Antiquitates Italiae, Dissertatio L*, riportato da Gianrinaldo CARLI-RUBBI, *Delle monete e dell'instituzione delle zecche d'Italia*, I, Mantova, 1754, p. 199 s.

Barbarossa. Le fonti ci parlano anche di imitazioni che i Pisani avrebbero fatto della moneta di Lucca, incorrendo per questa ragione anche nell'ira dell'imperatore, finché nel 1181 si sarebbe concordato tra le due città di battere monete uniformi⁽⁸⁾. Nessuna moneta nota di Pisa però può essere scambiata per una moneta di Lucca — contraddistinta in questo periodo dal caratteristico monogramma imperiale dall'imperatore Ottone —, per cui più che di imitazione si dovrebbe parlare di una vera e propria falsificazione, senza nessun segno che potesse distinguere la moneta originale da quella riprodotta.

Un po' più complicata è la situazione delle monete di Arezzo; Arezzo conia denari che recano al dritto la leggenda DE ARITIO e la croce patente e al rovescio la leggenda S DONATVS e la figura di San Donato, il solo busto (fig. 3) oppure la figura del Santo quasi intera o intera del tutto. Questi denari sono datati dal *Corpus* dopo l'inizio del XIII secolo, ma, a mio parere, non è da escludere che la loro coniazione risalga a qualche anno prima e cioè almeno all'ultimo decennio del secolo XII. Dopo queste monete Arezzo conia due tipi di « grossi »: uno più pesante con la mezza figura di S. Donato, l'altro un po' più leggero con il busto dello stesso S. Donato. Sappiamo che Enrico VI concesse in favore del Vescovo di Arezzo il diritto di zecca nel 1196⁽⁹⁾, per cui è possibile che i primi denari siano stati conati alla fine del XII secolo.

Questi primi denari però furono probabilmente battuti dal Comune, poiché non recano nessun segno dell'autorità vescovile e così anche i primi grossi⁽¹⁰⁾. Il Comune aveva forse usurpato il diritto del Vescovo? o forse si era venuti ad un accordo per cui il Vescovo cedeva il suo diritto sulla zecca in cambio di una parte del guadagno che proveniva dal battere moneta⁽¹¹⁾.

Di più difficile soluzione è il caso di Volterra: questa città, a

(8) Il privilegio di Federico I del 1155 è riportato da ZANETTI, *op. cit.*, II, p. 416 ss. Pisa aveva aiutato il Barbarossa nella lotta contro Milano e aveva sempre attuato una politica filo-imperiale. I denari pisani con IMPERATOR / PISA AV-GVSTVS e la grande F al dritto sono senza dubbio, per caratteri tipologici, stilistici, e paleografici, tra i più antichi delle zecche toscane. Dallo stesso Zanetti, *loc. cit.*, sono riportate le fonti relative all'imitazione della moneta lucchese da parte dei Pisani. Per la convenzione tra Pisa e Lucca del 1181 ved. CARLI-RUBBI, *op. cit.*, II, Pisa, 1757, p. 149 ss.

(9) Cfr. CARLI-RUBBI, *op. cit.*, I, p. 209.

(10) Cfr. G. CASTELLANI, *Catalogo della Collezione Papadopoli*, Venezia, 1925, p. 378, nota a n. 10621.

(11) Quello di Arezzo non è un caso isolato; cfr. G. VOLPE, in *Toscana medioevale*, Firenze, 1964, p. 224 s.

quanto ci attestano i documenti, avrebbe coniato moneta subito dopo la metà del XII secolo in quanto fin dal 1165 abbiamo menzione di denari volterrani⁽¹²⁾. L'apertura della zecca viene perciò comunemente fissata a circa il 1160, però dobbiamo notare che nessuna delle monete conosciute di Volterra può risalire a quest'epoca; si tratta di « grossi » che per il peso ed il tipo sono certamente posteriori all'inizio del 1200. Lo stesso Alessandro Lisini, nel suo accurato studio sulle monete di Volterra pur sostenendo che la zecca fu aperta intorno alla metà del sec. XII, riconosceva che nessun esemplare delle monete volterrane note poteva risalire a quest'epoca. Pertanto o i documenti sono falsi od errati oppure con l'espressione « denari volterrani » essi vogliono indicare, non la moneta di Volterra, ma una moneta in uso a Volterra. Né è lecito pensare che in tanti anni di studi, di ricerche e di ritrovamenti non sia mai apparso anche un solo esemplare di una serie monetale che, secondo le citazioni dei documenti, dovette essere molto ricca. Il contrasto di datazione tra i primi documenti che ricordano la moneta di Volterra e le monete stesse volterrane costituisce quindi un problema finora non risolto e di difficile soluzione allo stato attuale dei fatti. Senza dubbio una soluzione che rispettasse la validità dei documenti sarebbe desiderabile ma in mancanza di dati occorre avanzare tutte le ipotesi. In ogni modo non si può dare per acquisita l'apertura della zecca volterrana circa il 1160 senza risolvere il problema dell'assenza di monete da attribuire a questa prima presunta fase di attività della zecca.

È questo un caso tipico in cui la moneta è in netto contrasto con il documento scritto ed è difficile stabilire da quale parte sia la verità: però — come ho già detto — non mi sembra possibile prescindere da quanto ci attestano le monete. D'altra parte il privilegio di aprire la zecca fu concesso al Vescovo di Volterra solo nel 1189 da Enrico VI. Noterò qui per inciso che la concessione era molto ampia in quanto il Vescovo ed i suoi successori potevano coniare moneta

(12) Le fonti che ricordano moneta volterrana dal 1165 in poi sono citate dal LISINI, *art. cit.*, p. 257 ss. Nello stesso articolo è riprodotto con la bibliografia precedente, il diploma di Enrico VI del 1189 con il quale veniva concesso al Vescovo di Volterra Ildebrando Pannocchieschi e ai suoi successori il diritto di zecca. In compenso il Vescovo doveva pagare ogni anno al fisco imperiale la somma di sei marchi d'argento *ad pondus Coloniense in festo Sancti Martini*. Per la prima moneta di Volterra cfr. anche U. ROSSI, *Volterra e le sue monete*, « Gazzetta Numismatica », 1882, p. 21 s.

« que pondere et forma voluerint » e mutarla a loro volontà. Privilegio molto generoso se pensiamo che alcune città avevano visto limitato il loro diritto di coniazione con la prescrizione di non superare certi limiti di peso e di lega, come era avvenuto, per esempio a Bologna, città certamente non inferiore a Volterra.

Tra l'ultimo decennio del XII secolo e la metà del XIII secolo assistiamo alla seconda importante innovazione della moneta italiana e di riflesso di quella toscana: introduzione e diffusione del denaro grosso d'argento. Il primo « grosso » fu sicuramente quello coniato da Venezia nel 1192, il famoso « matapan » imitato in Italia e fuori e ben noto a tutti⁽¹³⁾. In Toscana coniano « grossi » Siena, Lucca, Pisa, Arezzo e Volterra. Non abbiamo elementi per stabilire la data precisa in cui inizia la coniazione del grosso nelle varie zecche: possiamo supporre che sia avvenuta già nei primi decenni del secolo: a Lucca subito dopo il 1209, cioè dopo la concessione di Ottone IV, dato che il « grosso » è la prima moneta che reca l'immagine del Volto Santo, che costituisce quindi — come ho già ricordato — l'espressione dell'autonomia monetaria di Lucca. A Pisa vi fu probabilmente un « grosso » per così dire « di transizione » tra il denaro precedente ed il « grosso » vero e proprio, cioè quelle monete con al rovescio la leggenda CIVITAS PISA ed al dritto la lettera F grande, del peso di circa gr. 1,30-1,40, inferiori quindi al peso regolare del « grosso ». Il vero grosso pisano, del peso di gr. 1,60-1,70 circa è quello che mostra al rovescio la figura della Vergine (fig. 7) e che è stato datato dall'Herlihy a circa il 1230, alla quale data non vedo ostacoli. Anteriore probabilmente è invece il « grosso » di Siena con la S al dritto e la leggenda SENA VETVS alfa e omega, con una grafia ancora arcaica al rovescio. Pertanto il grosso lucchese (CNI, tav. IV, 39-45) in base alla cronologia qui proposta, sarebbe il primo grosso coniato in Toscana e precederebbe nell'ordine quelli di Siena e di Pisa.

Dello stesso periodo dei grossi pisani debbono essere anche i grossi di Arezzo con la figura di San Donato.

Più incerta la datazione del grosso di Volterra coniato dal Comune con la figura di S. Giusto stante di fronte, che il Castellani⁽¹⁴⁾

(13) Sul grosso d'argento ved. il lavoro più recente di R.S. LOPEZ, *Prima del ritorno all'oro dell'Occidente ducentesco: primi denari grossi d'argento*, « Rivista Storica Italiana », 1967, I, p. 174 ss. Per i grossi pisani in particolare, A. DEL MANCINO, *Attribuzione di una singolare imitazione del bianco di Pisa*, « RIN », 1964, p. 137 ss.

(14) G. CASTELLANI, *op. cit.*, I, p. 379 nota ai nn. 10649-650.

considerava anteriore a quelli vescovili. Per il peso e per il tipo certamente questi grossi sono posteriori a quelli già ricordati delle altre città.

Subito dopo la metà del 1200, e precisamente nel 1252, ha luogo quell'avvenimento, fondamentale per la storia della moneta e dell'economia, che è la coniazione del fiorino d'oro; su questo fatto è stato già scritto abbondantemente, mettendone in risalto tutti i vari aspetti storici, economici, numismatici, per cui non occorre che io mi soffermi oltre⁽¹⁵⁾. Desidero invece sottolineare il fatto che una delle prime città a seguire l'esempio di Firenze fu Lucca. Abbiamo una moneta d'oro lucchese, che il *CNI* chiama « grosso d'oro » e di cui sono rimasti pochissimi esemplari (fig. 4). Io ho notizia complessivamente soltanto di cinque esemplari: uno della Collezione Reale acquistato da Vittorio Emanuele dopo la compilazione del relativo volume del *Corpus* — per questa ragione sul *Corpus* non è riportato ed il *CNI* cita il pezzo dall'opera del Massagli e ne dà soltanto il disegno; un secondo esemplare appartiene alle collezioni del Museo Nazionale Romano e proviene dalla raccolta Martinori; un terzo esemplare fu venduto all'asta parecchi anni fa a Milano; un quarto è citato dal Massagli come esistente nel Museo di Lucca, ma non ho avuto modo finora di constatare se la moneta esista veramente; un quinto infine proviene dal ripostiglio di Pisa, del quale ora parlerò⁽¹⁶⁾. Il peso di questi pezzi si aggira sui gr. 3,60 circa, la moneta reca al dritto il solito monogramma dell'imperatore Ottone ed al rovescio il Volto Santo di profilo. La sua data è difficile da determinare, ma per il suo stile, confrontato con quello dei grossi di argento, mi sembra probabile che si possa collocare nei decenni immediatamente seguenti il 1252⁽¹⁷⁾.

Una prova anche se non definitiva per la datazione di queste

(15) Sulla coniazione del fiorino e delle altre monete d'oro italiane lo studio fondamentale e il più completo è quello di R.S. LOPEZ, *Il ritorno all'oro nell'Occidente ducentesco*, « Rivista Storica Italiana », 1953, fasc. I-II, pubblicato poi nei « Quaderni della Rivista Storica Italiana », n. 4, Napoli, 1955.

(16) Il « grosso » d'oro di Lucca è descritto nel *CNI cit.*, p. 74, 1-2, tav. V 1-2. Gli esemplari finora noti sono: 1) ex Coll. Reale gr. 3,58; 2) Museo Nazionale Romano, già Collez. Martinori n. 1379, tav. XVII, gr. 3,60; 3) Museo di Lucca; MASSAGLI, tav. VIII, 3 = *CNI XI*, p. 74, 2, tav. V, 2; 4) Vendita Ratto 1958 gr. 3,57; 5) dal ripostiglio di Pisa, gr. 3,55. Il ripostiglio fu pubblicato da G. CASTELLANI, *Il ripostiglio di Pisa*, « Boll. d'Arte », 1937, p. 476 ss.

(17) Il grosso d'oro di Lucca si accompagna ai grossi d'argento *CNI* tav. V, 3 con il Volto Santo a mezzo busto, che per caratteri stilistici e tipologici sono a nostro parere, posteriori a quelli con il Volto Santo raffigurato con la sola testa.

prime monete d'oro di Lucca alla seconda metà del XIII secolo la possiamo trovare nel ripostiglio di monete d'oro scoperto nel 1925 a Pisa sotto la Loggia dei Banchi. Il ripostiglio, o meglio la parte recuperata di esso, comprendeva complessivamente 229 monete d'oro così divise: un soldo bizantino di Basilio III e Costantino XI; 119 tarì svevi da Enrico VI a Manfredi; 16 augustali, un mezzo augustale; 91 fiorini di Firenze, tutti anonimi senza contrassegni di magistrati, ed infine il grosso d'oro di Lucca già citato. Le monete contenute nel ripostiglio non scendono oltre la fine del XIII secolo e pertanto in questi anni o al più tardi agli inizi del sec. XIV dovrebbe porsi il suo nascondimento. Anche il grosso d'oro di Lucca dovrebbe perciò essere datato non oltre la fine del XIII secolo. Come si è visto dalle monete elencate, si tratta di un ripostiglio molto interessante, che forse richiederebbe ulteriori studi; è interessante anche per la circolazione della moneta d'oro in quel periodo e a questo proposito è da notare la prevalenza della moneta d'oro sveva. Purtroppo parte del ripostiglio è andata dispersa e quindi non possiamo essere del tutto sicuri sull'epoca del suo nascondimento, però dato il numero delle monete recuperate e la composizione del ripostiglio — per lo meno quella parte che è giunta fino a noi —, composizione omogenea sotto il profilo cronologico, mi sembra legittimo supporre che le monete disperse, che non dovevano essere molte, non avrebbero mutato sensibilmente il termine ultimo del gruzzolo.

Si trattò certamente per i grossi d'oro lucchesi di un'emissione eccezionale, coniata limitatamente, come dimostra il numero dei pochi esemplari giunti fino a noi, e la cui coniazione fu presto sospesa. Evidentemente i tempi non erano ancora maturi per una moneta d'oro a Lucca, come nelle altre città della Toscana, e a Lucca stessa dobbiamo arrivare al secolo successivo per trovare un'altra moneta d'oro, contraddistinta questa dal Volto Santo di tre quarti sul dritto e da San Martino a cavallo sul rovescio (fig. 5). Da notare che questa è la moneta in cui Lucca abbandona ogni riferimento all'autorità imperiale ed ha tipi propri autonomi. Questa moneta si può datare nei primi anni del XIV secolo, prima delle signorie di Castruccio Castracani (1316-1328) e di Giovanni di Boemia (1331-1333) dei quali si conoscono monete ben definite. La figura del cavaliere mi sembra molto interessante anche sotto il profilo artistico e meriterebbe forse studi più approfonditi con confronti con opere coeve.

Anche Pisa coniò monete d'oro (fig. 8), ma solo nel XIV secolo, probabilmente nel secondo quarto, con i soliti tipi dell'aquila coronata sul dritto e della Vergine sul rovescio con la leggenda PTEGE

VIRGO PIS (18). Circa il 1340 Siena conia il suo primo « sanese » d'oro con la S fogliata al dritto e la leggenda consueta A Ω PRINCIPIVM ET FINIS sul rovescio.

Tra la metà del 1200 e i primi decenni del secolo successivo abbiamo ancora un'altra innovazione nella moneta delle zecche toscane, la coniazione del cosiddetto « grosso agontano » o « doppio grosso », cioè di monete d'argento del peso superiore ai 2 gr., spesso contraddistinte dal tipo del Santo stante frontale. Prima ad introdurre questo genere di moneta in Toscana nella seconda metà del XIII sec. fu probabilmente Pisa, di cui conosciamo grossi del peso eccezionalmente alto di circa gr. 3, che recano al dritto l'aquila coronata ed al rovescio la Vergine in trono con il Bambino e la leggenda METHP ©EOY abbreviata e PISE (19) (fig. 9).

Nel 1279 fu coniato a Siena il doppio grosso da soldi due, del peso di circa gr. 2,70-2,75 e recante le solite leggende caratteristiche SENA VETVS CIVITAS VIRGINIS al dritto e A Ω PRINCIPIVM ET FINIS al rovescio. La data 1279 ci viene fornita da una deliberazione del Comune di Siena.

Anche a Volterra troviamo il grosso più pesante con la figura di San Giusto di fronte. Come ho già accennato, il Castellani riteneva che questi grossi conati dal Comune fossero anteriori a quelli normalmente attribuiti al vescovo Ranieri I (fig. 10), che lo stesso Castellani invece attribuiva a Ranieri II alcuni anni più tardi. Poiché i grossi vescovili contengono nella leggenda del rovescio un riferimento all'occupazione di Volterra da parte dell'esercito fiorentino nel 1254, quando la città fu, per intervento del Vescovo, risparmiata dal saccheggio, l'attribuzione a Ranieri I mi sembra più attendibile rispetto a quella del Castellani a Ranieri II. Ciò non esclude però che il Comune avesse aperto la zecca per suo conto prima che il Vescovo iniziasse a coniare a proprio nome; pertanto i grossi più pesanti senza il nome vescovile e con San Giusto potrebbero anche essere anteriori a quelli di Ranieri I (20).

(18) La datazione nel secondo quarto del XIV secolo per il ducato d'oro di Pisa mi sembra la più probabile nonostante la difficoltà rappresentata dalla grave sconfitta pisana alla battaglia della Meloria. Ma Pisa si riprese presto e superò le conseguenze della sconfitta e quindi non è da escludere a priori una coniazione d'oro alcuni decenni dopo la Meloria. D'altronde una datazione della moneta d'oro pisana prima del 1284 non è possibile per i suoi caratteri stilistici.

(19) Per i grossi pesanti di Pisa e di Siena cfr. A. DEL MANCINO, *art. cit.*, p. 137 ss.

(20) Le ingerenze del Comune sul diritto di monetazione del Vescovo erano

Nel XIV secolo troviamo il doppio grosso anche a Lucca con il monogramma di Ottone al diritto e il Volto Santo al rovescio (fig. 6). È chiara dal confronto che si può fare con il monogramma sul grosso d'oro precedente, la differenza di stile e di tratto: l'altro era più severo, questo è più ornato ed è certamente posteriore. Questi grossi sono probabilmente contemporanei al fiorino col S. Martino, poiché presentano lo stesso tipo del Volto Santo che è raffigurato sulle monete d'oro.

Ad Arezzo il Vescovo Guido Tarlato conia tra il 1313 e il 1326 un grosso agontano con la figura di S. Donato stante (fig. 11). Lo stesso Vescovo conia anche grossi più leggeri di circa gr. 1,40-1,70, che però raffigurano al rovescio il Santo seduto in cattedra (fig. 12) e non stante. Abbiamo in questo caso due tipi diversi di monete nei quali la differenza di valore è stata anche caratterizzata dalla diversa figurazione del Santo, stante o seduto.

La presenza del nuovo grosso più pesante non esclude naturalmente che nelle zecche citate si continui a coniare anche grossi più leggeri, che nella prima metà del XIV secolo sono conati anche se per breve durata pure a Chiusi ed a Massa Marittima.

Dal quadro sommario che ho presentato della monetazione delle zecche minori della Toscana tra la metà del XII e la metà del XIV secolo credo che si possano trarre alcune conclusioni. La Toscana partecipa in pieno a quel rinnovamento della monetazione in Italia cui ho accennato all'inizio. Quasi tutte le città più importanti emettono moneta; anche le innovazioni originarie di altre regioni — come il grosso che viene da Venezia — trovano nelle zecche toscane pronta rispondenza e quando Firenze nel 1252 inizia il suo fiorino d'oro le altre città sono pronte a seguire l'esempio, anzi abbiamo visto a Lucca uno dei primi tentativi, dopo quello fiorentino, di una moneta d'oro, tentativo tanto più notevole in quanto i fiorini di Firenze dovevano circolare per tutta la regione come ci attesta fra l'altro il ripostiglio sopra ricordato rinvenuto a Pisa.

Sono lieto se l'esame anche un po' affrettato delle monete può aver portato un piccolo contributo alla conoscenza generale dell'economia toscana in questo periodo e se la mia relazione potrà servire di stimolo all'ulteriore approfondimento e studio dell'argomento.

continue. Lo statuto del 1220 dispone che se il Vescovo vuol far battere moneta deve avere il consiglio di tre buoni uomini di Volterra scelti dal Podestà e dai Consoli (cfr. G. VOLPE, *op. cit.*, 1964, p. 224).



1



2



3





7



8



9



10



11



12



GIUSEPPE LIVERANI

GRUZZOLETTO DI MONETE D'ORO MEDIEVALI A FAENZA

Dépôt de monnaies médiévales d'or découvert à Faenza.

Find of Medieval Gold Coins in Faenza

Ein von mittelalterlichen Goldmünzen Schatzfund aus Faenza.

Nel settembre del 1972, nel corso di un ampio sterro per il getto delle fondamenta dell'edificio di ampliamento dell'Istituto statale d'arte per la ceramica in Faenza, all'inizio di via Campidori, nel retro immediato della sede attuale, sullo spiazzo lasciato dal demolendo palazzo Scalaberni poi Ghezzi ed, ultimamente, Ricci Curbastro, alla profondità di m. 4,70 dal piano stradale nell'area a giardino a lato del vecchio edificio e dello scantinato, è stato casualmente rinvenuto uno scheletro umano in posizione non distesa, da sepoltura, ma rattrappito e come costretto in piccolo spazio, buca di scarico o fogna-scolo peraltro senza traccia di muratura regolare bensì con mattoni irregolarmente collocati, a secco.

Infatti, oltre lo scheletro umano, la buca conteneva cenere, ossa di animali domestici, frammenti di bicchieri o fiale in vetro e più abbondante vasellame ceramico.

La ruspa aveva già asportato parte dello scheletro quando l'incaricato della direzione del Museo Internazionale delle Ceramiche e dell'Ispettore Onorario che seguiva lo scavo, Sig. Silvano Fabbri, accortosi del particolare reperto, ha pregato di arrestare temporaneamente la ruspa per una più attenta esplorazione.

Ha così raccolto, col teschio e molte ossa della parte superiore dello scheletro, un gruzzoletto di 26 monete d'oro quasi impilate e, insieme, una piccola fibbia in rame, residuo, forse, del sacchetto dove le monete erano conservate. A fianco, poco distante, un elmo in ferro, talmente consunto dalla umidità del terreno, che gli operai stessi, nel tentare di liberarlo dal terriccio, lo hanno frantumato.

La posizione dello scheletro e l'elmo a fianco autorizzano la supposizione che si tratti del corpo di un milite, ucciso, o malato, fatto scomparire in modo sommario. La località si trova alla periferia della vecchia città, all'esterno della prima cinta muraria romana medievale che resse sino all'ampliamento manfrediano del secondo Quattrocento, in zona piuttosto acquitrinosa.

Gli avanzi ceramici, boccali, scodelle, catini, di fattura rozza e raffinata, appartengono sia alla classe delle faenze ingobbiate e graffite sotto vernice, che alla classe della maiolica arcaica trecentesca, dipinta in bruno e verde, della stessa natura di altri rinvenuti poco distanti ed allo stesso livello, benché l'ampia area abbia rivelato, a livelli diversi, ceramiche di periodi anche posteriori, talora raccolte in buche di scarico, talaltra sparse variamente nel terreno.

Non so se, insieme con le monete d'oro, ve ne fossero di altro metallo; la natura del terreno le avrebbe consumate come sembrano mostrare due grumi con forte ossidazione verde pure rinvenuti. La ricerca però, condotta in grande fretta sotto la pressione delle necessità cantieristiche, non ha consentito di vagliare minutamente il terriccio.

Le monete recuperate sono state sollecitamente segnalate tanto alla Soprintendenza alle Antichità ed agli scavi, quanto alla Soprintendenza alle Gallerie ed all'arte medievale e moderna, in Bologna.

Eccone una sommaria elencazione:

FIRENZE

Fiorini stretti

1. D/ Immagine di S. Giovanni Battista in piedi con vello ed iscrizione intorno: + S. IOHA NNES. B. e sigillo del bue o vacca.

R/ Giglio e iscrizione intorno: + FLOR ENTIA

Diam. mm. 19-20 - *Peso* gr. 3,5.

Bibl. CNI, XII: Maestri (zecchieri) sconosciuti, 1303-1422, n. 708. Sigillo del bue o vacca (su moneta non d'oro?)

ROBERT FRIEDBERG, *Gold coins of the world*, New York, 1958, p. 230.

2. D/ immagine ed iscrizione come sopra. Sigillo dell'orcio
R/ giglio e iscrizione come sopra
Diam. mm. 20 - *Peso* gr. 3,5.
Bibl. CNI, XII: Maestri (zecchieri) sconosciuti, 1303-1422, n. 641, Sigillo dell'orcio (su monete non d'oro?)
3. D/ immagine ed iscrizione come sopra. Sigillo dello Spirito Santo
R/ giglio e iscrizione come sopra
Diam. mm. 20 - *Peso* gr. 3,5.
Cattiva conservazione. Ha tre incisioni, una passante
Bibl. CNI, XII: Maestri (zecchieri) sconosciuti, 1303-1422, n. 696, Sigillo dello Spirito Santo (su moneta non d'oro?)

AVIGNONE

Fiorini

4. D/ immagine ed iscrizione come sopra. Sigillo della mitria
R/ Giglio e iscrizione: (chiavi incrociate) SANT. PETRII
Diam. mm. 20 - *Peso* gr. 3,55.
Bibl.: R. FRIEDBERG, *cit.*, p. 103, Fiorino di Papa Urbano V, 1362-1370
Non esiste nel CNI. La mitria, a Firenze, è il segno dello zecchiere Nerone D'Artinigo, che conia argento e mistura l'anno 1329
5. lo stesso come sopra, gr. 3,5.

LORENA

6. D/ Immagine e iscrizione come sopra e sigillo del palazzo
R/ Giglio e iscrizione: (croce?) LOGGR. IER° DVX.
Diam. mm. 21 - *Peso* gr. 3,5.
Bibl.: R. FRIEDBERG, *cit.*, p. 107. Fiorino di Giovanni I Duca di Lorena, 1346-1389
Il segno del palazzo indica lo zecchiere fiorentino Lapaccio Del

Bene, per l'oro, nel primo semestre del 1335; Michele Vanni de Lotti nel II sem. 1377. Posteriormente, maestri della famiglia Castellani
Altre imitaz. di fiorino: Arciv. Köln 1346; Arciv. Trier 1354; Klève 1350; Julich 1357

VENEZIA

Ducati

7. D/ Il doge inginocchiato porge il vessillo a S. Marco in piedi e iscrizione: FRA DANDVLO S M VENETI DVX
R/ Il Redentore benedicente in piedi chiuso da mandorla con 9 stelle e iscrizione: SITT XPE DAT Q TV REGIS ISTE DUCAT
Diam. mm. 20 - *Peso* gr. 3,5.
Bibl.: CNI, VII, p. 62, n. 4, Tav. III, 4. Francesco Dandolo, Doge LII, 1329-39
R. FRIEDBERG, *cit.*, p. 260
8. D/ come sopra e iscrizione: ANDR DANDVLO S M VENETI DVX
R/ come sopra
Diam. mm. 20 - *Peso* gr. 3,5.
Bibl.: CNI, VII, p. 74, Tav. III, 15. Andrea Dandolo, Doge LIV, 1343-1354
9. lo stesso gr. 3,5.
10. lo stesso gr. 3,5.
11. D/ Immagine come sopra e iscrizione: IO DELPHYNO S M VENETI DVX
R/ come sopra
Diam. mm. 20 - *Peso* gr. 3,55.
Bibl.: CNI, VII, p. 86, Tav. III, 26. Giovanni Dolfin, Doge LVII, 1356-61
12. lo stesso gr. 3,6.
13. D/ Immagine come sopra e iscrizione: ANDR 9TARENO S M VENETI DVX
R/ come sopra
Diam. mm. 20 - *Peso* gr. 3,60.

Bibl.: CNI, VII, p. 101, Tav. IV, 5. Andrea Contarini, Doge LX, 1368-82

14. lo stesso gr. 3,6.

15. lo stesso gr. 3,55.

GENOVA

Genovini

16. D/ Porta entro formella lobata e gigliata con rosette e stelle ed iscrizione: + DVX: IANVE: QUA: DEVS: PTEGAT: G

R/ Croce entro formella lobata e gigliata con rosette ed iscrizione: CONRADVS. REX. ROMANORVM +

Diam. mm. 21 - *Peso* gr. 3,5.

Bibl.: CNI, III, p. 42, n. 8, 9, 10. Simon Boccanegra Doge, 1339-1344

R. FRIEDBERG, *cit.*, p. 233

17. D/ Immagine come sopra e iscrizione: + A DUX: IANVE: QVA: DEVS: PTEGAT S

R/ come sopra

Diam. mm. 22 - *Peso* gr. 3,5.

Bibl.: CNI, III, p. 43, n. 19,20, Tav. II, 27. Simon Boccanegra, Doge, 1339-1344

Ben conservata

18. D/ Immagine come sopra e iscrizione: + A: IANVA: QVA: DEVS: PTEGAT. G

R/ come sopra

Diam. mm. 22 - *Peso* gr. 3,5.

Bibl.: CNI, III, p. 32, n. 20, Tav. II, 12. Dal 1280 (al 1318?)

19. D/ Immagine come sopra e iscrizione: DVX IANVENSIVM PRIMVS: C

R/ Immagine come sopra e iscrizione: CONRADV' REX ROMANORVM A +

Diam. mm. 22 - *Peso* gr. 3,6.

Bibl.: CNI, III, p. 55 n. 142, Tav. III, 6. Simon Boccanegra, doge, 1339-1344

20. D/ Immagine come sopra e iscrizione: DVX IANVENSIVM QVARTV' F +

R/ Immagine come sopra e iscrizione: CONRADV' REX ROMANORVM: C +

Diam. mm. 22 - *Peso* gr. 3,55.

Bibl.: CNI, III, p. 62-63, nn. 7-10, Tav. III, 9. Simon Bocca-negra, Quarto Doge, 1356-1363

21. lo stesso gr. 3,6.

22. lo stesso gr. 3,55.

23. D/ Immagine come sopra e iscrizione: DVX IANVENSIVM QVINT: ... +

R/ Immagine come sopra e iscrizione: CONRADV' REX ROMANORVM F +

Diam. mm. 22 - *Peso* gr. 3,55.

Bibl.: CNI, III, pp. 69-70, Tav. III, 11. Gabriele Adorno, Quinto Doge, 1363-1370

MILANO

Fiorino

24. D/ Stemma del biscione col bambino e il drago per cimiero, affiancato dalle iniziali D B, chiuso da formella quadrilobata e quadripuntuta con 8 rosette ed iscrizione: + ... RIV.DMI BERNA BOVIS VICECOITIS 3 C

R/ Stemma come sopra, affiancato dalle iniziali D G e iscrizione: CIMERIV·DNIGALE AZ VICECOMITIS 3 C

Diam. mm. 22 - *Peso* gr. 3,5.

Bibl: CNI, V, p. 74, I, Tav. IV, 16. Fiorino di Galeazzo II e Barnabò Visconti, Signori di Milano, 1354-1378

R. FRIEDBERG, *cit.*, p. 241

BOEMIA

Fiorino

25. D/ Busto di imperatore con globo e scettro ed iscrizione: + CAROLVS DEI GRACIA

R/ Leone rampante e iscrizione: + ROMANORVM:ET:BOEMIE:REX

Diam. mm. 22 - *Peso* gr. 3,5.

Bibl.: R. FRIEDBERG, *cit.*, p. 76. Fiorino di Carlo IV Imperatore (Carlo di Lussemburgo?) 1347 (1355) - Praga 1378
Catalogo esp. *Rhein und Maas*, p. 65 per una imitazione di Walrams IV di Bonn

FRANCIA

Franc à pied

26. D/ Monarca coronato in piedi con spada e manina sotto arco con fondo di 14 gigli, 7 per parte, corona di perle ed iscrizione: KAROLVS D(E)I GR(ATIAS) FRANCORVM REX

R/ Croce fiorita a trifoglio per ogni braccio, con 2 gigli e 2 corone alternate negli spazi, chiusa da formella quadrilobata e quadripuntuta con 8 trifogli negli spazi. Corona di perle ed iscrizione: XPO REGI AT ...

Diam. mm. 29 - *Peso* gr. 3,8.

Bibl.: *Manuel de numismatique française* par A. BLANCHET et A. DIEUDONNÉ, II, Paris, 1916, Cap. XII, Charles V, pp. 267-268, fig. 116. (Può essere anche imitaz. di Limoges, Poitiers, La Rochelle, dopo il 1370)

FRIEDBERG, *cit.*, p. 92 ecc.

Luigi I d'Angiò, Conte di Provenza, 1382-84 (p. 109)

Arcivescovo di Cambrai Roberto di Geneva, 1368-72 (p. 105)

Guido Conte di Ligny, 1364-71 (p. 107)

Raimondo III e IV d'Orange, 1335-1393 (p. 108)

Giovanna di Napoli, 1343-52 (p. 109)

TAV. I



1



2



3



4



5



6



7



8



9



10



TAV. II



11



12



13



14



15



16



17



18





19



20



21



22



23



24



25



26



UN INEDITO SCUDO D'ORO VENEZIANO

Un écu d'or inédit de Venice.

An Unpublished Gold 'scudo' of Venice.

Ein goldener unedierter 'scudo' von Venedig.

Mentre era doge Andrea Gritti (1523-1538) si affiancava alla monetazione veneziana un nominale affatto nuovo, lo « Scudo d'oro » che concorrerà a correggere un poco la scarna monotonia dei classici tipi monetali di Venezia.

È una moneta voluta dalla sagacia e dalla oculatezza degli amministratori veneziani, con motivazione piuttosto singolare. Venezia per le mercedi alle soldatesche usava gli scudi cosiddetti del Sole, la moneta aurea che così rapidamente si era diffusa soprattutto nell'occidente europeo, tanto che non v'era quasi stato, grande o piccolo, che non la possedesse.

Mentre il ducato d'oro, che ben presto cederà alla denominazione di zecchino, non veniva usato e il motivo è evidente e prettamente economico; perché il ducato veneziano si era splendidamente affermato nei traffici marinari e sui mercati commerciali mondiali in rivalità col fratello maggiore, il fiorino di Firenze, in concorrenza al quale era stato appunto creato. E a Venezia non conveniva usare, per

tacitare le truppe assoldate, una moneta di così alto prestigio e di maggior valore dello scudo del Sole, tanto più che altre potenze provvedevano alle truppe appunto con scudi del Sole, i quali, lo abbiamo appena accennato, per titolo e peso erano di valore inferiore al ducato di Venezia.

Ma Venezia non possedeva scudi del Sole e andava raccogliendoli un po' dovunque. Senonché il reperire tali monete e nei forti quantitativi occorrenti alla Signoria — che proprio allora era impegnata in una guerra che si annunciava lunga ed aspra — non sempre era agevole ed in ogni caso comportava un onere d'aggio dell'1% e anche più, per cui venne deciso che la stessa zecca di Venezia dovesse provvedere a battere scudi d'oro destinati a sostituire gli scudi del Sole, e quindi a questi pressoché corrispondere nella lega e nel peso.

Apprendiamo tutto questo in modo inequivocabile dal decreto del Consiglio dei Dieci del 15 maggio 1528⁽¹⁾ che sancisce appunto la nascita della nuova moneta. Vi leggiamo infatti: « *per conto de la Signoria nostra et non de altri, batter se debano nella ceca nostra scudi Veneziani d'oro di Karati 22 ...* » (il ducato era a 24 carati di fino) « *... che ne veniranno da 70 per marca ...* » (dei ducati invece ne sortivano 67 per marco e un marco corrispondeva a gr. 238.422).

Non si trattava dunque di una moneta destinata, al solito, alla comunità, ma di esclusivo uso di stato, appunto per il pagamento dei mercenari, che potremmo definire, con locuzione moderna, di politica e di tecnica finanziaria.

Per la cronaca, nella prima parte del decreto era così descritta: « *... cum il S. Marco in soldo in uno scudo da una banda, et da l'altra una justicia cum lettere atorno che dicano: Andr. Griti* », ma apprendiamo poi che per volontà degli « *... eques Consiliarijs* » di zecca, la giustizia era stata sostituita da una croce, come risulta dal disegno posto in calce al decreto e come infatti si presentano le monete a noi giunte.

Ma questo nuovo aureo, che pur servendo i militari, finiva poi, attraverso questi, ad entrare in circolazione, deve essersi dimostrato ben presto di una certa utilità anche nelle transazioni tra privati se poco più di due anni dopo il Consiglio dei Dieci, che anche in fatto

(1) NICOLÒ PAPADOPOLI ALDOBRANDINI, *Le monete di Venezia*, II, p. 671, documento CLXXXI.

di ingerenza negli affari della zecca sopravanzava nella gerarchia delle istituzioni veneziane lo stesso senato, emanerà un'altra disposizione per la battitura dei mezzi scudi d'oro.

È il decreto del 7 novembre 1530⁽²⁾ che non fa più riferimento a necessità militari, ma motiva la decisione con quest'altre ragioni: « *Ritrovandose questa città ed altre terre nostre in strettezza de monede, è conveniente proveder che almeno se possi haver oro de menor quantità de quello è el ducato per comodità de questa città et terra nostra ...* » (cioè, poter disporre del sottomultiplo di un pezzo d'oro di minor valore dell'analogo pezzo ricavato dal ducato) « *... li quali si habbino a spender per lire 3 soldi 7½* » ed infatti gli scudi forestieri del Sole erano quotati in quel tempo a Venezia lire 6 soldi 14.

Questi gli atti di nascita dello scudo e del relativo mezzoscudo d'oro veneziani. Eppure, nonostante si abbiano accertate necessità concrete, queste monete non hanno avuto vita lunga seppure sia provato che la loro esistenza è stata utile e sotto il profilo militare e sotto il profilo pubblico. Perché mai? Forse perché nel frattempo si era accumulato un quantitativo di pezzi sufficiente alla bisogna, ma può anche essere perché si aveva avuto la conferma di un principio di economia accettato dalla dottrina ma più ancora dalla pratica e dal buon senso; che due monete dalle peculiarità troppo poco dissimili non possono a lungo coesistere (tra il ducato o zecchino e lo scudo d'oro la differenza in peso è infatti limitata intorno a 10 centesimi di grammo e la bontà della lega passa da 24 carati a 22). Probabilmente, come spesso avviene, non saranno state estranee al fenomeno e l'una e l'altra causa.



D/ + HIERONIM . PRIOLUS . DUX . VENET . croce fiorita
in cerchio perlinato.
R/ + SANCTUS . MARCUS . VENETUS scudo ornato di foglie e
ricci, sullo scudo il leone in soldo, il tutto in un cerchio.
Ø mm. 25 - gr. 3,24 - oro, titolo 0,917

(2) *Ibidem*, p. 672, documento CLXXXII.

Comunque la situazione ora un poco si modifica e migliora in seguito alla comparsa di uno scudo d'oro — sopra illustrato — finora sconosciuto quindi inedito e forse unico. È al nome di Gerolamo Priuli (1559-1567) al quale non sono mai stati assegnati scudi d'oro.

Non esiste pubblicazione dedita alla monetazione veneziana — compresa « Le monete di Venezia » del Papadopoli, opera principe per la perspicace analisi a cui è improntata — che non ponga finora l'apparizione dello scudo d'oro, seguito a ruota dal mezzoscudo, nell'arco di tempo che intercorre tra Andrea Gritti e Francesco Venier (1554-1556), attraverso il succedersi di cinque dogi, uno dei quali carente di tale monetazione. Un periodo di 28 anni soltanto.

Ma includendovi ora Girolamo Priuli andiamo ad aggiungere al periodo contemplato altri due dogi, uno dei quali, il predecessore del Priuli, il fratello Lorenzo, non ha scudi d'oro; e la cosa aumenta di una diecina d'anni il lasso di tempo in cui a Venezia comparvero questi nuovi nominali aurei.

Qui giunti è forse opportuno stendere un quadro delle coniazioni di tutti i dogi compresi fra il primo e l'ultimo, alla luce del ritrovamento dell'esemplare fin qui sconosciuto, cioè di cinque dogi con monetazione e di due senza:

Andrea Gritti 1523-1538

scudo d'oro - comune⁽³⁾ e mezzoscudo - comune

Pietro Lando 1539-1545

scudo d'oro - R 1 - e mezzoscudo - R 8

Francesco Donato 1545-1553

scudo d'oro - R 4 - e mezzoscudo - R 7

Marc'Antonio Trevisan 1553-1554

non ha battuto scudi o mezzi scudi d'oro

Francesco Venier 1554-1556

scudo d'oro - R 4 - e mezzoscudo - R 4

Lorenzo Priuli 1556-1559

non ha battuto scudi o mezzi scudi d'oro

Girolamo Priuli 1559-1567

scudo d'oro - unico?

Chiudiamo questo breve studio col sottolineare la costante preoc-

(3) I gradi di rarità sono tratti dal Papadopoli.

cupazione dei Veneziani perché in città e nel territorio dello stato non circolino monete straniere se non nei tipi autorizzati e col valore assegnato ad ogni tipo.

Le monete forestiere non autorizzate o calanti o di lega adulterata trovate in circolazione sono pertanto irremissibilmente sequestrate, indennizzandone il proprietario col valente in denaro veneziano, e mandate in zecca a trasformarsi in monete di Venezia. Un decreto ai tempi di Francesco Venier prescrive che tutto l'oro ricavato con l'anzidetto sistema dei sequestri sia impiegato a battere scudi e mezzi scudi d'oro « ... *per la Signoria nostra e non per altri* ».

Tanta insistenza nell'escludere i terzi per riservare la massa conziata unicamente alla discrezione della Signoria, dopo che abbiamo visto come, almeno i mezzi scudi, siano serviti per le necessità ordinarie, ci conferma indirettamente che fin dalla prima metà del sec. XVI ai privati veneziani fosse di norma consentito — col conferimento del metallo e con la corresponsione delle spese di coniazione — di ottenere direttamente dall'amministrazione della zecca nominali di varie specie anche in conii e in metalli non abitualmente battuti, come piefort, multipli di zecchini o d'altri tipi, salvo beninteso il rispetto delle caratteristiche formali della moneta veneziana e la legalità ponderale e di titolatura.

L'altro aspetto, cioè il voler mantenere alla Signoria i prodotti anche delle emissioni di scudi d'oro cronologicamente ultime, può essere interpretato come desiderio di coerenza agli scopi che, ripetiamo, avevano ispirato all'origine l'avvedutezza amministrativa delle autorità veneziane.

CARLO RISELLI

DI ALCUNE VARIANTI DELLA MONETAZIONE DELLA REPUBBLICA ROMANA DEI. 1798 - 1799

Quelques variantes dans le monnayage de la 'Repubblica romana' des années 1798-1799.

Some Varieties in the Coinage of the 'Repubblica Romana' in 1798-1799.

Über einige Varianten in der Münzprägung der 'Repubblica Romana' 1798-1799.

Quello della Repubblica Romana del 1798-99 è stato un periodo breve e tuttavia denso di avvenimenti storici se si pensa che, dopo i moti popolari scoppiati a Roma nel dicembre 1797, culminati col'uccisione del generale Duphot, l'Urbe venne occupata prima dallo esercito francese, col generale Berthier, poi da quello napoletano, col generale Mock, poi di nuovo dall'esercito francese, col generale Championnet ed infine ancora da quello napoletano, col governo provvisorio del Principe Diego Naselli d'Aragona per conto dello Stato Pontificio fino al rientro in Roma del Pontefice Pio VII, avvenuto il 3 luglio 1800.

Non è il caso di ricapitolare le complesse vicende storiche di questo periodo, del quale ora ci interessa l'aspetto numismatico.

Basta ricordare che, proclamata dal popolo il 15 febbraio 1798, la

Repubblica Romana cessò il 19/29 settembre 1799, e di questo breve periodo di appena diciannove mesi, il Pagani, nella sua opera: « Monete italiane dall'invasione napoleonica ai giorni nostri » (1796-1963), Ediz. Ratto 1965, elenca ed illustra diligentemente non soltanto le 52 monete coniate dalla zecca di Roma, comprese le « varianti », bensì anche quelle coniate dalle altre zecche delle città che vennero incorporate nella Repubblica Romana, e, a cominciare dalle Marche, abbiamo: ANCONA, con 7 monete; ASCOLI, con 16 monete; FERMO, con 29 monete; MACERATA, con 5 monete e PERUGIA con 15 monete, cui seguono le zecche della città dell'Umbria: PERUGIA, con 15 monete; FOLIGNO, con 3 monete; GUBBIO, con 12 monete ed infine SPOLETO, con 6 monete.

Si ottiene un complesso di 160 monete a cui si deve aggiungere il gruppo di 3 monete, rarissime, dell'occupazione napoletana, fatte coniare da Ferdinando IV di Borbone, Re delle Due Sicilie, il quale, dopo la restaurazione, si autodefinì (per consiglio del Ministro Luigi Medici): Ferdinando I, Re del Regno delle Due Sicilie.

Comprese le « varianti » risulta un numero imponente di monete per un periodo di poco più di un anno e mezzo di governo.

Per chi ha interesse ad approfondire questo settore della numismatica diciamo subito che in Italia il più appassionato studioso e collezionista è il Prof. Neri Scerni di Roma, il quale pazientemente ha raccolto e classificato oltre 140 pezzi e per altri pezzi ha pubblicato interessanti articoli, come ad esempio quello sul famoso « Scudo di Perugia » di rarità « quattro », che, in argento, è stato venduto all'asta Ratto di Milano del 10 marzo 1972. Si tratta del cosiddetto « Scudo delle 24 ore », battuto, come avverte il Ratto, in 12 esemplari, uno per ciascuno dei dodici Consoli della Repubblica fuggiti da Roma e riparatisi nella rocca di Perugia.

Il Pagani illustra anche il pezzo d'oro nell'altra sua opera: « Prove e progetti », Ediz. Ratto 1957.

Qui possiamo descrivere alcune « varianti » che non figurano elencate nel Pagani 1965, ritenendo di fare cosa gradita ai collezionisti che si interessano di questa monetazione.

Il Prof. Scerni, in un suo recente articolo intitolato « *Un inedito dei "due baiocchi" inciso dal Mercandetti* », pubblicato a pagina 7 del « Bollettino Numismatico » n. 1 del febbraio 1973, edito da L. Simonetti di Firenze, descrive la moneta n. 4 sottolineando che rappresenta una variante del tutto inedita perché la scure del fascio figura a sinistra, mentre finora erano noti, tra quelli elencati dal

Serafini, solo due pezzi con il berretto rivolto a sinistra e tutti gli altri sono con la scure ed il berretto ambedue sempre rivolti a destra.

Con questa variante, di particolare importanza, il numero delle monete coniate dalla zecca di Roma sale a 53.



1

ZECCA DI ANCONA

Foto N. 1. (grandezza naturale) - Questa moneta da due baiocchi della zecca di Ancona è illustrata dal Pagani al n. 4 della pagina 220 (Ediz. 1965), ed osservando bene la larghezza del fascio, possiamo definire la moneta: « di fascio stretto », e trova il suo giusto posto al n. 4 e con la rarità « due ». Il Pagani non ha segnato il suo peso ed il suo diametro, che sono: gr. 18 e Ø mm. 32.



2

Foto N. 2. (grandezza naturale) - Questa moneta da due baiocchi della zecca di Ancona, se venisse stampata una nuova edizione aggiornata del Pagani, dovrebbe occupare il posto del numero 4-a, perché possiamo definirla « di fascio medio ». Pesa gr. 18,2 ed ha il diametro di mm. 34.

NERI SCERNI

MONETE E MEDAGLIE CONIATE ALLA
ZECCA DI ROMA PER I BORBONI DI NAPOLI
NEL PERIODO 1860 - 1862

Les monnaies et les médailles frappées dans la Monnaie de Rome pour les Bourbons de Neaple pendant les années 1860-1862.

Coins and Medals struck in the Roman Mint for the Bourbons of Naples in 1860-1862.

Die in Rom für die Bourbons von Neapel geprägten Münzen und Medaillen zwischen 1860-1862.

I dieci tornesi di Francesco II — Anno 1859 — sono distinti in due tipi, uno coniato a Napoli e l'altro battuto nella Zecca Pontificia di Roma, per quanto alcuni autori, forse non senza motivo non riconoscano veste legale al secondo tipo. I testi sono più o meno concordi nel riferire che questo pezzo: « fu coniato a Roma nel febbraio del 1861 per ordine dello stesso sovrano Francesco II nei primi tempi del suo forzato esilio per finanziare la guerriglia delle bande armate reazionarie, ossia i così detti briganti, che operavano nell'ex reame delle Due Sicilie unito all'Italia per opera di Garibaldi ».

A tali brevi notizie vengono di solito aggiunti commenti o ipo-

tesi più o meno dotte e veritiere, però per quanto mi risulta, l'argomento non è stato mai approfondito determinando, in ultima analisi anche un danno se non alla storia, almeno alla cronaca del periodo.

Nel catalogo dell'Esposizione Generale Italiana di Torino del 1884, Parte I Medagliere — Raccolta Camozzi — che stavo consultando per una ricerca su di un altro argomento ho notato, al n. 1061, la seguente descrizione, riferita ad una di dette monete esposta fra i cimeli risorgimentali: « Moneta in rame da tornesi 10 conziata in Roma, dall'incisore Zaccagnini per conto di Francesco II di Napoli ».

Era la prima volta che, in relazione alla moneta stessa, trovavo indicato il nome dello Zaccagnini.

Incuriosito dalla notizia ho iniziato delle ricerche il cui risultato positivo consente ora di inquadrare nel tempo e nella quantità tutta la coniazione e di descrivere alcuni dei lavori eseguiti dal 1860 al 1862 dalla Zecca di Roma su commesse della Corte Borbonica.

Trattandosi di documenti provenienti dall'archivio della Zecca, le notizie ricavate sono ovviamente limitate a dati tecnici e numerari, dai quali però lo storico potrà forse trarre qualche particolare ignoto e interessante (1).

L'11 febbraio 1861 finì la resistenza della piazzaforte di Gaeta e il 14 successivo il Re e la Regina, accompagnati dai pochi personaggi non militari rimasti al loro seguito, abbandonarono la fortezza e, per via di mare raggiunsero Roma, dove, ospitati in un primo tempo al Quirinale, si trasferirono in seguito definitivamente a Palazzo Farnese.

Dopo l'unione della famiglia reale e la ricostituzione della Corte, questo palazzo divenne il centro di una azione, già iniziata da tempo, tendente a sollevare le popolazioni dell'ex regno per consentire la restaurazione della monarchia attraverso la volontà popolare... aiutata, così almeno si sperava, dall'intervento di potenze straniere interessate a ristabilire « l'ordine e la legalità ».

Per alimentare la rivolta, che da lotta partigiana degenerò rapidamente in brigantaggio più o meno politico, venne preparata la moneta soprariordata. Il progetto della coniazione era precedente di almeno due o più mesi all'arrivo di Francesco II a Roma e, a que-

(1) Tutti i documenti citati sono conservati all'Archivio di Stato di Roma.

sto proposito, va chiarito che se la zona di Gaeta, cinta d'assedio, era interdetta ad ogni comunicazione per via di terra, esisteva invece la possibilità di raggiungerla, e tanto più di abbandonarla, per via di mare. Infatti la flotta francese rimase nella rada sino al pomeriggio del 19 gennaio, impedendo, con la sola sua presenza, alla flotta italiana il blocco delle comunicazioni marittime rimaste quindi libere dal 12 novembre 1860, data dell'inizio dell'assedio, al 19 gennaio 1861. Di conseguenza durante questo periodo vi fu un continuo arrivare e partire di personaggi, in verità ne partirono più di quanti non arrivassero e, quando il Re lasciò definitivamente Gaeta, il suo seguito nella massima parte lo aveva preceduto a Roma, dove era già iniziata la lunga congiura, volta a riconquistare il perduto Regno. Di questa attività non fu certamente un episodio marginale la coniazione di moneta.

La prima notizia al riguardo, che ho rintracciato tra le carte della Zecca, è costituita dalla copia di una fattura, rilasciata dal consolato pontificio di Marsiglia il 5 gennaio 1861, riguardante « il costo e « spese di 47 colli di rame venduti dal Sig. Roch Malenchini e spediti d'ordine e per conto del Sig. Cav. Mazio Direttore Generale « della Zecca a Roma a Mons. Delegato Apostolico di Civitavecchia « sul vapore francese Carmel ».

Segue la descrizione dei 47 colli contenenti 190 fogli di rame di 4/Mill. di grossezza per un totale di 7.308 Kg. netti di metallo.

La fattura, come tale, non presenterebbe nessun interesse, perché potrebbe essere stata relativa a una abituale fornitura di rame per la Zecca se non fosse accompagnata da una lettera del Direttore della Zecca stessa Mazio al suo Intendente: « Lì 19 gennaio 1861 — A « tenore delle istruzioni comunicate a voce alla S.V. Ill.ma il sottoscritto le compiega una fattura in copia di n. 47 colli di rame in « lastre per Kg. 7.308 netti, provenienti da Marsiglia ed inoltrati « da Civitavecchia a questa volta col mezzo della Via-ferrata.

« Con la scorta di tale fattura effettuerà Ella la verifica del metallo tostoché sarà giunto e l'autorizza lo scrivente di far tagliare « nello Stabilimento della Amministrazione dei Vapori alla P. Portese, le sud. lastre in tante striscie dell'occorrente diametro, per « quindi sottoporle in Zecca alla riduzione in tondini da servire per « la nota lavorazione e battitura su i coni che si confezionano dall'Incisore Zaccagnini.

« Tanto per di lei governo e con stima si afferma — Devotissimo Servitore Il Direttore Generale Giuseppe Mazio ».

Lo scritto non lascia dubbi sul riferimento ad una lavorazione

fuori dell'ordinario e le frasi: « le comunicazioni a voce » « la nota lavorazione » e i « coni che si confezionano dall'incisore Zaccagnini » non sono certo normali in una lettera relativa alla consueta attività della Zecca.

La fornitura del rame proseguì, nei mesi successivi, sempre da Marsiglia, e le fatture furono emesse da varie ditte. La seconda spedizione, avvenuta il 14 gennaio, fu di Kg. 5.708 di metallo già tagliato in strisce e Mazio scrisse la solita lettera al soprintendente senza però l'autorizzazione di far tagliare le lastre, in quanto non necessario.

La terza spedizione, del 4 febbraio 1861, si riferisce a « 16 Ba-
« rils flans en cuivre affiné de 37 millimetri, diametrex, 3 idem epais-
« seur du poids moyen de 31 grammes — 200, maximum 31,824
« minimum 30,576 » — e così la probabilità che questo rame fosse destinato a diventare moneta da dieci tornesi diventa certezza in quanto le misure e il peso dei tondini corrispondono a quelli dello stesso pezzo già coniato a Napoli.

I successivi invii da Marsiglia furono tutti in tondini pronti per l'uso e quindi, complessivamente in 6 volte, dal 5 gennaio al 16 aprile 1861, giunsero a Roma Kg. 33.069 di rame « rouge » o « affiné » in fogli, in bande e in tondini e vennero sempre consegnati alla Zecca « per servire alla nota lavorazione sui conii confezionati dal Zaccagnini ».

Le monete furono impresse e successivamente racchiuse in 746 fusti del peso lordo complessivo di Kg. 32.005 e netto di Kg. 28.127 per un valore di 44.955 Ducati. Questi dati li ho ricavati da un quaderno intestato — « Zecca Pontificia di Roma Imballaggio di Monete » — dove, senza altra indicazione, sono elencate, dal 5 febbraio al 20 aprile 1861, le monete preparate e imballate ogni giorno con il valore espresso in ducati. Poiché il ducato era la moneta di conto nel Regno di Napoli non vi è dubbio sulla natura e la destinazione del numerario così valutato.

L'importo di 44.955 ducati corrisponde a 899.100 pezzi ed è quindi quasi il doppio rispetto alla cifra di 24.000 ducati (480.000 pezzi) sinora generalmente indicata come « introdotta nel regno » per via marittima⁽²⁾.

La differenza fra i 33.069 Kg. di rame acquistati a Marsiglia e i

(2) V. D'INCERTI, *Le monete borboniche delle due Sicilie (periodo 1799-1860)*, « RIN », 1859, p. 49.

28.127 Kg. delle monete imballate è senz'altro eccessiva, anche tenendo conto degli scarti di lavorazione sulle prime due partite di rame in lastre e strisce ma dovrebbe portare, come chiarito in seguito, a maggiorare ulteriormente l'ammontare di tutta la coniazione per tener conto di eventuali consegne dirette al committente, non necessariamente racchiuse in fusti, caratteristico sistema di imballaggio di merci da trasportare per via marittima.

È altresì da escludere che parte del rame non fosse stato coniato, dato che dal conto consuntivo della Zecca per lo stesso anno 1861 risulta un acquisto di « retaglia di rame » per scudi 880,87, equivalente a circa 1.760 Kg. venduta dal Barone Carbonelli; con questa « retaglia » la differenza fra il rame arrivato da Marsiglia e le monete preparate si riduce ancora. Il Carbonelli, già Ministro dei Lavori Pubblici alla Corte di Francesco II, precedette il Re nell'esilio di Roma, dove, divenuto Ministro delle Finanze partecipò a tutta l'operazione in maniera determinante data la carica che aveva. Ora, come egli vendette alla Zecca « la retaglia » così avrebbe venduto il rame non coniato o quello già coniato e non potuto inviare nell'ex reame.

Dalle carte esaminate nulla risulta in merito alle spese relative alla coniazione in senso strettamente tecnico; forse furono un contributo della Corte Pontificia alla causa borbonica. Il costo del rame fu con ogni probabilità pagato direttamente dal Carbonelli e lo stesso rimborsò alla Zecca tutte le spese « vive », sostenute per la lavorazione.

Di queste spese è ancora conservata la fattura con il timbro « Pagato », e il suo importo figura tra le entrate della Zecca per l'anno 1861. La spesa fu di scudi 345,90 di cui 255,80 erogati per la preparazione dei conii e il resto per ripristinare le vecchie macchine già usate per trafilare e stampare i pezzi da 5 baiocchi in rame, conati a Roma sino al 1854, aventi dimensioni quasi simili ai dieci toinesi.

Tra le varie voci di spesa sono da notare i 15 scudi destinati a « ferranie » che probabilmente erano i mastelli dove i pezzi conati venivano trattati con acido solforico per essere « imbianchiti » e dove, nel caso in esame, furono al contrario invecchiati, cioè corrosi con acidi affinché acquistassero quella patina di moneta già circolata, destinata a mascherare la loro origine recente e illegale.

La corte Borbonica non utilizzò gli artisti e gli impianti della Zecca romana soltanto per la battitura della moneta da dieci toinesi,

ma fece eseguire direttamente alcune medaglie e altre furono ordinate da privati in onore dei reali.

Di tale attività ho rintracciato alcuni documenti dei quali il più interessante mi sembra un prospetto (documento n. 1) intitolato « Nota delle Medaglie coniate nella Zecca Pontificia di Roma per « conto di S. Maestà il Re delle Due Sicilie negli anni 1860, 1861 « e nel periodo da gennaio a tutto il 3 aprile 1862 ».

È uno specchio dove sono indicati, con riferimento alla contabilità generale della Zecca, le date di consegna, il numero e il metallo di sei medaglie, alcune al valore altre commemorative, destinate ai partecipanti alla campagna militare e agli assedi da poco conclusi.

Ora, confrontando le date relative alla consegna dei primi esemplari di ciascuno dei sei tipi di medaglie con quelle delle note spese emesse dalla Zecca⁽³⁾, si può, a mio parere, dedurre il nome dell'artista che preparò il conio. Infatti nella nota spesa figura il nome e il compenso percepito dall'incisore mentre non sempre è specificato il soggetto della medaglia. A titolo di esempio viene riprodotta (documento n. 2) la nota spesa relativa al primo esemplare della medaglia di Gaeta; tale nota è in data 6 agosto 1861 e la consegna avvenne, secondo il documento n. 1 il 7 agosto successivo. In base a questo criterio, non sicuro ma accettabile, le medaglie di Catania-Sicilia e Trifrisco furono probabilmente incise da Bonfiglio Zaccagnini e quella di « Melazzo » da Giuseppe Bianchi. Infatti a detti incisori risultano corrisposti compensi, in data 20 e 31 dicembre 1860 e 12 marzo 1861, per medaglie premio ordinate da P. Borelli, medaglie consegnate dalla Zecca, documento n. 1, il 19 dicembre 1860, 10 gennaio e 13 marzo 1861. Per i conii di Gaeta non vi sono dubbi in quanto le note spese indicano il soggetto della incisione, nonché l'autore del conio: il diritto fu eseguito per tutti gli esemplari da B. Zaccagnini mentre il Bianchi eseguì il rovescio della prima edizione, essendo, quello della seconda, dello stesso Zaccagnini.

Le sei medaglie finora considerate sono quelle indicate dal Ricciardi nel volume: *Medaglie del Regno delle Due Sicilie 1735-1861* con i numeri 266-267-268-265-269 e 270.

Ritengo che questi sei pezzi debbano essere considerati le sole

(3) Da queste note spese risulta che ad ordinare le predette medaglie fu sempre mons. Borelli personaggio influente della Corte e confessore di Francesco II. Le stesse note figurano tutte con il timbro « pagato ».

medaglie ufficiali di Francesco II (4). Tale funzione deriverebbe dalla personalità del committente, padre Borelli, e dalla intestazione del citato prospetto compilato dalla Zecca.

Sulla scorta dei documenti che sono riuscito a reperire, altre due medaglie sono state certamente coniate a Roma. Seguendo la numerazione del Ricciardi queste sono: n. 264 « Per l'assunzione di Francesco II al Trono »: in data 28 agosto 1861 il direttore della Zecca Mazio così scriveva all'Intendente: « ...autorizza, su richiesta « del Sig. Giuseppe Gabrielli una nuova medaglia con da un lato « l'effigie di Francesco II e l'iscrizione FRANCISCUS II VTR. SIC. « REX e l'altro una ghirlanda di alloro in mezzo alla quale la leggenda Iustitia et Charitas ».

N. 273 « Per l'esilio di Francesco II a Roma ». La coniazione fu autorizzata il 24 agosto 1861 e il lavoro venne eseguito, a richiesta di Mons. Nicola Milella, per opera dello Speranza.

Rispetto alle medaglie per Francesco II segnalate dal Ricciardi non ho trovato i documenti inerenti i numeri: 271 — III esemplare « Per l'assedio di Gaeta » — 272 « Per l'assedio della Cittadella di Messina » — 274 « Per omaggio a Francesco II e M. Sofia » e 275 « Per omaggio alla Regina Maria Sofia ». Due di questi pezzi e cioè quelli che ricordano gli assedi di Gaeta e di Messina saranno stati coniate, con ogni probabilità, sempre a Roma, in quanto uno risulta nel diritto firmato dallo Zaccagnini e l'altro è analogo se non del tutto uguale nel diritto al precedente. Per le ultime due e cioè per i nn. 274 e 275 non posso avanzare nessuna ipotesi sul luogo della coniazione; agli atti della Zecca ho reperito soltanto una nota di lavori, eseguiti il 23 aprile 1863, richiesti dal Sig. Luigi Freschi, su due conii di S.M. la Regina M. Sofia di Napoli per un « cerchio di acciaio tornito e temperato ed assestato ai conii con smeriglio » che forse si può attribuire ad un restauro del conio inciso dal Brehmer con iscrizione in tedesco (n. 275).

Concludo questa nota segnalando l'autorizzazione a coniare una medaglia dell'ordine di Francesco I delle Due Sicilie avo di Francesco II... « 28 marzo 1861 approvare la coniazione in questa Zecca « richiesta dall'orefice Liberato Aureli della medaglia su i conii dal « medesimo presentati avente da un lato l'effigie di Francesco I Re

(4) A queste si potrebbe aggiungere, in relazione al soggetto e alla presenza della staffa porta nastro, il n. 272 « Per l'assedio della cittadella di Messina » coniate probabilmente molto dopo l'aprile 1862.

« delle Due Sicilie e dall'altro tre gigli, con nei rispettivi contorni le
« seguenti iscrizioni: Franciscus I Reg. Utr. Sic. et Hier. Rex -
« Optimo merito MDCCCXXIX ».

Probabilmente la medaglia, diversa nella iscrizione del rovescio da quella descritta dal Ricciardi (n. 140), sarà stata coniata per premiare realisti di non alto rango presenti a Roma o rimasti nel reame; in seguito, essendo d'oro ed essendo tramontato definitivamente il giglio borbonico, sarà servita a scopi più pratici.

Nota delle Madaglie esportate sulle zone Pontificie di Monaco per conto di Sua Maestà il Re Reale. Due distretti negli anni 1860, 1861, e nel periodo da gennaio a tutto il 5 Aprile 1862.

Anno, Mese, Giorno	Madaglia di Estense		Madaglia di Mediceo		Madaglia di Borghese		Madaglia di Sabaudo		Madaglia di Savoia (Bordeaux)		Totale delle Madaglie	
	In Comune	In Comune	In Comune	In Comune	In Comune	In Comune	In Comune	In Comune	In Comune	In Comune	In Comune	In Comune
1860												
14 Dicembre '60	30	260										40
1861												
1 Gennaio '61					259	2135						259
5 "					308	3355						308
24 Dicembre '61					25	265						25
23 Dicembre '61			12	120								12
128 Luglio '62			12	150								12
163 Agosto '62							36	7172	100	2120		36
200 Dicembre '62									55	1695		55
247 Dicembre '62									11	2120	20	11
252 "												20
259 "												20
272 Dicembre '62												20
273 "												20
279 "												20
1862												
4 Gennaio '62												100
27 Maggio '62												100
4 Aprile '62												100
4 "												100
15 "												100
27 "												100
30 "												100
1863												
15 Gennaio '63												100
27 Maggio '63												100
4 Aprile '63												100
4 "												100
15 "												100
27 "												100
30 "												100
Totale	1	209	32	216	1	177	25	3125	1	77	2783	1
Totale												1128
Totale												292
Totale												1843
Totale												3157

Inchiesta di R. 20 Maggio 1862, n. 1. In comune compreso nella nota di R. 21. 21. 1862
 In comune di non estense compreso nella nota di R. 21. 21. 1862
 In comune di non estense compreso nella nota di R. 21. 21. 1862

Totale

Documento n. 2

LAVORI ESEGUITI PER CONTO DEL R.MO P. BORELLI

1	Conio in acciaio per il punzone del Ritratto delle loro Maestà il Re e la Regina delle Due Sicilie in peso Lib. 1,50 a baj. - 60 la Lib.	Sc.	90
	Tornitura del medesimo	»	80
	Tempratura	»	1:20
	Fascia di ferro in peso Lib. 3 a - 15	»	45
	Mettitura	»	10
2	Conj di acciaio del peso appieno di Lib. 6	»	3:60
	Punzonatura	»	2:50
	Tornitura	»	3:00
	Per aver ricavato i collarini con la lima	»	1:00
	Tempratura	»	2:40
	Fasce di ferro del peso di Lib. 8	»	1:20
	Mettitura	»	20
1	Conio di acciaio pel rovescio con la veduta di Gaeta del peso di Lib. 3 a - 60	»	1:80
	Tornitura	»	1:00
	Tempratura	»	1:20
1	Conio di acciaio per punzone in peso Lib. 2	»	1:20
	Punzonatura	»	1:25
	Tornitura	»	80
	Tempratura	»	1:20
	Fascia di ferro del peso di Lib. 3	»	45
	Mettitura della med.	»	10
2	Conj di acciaio del peso di Lib. 6	»	3:60
	Punzonatura	»	2:00
	Tornitura	»	3:00
	Per aver ricavato i collarini con la lima	»	1:00
	Tempratura	»	2:40
	Fasce di ferro del peso di Lib. 7	»	1:05
			<hr/>
	A riportare	Sc.	39:40
	Riporto	»	39:40
	Mettitura della med.	»	20
	Cerchio di acciaio e ferro bollito con pezzi riportati al didentro del ferro	»	2:50
1	Conio di acciaio per il punzone della stafferia in peso Lib. 2,50	»	1:50
	Tornitura	»	60
	Tempratura	»	1:00
	Fascia di ferro in peso Lib. 2	»	30
	Mettitura	»	10
2	Conj di acciaio del peso di Lib. 6	»	3:60
	Punzonatura	»	1:00
	Tornitura	»	1:60
	Tempratura	»	2:00
	Fasce di ferro del peso di Lib. 4	»	60
	Mettitura	»	20
	Cerchio di acciaio e ferro come sopra	»	2:50
			<hr/>
			57:10
	Pagato all'Incisore Sig. Cav. Bonfiglio Zaccagnini per l'incisione del punzone e dei conj del diritto	»	190
	Id. all'Incisore Sig. Giuseppe Bianchi per l'incisione dei conj del rovescio	»	130
	Id. al med. per l'incisione dei conj della staffa	»	30
			<hr/>
	Totale	Sc.	407:10

Li 6 Agosto 1861
L'INTENDENTE
F.to Guidi

VICO D'INCERTI

LE MONETE ITALIANE DA LIRE 2 E 1, CENTESIMI 50 E 20 DELLA SERIE IMPERIALE

Les monnaies italiennes de 2 et 1 lira, de 50 et 20 centesimi de la 'serie imperiale'.

The Italian Coins of 2 and 1 lira, 50 and 20 centesimi of the 'serie imperiale'.

Die italienischen Münzen von 2 und 1 lira, 50 und 20 centesimi der 'serie imperiale'.

Tutte le monete italiane della serie imperiale (lire 100 e 50 d'oro; lire 20, 10 e 5 d'argento; lire 2, 1, 0,5 e 0,2 di nichelio; centesimi 10 e 5 di rame) furono emesse inizialmente per celebrare la costituzione dell'impero, coi regi decreti n. 2510 e 2511 del 3 settembre 1936-XIV, pubblicati sulla Gazzetta Ufficiale n. 106 del 3 settembre 1936-XIV. La prima emissione, riguardante tutti i valori, reca il millesimo 1936-XIV; l'ultima, riguardante soltanto i valori da lire 2 e 1, centesimi 50, 20, 10 e 5, è del 1943-XXI.

Il difficile periodo storico durante il quale queste monete ebbero corso portò conseguenze rilevanti nelle loro dimensioni, nella composizione del loro metallo e nel loro grado di rarità.

Si cominciò col pezzo da 100 lire che, in seguito al mutato valore del rapporto oro/lira, già nel secondo anno di emissione, 1937-XVI, fu ridotto di peso (da 8,80 g a 5,19 g) e di diametro (da 23,5

mm a 20,7 mm). Le monete inizialmente di nichelio quasi puro, con successive varianti finirono per essere coniate in un metallo che del nichelio non conservava che trascurabili tracce. Quelle inizialmente di rame (titolo 950‰) furono negli ultimi anni coniate in una lega molto povera di bronzo d'alluminio. Le emissioni della serie imperiale, infine, capitarono nel periodo delle famose coniazioni per numismatici; tanto che tutti i tipi d'argento, salvo la prima serie del 1936 e il pezzo da 5 lire del 1937, vi sono compresi, come comprese vi sono pure le intere serie di nichelio del 1937 e del 1938: le ridottissime quantità emesse (50 pezzi per tipo nel 1937, 20 pezzi per gli anni successivi) ne fanno quindi altrettante autentiche rarità.

Le variazioni più notevoli, sotto l'aspetto numismatico, si ebbero nelle quattro monete inizialmente di nichelio. Ne è fatto cenno nel catalogo del Pagani⁽¹⁾ e anche nel volume del Simonetti⁽²⁾, ma in maniera piuttosto sommaria e incompleta, tanto che l'argomento non mi risulta sia stato preso finora in sufficiente considerazione dai pur numerosi collezionisti di monete moderne italiane. Ad aumentare la confusione ha contribuito un articolo di L.A. Dondi apparso poco tempo fa sulla « Domenica del Corriere » (*Una calamita per scoprire il « ventino » prezioso*), che ha suscitato innumerevoli quanto vane speranze in molti possessori di comuni monete prive di interesse numismatico. Credo pertanto utile precisare quanto mi risulta dopo accurate ricerche e verifiche.

Nella prima emissione del 1936-XIV il decreto sopra citato prescriveva come metallo per le quattro monete in questione il nichelio col seguente grado di purezza:

2 lire	990‰
Lira	975‰
50 centesimi	975‰
20 centesimi	990‰

Resta un curioso mistero la piccola differenza tra il 990 e il 975 precisata con tanta meticolosità fra i diversi quattro tipi, per i quali,

(1) A. PAGANI, *Monete italiane dall'invasione napoleonica ai giorni nostri (1796-1963)*, Mario Ratto, editore, Milano 1965. Nota a p. 48.

(2) L. SIMONETTI, *Monete italiane medioevali e moderne. Vol. I, Casa Savoia, parte III*, Firenze, 1969. Nota 137.



Le monete italiane di nichelio della serie imperiale. Dall'alto al basso: lire 2, lire 1, centesimi 50, centesimi 20, anno 1936 XIV.

in pratica, fu poi usato naturalmente un unico metallo che all'analisi elettrolitica risulta sempre compreso fra 990,0‰ e 990,2‰. È degno di rilievo l'eccezionale tenore di nichelio — metallo notevolmente pregiato anche allora — tanto più se si considera che in precedenza le monete cosiddette di nichelio lo contenevano in percentuale molto più ridotta: per esempio nei famosi ventini di Bistolfi emessi dal 1908 al 1935 il nichelio figura nella misura media del 60%; nei ventini ribattuti dal 1918 al 1920 sui precedenti analoghi pezzi del 1894 e 1895 il nichelio non supera addirittura il 23%.

Le quattro monete millesimo 1936-XIV prese in esame, appunto per essere di nichelio quasi puro, sono moderatamente magnetiche, cioè vengono attratte dalla calamita, ma in maniera non energica, come avviene invece col ferro.

Per le emissioni 1937-XV e 1938-XVII, limitate come si è detto ai pochi esemplari per numismatici, venne ufficialmente usato lo stesso metallo (salvo quanto è precisato più avanti).

Col decreto legge n. 907 del 7 febbraio 1938-XVI, pubblicato nella Gazzetta Ufficiale dell'8 luglio 1938-XVI n. 153 e convertito poi nella legge 5 gennaio 1939-XVII n. 11, « ritenuta l'urgente necessità di attuare anche nel campo monetario le direttive per l'autarchia economica nazionale », fu disposta la fabbricazione e la emissione di nuove monete da lire 2, lire 1, centesimi 50 e centesimi 20 apparentemente identiche alle precedenti, ma usando invece del nichelio un metallo denominato « acmonital », cioè « acciaio monetale italiano ».

Per quanto anche nel successivo decreto legge n. 606 del 20 aprile 1939-XVIII pubblicato nella Gazzetta Ufficiale del 26 aprile 1939-XVIII n. 99 fossero precisate le caratteristiche fisiche (diametro e peso con relative tolleranze) delle nuove monete, nessuna indicazione specifica veniva fatta — ed era cosa ben strana — circa la composizione della lega acmonital, fornita in tondelli dalla Società Nazionale Cogne di Aosta.

La direzione tecnica della Cogne stessa, ad una mia precisa richiesta, ha risposto che la lega usata corrispondeva ad un acciaio inossidabile austenitico al cromo-nichelio, con tenore medio di cromo pari al 19% e di nichelio pari al 9%. Una tale lega risulta perfettamente amagnetica, cioè non viene attratta per nulla dalla calamita. E in tale maniera si comporta, infatti, una parte — per tutti e quattro i valori — delle monete coniate in quel tempo con l'acmonital. Ma un'altra parte si comporta in modo diverso: viene cioè, se pure debolmente, attratta dalla calamita. La direzione della Cogne

si limita ad attribuire questo diverso comportamento magnetico a differenze occasionali di incrudimento dei tondelli. Questa diversità è però troppo sensibile, a mio avviso, per poterla far dipendere solo da tale causa, e ritengo debba essere ricercata anche in modifiche nella composizione della lega.

Accurate analisi chimiche effettuate su varie monete di diverso comportamento magnetico hanno infatti confermato che vennero allora usate varie leghe sensibilmente diverse fra loro, riducibili in pratica alle seguenti:

1)	cromo	19,6%
	nichelio	10,3%
2)	cromo	16,0%
	nichelio	11,0%
3)	cromo	19,2%
	nichelio	9,5%
4)	cromo	20,1%
	nichelio	9,9%

È lecito quindi ritenere che nel corso degli esperimenti per definire il tipo più adatto di lega avente l'indispensabile resistenza chimica contro l'ossidazione, unita ad una malleabilità sufficiente per consentirne, se pure con difficoltà, la coniazione siano stati usati materiali sensibilmente diversi.

Rimane per i numismatici il dilemma se trascurare il diverso comportamento magnetico sopra accennato, oppure tenerne conto. Ritengo che una raccolta specializzata delle monete italiane debba considerare il tipo debolmente magnetico, come una variante del tipo completamente amagnetico. In tal caso si tenga presente che quest'ultimo tipo, come ho potuto rilevare esaminando notevoli quantitativi delle monete oggi rimaste, è più raro del tipo debolmente magnetico.

Tra le monete di nichelio delle serie 1936-1938 e quelle di acmonital delle successive emissioni non si possono riscontrare differenze apprezzabili di diametro e di peso. Benché i decreti relativi precisino per il diametro le seguenti misure:

Monete di nichelio Monete di acmonital

lire 2	29,0 mm	29,6 mm
Lira	26,5 mm	26,7 mm
centesimi 50	24,0 mm	24,1 mm
centesimi 20	21,5 mm	21,7 mm

in realtà per tutte le monete si notano differenze di diametro anche maggiori di quelle risultanti tra i corrispondenti valori teorici dei due tipi di metallo; ma essi rientrano nella tolleranza ammessa dai decreti, pari a più o meno 20 millesimi. Per le monete da lire 2 la notevole differenza è dovuta al fatto che il bordo delle prime è liscio, mentre nelle seconde è godronato.

Pure non apprezzabili risultano le differenze di peso, escluse del resto anche nei decreti. Per mantenere invariato il peso, nonostante il diverso peso specifico dei vari componenti (nichelio: 8,9-9,2; cromo: 6,2-6,8; ferro: 7,88), la Cogne ricorse alla modifica dello spessore delle monete stesse: spessore non indicato nei decreti, ma che si rileva nei seguenti valori:

Monete di nichelio Monete di acmonital

lire 2	2,00 mm	2,15 mm
Lira	1,85 mm	2,00 mm
centesimi 50	1,60 mm	1,80 mm
centesimi 20	1,40 mm	1,50 mm

Differenze inconfondibili, che basterebbero da sole a individuare i due tipi di monete, si possono agevolmente rilevare nell'aspetto delle superfici, nello spessore del rilievo, nella nettezza dell'incisione. Il nichelio, infatti, è un metallo molto malleabile che permette una perfetta coniazione, col massimo rilievo e con una netta incisione; l'acmonital, invece, è molto duro e si arriva a coniarlo solo con difficoltà, usando pressioni senza confronto più alte. Il rilievo rimane quindi modesto e meno netto; le superfici appaiono più chiare e leggermente più opache.

Per ottenere anche con l'acmonital una coniazione decorosa, la Zecca fu costretta a rifare i punzoni ed i relativi conii, modificandone il rilievo in maniera opportuna. Nel caso della moneta da cen-

tesimi 20 le differenze sono particolarmente apprezzabili anche perché nel rovescio del nuovo conio — come è già stato rilevato⁽³⁾ — si può osservare che la sigla di zecca R è assai più grande, e la leggenda in circolo ITALIA è più distante dal bordo in rilievo.

Il primo impiego ufficiale della nuova lega acmonital si ebbe per tutti e quattro i valori con le monete portanti il millesimo 1939-XVII. Per questa serie furono usati conii ricavati ancora dai punzoni originali che avevano servito per coniare le monete di nichelio. Proseguì poi con quelle 1939-XVIII, sempre per tutti i quattro valori, e poi con le prime emissioni 1940-XVIII. Tutte queste monete furono ottenute coi conii rifatti, ed il loro aspetto è quindi notevolmente migliore di quello delle monete portanti il millesimo 1939-XVII.

Risulta però accertato che qualche moneta con la nuova lega acmonital, in via sperimentale, venne coniata già nel 1938: esistono infatti in acmonital i pezzi con l'indicazione « prova » della lira 1938-XVII e del 20 centesimi 1938-XVII. Livio Santamaria, inoltre, ha dato a suo tempo⁽⁴⁾ notizia di due monete appartenenti alla rarissima serie per numismatici millesimo 1938-XVII: il 50 centesimi e il 20 centesimi, conati in acmonital. A conferma egli indica, oltre al diverso aspetto delle superfici, anche la differenza di peso e di diametro riscontrata sui due suddetti esemplari, rispetto ai consimili di nichelio. Secondo quanto prima ho riferito, mentre non si possono considerare decisive queste ultime differenze, ogni dubbio può invece essere tolto dal diverso comportamento magnetico e dalla differenza di spessore⁽⁵⁾.

Nel corso del 1940, resasi sempre più grave la mancanza di nichelio, metallo per il quale l'Italia era totalmente tributaria dell'estero, fu necessario eliminarlo del tutto nella composizione delle monete. Dopo molte esperienze⁽⁶⁾ venne scelta la lega di ferro contenente solo il cromo nella percentuale del 18%, col nichelio ridotto a tracce (0,10-0,15%): cioè un acciaio inossidabile ferritico, fortemente magnetico, che viene attratto dalla calamita in maniera anche più energica di quella che si riscontra col ferro stesso.

(3) Vedi « Boll. Num. », Anno VI, n. 3, Giugno-Luglio 1970, p. 11.

(4) L. SANTAMARIA, *Quando ebbe inizio la monetazione in acmonital?*, « Numismatica », Nuova serie, Anno IV, n. 1, gennaio-aprile 1963.

(5) Le due monete in questione, già appartenenti alla raccolta Santamaria, sono state aggiudicate nell'asta Ratto del 13 novembre 1971 rispettivamente per L. 440.000 e L. 550.000 (valutazione del catalogo per ciascuna: L. 150.000).

(6) Se ne trova notizia anche nell'articolo a firma A.B.C. pubblicato nella rivista « Oggi e Domani » di Aosta, fascicolo maggio 1961.

Questo nuovo metallo, una volta superate le difficoltà di coniazione derivanti dalla sua eccezionale durezza e dalla corrispondente scarsa malleabilità, diede nel pratico impiego buoni risultati sia per quanto riguarda il comportamento chimico (grado di inossidabilità) sia per la resistenza meccanica, e fu quindi adottato per le quattro monete in via definitiva sino alla fine della guerra; cioè per le emissioni portanti i millesimi 1940-XVIII, 1941-XIX, 1942-XX, 1943-XXI.

Le monete della serie 1940-XVIII furono coniate inizialmente con l'acmonital dei primi tipi contenenti nichelio, poi con la nuova lega senza nichelio. Per tutte le quattro monete, da lire 2, lire 1, centesimi 50 e centesimi 20 col millesimo 1940-XVIII si trovano quindi tre varianti: amagnetiche, debolmente magnetiche, fortemente magnetiche. Agli effetti numismatici il grado di rarità, basato sul controllo delle monete oggi rimaste, è da considerarsi nel seguente ordine: piuttosto rare le prime (amagnetiche), un po' meno le seconde (debolmente magnetiche), comuni quelle fortemente magnetiche.

Della pur rilevante modifica nella composizione della lega introdotta nel 1940 non si trova traccia in alcun decreto legge: il metallo, benché sostanzialmente variato e di valore molto inferiore a quello precedente, mantenne il nome di acmonital, e la cosa passò stranamente inosservata per i documenti ufficiali.

Dopo la brutta parentesi delle prime monete d'alluminio della Repubblica Italiana emesse dal 1946 al 1950, l'acciaio acmonital ultimo tipo, cioè col 18% di cromo, identico a quello delle serie imperiale 1940-1943, fu ripreso nel 1954 per le nuove monete da lire 50 e lire 100, ed è quello, dopo venti anni, ancora impiegato.

LE COLLEZIONI PUBBLICHE NUMISMATICHE IN ITALIA: SITUAZIONE E PROPOSTE

Nell'attuale momento in cui tanto si parla sulla stampa, in convegni, in sedi qualificate della tutela dei Beni culturali (vi è anche un Ministro per i Beni culturali ancora senza portafoglio) mi sembra utile oltre che doveroso richiamare l'attenzione su uno dei settori più trascurati del nostro patrimonio storico e artistico: quello delle collezioni numismatiche pubbliche. E ritengo di doverne parlare proprio su questa Rivista, che è la più antica rivista di Numismatica in Italia, organo della Società Numismatica Italiana, che raggruppa la maggioranza dei numismatici italiani studiosi o semplici collezionisti. Sono questi i più diretti interessati al problema, che però, è bene chiarirlo subito, non riguarda solo i numismatici qualificati, cioè un numero ristretto di cultori della materia, ma tutti coloro, e sono migliaia, che si occupano di monete e in un modo più esteso tutti i cittadini italiani preoccupati delle sorti del nostro patrimonio artistico, essendo quello numismatico un settore non solo di grande valore storico e artistico ma anche di inestimabile valore venale.

Richiamare l'attenzione su una questione di così vitale importanza mi sembra tanto più necessario in quanto, salvo alcune lodevoli eccezioni ad opera di Numismatici attenti e sensibili a questi problemi, la stampa, anche quella specializzata, non ha quasi mai sollevato il problema dei nostri medaglieri, che pure è problema fondamentale per la sopravvivenza stessa dei nostri studi.

L'Italia è il paese più ricco di collezioni numismatiche pubbliche:

almeno un centinaio fra maggiori e minori, che in gran parte comprendono ognuna decine di migliaia di pezzi, alcune raggiungono i centomila pezzi o li superano. Solo le più importanti raccolte di proprietà statale, a prescindere da quelle di proprietà comunale, comprendono complessivamente un numero di esemplari non certamente inferiore e talora superiore a quello delle più celebrate raccolte straniere. Molte delle collezioni maggiori si sono formate prima dell'unità d'Italia e derivano da quelle esistenti nelle capitali o nelle principali città dei vecchi stati italiani; altre sono di origine più recente. Questo frazionamento del nostro patrimonio numismatico rende ancora più gravi i problemi delle collezioni numismatiche italiane, problemi che trovano tutti la loro origine nella mancanza di personale specializzato. Né si può dire che manchino gli insegnamenti universitari di Numismatica: sono almeno 12 le Università italiane ove si insegna Numismatica; l'Italia è forse il paese ove si ha il maggior numero di insegnamenti universitari di Numismatica. Ma è l'ordinamento stesso della nostra Amministrazione delle Belle Arti che non favorisce l'inserimento di personale specializzato in numismatica nei nostri Musei, anzi direi che dopo i recenti provvedimenti adottati in sede di applicazione della legge sulla dirigenza lo scoraggia. D'altra parte non bisogna farsi illusioni: numismatici non ci si improvvisa e senza funzionari specializzati è assurdo pensare di risolvere i problemi dei nostri Medaglieri, che diverranno col tempo sempre più gravi fino a portare a una loro totale chiusura. Uno dei problemi maggiori, il cui superamento faciliterebbe l'avviamento a soluzione anche degli altri problemi, è la costituzione di una Soprintendenza Numismatica con annesso Museo Numismatico Nazionale, con funzioni non solo di raccolta di monete ma anche di guida per le altre collezioni pubbliche.

L'esigenza di un Museo Numismatico Nazionale, dotato di piena autonomia anche amministrativa e direttamente dipendente dalla Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, non è certo di oggi se Serafino Ricci già nel 1912 (ben 61 anni fa!) in un articolo su questa stessa rivista patrocinava la costituzione di un Gabinetto Numismatico Nazionale. All'estero Gabinetti Numismatici Nazionali, o organismi similari, esistono già da secoli e hanno sempre rappresentato uno degli impulsi più validi allo sviluppo della scienza numismatica nei loro paesi. D'altronde anche in Italia esistono per altri settori del nostro patrimonio artistico istituzioni autonome, come per esempio il Gabinetto Nazionale delle Stampe o il Museo Nazionale di Arte Orientale, entrambi di costituzione relativamente recente.

In un Convegno organizzato dalla Società Italiana di Archeologia a Cortona il 5 maggio 1973, con la partecipazione di esperti, Soprintendenti alle Antichità e docenti universitari, è stato discusso il problema delle Soprintendenze speciali. La relazione sulla Soprintendenza Numismatica è stata svolta dal sottoscritto e a conclusione del Convegno è stato votato un ordine del giorno, che riporto qui appresso poiché esso interessa anche

la Soprintendenza Numismatica e il suo ordinamento nell'ambito dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti. Purtroppo si tratta finora di buoni propositi che dovranno essere recepiti, per divenire operanti, dalle autorità responsabili.

Riporto anche, per gentile e cordiale concessione dell'On. Prof. F. Franceschini, la relazione che per incarico dello stesso on. Franceschini redassi per la Commissione parlamentare di indagine sulla tutela del patrimonio artistico nazionale, che dal suo presidente on. Franceschini prese il nome. La relazione è pubblicata negli Atti Ufficiali della Commissione (Roma, 1967, vol. I, pp. 369-372; cfr. anche a pag. 527-528), ma credo che, oltre una ristretta cerchia di esperti, ben pochi, pure interessati all'argomento, l'abbiano letta. Si tratta di un documento nella sua sostanza tuttora pienamente valido, la cui pubblicazione mi esime dal soffermarmi in particolare sulle carenze e sulle necessità non da oggi avvertite dalle collezioni numismatiche pubbliche italiane.

F. PANVINI ROSATI

Per la salvezza dei beni culturali in Italia. Atti e documenti della Commissione di indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico archeologico artistico e del paesaggio, vol. I, Roma, 1967, pp. 369-372.

BENI NUMISMATICI

Valori dei beni numismatici

I beni numismatici costituiscono una parte rilevante del patrimonio storico artistico italiano sia per la loro entità sia per il loro altissimo valore culturale. Il loro valore va considerato sotto un duplice aspetto: l'aspetto storico e l'aspetto artistico.

La moneta è infatti un *documento storico* prezioso: l'effigie del sovrano o la firma del magistrato, il tipo raffigurato, la leggenda che ricorda un determinato avvenimento talora dandone la data, sono sempre testimonianza di fatti, di personaggi, di culti religiosi che ci documentano su un particolare momento storico, spesso apportando elementi decisivi alle nostre conoscenze o costituendo talora l'unica fonte in nostro possesso. Fonte tanto più autorevole in quanto la moneta è documento ufficiale, non opera di privati cittadini, ma emanazione diretta dello Stato che ne ordina e controlla l'emissione. Né bisogna dimenticare che la

moneta è nella sua origine anzitutto un mezzo di scambio, quindi la moneta è anche un documento della massima importanza per la storia economica, specie per quelle epoche in cui difettano o mancano del tutto altre fonti: variazioni nella lega metallica o nel peso, adozione di un sistema ponderale piuttosto che un altro, introduzione di nuovi nominali sono sempre dati fondamentali e insostituibili per la storia economica di una regione o di un'epoca anche se si possiedono altre documentazioni.

La moneta e la medaglia costituiscono un *documento artistico* notevolissimo sia in epoca antica sia in epoca medioevole e moderna: anche quando non sono opera di grandi artisti, la moneta e la medaglia sono sempre testimonianza del gusto di un'epoca, documento di correnti o di influssi artistici talora poco conosciuti e documento tanto più prezioso in quanto la moneta ed anche la medaglia a differenza di altri manufatti, sono, salvo rare eccezioni, sempre datate e localizzate.

La moneta presenta inoltre un alto valore iconografico: la moneta antica, per esempio, ci tramanda le effigi di tutti gli imperatori e i sovrani, romani e ellenistici, costituendo in tal modo la base indispensabile per l'identificazione dei ritratti che ci sono pervenuti dall'antichità.

Diffusione dei beni numismatici

I beni numismatici sono diffusi in tutto il territorio nazionale. Si può affermare che non vi è museo in Italia che non abbia la sua collezione numismatica più o meno ricca secondo l'origine e le circostanze in cui essa si è formata.

Le Collezioni sono, secondo i Musei cui appartengono, o statali o di proprietà di enti locali (Comuni, provincie). Tra le prime ricorderò la Collezione del Museo Nazionale Romano a Roma, quella già di Vittorio Emanuele III ora di proprietà dello Stato in custodia presso l'Istituto Italiano di Numismatica ⁽¹⁾, la Collezione del Museo Nazionale di Napoli, quella del Museo Archeologico di Firenze, del Museo Archeologico Nazionale di Siracusa. Ognuna di queste collezioni conta parecchie decine di migliaia di pezzi, alcune anche centomila monete e oltre. Tra le collezioni comunali sono da ricordare quelle del Museo Correr di Venezia, del Museo Bottacin di Padova, del Museo Civico di Castelvecchio di Verona, del Museo Civico di Udine, del Museo Capitolino di Roma. Vi sono poi alcune collezioni di primaria importanza che riuniscono insieme raccolte comunali e raccolte di proprietà dello Stato depositate in base

(1) Dopo la pubblicazione degli Atti della Commissione di indagine la Collezione nel luglio 1971 è stata trasferita, in base a una legge votata dal Parlamento, nel Museo Nazionale Romano ove si trova attualmente.

a regolari accordi presso il Museo Civico locale: il Medagliere Torinese presso il Museo Civico di Torino comprendente le raccolte del Museo Nazionale di Antichità e della Galleria Sabauda di Torino; il Medagliere Milanese presso le Civiche Raccolte d'Arte di Milano che comprende la Collezione di Brera; il Medagliere bolognese presso il Museo Civico Archeologico di Bologna che custodisce anche l'antica collezione universitaria di proprietà statale.

Vi sono inoltre le collezioni private, sulle quali, però, non è possibile allo stato attuale delle cose fornire precise notizie, dato che i collezionisti sono molto gelosi delle loro raccolte in ciò facilitati dalla natura stessa della moneta che più di ogni altra opera d'arte si può facilmente nascondere.

Carenze ed esigenze dei beni numismatici

Le principali carenze che si debbono lamentare nei beni numismatici riguardano:

- 1) personale specializzato
- 2) riordinamento
- 3) inventario
- 4) cataloghi.

Dalla semplice enunciazione delle carenze sopra elencate con un criterio di priorità si intuiscono le esigenze che si prospettano nel campo dei beni numismatici.

1) *Personale direttivo specializzato.* Attualmente solo le collezioni numismatiche del Museo Nazionale Romano a Roma e del Museo Nazionale di Napoli hanno un funzionario specializzato in Numismatica, rispettivamente un direttore a Roma e un ispettore a Napoli. Intere regioni, come la Sicilia, nonostante l'importanza delle Collezioni e l'abbondanza dei ritrovamenti monetari, sono prive di un ispettore numismatico.

2) *Riordinamento delle collezioni con unicità di criteri.* Molte collezioni necessitano di una revisione e di un riordinamento parziale o totale: così per esempio, solo per citare alcune delle raccolte maggiori, le Collezioni del Museo Archeologico di Firenze, della Galleria Estense di Modena, del Museo Nazionale di Ravenna, del Museo Archeologico Nazionale di Perugia. In alcuni casi l'ordinamento è ancora quello esistente prima della guerra, con in più il disordine apportato dal trasporto delle collezioni per metterle al riparo dalle offese belliche; in altri casi i ritrovamenti monetari sono stati ammassati man mano che venivano alla luce senza una sistemazione adeguata e ciò non certo per incuria dei Soprintendenti o dei direttori dei rispettivi Musei, ma unicamente per mancanza di personale idoneo. Si noti che i ritrovamenti monetari

costituiscono quasi l'unica fonte di incremento delle nostre collezioni numismatiche. Essi rappresentano un materiale prezioso per i nostri studi, spesso prezioso anche dal punto di vista venale, che richiede sia la classificazione e pubblicazione sia la stima ai fini amministrativi per l'attribuzione del premio.

Inoltre lo Stato non può disinteressarsi completamente delle collezioni comunali o provinciali, specialmente in quei casi sopra citati in cui parte della collezione è di proprietà dello Stato. Ma anche questa azione di tutela richiede personale scientifico specializzato e unità di criteri e di direttive.

3) *Inventari*. Manca in molte collezioni di antica o nuova formazione un inventario aggiornato. La stessa collezione di Vittorio Emanuele III non ha inventario ed attualmente è in corso una revisione da parte del sottoscritto per determinare con sicurezza la consistenza della raccolta ⁽²⁾.

Sarebbe sommamente auspicabile che presso la futura Soprintendenza Numismatica fosse costituito l'inventario unico dei beni numismatici. Impresa non difficile a realizzare perché sarebbe sufficiente che i Musei inviassero copia fotografica degli inventari, là dove esistono, delle collezioni numismatiche. È superfluo sottolineare l'utilità sia ai fini amministrativi sia ai fini scientifici di tale iniziativa.

4) *Cataloghi scientifici*. Le collezioni numismatiche italiane mancano quasi totalmente di cataloghi moderni. Non occorre sottolineare l'utilità scientifica dei cataloghi che sono la base per ogni serio studio e la grave lacuna che questa mancanza rappresenta negli studi numismatici italiani. Ma anche questa carenza come quelle sopra segnalate va riportata alla deficienza maggiore che è la mancanza di personale specializzato. Per colmare questa deficienza non solo occorrono nuovi posti in organico per specialisti numismatici nel futuro riassetto dell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti, ma è anche indispensabile creare le condizioni necessarie per la preparazione dei giovani che dovranno concorrere a questi nuovi posti, preparazione che deve trovare il suo inizio nelle Università fin dalla laurea. La preparazione specialistica numismatica non è cosa che si possa improvvisare e richiede un lungo periodo di tirocinio.

Purtroppo la situazione dell'insegnamento della Numismatica nelle Università non è certo promettente: unica tra le discipline archeologiche e storico artistiche la Numismatica non ha nessuna cattedra universitaria di ruolo; solo pochissimi incarichi ed anch'essi attualmente assai precari ⁽³⁾.

(2) Dopo il suo trasferimento presso il Medagliere del Museo Nazionale Romano è stato iniziato l'inventario della collezione.

(3) Quest'ultima situazione è ormai superata per la presenza di numerosi insegnamenti universitari di Numismatica.

In questa situazione è molto difficile preparare seriamente quei giovani che si sentissero attratti dagli studi numismatici e che dovrebbero fornire le nuove leve per i futuri concorsi.

SOCIETÀ ITALIANA DI ARCHEOLOGIA

Convegno del 5 maggio 1973 a Cortona

RISOLUZIONE FINALE

La Società Italiana di Archeologia, riunita a Cortona il 5 maggio 1973 per il suo VI Convegno di studio sul tema « Soprintendenze speciali ed altri istituti analoghi, nella loro organizzazione e nei loro rapporti con le Soprintendenze territoriali alle antichità » e per l'Assemblea dei Soci,

sentite le comunicazioni del Presidente prof. P. Romanelli e le relazioni dei Soci prof. M. Pallottino, dott. G. Maetzke, prof. G. Susini, prof.ssa O. Acanfora, prof. S. Curto, prof. S. Panciera, prof. F. Panvini Rosati, prof. D. Faccenna, dott. Nevio Degrassi, con le conseguenti discussioni,

riconosciuta la comprovata efficacia della funzione di tutela e di incremento scientifico svolta nel corso degli ultimi decenni dalla Soprintendenza preistorico-etnografica del Museo « L. Pigorini » (già Roma V), dalla Soprintendenza egittologica di Torino (già Torino II), dal Museo di Arte Orientale di Roma come istituto autonomo, dal Museo per l'Alto Medioevo in Roma come ufficio dipendente ma dotato di propria iniziativa, e ravvisata pertanto nell'esperienza di questi organi un modello per altri analoghi istituti specialistici,

richiamate le diverse indagini e proposte formulate in materia in sede di progetti di riforma organica dell'amministrazione delle antichità e belle arti, con particolare riguardo alla Dichiarazione LXXI della Commissione Franceschini,

considerato che già esistono, nel ruolo dei funzionari scientifici archeologi della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti, posti messi a concorso per specialisti di preistoria, etnologia, egittologia, arte orientale, numismatica, epigrafia, peraltro senza uno sviluppo di carriera direttiva conforme alla loro particolare formazione e funzione, fa voto:

1) che si provveda al più presto, nel quadro dell'auspicato e ormai non più dilazionabile riassetto dell'amministrazione delle antichità e belle arti, alla definizione ed istituzione di una categoria di « Soprintendenze speciali » destinate alla raccolta, alla salvaguardia e alla valorizzazione, sul

piano nazionale, di singole classi di beni archeologici che non possono essere adeguatamente curati dalle Soprintendenze alle Antichità territoriali;

2) che siano comunque previste almeno in un primo tempo singole Soprintendenze speciali:

- a) per la preistoria (preferibilmente distinta dall'etnologia),
- b) per l'egittologia,
- c) per l'arte orientale,
- d) per la numismatica,
- e) per l'epigrafia,
- f) per l'archeologia medioevale,

senza escludere, ed anzi auspicando, che accanto a questi istituti di esclusivo o prevalente interesse archeologico possano contemplarsi istituti similari per altri settori dei beni artistici e storici, di cui esiste già un esempio nella Soprintendenza per l'arte moderna e contemporanea (Roma Gallerie II);

3) che le Soprintendenze speciali siano caratterizzate dalla compresenza delle seguenti funzioni:

- a) gestione scientifica e amministrativa, diretta ed autonoma, di un museo specialistico centrale a carattere nazionale,
- b) formazione, cura e incremento di un centro di documentazione e di studio per la propria specialità,
- c) interventi di consulenza e di cooperazione su tutto il territorio nazionale per ciò che concerne i beni attinenti alla propria specialità, e missioni di studio e di scavo all'estero ove esse rientrino nella competenza scientifica dell'istituto, come nel caso dell'egittologia e dell'arte orientale;

4) che i rapporti delle Soprintendenze speciali con le Soprintendenze territoriali siano regolati da precise norme da elaborare secondo i concetti seguenti:

- a) piena ed esclusiva competenza decisionale ed amministrativa delle Soprintendenze territoriali in tutto l'ambito delle loro rispettive giurisdizioni (esclusi i musei specialistici centrali di cui al precedente punto 3, a);
- b) le Soprintendenze territoriali saranno, d'altro canto, tenute alla informazione e alla richiesta di consulenza e di aiuto delle soprintendenze speciali per quanto riguarda la tutela, la ricerca e la valorizzazione dei beni che rientrano nella sfera d'interesse scientifico di queste ultime.

NECROLOGIO

RICORDO DI S.L. CESANO

Il 13 agosto 1973 è deceduta in Roma la prof. Secondina L. Cesano, già direttrice del Medagliere del Museo Nazionale Romano e docente di Numismatica presso l'Università di Roma.

Era nata a Fossano (Cuneo) il 16 febbraio 1879. Laureatasi in lettere nell'Università romana con il prof. De Ruggiero, era entrata giovanissima nell'Amministrazione delle Antichità e Belle Arti ed era stata subito destinata al Museo Nazionale Romano dove rimase per circa 45 anni fino al suo collocamento a riposo per limiti di età avvenuto il 1° settembre 1949. Fin dagli inizi della sua carriera si era dedicata al Medagliere del Museo Nazionale Romano, che proprio nei primi anni di questo secolo si veniva formando con i primi nuclei delle monete provenienti dal Tevere e da altri sporadici ritrovamenti. All'incremento delle collezioni numismatiche ed alla costituzione di un medagliere degno dell'importanza del Museo e della Capitale la prof. Cesano consacrò tutte le sue energie, il suo entusiasmo e la sua competenza di funzionario e di studioso. Il nuovo Medagliere crebbe per l'immissione delle raccolte numismatiche dell'ex Museo Kircheriano, fra cui celeberrima quella dell'*aes grave*, per oculati ma frequenti ed importanti acquisti anche dalle maggiori collezioni vendute all'asta nei primi decenni del secolo, per fortunati ritrovamenti e soprattutto per l'acquisto da parte dello Stato nel 1923 della Collezione Gnechi, che d'un colpo fece assurgere il Medagliere a fama internazionale per il settore delle monete romane. Di tale acquisto la Cesano era

stata uno dei maggiori artefici ben valutando l'importanza eccezionale della Collezione e il danno che sarebbe derivato al patrimonio numismatico nazionale da un suo disperdimento. Si può ben dire che il Medagliere del Museo Nazionale Romano quale si andò costituendo nei primi decenni del secolo fu opera Sua e della Sua diuturna fatica.

Contemporaneamente al Suo lavoro a Roma la Cesano assolse per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione diverse missioni nei più importanti Musei nazionali, a Napoli, Ravenna, Siracusa, per il riordinamento e la sistemazione delle collezioni numismatiche, un lavoro benemerito che la Cesano si trovò ad affrontare e a sostenere da sola non essendovi tra il personale scientifico delle Soprintendenze altri specialisti nel campo numismatico.

Accanto al lavoro tecnico-amministrativo al Museo la Prof. Cesano iniziò fin dagli anni immediatamente successivi alla laurea un intenso e proficuo lavoro di studio e di ricerca nei più vari campi della Numismatica, ma soprattutto in quello della monetazione romana, nella quale Ella presto raggiunse un alto grado di competenza. La ricordiamo qui come collaboratrice della RIN, nella quale Ella pubblicò alcuni dei suoi più importanti contributi nel primo ventennio di questo secolo: sui vittoriat (1912), su alcuni ripostigli di monete di bronzo romane repubblicane (1911 e 1915), sulle monete antiche dimezzate (1915), sul ripostiglio di denari repubblicani di Alba di Massa (1913), sulla circolazione della moneta enea in Italia nel tardo impero e sotto gli Ostrogoti (1913 e 1918).

Aveva cominciata giovanissima con una ricerca sull'antica colonia di Utina, pubblicata nei Rendiconti della R. Accademia dei Lincei nel 1901. È di questi primi anni della Sua attività scientifica anche la collaborazione al Dizionario epigrafico di antichità Romane fondato e diretto da Ettore De Ruggiero. Si tratta per lo più di voci di carattere antiquario, ma tra esse emerge quella relativa a 'Denarius', che ancora oggi per la completezza dell'informazione, per la vasta conoscenza dell'argomento, per l'analisi delle fonti storiche si legge con grande profitto. Sul *denarius* e sui problemi sollevati dalle nuove teorie ribassiste proposte dal Mattingly e dal Robinson la Cesano doveva tornare parecchi anni più tardi nel 1938 con un articolo sul « Bollettino Archeologico Comunale di Roma », che costituisce, a mio parere, ancora oggi la migliore esposizione in lingua italiana delle teorie dei due numismatici inglesi e degli argomenti per la loro confutazione. Molta strada ha fatto dal 1938 la questione della datazione del *denarius* sia per i fautori delle teorie ribassiste sia per quelli della teoria tradizionale ma ritengo che lo studio della Cesano sia ancora fondamentale.

È pure degli anni anteriori alla prima guerra mondiale la collaborazione alla « Rassegna Numismatica » di Furio Lenzi, per la quale la Cesano scrisse alcuni interessanti contributi: fra essi occorre ricordare il

lungo studio *Di un nuovo medaglione aureo di Costantino I e del princeps iuventutis* pubblicato sulla Rassegna del 1911.

Nel 1913 iniziavano la pubblicazione gli « Atti e Memorie » dell'Istituto Italiano di Numismatica, del quale la Cesano era stata uno dei Soci fondatori, e fin dal primo volume appare su di esso un Suo articolo *Della circolazione dell'aes grave in Italia. Nuovi ripostigli*, tuttora di fondamentale importanza e che aspetta ancora di essere aggiornato. La collaborazione sugli Atti e Memorie continuò molto intensa fino all'ultimo volume (l'VIII edito nel 1934) con studi che rivelavano i diversi interessi dell'Autrice sia nel campo della numismatica romana sia in quello della numismatica medioevale: dal catalogo delle monete fuse dell'ex Museo Kircheriano (II, 1915) alla pubblicazione del ripostiglio di denari repubblicani di Contigliano (III, 1, 1917), da Note di numismatica etrusca (VIII, 1934) agli antoniniani della riforma aureliana (IV, 1921), al ducato nuovo con l'arme di Eugenio IV e il ripostiglio di Terni (V, 1925). Negli stessi Atti e Memorie sono pubblicate le due relazioni sul Medagliere del Museo Nazionale Romano (vol. V, 1925; VIII, 1934) e sulla collezione Gnecci (vol. V, 1925).

Non è possibile ricordare tutte le pubblicazioni in riviste specializzate o no, in Atti Accademici, in Miscellanee di scritti o isolate, della prof. Cesano. Oltre quelle già citate ne vogliamo però ricordare alcune altre più significative: lo studio sui tipi monetari etruschi (1925), quello sul ripostiglio di aurei romani imperiali rinvenuto a Roma, apparso sul « Bollettino della Commissione Archeologia Comunale » di Roma, 1929; l'edizione sulle « Notizie degli Scavi » di vari ritrovamenti nel Lazio o in regioni limitrofe dal ripostiglio di denari repubblicani rinvenuto a San Gregorio di Sassola (Tivoli) (1903) al ripostiglio di Ardea di monete romane repubblicane di bronzo (1942); le relazioni lette al Congresso Internazionale di Numismatica di Londra del 1936; i contributi pubblicati sugli « Studi di Numismatica » I e II (1940 e 1942) editi dall'Istituto Italiano di Numismatica.

Dopo la parentesi della guerra la prof. Cesano continuò il suo lavoro anche se per diverse circostanze con ritmo un po' rallentato. La sua attività continuò anche dopo il collocamento a riposo il 1° settembre 1949. Con il 1949 era anche cessata dall'insegnamento di Numismatica presso l'Università di Roma, che ricopriva per incarico da molti anni. Sono di questo periodo tra l'altro le relazioni sui « Rendiconti dell'Accademia Pontificia di Archeologia » pubblicate tra il 1946 e il 1950, riguardanti le monete di Silla, di Cesare, di Salonina *Aug in pace* e nel campo museale il riordinamento e la sistemazione della collezione Piancastelli presso il Museo Civico di Forlì, iniziati prima del 1940 e poi ripresi e condotti a termine negli anni posteriori alla conclusione della guerra. Da questo lavoro derivò il Catalogo delle monete romane della collezione da Cesare ad Emiliano.

Ebbe riconoscimenti ufficiali in Italia e all'estero: era socio onorario

della Royal Numismatic Society, socio dell'Istituto archeologico Germanico, della Pontificia Accademia di Archeologia.

Da molti anni ormai la prof. Cesano si era ritirata da ogni attività e non appariva più nei Convegni o nelle riunioni scientifiche. Ma con Lei scompare una delle figure più significative della Numismatica italiana, che Ella si era trovata a rappresentare quasi da sola in Italia e all'estero negli anni tra le due guerre.

I molti anni passati nel Medagliere del Museo Nazionale Romano a contatto con le monete, il lavoro svolto per dovere di ufficio in molte collezioni pubbliche Le avevano procurato una conoscenza delle monete soprattutto romane non comune, non facile a riscontrarsi in molti numismatici e che fu la sua principale caratteristica. La notevole erudizione che si riscontra in molti suoi lavori, specie in quelli più meditati e approfonditi, Le causarono talvolta qualche critica specie da chi vedeva la Numismatica più con gli occhi del collezionista che con quelli dello studioso o da chi per rivalità personale sottolineava con compiacimento gli errori sempre inevitabili nel lavoro. Ma è certo che le Sue benemerenze in ogni campo della Numismatica furono di gran lunga superiori ai Suoi eventuali errori. La Numismatica in Italia e il Medagliere del Museo Nazionale Romano oggi non sarebbero quali sono senza l'opera diuturna, appassionata e talora anche caparbia di S.L. Cesano. Chi ebbe la ventura di esserLe vicino prima come studente, poi come assistente all'Università e Suo collaboratore al Museo, ove ebbe l'onore e l'onere di succederLe, ha il dovere di ricordare a chi non La conobbe o a chi può avere dimenticato anche quest'aspetto dell'opera della prof. Cesano.

FRANCO PANVINI ROSATI

CONGRESSI E MOSTRE

CENTRO INTERNAZIONALE DI STUDI NUMISMATICI (NAPOLI): IV CONVEGNO

Dal 7 al 14 aprile 1973 si è tenuto a Napoli il IV Convegno organizzato dal Centro Internazionale di Studi Numismatici sul tema: « *Le emissioni dei centri siculi fino all'epoca di Timoleonte e i loro rapporti con la monetazione delle colonie greche di Sicilia* », articolato in diverse relazioni delle quali, in attesa della pubblicazione degli Atti, si dà un breve riassunto.

L. Bernabò Brea (*Attuali conoscenze dei centri indigeni della Sicilia Orientale che hanno coniato moneta*) nel fornire gli elementi di carattere storico ed archeologico per le città interessate, ha messo in evidenza le incertezze che gravano ancora sulla stessa localizzazione di molte di esse, pur note dalle fonti e monetariamente attive nell'epoca pretimoleontea.

I quattordici centri considerati si possono raggruppare topograficamente in tre settori. Sulla costa settentrionale dell'isola sono state identificate Longane, Abakainon, Alontion, Kephaloïdion e forse si trovavano, ma molti sono i dubbi che tuttora permangono, Hipana e Nakone. Entella appare del tutto isolata in territorio elimo; le altre — Henna, Agyrion, Morgantina, Imachara, Galaria, Piakos e Stiela — si concentrano tutte nelle valli che confluiscono nella piana di Catania, ma soltanto tre di esse, le prime, sono localizzate con certezza.

In questa situazione per le città la cui ubicazione è sicura, Bernabò Brea ha ricordato gli elementi topografici e illustrato i resti archeologici

e gli eventuali scavi eseguiti; per le altre ha esaminato i cenni offerti dalle fonti.

Con la successiva relazione (*Il 'politikon nomisma' nella Sicilia fino a Timoleonte: caratteri unitari e grecità integrale di esso*) G. Manganaro ha additato nella monetazione il segno della raggiunta assimilazione dei centri indigeni alla *polis* greca e di conseguenza la impossibilità di interpretare la precoce monetazione bronzea delle città siceliote come portato di esigenza indigena e la necessità di vedere nella litra d'argento un mezzo per restituire il valore intrinseco al *politikon nomisma*, moneta di più basso peso, priva di credito presso gli indigeni. La moneta adottata dai centri siculi in quanto divenuti *poleis* greche, non viene emessa in periodi di rivolta e « si realizza spesso nel contesto di una *symmachia* che si configura anche come *sympoliteia* », sistema politico, che in forme diverse, in alcuni casi neppure giuridicamente formulate, univa due o più città.

Nella prospettiva della *sympoliteia*, della quale molti esempi sono denunciati dalla tipologia, sono anche possibili nuove visioni di grossi problemi numismatici; ed esempio quello del *Demareteion*, quale emissione in *sympoliteia* di Siracusa e Leontini, effettuata nel periodo di lotta, 466-461 a.C., contro i mercenari, con scioglimento in *aristeia* della sigla AR, presente su alcune monete.

Iniziano poi le analisi delle monetazioni delle singole città, ad opera degli altri studiosi.

K. Erim (*Morgantina*) ha ordinato e classificato le serie di Morgantina usufruendo anche dei dati ricavabili dagli scavi eseguiti a Serra Orlando dalla missione americana.

La monetazione non ha avuto carattere di continuità, ma si presenta ugualmente di particolare interesse in virtù dell'importante ruolo avuto dalla città nella storia della Sicilia antica.

Le monete di Morgantina si possono distribuire in quattro gruppi cronologici: il primo datato c. 465 a.C.; il secondo, c. 360-350 a.C.; il terzo c. 350-325 a.C.; il quarto, c. 344-317 a.C.; ai primi tre periodi appartengono monete d'argento, il quarto comprende il bronzo.

Le prime emissioni rivelano influenze di Gela e Siracusa, mentre mancano testimonianze numismatiche dei rapporti con Camarina, alla quale Morgantina fu ceduta da Siracusa nel 424 a.C. Questo fatto può essere spiegato dalle condizioni critiche nelle quali il centro siculo si trovò e dal declino che subì dopo essere caduta in potere di Ducezio nel 459 a.C. Pressoché nullo è l'influsso della vicina Catania.

Un interessante e complesso problema, ancora da interpretare, nel quadro di contatti di natura economica e, forse, anche politica, nasce, invece, dalle chiare somiglianze tipologiche delle monete battute nel IV secolo a.C. dalla zecca sicula con monete di alcune *poleis* di Magna Grecia e precisamente Velia, Crotona e Terina.

G.K. Jenkins (*The Coinage of Henna, Galaria, Longane, Kephalaoidion*)

Piakos and Imachara) prima di esaminare le diverse monetazioni ha accennato allo stato documentato in Sicilia dagli scavi. Oltre alle testimonianze del periodo pre-greco a partire dal VI secolo a.C. gli scavi mostrano un rapido processo di ellenizzazione, dovuto sia a pacifiche relazioni commerciali sia, e in parte maggiore, alla forza. Tale processo risulta quasi completo nel V secolo.

Alla cultura sicula si attribuiscono i culti di Adrani, dei Palikoi, dei Galeotai. Al linguaggio siculo, noto da poche iscrizioni, si riportano un certo numero di termini tramandati dagli autori classici, tra i quali alcuni di notevole importanza per la Numismatica: *nomos*, *litra*, *onkia*. La litra richiamando i grandi ripostigli di oggetti di bronzo, che possono aver avuto funzione di primitivi mezzi di scambio, offre, almeno in parte, un parallelo alla situazione dell'Italia centrale. La litra d'argento, invece, pari ad un quinto di *drachma*, fu introdotta come particolare modificazione, atta a stabilire un rapporto con l'unità indigena del bronzo, del sistema monetario greco. I problemi della litra restano, però, in gran parte aperti. L'adozione di monetazione regolare nei centri siculi rappresenta, comunque, un aspetto notevole della più generale assimilazione alla civiltà greca.

L'interpretazione delle monetazioni delle singole città, esaminate caso per caso, è complicata dalla scarsità degli esemplari noti e può essere tentata sulla base delle influenze delle maggiori città greche. Un problema da non trascurarsi, infine, è quello del loro rapporto con le imitazioni « barbariche » del periodo di Ducezio.

A. Bertino (*Le emissioni monetali di Abaceno*) ha preso in esame le serie di Abaceno con particolare riguardo alla cronologia ed al valore artistico delle monete.

L'ordinamento cronologico deve risultare dal quadro degli eventi storici. Le prime emissioni si devono far risalire al 465-460 a.C., in rapporto cioè alla adesione dei centri siculi al movimento di restaurazione dei regimi democratici. In seguito Abaceno, non avendo partecipato alla *synthelia* di Ducezio, rimase indipendente e poté battere moneta fino al IV secolo. Tenace oppositrice della egemonia siracusana, si alleò con Magone nel 393 a.C. e con Amilcare nel 313 a.C., ma cadde entrambe le volte sotto il dominio di Siracusa, perdendo il diritto di battere moneta. Al periodo della partecipazione alla *symmachia* antipunica di Timoleonte, appartengono le emissioni bronzee della città, che sono in stretto rapporto con quelle degli altri federati.

La raffinata sensibilità e la perizia tecnica sorprendente riscontrabili sulle monete di Abaceno rendono inaccettabile il giudizio del Rizzo, secondo il quale esse sono « insignificanti per l'arte ». Sono anche da rilevare l'influsso artistico della vicina Nasso, soprattutto per le lire del 460-430 a.C. e, a partire dal 430 a.C., l'influenza dell'arte monetaria siracusana, che perdura ancora in epoca timoleontea.

Secondo il relatore, inoltre, i tipi di rovescio, quali il cinghiale con

ghianda e la scrofa con il piccolo, richiamano la natura boscosa e selvaggia dei Nebrodi, e in alcune teste del diritto sembra preannunciarsi l'arte del ritratto.

A R. Ross Holloway (*The Coinage of Agrinum, Aluntium, Entella, Hipana, Nakona and Stiela*) si deve l'esame della monetazione di Agrinum, Aluntium, Entella, Hipana, Nakona e Stiela.

La considerazione delle coniazioni sicule del periodo pretimoleonteo non può prescindere dall'analisi del più vasto problema relativo al sorgere della monetazione dei centri elimi e siculi nel quadro della storia politica e artistica della Sicilia.

Prendendo le mosse da una disamina del gusto siculo e dello stile delle monete considerate si ricava anzitutto il carattere greco della monetazione e molto si può trarre dallo studio analitico del come i prototipi greci furono impiegati, soprattutto quelli del maestro di *Aetna*, attivo nell'isola nella prima metà del V secolo a.C.

La monetazione d'argento risulta strettamente connessa al fenomeno della tirannide e si mostra più legata ai modelli greci, mentre più facilmente nuove ricerche artistiche si colgono nella produzione monetaria in bronzo.

Molte emissioni possono trovare una spiegazione in un desiderio di affermazione di prestigio, anche per la considerazione della maggiore e più facile circolazione dei piccoli nominali.

L'esame delle monete delle sei zecche è stato quindi compiuto con una dettagliata analisi, soprattutto artistica, dei tipi utilizzati.

Da ultimo Chr. Boehringer (*Die barbarisierten Münzen von Akragas, Gela, Leontinoi, Syrakus*) ha trattato il problema delle imitazioni, cosiddette barbariche, che si distinguono per il peso, il metallo e per i tipi copiati integralmente o parzialmente, di monete di molte città siceliote, ponendo la maggior attenzione a quelle di Agrigento, Gela, Leontini e Siracusa.

Come nelle ricerche relative alle serie regolari, così per queste emissioni anomale, si deve distinguere tra grossi e piccoli nominali.

I tagli « barbarici » maggiori, che rappresentano per lo più casi isolati, sono spesso suberati e da ritenere, in questo caso, almeno in parte, falsi privati; non mancano esemplari interamente d'argento, la cui emissione, in alcuni casi, presuppone un potere economico. Le imitazioni si datano alla seconda metà del V secolo a.C.

Le monete spicciole più imitate sono gli oboli delle quattro città già ricordate, il cui peso generalmente è pari alla metà di quello normale, e che non possono essere spiegate come un fenomeno politico di territorio non ellenizzato, in quanto presuppongono una economia già sviluppata.

Per la loro cronologia e per la loro localizzazione si possono prendere in considerazione il periodo 470-450 a.C. e il territorio interno delle tre *poleis* dei Dinomenidi ovvero il tempo e il territorio di Ducezio, personaggio al quale, però, non possono risalire giuridicamente.

Tutte le relazioni sono state seguite da vivaci discussioni, alle quali hanno partecipato molti degli studiosi presenti, che hanno richiamato la attenzione su alcuni tra i più dibattuti problemi numismatici. Si ricordano, tra gli altri, quelli relativi: alla non chiara e, attualmente non sempre possibile distinzione tra litra e obolo; al carattere e allo scopo dei piccoli nominali, che costituiscono la parte prevalente della monetazione delle zecche sicule, e, quindi alla funzione sociale e politica oppure economica della moneta; al dubbio se il prestigio sia affidato ai grossi o ai piccoli tagli; allo scarso numero di esemplari frazionari recuperati, spiegabile solo in parte con la maggiore deperibilità di essi; alla loro circolazione; a fatti di metodo.

Bisogna, infine, accennare alla bella mostra « Un secolo di grande arte nella monetazione di Napoli (1442-1556) » allestita al Museo G. Filangieri per iniziativa del barone Francesco Acton, in occasione dell'inaugurazione del Convegno. Di essa è stato anche edito il catalogo ad opera di Michele Pannuti (*ved. appresso*).

T. CARUSO

NAPOLI, MUSEO G. FILANGIERI: UN SECOLO DI GRANDE ARTE NELLA MONETAZIONE DI NAPOLI (1442 - 1556)

Dal 9 aprile al 21 maggio 1973 si è tenuto a Napoli nelle belle sale del Museo Civico Gaetano Filangieri, per volere del suo direttore Barone Francesco Acton di Leporano un'importante mostra di monete rinascimentali coniate nella zecca di Napoli dall'inizio della dominazione angioina fino a Carlo V. Grazie alla liberalità della Direzione Generale delle Antichità e Belle Arti è stato possibile esporre i pezzi più importanti e significativi esistenti nel Medagliere del Museo Nazionale di Napoli e nella collezione donata all'Italia da Vittorio Emanuele III ed ora conservata nel Medagliere del Museo Nazionale Romano a Roma.

Sono stati esposti quasi tutti i nominali conati in quel periodo nella zecca di Napoli e così sono sfilate davanti agli occhi attenti e curiosi dei visitatori (oltre 23.000) umili monetine di rame, splendide monete d'argento o superbi pezzi d'oro del più puro stile rinascimentale.

Fra i pezzi più importanti di Ferdinando I d'Aragona sono da rilevare alcuni rarissimi ducati d'oro giovanili ed il doppio ducato d'oro di alta rarità, i tarì ed i coronati con il drago a volto umano, il cavallo con il busto della regina Giovanna. Degli altri superbi pezzi esposti ricordo il ducato d'oro d'Alfonso II e Ferrandino, i rarissimi carlini di Ferdinando II d'Aragona, i due superbi esemplari del ducato d'oro di Luigi XII, il rarissimo ducato d'oro di Ferdinando il Cattolico ed Isabella di Castiglia con i busti affrontati, il mezzo carlino di Ferdinando il Cattolico, forse unico, con la leggenda HEC PEPERIT

VIRTUS, la serie superba dei doppi scudi e dei ducati giovanili di Carlo V, i rarissimi terzi di scudo di Carlo V con il tosone, la serie dei carlini giovanili. Di ogni moneta è stato presentato quando possibile il dritto e il rovescio. I pezzi sono stati esposti con criterio un po' particolare, in maniera tale che i visitatori di ogni pezzo potessero osservare le due facce. La mostra è stata arricchita da una serie di medaglie in parte coeve, in parte fuse o coniate posteriormente, concernenti personaggi reali, pontefici, uomini d'arme, umanisti vissuti nel periodo considerato, nonché dipinti, sculture, maioliche, fotografie dei monumenti più salienti della Napoli rinascimentale.

A testimonianza della mostra, a cura del dott. Michele Pannuti, è stato compilato un catalogo apparso contemporaneamente all'apertura della Mostra stessa, nel quale, dopo una premessa storica ed un'analisi estetico-storica dei pezzi più importanti e significativi con la spiegazione ed interpretazione di alcune leggende più importanti ed i rapporti di valore che le monete avevano fra loro, è dato il catalogo vero e proprio nel quale ogni moneta esposta è stata fotografata, descritta e ne è stata indicata la provenienza.

Il catalogo è inoltre arricchito di bellissimi ingrandimenti a colori dei pezzi più rari tali da rendere questo lavoro veramente pregevole anche dal punto di vista estetico oltreché didattico.

M. PANNUTI

HELSINKI - XV CONGRESSO DELLA F.I.D.E.M.
(FEDERATION INTERNATIONALE DE LA MÉDAILLE)
AGOSTO 1973

La Federation Internationale de la médaille ha tenuto quest'anno il suo XV Congresso a Helsinki in Finlandia e, nel corso dei lavori congressuali, ha programmato il XVI Congresso che si terrà nel 1975 a Cracovia aderendo alla formale richiesta fatta dalla Polonia di ospitare fra due anni i congressisti.

L'organizzazione finlandese si è segnalata per l'efficienza e la serietà della preparazione sia del Congresso che dell'Esposizione di medaglie moderne che sempre lo affianca.

Durante i lavori del Congresso si è avuta anche una serie di relazioni su problemi artistici, commerciali, industriali riguardanti la medagliistica nei vari Paesi aderenti alla F.I.D.E.M.

I relatori (conservatori di Gabinetti numismatici, artisti, industriali della medaglia, critici d'arte) hanno dato una completa panoramica della medaglia attualmente in Europa.

La F.I.D.E.M., nel prossimo numero della sua rivista « Médailles » che esce annualmente, pubblicherà i testi integrali dei venti interventi, in

gran parte illustrati da riproduzioni di medaglie. L'Esposizione di medaglie, inaugurata all'apertura del Congresso nel Museo d'Arte moderna di Helsinki, ha presentato le opere di 550 artisti della medaglia, provenienti dai 29 Paesi affiliati alla F.I.D.E.M.

Lo scultore finlandese Kari Juva ha creato l'avveniristica medaglia ufficiale del Congresso, mentre un esauriente Catalogo è stato pubblicato per l'Esposizione.

Volendo riassumere in un giudizio complessivo l'impressione prodotta dall'Esposizione di medaglie di Helsinki, si può dire che ne è emerso chiaramente l'attuale indirizzo della medaglia, che tende sempre più a liberarsi dagli schemi tradizionali che finora l'hanno legata alla sua funzione, per cercare nuove forme espressive e affrontare nuovi e più drammatici contenuti.

Se in questa ricerca i risultati non sono sempre raggiunti, appare però evidente il bisogno di non evadere bensì di affrontare il problema di riportare la medaglia nel vivo circuito dell'arte attuale. La tendenza ad « attualizzare » la medaglia è più evidente nei Paesi scandinavi e in quelli d'oltre cortina, mentre i Paesi dell'area latina restano ancora ancorati alla tradizione, anche se vi appaiono tentativi di rinnovamento.

Messa in evidenza questa situazione, appare chiara l'utilità dei Congressi della F.I.D.E.M.; in essi le eventuali tendenze più negative di rottura si confrontano con i valori tradizionali più positivi mentre i tradizionalisti più retrivi hanno modo di avvicinare le nuove tendenze più valide.

Questi incontri possono aiutare la medaglia, perché il trapasso da un tradizionalismo ormai stanco ad una nuova espressione artistica sia armonioso, valido e vitale.

V. JOHNSON

CONGRESSO NUMISMATICO INTERNAZIONALE, NEW YORK E WASHINGTON (10-16 SETTEMBRE 1973)

Con la partecipazione di circa 300 numismatici di tutto il mondo si è svolto a New York e a Washington, dal 10 al 16 settembre scorso, il Congresso organizzato per conto della Commissione Numismatica Internazionale dalla American Numismatic Society, in collaborazione con la Smithsonian Institution di Washington. Anche questa volta, ben sei anni separano questa edizione del Congresso dalla precedente, svoltasi a Copenhagen nel 1967; ricordiamo, per chi si interessa alla storia di queste assisi delle scienze numismatiche, le sole a carattere mondiale, che prima di Copenhagen il Congresso si era riunito a Roma nel 1961, a Parigi nel 1953 e a Londra nel 1936.

Come nelle precedenti occasioni, il programma del Congresso anche

questa volta non prevedeva soggetti prestabiliti, per cui le numerose relazioni presentate trattavano liberamente tutti i campi e gli aspetti delle scienze numismatiche, suddivise in tre sezioni che svolgevano contemporaneamente i loro lavori in sale separate; una riservata al periodo classico, la seconda alla numismatica medioevale, la terza a quella moderna.

Se questa libera scelta dei temi presenta il vantaggio di estendere senza limiti il discorso a tutti i problemi interessanti la numismatica, essa comporta purtroppo anche una minore convergenza e costruttività di ricerche e di discussione sui soggetti trattati dai singoli relatori; e infatti buona parte dei congressisti hanno considerato poco efficace, salve sempre le debite eccezioni, la discussione che faceva seguito alle relazioni e che talvolta, in queste condizioni, è venuta a mancare completamente.

Altre lacune importanti che il Congresso non ha eliminato sono: la mancanza di traduzione simultanea che avrebbe largamente facilitato la ricettività nel pubblico dei congressisti della materia presentata dai relatori: e soprattutto la deliberata rinuncia anche questa volta — come già era avvenuto a Copenhagen — alla pubblicazione degli atti del Congresso.

Questa rinuncia è così grave, e nel contempo così mortificante, sia per il bilancio consuntivo del Congresso che per le fondate aspettative dei singoli relatori, da non essere mai abbastanza sottolineata e deplorata. Su questa lacuna in particolare abbiamo ritenuto doveroso esprimere la nostra critica, che sappiamo condivisa da molti congressisti e che giriamo quindi all'attenzione del nuovo Bureau eletto a Washington, come diremo, e incaricato di organizzare il prossimo Congresso: con la viva speranza che si possano superare gli ostacoli, soprattutto di natura finanziaria, che hanno tolto ai Congressi di Copenhagen e di New York-Washington il corollario, a nostro avviso irrinunciabile, degli atti.

Ciò detto, è doveroso aggiungere subito che il Congresso è ottimamente riuscito e che i riconoscimenti rivolti nella cerimonia di chiusura alle due istituzioni culturali che ne hanno assunto l'organizzazione, l'American Numismatic Society con la sua animatrice Margaret Thompson, presidentessa del Comitato di organizzazione, e la Smithsonian Institution, erano pienamente meritati. Particolarmente gradito il loro sforzo inteso a consentire ai congressisti la visita di importanti centri culturali: dall'American Academy of Arts and Letters, sede dell'American Numismatic Society (con l'organizzazione di mostre della monetazione americana e delle più recenti edizioni numismatiche nel mondo), al Museo di Brooklyn, all'Evergreen House di Baltimora, alla Dumbarton Oaks di Washington, al Museo di Storia e Tecnologia di Washington, ovunque con mostre appositamente organizzate per il Congresso; nonché l'escursione in Virginia che ha coronato felicemente, specie per chi era alla sua prima esperienza americana, la settimana del Congresso.

In attesa che l'uomo conquisti anche il dono dell'ubiquità, abbiamo

dovuto limitarci a seguire i lavori della sola sezione greca e romana. Non tutte le numerose relazioni presentate, quasi una cinquantina, erano a livello di un Congresso mondiale, che dovrebbe rappresentare un po' il bilancio consuntivo di sei anni di studi; lo erano senza dubbio, e con lode, alcune di esse, in gran parte dovute a firme giovani, qualcuna già precocemente illustre, altre nuove, in provenienza soprattutto dalla dinamica scuola tedesca, pienamente all'altezza anche questa volta della sua lunga tradizione; ed è questa, delle firme giovani, la più brillante e promettente nota scaturita dal Congresso per gli appassionati e per i cultori di studi numismatici,

Fra le altre voci all'attivo del bilancio di questo Congresso va citata la grossa fatica della compilazione di una completa bibliografia di tutti gli studi numismatici — significativi e non — apparsi su qualsiasi rivista — qualificata e non — nei sei anni che vanno dal 1966 al 1971 inclusi: e presentata in tre grossi volumi, a cura dei migliori specialisti delle varie discipline.

Ai lavori del Congresso — relazioni e relative discussioni, nonché dibattiti organizzati a latere — hanno contribuito gli studiosi di ogni Paese: in particolare sono da ricordare, oltre ai già lodati Tedeschi, gli Americani che hanno largamente approfittato di questa prima presenza del Congresso in casa loro, I Francesi e i Belgi, gli Inglesi e, per l'Est, Polacchi, Rumeni e Bulgari.

Per l'Italia, sono state presentate due sole relazioni, ad opera del Prof. G. Gorini di Padova e dell'Ing. G. Tabarroni di Bologna. Anche questa volta, come già dopo il Congresso di Copenhagen nel 1967, ci tocca lo spiacevole compito di denunciare l'insufficiente presenza della numismatica italiana, dovuta per gran parte alla cronica assenza di adeguati incoraggiamenti, morali e materiali, da parte delle autorità italiane competenti nei riguardi dei nostri studiosi.

Nell'intento di offrire a tutti i congressisti, anche se non membri della CNI, la possibilità di un concorso di idee, utile per l'impostazione del futuro programma di lavoro da parte del Bureau direttivo, questo ha indetto nel corso del Congresso una riunione-discussione generale che ha permesso di evidenziare i problemi, vecchi e nuovi, di maggior interesse per lo sviluppo degli studi numismatici e delle possibilità di incontro e di fattiva collaborazione fra studiosi. I principali suggerimenti approvati, e che il presidente pro tempore del Bureau si è impegnato a far realizzare nei limiti del possibile sono stati: le future pubblicazioni curate o appoggiate dalla CNI (tra cui in primo piano il ritorno appunto alla pubblicazione almeno parziale degli atti) e la preventiva divulgazione dei temi trattati nei congressi; l'inventario delle collezioni, almeno di quelle pubbliche in quanto quelle private offrono l'inconveniente di una facile e frequente dispersione e l'altro, forse più determinante, dei pericoli di vario genere conseguenti ad una loro segnalazione dettagliata; la difesa dalle riproduzioni moderne, dalle imitazioni e dalle falsificazioni;

e infine, forse il più importante, quello relativo alla realizzazione di simposi o tavole rotonde inserite nel programma stesso dei congressi oppure organizzate nei lunghi intervalli vuoti fra un congresso e l'altro.

Alla fine del Congresso, poco prima della cerimonia di chiusura, i membri della Commissione Numismatica Internazionale si sono riuniti in assemblea per il rendiconto della attività degli ultimi sei anni, l'elezione del nuovo Bureau e la presentazione del programma di attività dello stesso sino al prossimo Congresso. Alle nomine, sono risultati dimissionari cinque dei nove membri che compongono il Bureau: l'italiana L. Breglia, l'inglese C.H. Sutherland, lo svizzero C. Martin, il tedesco W. Haevernick e l'olandese H.E. van Gelder. La votazione ha riconfermato i quattro membri non dimissionari, cioè il francese G. Le Rider, che ha rivestito la carica di presidente pro tempore del Bureau e quindi anche di presidente del Congresso, il danese O. Morckholm, il polacco R. Kiersnowski e l'americana M. Thompson e ha eletto, al posto dei cinque dimissionari, l'italiano E. Bernareggi (a pieni voti), il tedesco P. Berghaus, lo svizzero H. Cahn, l'inglese R. Carson e il rumeno O. Iliescu.

Il presidente pro tempore Georges Le Rider, che sarà anche il presidente della Commissione Numismatica Internazionale per i prossimi sei anni, ha poi illustrato il programma di attività e le nuove iniziative che il Bureau si propone di attuare, avendo tenuto in particolare conto, come promesso, i suggerimenti formulati in occasione della riunione-discussione generale anzidetta.

Nella successiva cerimonia di chiusura del Congresso, il presidente Le Rider ha annunciato che, su delibera del nuovo Bureau, riunito subito dopo l'assemblea, il prossimo Congresso è indetto per il 1979, a Berna e Friburgo, in Svizzera, in accoglimento della richiesta formulata dalla Società Numismatica Svizzera, che intende celebrare, con l'organizzazione del nuovo Congresso, il centenario della sua costituzione.

L'estensore di queste notizie si augura che nel 1979 i numismatici convenuti in Svizzera da ogni parte del mondo possano incontrarsi — finalmente — con una nutrita rappresentanza degli studiosi italiani, per una migliore e più convincente dimostrazione, rispetto a quanto si è verificato sinora, dei valori numismatici, in uomini, opere e documenti di cui dispone l'Italia.

A. MORETTI

Alla relazione precisa e puntuale del dott. Athos Moretti sul Congresso Internazionale di Numismatica di New York dobbiamo aggiungere alcune nostre brevi osservazioni di carattere generale. Innanzi tutto ci uniamo, e non potrebbe essere altrimenti, alla deplorazione per la mancata pubblicazione anche questa volta degli Atti del Congresso. Non pubblicare gli Atti significa, anche se parte dei relatori potranno pubblicare

per proprio conto le loro comunicazioni su qualche rivista di Numismatica, annullare l'unità del Congresso, disperdere in mille rivoli tutto il lavoro compiuto, di cui per buona parte, come per esempio, le discussioni, non rimarrà traccia. Il grosso volume degli Atti del Congresso di Roma del 1961, contenente le comunicazioni e quasi esaurito, sta a testimoniare quanto fu fatto e detto nel Congresso e ci si consenta di osservare che è strano che istituzioni molto più ricche di mezzi finanziari delle nostre non abbiano trovato il modo di fare quello che fu possibile alle istituzioni italiane, tanto più che tali pubblicazioni non sono mai a fondo perduto. D'altronde credo che nelle nostre discipline storico-archeologiche questo sia l'unico Congresso di cui non si pubblicano gli Atti.

Ma ciò che ci sembra più grave e per cui dobbiamo elevare la nostra ferma protesta è l'esclusione della lingua italiana dalle lingue ufficiali del Congresso. La lingua italiana è accettata per vecchia tradizione in tutti i Congressi internazionali archeologici e storici e sinceramente non comprendiamo perché sia stata esclusa nel Congresso di Numismatica. Ciò, oltre ad essere ingiusto, non tiene conto della reale situazione degli studi in certi settori della Numismatica. È ingiusto perché gli studi numismatici in Italia sono in netta ripresa da alcuni anni con pubblicazioni e riviste di diffusione internazionale; l'Italia inoltre ha organizzato a Roma nel 1961 un Congresso Internazionale che ha visto un numero di iscritti e di partecipanti non inferiore di certo a quello degli altri Congressi. Da anni nella Commission Internationale de Numismatique siede un membro italiano che per un periodo è stato anche vice-presidente della Commissione; la lingua italiana è conosciuta e parlata ormai da un gran numero di numismatici. Ma la decisione del Comitato organizzatore di escludere la lingua italiana anche dal volume delle Relazioni preliminari, alcune delle quali sono state affidate ad italiani, è assurda, in quanto certi settori di studi numismatici sono coltivati quasi esclusivamente da italiani o presuppongono la conoscenza della lingua italiana, come per esempio quelli relativi agli studi sulla medaglia italiana o agli studi sulla monetazione italiana moderna dal XVI secolo ai giorni nostri, redatti da chi scrive e poi tradotti in inglese per essere letti e utilizzati principalmente da numismatici italiani che sono quasi i soli ad occuparsi, per esempio, della monetazione napoletana del periodo borbonico o delle monete della prima Repubblica Romana.

Diciamo tutto ciò non certo per nazionalismo, ma per porre in rilievo una esclusione che ci sembra del tutto ingiustificata e non confacente a un grande Congresso Internazionale e nella speranza che al prossimo Congresso la lingua italiana possa essere nuovamente accettata tra le lingue ufficiali.

F. PANVINI ROSATI

UDINE - III TRIENNALE ITALIANA DELLA MEDAGLIA D'ARTE:
(6 OTTOBRE - 2 DICEMBRE 1973)

La Triennale della medaglia d'arte di Udine, giunta quest'anno alla sua III edizione, ha ampliato notevolmente i suoi programmi rispetto alle due edizioni precedenti.

Nata da principio unicamente come esposizione di medaglie moderne, essa è stata completata alla II edizione da un Convegno di studi sulla medaglia; questa volta alle due manifestazioni suddette altre se ne sono aggiunte. Infatti l'esposizione è stata arricchita da una retrospettiva, dedicata quest'anno al più noto medaglista friulano dell'Ottocento, Antonio Fabris, mentre il Convegno di studi è stato integrato da una tavola rotonda sui problemi della medaglia attualmente in Italia.

Esaminando singolarmente queste manifestazioni cui la Triennale di Udine ha dato vita, va segnalato che l'Esposizione (in un nuovo, modernissimo e pertinente allestimento) ha dato l'impressione che la medaglia italiana stia evolvendo verso forme più rispondenti al linguaggio mutato del mondo cui è destinato a rivolgersi il suo messaggio.

La retrospettiva, in una collocazione felicemente isolata nella stessa sala dell'Esposizione, ha presentato l'« Opera Omnia » del Fabris, un medaglista molto noto nella prima metà dell'Ottocento; i pezzi provenivano dalle Raccolte Civiche di Udine e da una raccolta privata. Dell'Esposizione e della Retrospettiva è stato edito un completo catalogo.

Il Convegno di Studi è stato aperto dalla presentazione al pubblico del volume che raccoglie gli Atti del precedente Convegno, un vero testo da biblioteca; è seguita una serie di relazioni sul tema di questo II Convegno « L'influenza della medaglia italiana in Europa nei secoli XV e XVI » da parte di numerosi relatori tutti stranieri, che rappresentavano la Francia, l'Inghilterra, il Belgio, la Germania, la Cecoslovacchia, la Spagna. Un'efficiente sistema di traduzione simultanea ha permesso ai convenuti di seguire perfettamente gli interventi.

La Tavola rotonda, sotto la guida del Prof. Franco Panvini Rosati, moderatore, ha evidenziato i problemi della medaglia moderna dal punto di vista di due artisti, di un industriale della medaglia, degli acquirenti (rappresentati da un conservatore di Museo straniero e da un amatore).

Alla Triennale è stata aggiunta quest'anno anche una manifestazione collaterale particolarmente prestigiosa, la presentazione in anteprima della serie monetale del 1973 della Repubblica di S. Marino, i cui modelli sono dovuti allo scultore Emilio Greco e al medaglista Guido Veroi, autore anche della medaglia ufficiale della III Triennale; questa presentazione, quanto mai opportuna nell'ambito della Triennale di Udine, ha messo egregiamente in evidenza quale influenza l'opera dei medaglisti di valore possa avere su di una monetazione che sia anche espressione d'arte.

La Triennale di Udine ha dimostrato di avere ormai raggiunto un livello che ne fa senz'altro l'unica manifestazione italiana su piano culturale nel campo della medaglia; essa potrà influire notevolmente sull'evoluzione della medaglia verso nuove forme nel nostro paese e potrà farsi centro propulsore di valide iniziative a questo fine.

V. JOHNSON

RECENSIONI

ERNESTO BERNAREGGI, *Istituzioni di Numismatica antica*, 3^a ed., Milano, Cisalpino-Goliardica, 1973, 133 pp., XXIX tavv.

È la terza edizione del manuale scritto dal Bernareggi per gli studenti universitari, ma che può riuscire utile anche al numismatico. Dell'opera fu già scritto nella RIN, 1969, p. 189 ss., e ciò ci esime dal tornarvi sopra diffusamente. Questa edizione rispetto alla prima ha una nuova veste tipografica migliore e più nitida: la bibliografia in fondo ai vari capitoli è stata sostituita da note inserite nel testo e in alcuni casi aggiornata e mutata come anche l'ampia nota bibliografica in appendice al volume.

F. PANVINI ROSATI

E.S.G. ROBINSON, *A Catalogue of the Calouste Gulbenkian Collection of Greek Coins*, Part I, *Italy, Sicily, Carthage* with the collaboration of M. Castro Hipolito. Fundação Calouste Gulbenkian, Lisboa, 1971, 136 pp., XLII tavv.

Dobbiamo agli amministratori della Fondazione Calouste Gulbenkian la pubblicazione del catalogo della collezione Gulbenkian di monete greche, di cui il presente volume costituisce la prima parte. L'idea di pubblicare il catalogo della collezione e di affidarne l'incarico al dr. Robinson era stata, come ricordato nell'introduzione al Catalogo, di Calouste Gulbenkian, che però non aveva mai potuto realizzarla in vita.

Questa prima parte, che recentemente ha veduto la luce, comprende 389 monete delle zecche occidentali, Magna Grecia, Sicilia e Cartagine, delle 1091 che costituiscono l'intera raccolta. Potrebbe sembrare un numero esiguo di monete rispetto ad altre collezioni, di cui già è stato pubblicato il catalogo, molto più ricche di esemplari, ma si tratta in questo caso di monete tutte rare, talune rarissime o quasi uniche, e di straordinaria bellezza per lo stato di conservazione. Basti dire che la collezione comprende, fra l'altro, uno statere di Siris e Pixous (n. 83), uno statere d'oro dei Brettii (n. 118) proveniente dalla coll. Jameson, un decadramma di Agrigento, tre tetradrammi di Catania firmati da Herakleidas e uno di Choirion (nn. 190-193), un *demareteion* (n. 254) proveniente anch'esso dalla Collezione Jameson e rinvenuto a Lentini nel 1893, una serie di tetradrammi di Siracusa con la firma dei Maestri incisorii tra cui uno di splendida conservazione di Eukleidas con la testa frontale di Athena (n. 282) e due tetradrammi di Kimon con la testa frontale di Aretusa (nn. 292-293), ben nove decadrammi di Kimon (nn. 301-309) e nove di Euainetos (n. 310-318), il pezzo da 32 litre di Gerone II, il tetradramma siculo-punico con testa femminile con acconciatura a tiara (n. 376). Un'imponente raccolta di rarità con splendide conservazioni quali è difficile vedere riunite in una sola collezione privata.

Dopo introduzioni in portoghese e in inglese, in cui si danno notizie sulla collezione, inizia il catalogo in cui le monete sono descritte secondo l'ordine dell'*Historia Numorum* con grande precisione di particolari. Per ogni pezzo oltre la descrizione sono indicati il metallo, il senso dei coni, il peso e la provenienza; inoltre per molti esemplari alla descrizione segue un commento storico o artistico. Manca però un riferimento bibliografico alle opere di maggiore consultazione, quali i cataloghi del British Museum o la *Sylloge Nummorum Graecorum*. Un riferimento a queste opere sarebbe stato di utilità a chi consulta il catalogo. Sono invece citate le monografie o gli studi particolari su singole zecche o gruppi di monete. Molte delle monete provengono da raccolte famose come la Collezione Jameson, la collezione Bement o l'italiana collezione De Ciccio passata in gran parte nella collezione Gulbenkian.

Un volume di tavole in cui le monete sono tutte illustrate accompagna il testo del catalogo.

Concludendo, un'opera che si raccomanda all'attenzione dello studioso e del collezionista per l'eccellenza degli esemplari, la completezza delle descrizioni e il commento spesso dettagliato e approfondito dei singoli pezzi.

F. PANVINI ROSATI

GIORGIO GIACOSA, *Uomo e cavallo sulla moneta greca*, Milano, ed. Arte e Moneta, 1973, 88 pp., 95 tavv. in b. e n.

È questo il primo volume di una serie di pubblicazioni aventi lo scopo di far conoscere al vasto pubblico degli amatori d'arte e delle persone colte, il grande valore artistico, storico e documentario della monetazione classica, greca e romana.

Uomo e cavallo sulla moneta greca illustra per la prima volta in 95 tavole comprendenti ben 109 splendidi ingrandimenti fotografici le più belle, le più interessanti, le più originali raffigurazioni del cavallo apparse nel corso di quattro secoli sulle antiche monete greche e su quelle degli altri popoli di lingua e stirpe non greca (Etruschi, Cartaginesi, Fenici, Persiani).

Nelle 88 pagine di testo, che commentano e descrivono la ricchissima parte illustrativa, l'argomento viene trattato dall'autore con precisione scientifica e nello stesso tempo con vivacità narrativa: seguendo l'evoluzione artistica delle raffigurazioni equestri sulle monete greche, l'autore ne arricchisce la descrizione narrando e spiegando i significati delle più antiche leggende elleniche legate al cavallo e illustrando l'uso che gli antichi Greci (e naturalmente i loro rivali Persiani, Etruschi e Fenici) facevano del nobile animale in guerra, nei viaggi, nel lavoro, nelle competizioni sportive.

Dalla descrizione stessa dei cavalieri combattenti e delle magnifiche quadrighe da corsa lanciate al galoppo effigiate su queste monete, che sono tre le più belle e suggestive di tutti i tempi, nasce così fluido e avvincente il racconto delle battaglie famose risolte dalla cavalleria e delle grandi gare panelleniche di Olimpia e Delfi, mentre sono messi a fuoco con precisione sia il modo di cavalcare degli antichi, tanto diverso dal nostro, sia le loro tecniche di combattimento a cavallo, sia i loro brutali regolamenti di gara.

Una sommaria bibliografia storica e numismatica conclude il testo introduttivo. Ma quello che veramente colpisce il lettore sono la rarità delle monete esposte (vi è perfino un pezzo unico e per quanto ci risulta inedito) e il loro splendido stato di conservazione. Avremmo però preferito che di certi esemplari fossero rappresentati dritto e rovescio e che fosse indicata la provenienza delle monete raffigurate.

Uomo e cavallo sulla moneta greca è insomma un libro che, benché sia stato scritto per i numismatici e per gli amatori d'arte classica, dovrebbe interessare moltissimo anche agli appassionati del cavallo e, per la varietà e la curiosità delle notizie storico-archeologiche in esso contenute, anche a tutte le persone colte interessate ai fatti e alla vita del mondo antico.

F.P.R.

- A. SPIJKERMAN, *Herodion III*. Catalogo delle monete (= « Pubblicazioni dello Studium Biblicum Franciscanum, 20 »), Jerusalem, 1972, 99 pp., 195 ill. nel testo. Franciscan Printing Press Jerusalem.

Il volume, terzo della serie che illustra lo scavo dell'Erodion condotto dai Padri Francescani a Giabal Fureidis, raccoglie in catalogo i rinvenimenti monetali ivi avvenuti dal 1962 al 1967. Nella prefazione P. Virgilio C. Corbo, direttore degli scavi, ricorda le difficoltà del recupero e della conservazione dei reperti a causa del fiorente e onnipresente mercato antiquario, che ha vanificato in più di un caso lo sforzo di documentare con una completa ed esauriente ambientazione stratigrafica i ritrovamenti che venivano via via segnalati. Segue il catalogo, opera di P. A. Spijkerman, cui si debbono precedenti originali ricerche sulla monetazione ebraica antica (cf. fra gli altri: *A Supplemental Study of the Coinage of Aelia Capitolina (Jerusalem): Studium Biblicum Franciscanum. Liber Annus*, 1 [1956-57], pp. 145-62; *Some rare Jewish Coins: ibidem*, 13 [1962-63], pp. 298-318; *Observations on the Coinage of Aelia Capitolina: ibidem*, 14 [1963-64], pp. 245-60).

La presentazione dei rinvenimenti si articola in due parti: nella prima si dà notizia delle monete provenienti dalle diverse aree di scavo, nella seconda si dà il catalogo delle monete che costituiscono il tesoretto della Seconda Rivolta giudaica, tesoretto rinvenuto nel 1967 nella ridotta posta all'interno della città-fortezza. Le monete rinvenute nel corso delle varie campagne di scavo e non facenti parte del tesoretto prima ricordato sono 102, tutte in bronzo fatta eccezione per un denario in argento della Seconda Rivolta: 1 Tolomeo I; 1 Antioco IV Epifane; 1 Adriano, zecca di Cesarea; 2 Alessandro Janneo; 1 Etnarca Erode Archelao; 4 Erode il Grande; 1 Ponzio Pilato; 1 Nerone, zecca di Antiochia; 47 Prima Rivolta; 15 Seconda Rivolta; 1 Teodosio II Augusto, zecca di Antiochia; 1 Marciano; 1 Anastasio, zecca di Costantinopoli; 2 Giustino, zecca di Costantinopoli; 1 Maurizio Tiberio, zecca di Tessalonica; 2 zecche romane del IV secolo a. C. (?); 1 *folles* bizantino; 1 Macabei (?); 1 Ummayadi (?); 15 indecifrabili.

Il tesoretto proveniente dalla ridotta consiste in 822 monete in bronzo, tutte della Seconda Rivolta, ad eccezione di nove per cui l'A. dà la descrizione a parte: 1 Nabatei; 1 Ponzio Pilato; 1 Prima Rivolta; 1 Iudaea Capta; 1 Sebaste; - Dora; 1 Ascalon; 1 Cesarea; 1 Antiochia. Le monete della Seconda Rivolta hanno valori ponderali che oscillano fra i gr. 17,91 e 3,17: delle emissioni regolari l'A. data 56 monete al primo anno della Rivolta, 376 al secondo anno. Altri 348 bronzi, sempre rientranti nell'ambito delle emissioni della Seconda Rivolta, non ricevono dall'A. ulteriore precisazione cronologica; le emissioni « barbare » affiancatesi a quelle regolari contano 52 esemplari. Ogni moneta è corredata nel catalogo dalla notazione del modulo, del peso e del rapporto grafico fra diritto e rovescio: le leggende in caratteri ebraici sono tracciate a

mano. Questi in sintesi i dati principali desumibili dal catalogo, che l'A. ha ordinato secondo uno schema di successione cronologica che mette a maggior profitto possibile la documentazione eccezionalmente abbondante data dal tesoretto per il tipo più abituale con foglia di vite/palma del secondo anno e per quelli non datati.

La notazione che i principali tipi noti dei medi e dei piccoli bronzi della Seconda Rivolta, tranne quello estremamente raro del secondo anno di Eleazar, sono rappresentati nel tesoretto aggiunge rilievo alla sequenza cronologica proposta, sequenza operatasi quindi su un materiale omogeneo e ampiamente rappresentativo. A vent'anni dall'ultimo, analogo tentativo del Mildenberg, tentativo volto in particolare ad enucleare la successione dei conî delle monete di Eleazar, è merito dell'A. aver proposto questo schema cronologico che risulta particolarmente valido per i medi bronzi del tipo con foglia di vite/palma.

L'esame e la conseguente proposta di sistemazione cronologica si avvale di un'attenta analisi paleografica delle leggende e delle loro abbreviazioni in rapporto ai tipi monetali. Di estremo interesse è fra le altre la notazione che l'A. fa in sede tipologica per le emissioni regolari, in cui « la foglia di vite trilobata indica una moneta datata; quella con cinque punte indica una moneta non datata » (p. 9). Alla luce di quanto ricordato l'opera del P. A. Spijkerman costituisce nello stato attuale degli studi non solamente un contributo determinante alla ricostruzione della storia di Erodion, ma anche e soprattutto un sicuro punto di riferimento per lo studio dell'antica monetazione giudaica.

E. ACQUARO

ANDREA PAUTASSO, *Contributi alla documentazione della monetazione padana*, estratto da « Sibirium », vol. X, 1970, pp. 161-237, XXIV tavv.

Il dott. Andrea Pautasso, uno dei maggiori specialisti delle imitazioni massaliote della Valle Padana, aggiunge questo suo nuovo contributo agli studi già pubblicati sull'argomento, tra i quali ricordiamo in particolare quello fondamentale che costituisce il vol. VII della rivista « Sibirium ». L'Autore vuole qui dare notizia dei nuovi ritrovamenti avvenuti e delle varianti tipologiche riscontrate in collezioni di Musei, che prima, per ragioni contingenti, non erano accessibili per la consultazione. Il Pautasso nella descrizione dei nuovi esemplari si rifà alla classificazione da lui adottata nel vol. VII di « Sibirium ». Le monete descritte sono solo quelle che rappresentano varianti rispetto ai tipi noti di cui si conosce esattamente la provenienza. L'articolo è abbondantemente illustrato e molti degli esemplari riprodotti sono giustamente ingranditi tre volte perché sia possibile coglierne tutti i particolari. L'Au-

tore sottolinea a ragione che la documentazione raccolta risponde a un ben diverso criterio da quello seguito nei prontuari delle monete decimali. La moneta è considerata « non un mero oggetto da collezione, ma un documento archeologico, poiché la numismatica è soprattutto ricerca e studio per recare, nel proprio ambito, un contributo nel vasto e fascinoso campo della storia », parole che non sapremmo non sottoscrivere ma che esprimono un concetto troppo spesso oggi dimenticato.

L'articolo riferisce dettagliatamente su rinvenimenti vecchi e nuovi effettuati recentemente, come quello di una dramma a leggenda *Rikoi* avvenuto a Milano in piazza del Duomo durante i lavori per la costruzione della Metropolitana, o documentati in vecchie pubblicazioni talora quasi introvabili, come quelli in provincia di Bergamo, ad Acqualunga nella Bassa bresciana, a Caltiano Vicentino, ben noto ma di cui l'Autore ha ritrovato cinque esemplari, a Sassello purtroppo disperso, a Casale Monferrato, a Lumellogno nel Novarese e altri. A questi ritrovamenti l'Autore aggiunge varianti di monete padane riscoperte in vari musei, a Torino, a Vercelli, a Parma, a Novara ecc.

Concludendo, un contributo di notevole importanza per lo studio della monetazione padana e della sua circolazione, redatto con quella vasta conoscenza del materiale e con quello scrupolo e obiettività scientifica che sono caratteristiche del Pautasso.

F. PANVINI ROSATI

PIERRE BASTIEN, *Le monnayage de l'atelier de Lyon, Dioclétien et ses corégentes avant la réforme monétaire (285-294)*, Wetteren, 1972, 254 pagg., 1+48 tavv., in 4°.

Questo volume, per quanto uscito per primo, costituisce la seconda parte di un'opera dedicata alla monetazione della zecca di Lione da Aureliano a Giuliano l'Apostata, opera alla quale Pierre Bastien sta dedicandosi da molti anni, e che si compone di quattro volumi: il primo per il periodo da Aureliano a Carino (274-285), il secondo, quello ora uscito, dalla morte di Carino alla riforma monetaria di Diocleziano (285-294), il terzo, per il periodo 294-316, e l'ultimo dal 319 al 363.

Nei nove anni presi in esame da questo volume, la zecca di Lione — la sola in funzione in Gallia, fino all'apertura dell'effimera zecca di Iantimum nel 293, e poi di quella di Treviri nel 294 — ebbe un'intensa attività, rispecchiata da una grande varietà di titolature, di busti e di rovesci, che testimoniano avvenimenti militari, nomine e anniversari imperiali. La storia di questo periodo è pertanto illustrata dalla monetazione di Lione in modo molto più vivo e preciso che non dai tipi uniformi e monotoni delle zecche italo-balcaniche e orientali. In proposito l'autore avanza l'ipotesi che si sia voluto rispondere alle pretese del-

l'usurpatore Carausio e all'originalità della sua monetazione, con una vera e propria propaganda monetaria destinata non soltanto alle truppe, ma anche e soprattutto alla popolazione della Gallia.

Tolte le scarse coniazioni di aurei, di denari e di quinari, la zecca di Lione ha emesso antoniniani in grande quantità: l'estrema abbondanza e varietà di queste coniazioni rende molto difficile sistemare scientificamente le singole emissioni, ma può senz'altro affermarsi che l'autore ha raggiunto risultati più che soddisfacenti, e che la sua classificazione, anche se potrà subire dei ritocchi marginali a seguito dell'eventuale rinvenimento di nuovi esemplari, è sostanzialmente definitiva. Il Bastien distingue dodici emissioni di antoniniani: alcune di esse (come ad esempio le prime quattro, e le quattro ultime) si possono agevolmente ricostruire in base alle sigle di officina, ai tipi del rovescio, e alla forma delle titolature. Per altre, nelle quali questi elementi di classificazione sono meno evidenti, l'autore giustifica di volta in volta, dopo ampia discussione, la soluzione adottata: così, ad esempio, le emissioni 7^a e 8^a, che presentano all'esergo sigle identiche di officina (A, B e C), sono differenziate in base all'analisi dei rovesci; e nella 5^a emissione sono raggruppati antoniniani con sigle P ed S (prima e seconda officina), assieme ad antoniniani senza alcuna sigla, attribuibili alla terza officina (che nell'emissione successiva sarà contraddistinta T).

L'esame del materiale (circa 3.500 antoniniani, per la maggior parte controllati direttamente dall'autore) ha permesso di stabilire che l'attività della zecca non è stata sempre uniforme, perché il volume di ogni emissione variava secondo le esigenze di tesoreria; e inoltre che fino al 287 funzionarono quattro officine, delle quali la quarta fu definitivamente chiusa nel corso della 4^a emissione, e la terza fu trasferita a Treviri all'inizio della 12^a emissione. È stato altresì possibile individuare lo stile di almeno nove diversi scalptores, ed accertare che due di essi (gli incisori C e C1) provenivano dalla zecca di Ticinum, e un altro (l'incisore G) da Siscia. Sui denari e quinari della 12^a emissione compaiono per la prima volta, anziché i busti corazzati o paludati, dei busti a collo nudo, che possono considerarsi quasi delle prove dei busti dei primi folles della riforma di Diocleziano.

Un'importante novità di questo volume è lo studio delle emissioni di denari e quinari di questa zecca. A differenza di quanto è avvenuto per gli antoniniani, queste monete divisionarie erano pressoché ignote: soltanto il Webb ne aveva descritto pochissimi esemplari (sei in tutto); ora il Bastien ne ha identificato un notevole numero (che però, come avverte l'autore, non rappresenta che una minima parte di quelli emessi). È stato possibile accertare che i denari e quinari sono stati conati in occasione di particolari avvenimenti, nel corso di alcune emissioni di antoniniani, e si riferiscono cioè: a) alla presa di possesso della zecca da parte di Diocleziano (1^a emissione, metà 285); b) alla nomina di Massimiano ad Augusto (2^a emissione, 1^o aprile 286); c) alla creazione della

tetrarchia (10^a emissione, 1^a serie, 1° marzo 293); d) ai « decennalia » di Diocleziano (10^a emissione, 2^a serie, 20 novembre 293); e) al primo consolato di Costanzo e Galerio, e ai ludi saeculares (12^a emissione, 1° gennaio e 21 aprile 294).

Soprattutto quest'ultima emissione di denari e quinari è particolarmente interessante: in essa, oltre alla serie di busti a collo nudo sopra menzionate, compare anche un ritratto (di Massimiano) di fronte, che è l'ultimo tentativo del genere in Gallia dopo quelli avvenuti sotto Postumo e Probo.

Oltre alle monete pseudo-argentee (antoniniani, denari e quinari), Lione ha coniato anche monete d'oro, ma in due sole occasioni: la prima, destinata a fornire il donativum da offrire alle truppe all'atto dell'insediamento di Diocleziano in Gallia (cioè verso la metà del 285), la seconda in occasione della nomina di Massimiano ad Augusto (1° aprile 286), e quindi in corrispondenza delle prime due emissioni, comprendenti, come si è rilevato, oltre agli antoniniani, anche i denari e i quinari.

Per quanto riguarda la metrologia, l'esame delle due emissioni auree ha sostanzialmente confermato quanto aveva supposto il Pink, e cioè che all'inizio del suo regno Diocleziano continuò a coniare aurei da 1/70 di libbra, come era avvenuto sotto Caro e i suoi figli: la prima emissione di Lione, infatti, ha un peso medio di g 4,52 (12 esemplari). La seconda emissione di Lione — rappresentata nel catalogo da sette esemplari — ne presenta cinque con lo stesso peso medio, e due che pesano rispettivamente g 5,36 e g 5,34: è quindi nel corso di questa seconda emissione che lo standard passò da 1/70 a 1/60 di libbra.

Lo studio metrologico delle monete pseudo argentee ha permesso all'autore di giungere alla conclusione che, nel periodo anteriore alla riforma monetaria, Diocleziano non si discostò sostanzialmente dal sistema monetario instaurato da Aureliano. Infatti, l'antoniniano (o, come alcuni preferiscono chiamarlo in questo periodo, l'aurelianus) continuò a essere battuto a 1/84 di libbra, il denario a 1/126 (cioè a due terzi del peso dell'antoniniano), e il quinario, apparso sotto Tacito, a 1/189 (cioè a due terzi del peso del denario). In proposito va però tenuto presente che l'autore, pur mantenendo per ragioni pratiche le denominazioni tradizionali di denario e quinario per le due frazioni dell'antoniniano, segue la teoria che vede nel c.d. quinario l'unità monetaria, cioè il denario vero e proprio, e nel c.d. denario un pezzo da due denari (il fatto che il peso teorico del c.d. quinario non corrisponda alla metà di quello del c.d. denario, ma ai due terzi, potrebbe spiegarsi con un'eventuale maggiore percentuale di argento in quest'ultimo: ma la rarità di queste monete non ha finora consentito di sottoporle ad analisi soddisfacenti). L'antoniniano inoltre, dopo la riforma di Aureliano, sarebbe divenuto una moneta da cinque denari ovvero venti sesterzi (da cui l'interpretazione come « 20 = 1 » delle sigle XXI o KA, recentemente riproposta dal Carson e dal Callu). Supponendo, per il periodo 285-294, che il valore

dell'oro fosse di 60.000 denari la libbra, l'autore propone a titolo ipotetico le seguenti equazioni:

a) dalla metà 285 alla primavera 286: 1 aureo (1/70 di libbra) = (60.000 : 70) 857 denari = 171 antoniniani;

b) dopo la primavera 286: 1 aureo (1/60 di libbra) = 1000 denari (c.d. quinari) = 500 doppi denari (c.d. denari) = 200 antoniniani; l'aureo da 1/60 di libbra sarebbe stato quindi coniato a preferenza dell'altro per consentire un più agevole rapporto tra le varie specie monetarie.

Prima di concludere segnaliamo l'estrema precisione ed accuratezza del catalogo, che descrive, per ogni emissione, tutti i tipi conosciuti di ogni moneta, con i riferimenti alla bibliografia, alle collezioni o ai ritrovamenti. Per tutti gli esemplari citati di aurei, denari e quinari, sono sempre indicati il peso e l'orientamento dei conii; queste indicazioni sono riportate anche per gli antoniniani, limitatamente agli esemplari riprodotti sulle tavole. La veste tipografica è di prim'ordine, come in tutte le edizioni della collana « Numismatique Romaine » di Wetteren.

V. PICOZZI

Studi di Storia Pisana e Toscana nel Medioevo in memoria di Gioacchino Volpe, « Bollettino Storico Pisano », XL-XLI, 1971-1972, Pisa, 1972.

Il volume, che era stato progettato per essere offerto a Gioacchino Volpe per il suo 95° compleanno, è dedicato alla memoria del Maestro nel primo anniversario della morte. Contiene una raccolta di scritti di studiosi tutti pisani, « per nascita o per elezione, alcuni avanzati nell'età, altri giovani o giovanissimi, riuniti volenterosamente nella Società storica pisana ». Così ci informa Cinzio Violante nella presentazione al volume (pp. VII-XIII), nella quale l'illustre storico dell'Università di Pisa delinea con brevi ma efficacissimi tratti, anche attraverso citazioni dagli stessi scritti del Maestro, gli anni giovanili pisani e l'inizio degli studi medioevalistici di Gioacchino Volpe.

I contributi sono dedicati tutti a temi di storia locale toscana, spaziando però non di rado in campi più vasti di ricerca collegati anche con altre regioni. Per il Numismatico, a parte l'interesse storico generale, soprattutto per la conoscenza di certi aspetti commerciali della vita in Toscana e in particolare a Pisa nel Medioevo, vogliamo segnalare l'articolo di Tito Antoni, *Costi e prezzi del ferro in Pisa alla fine del Trecento* (pp. 74-105), ricco di interessanti notizie sulla produzione sul commercio del ferro. Lo studio si basa su un codice appartenente al Fondo degli Spedali Riuniti di Santa Chiara, conservato nell'Archivio di Stato di Pisa e relativo ai conti della Compagnia Pacini e Talomei di Pisa operante tra il 1396 e il 1399. Nei conti ritornano spesso le indicazioni dei valori espresse in fiorini per la moneta d'oro anche pisana (quando si trattava

di fiorini di Firenze ciò veniva indicato esplicitamente), in soldi e in denari. Viene specificata talvolta anche l'equivalenza del fiorino in moneta d'argento, così risulta che per gli anni cui il codice si riferisce, dal 1396 al 1399, un fiorino d'oro equivaleva a soldi 70 ossia lire 3 e soldi 10.

L'Autore è bene informato sulla monetazione pisana dell'epoca; ciò che ci lascia un po' perplessi è invece l'attribuzione di un valore in lire attuali alla lira pisana e quindi al fiorino d'oro, che viene calcolato in lire 50.000 circa (l'autore scriveva l'articolo nel 1972, oggi con la svalutazione recente della lira il valore dovrebbe essere aumentato in proporzione). È vero che l'A. annota prudentemente che « il tentativo di attribuire un valore attuale alle merci oggetto di contrattazione di sei secoli or sono, come abbiamo già detto, è estremamente rischioso poiché, fra l'altro, non è facile valutare il potere d'acquisto odierno delle monete usate nelle compra-vendite di allora » e, a conferma, cita in nota un passo dell'Abate Galliani (*Della moneta*, Milano, 1963, p. 34) scritto nel 1751, ma su questo argomento ci sembra preferibile resistere alla tentazione di avanzare delle ipotesi, anche se seducenti, e ciò sia per le difficoltà intrinseche dovute alle forti disparità tra i prezzi del tempo e i nostri e tra le retribuzioni del lavoro manuale delle due epoche (cfr. quanto nota l'A., pp. 95-96) sia perché una valutazione, anche se proposta con prudente riserva, potrebbe indurre chi non possiede un metodo altrettanto rigoroso di indagine e le necessarie cognizioni storiche a valutazioni fantasiose e senza fondamento. Oltre l'articolo dell'Antoni, sul quale ci siamo più a lungo soffermati per i dati monetari che esso contiene e le osservazioni cui può dar luogo, ogni parte del volume si legge con interesse e la sua lettura può riuscire utile anche al numismatico.

F. PANVINI ROSATI

COLIN MARTIN, *Sur quelques frappes de Amédée VI de Savoie*.
Estratto dalla « Revue Suisse de Numismatique », vol. 50, 1971, pp. 125 e segg., 2 tavv. d'ill.

Il noto studioso svizzero Avv. Colin Martin ha voluto con questo articolo riprendere un argomento da lui già trattato sulla « Revue Numismatique » (Parigi, VI serie, tomo VII, 1965, pp. 310 e segg.) sia per approfondire la sua precedente indagine storico-numismatica su un problema di indubbio interesse, sia per rilevare — con un certo giustificato disappunto — come le deduzioni e le conclusioni, alle quali con validi argomenti era giunto, non avevano suscitato alcuna eco fra gli studiosi italiani. In modo particolare egli lamenta che il Simonetti nella sua recente pur validissima opera sulla monetazione sabauda, non soltanto non

abbia tenuto alcun conto dei risultati del suo lavoro, che modificano sensibilmente la classificazione di alcune monete dei Conti di Savoia, ma, sebbene lo abbia incluso nella bibliografia del III volume dell'opera, non ha ritenuto utile nemmeno di prospettare le nuove attribuzioni, magari confutandole o accettandole con riserva.

Non possiamo, francamente, dar torto al colto nummologo elvetico; ma ciò, a nostro modo di vedere, denota anche il momento non troppo felice dell'attività culturale numismatica nel nostro Paese, soprattutto per quanto riguarda la monetazione medioevale e moderna.

Ma esaminiamo, magari sinteticamente, quanto esposto con concisa chiarezza dal Martin. Studiando un ripostiglio venuto alla luce circa un secolo fa nel Cantone di Friburgo e composto di monete di Savoia, del Monferrato, di Losanna, di Ginevra, di Milano e di Pavia, il Martin rintracciava un esemplare finora sconosciuto di un *mezzo grosso* battuto a Chivasso al nome di Giovanni II Paleologo tra il 1378 ed il 1381, e recante al diritto una croce mauriziana.

Partendo dall'ovvio presupposto che la monetazione di Chivasso, dovendo circolare nell'area piemontese, non poteva non imitare che i tipi di emissioni preesistenti, o per lo meno contemporanee, battuti in territori limitrofi, l'Autore giunge alla conclusione che il prototipo del predetto *mezzo grosso* di Chivasso doveva necessariamente appartenere alla serie dei Conti Savoia.

Da ciò deriva che le monete sabaude recanti la croce mauriziana, di cui per giunta alcuni esemplari sono presenti nel ripostiglio, finora assegnate dal C.N.I. e anche dal Simonetti ad Amedeo VIII (1391-1439), debbono necessariamente venire invece attribuite ad Amedeo VI (1343-1383) che le avrebbe fatte coniare ad Avigliana.

L'attribuzione a questa zecca, delle monete di Amedeo VI, afferma l'Autore, potrebbe, forse, lasciare qualche dubbio per mancanza di documenti coevi; ma codesta circostanza non può essere determinante, in quanto la zecca di Avigliana era già in attività fin dall'epoca di Amedeo V (1285-1323) e di Aimone (1329-1343) ed il Martini accenna anzi alla possibilità che la emissione in esame abbia potuto anche aver luogo a Pinerolo (zecca segnalata dal C.N.I., ma non dal Simonetti) ove era « maestro » Giovanni Pagano, autorizzato da Amedeo VI a battervi monete prima di esser costretto, per noie di carattere giudiziario, a rifugiarsi a Chivasso nel 1377.

Il Colin Martin nello studio del piccolo ripostiglio non manca anche di esaminare altri problemi relativi alla monetazione sabauda della fine del XIV secolo, problemi che ritiene tuttora insoluti. Egli conduce, inoltre, una precisa indagine storica su rapporti intercorsi tra Amedeo VI e i Principi del ramo di Acaia, suoi feudatari, per giungere a conclusioni che confermano l'attribuzione al Conte Verde dei *bianchi*, dei *quarti* e dei *mezzi grossi* anonimi recanti la croce mauriziana, e finora assegnati ad Amedeo VIII.

Il meticoloso lavoro del Martin merita senza dubbio uno studio attento e, magari, critico; ciò che, però, dovrebbe esser fatto da chi, ben più di noi, è preparato in questo specifico campo tuttora fecondo di nuove scoperte e di interessanti rivelazioni. È ciò che, in fondo, si augura anche il Martin, il quale auspica, inoltre, una rielaborazione dei due primi volumi del *Corpus Nummorum Italicorum*, rielaborazione nella quale siano tenuti nel dovuto conto gli studi del Ladé, del Dolivo e, aggiungiamo poi, del Colin Martin, che modificano sostanzialmente o completano la successione cronologica di alcune emissioni monetali saubaude e di zecche piemontesi.

E. SANTAMARIA

Un secolo di grande arte nella monetazione di Napoli (1442-1556). 9 aprile - 13 maggio 1973, Napoli, Museo Civico Principe Gaetano Filangieri, I, 180 pp., numerose illustrazioni nel testo e tavv. a colori f.t.; II. *Particolari d'ambiente del XV-XVI sec.*, 34 pp., 17 tavv.

È il catalogo della Mostra di monete napoletane del Rinascimento organizzata nelle sale del Museo Filangieri dal direttore barone dott. Francesco Acton con la collaborazione di un attento studioso di monete napoletane, il dott. Michele Pannuti (sulla Mostra riferisce in altra parte di questa rivista lo stesso dott. Pannuti).

Il catalogo si compone di due parti: la prima, la più importante, e quella che ci interessa più direttamente, riguarda la monetazione con un'appendice per le medaglie esposte; la seconda contiene la descrizione di vari oggetti artistici, sculture, armi, dipinti, mattonelle, codici, fra cui importantissimo il codice di Santa Marta conservato nell'Archivio di Stato di Napoli, manoscritti, parte di proprietà del Museo Filangieri e del Museo di San Martino, parte di proprietà privata, raccolti per fornire una adeguata ambientazione artistica alla sala ove erano esposte le monete.

Diciamo subito che si tratta di un magnifico catalogo ottimamente stampato, ove le monete descritte sono tutte illustrate, alcune riprodotte anche in ingrandimenti a colori, con testi di alto valore, uno di quei cataloghi insomma che vorremmo vedere spesso ma che purtroppo costituiscono una vera rarità.

Dopo una premessa di Francesco Acton posta a presentazione della Mostra, il Catalogo si apre con un'introduzione storica di Giuseppe Galasso, « Il periodo aragonese nella storia napoletana » (pp. IX-XXXII), nella quale l'insigne studioso passa in rassegna la storia di Napoli sotto la dinastia aragonese, considerandone non solo l'aspetto più propriamente politico, ma anche quello sociale economico e culturale con abbondanza di dati e ricco apparato bibliografico e critico. Segue un'introduzione di Francesco Acton e Michele Pannuti e infine un lungo articolo dello

stesso Pannuti su « La monetazione a Napoli dal 1442 al 1556 », in cui l'Autore, dopo un rapido esame storico e artistico dell'ambiente e dei personaggi a Napoli nel periodo suddetto, tratta della monetazione napoletana, soffermandosi sui nominali conati, sulle caratteristiche ponderali e metalliche delle monete, sugli incisori, sulle emissioni più importanti, sicché lo scritto del Pannuti diviene un vero e proprio saggio sulla monetazione napoletana da Alfonso I a Carlo V. Molto utili le tabelle riassuntive delle monete coniate sotto gli Aragonesi e sotto Carlo V.

Le monete sono descritte secondo il valore nominale: prima i pezzi d'oro, poi quelli d'argento infine quelli di mistura e di rame, non essendo possibile, secondo l'Autore, stabilire un'esatta sequenza cronologica, senza dubbio preferibile, per tutti i pezzi. Di ogni esemplare viene data, oltre la riproduzione fotografica, anche la descrizione del dritto e del rovescio, la collezione di provenienza, il metallo, il diametro e il peso; il riferimento bibliografico è fatto in base all'opera del Cagiati oppure, ove questi non registri il tipo o la variante, in base al Corpus.

Sono molte le monete della più alta rarità o addirittura uniche esposte ed anche per questo, oltre che per l'abbondanza delle illustrazioni, la precisione delle descrizioni, l'ampiezza delle relazioni introduttive, segnaliamo il catalogo all'attenzione di tutti i numismatici, in particolare di coloro che si occupano di monete dell'Italia meridionale, sicuri che l'opera potrà costituire un arricchimento delle loro conoscenze e uno strumento di lavoro prezioso.

F. PANVINI ROSATI

LA MEDAGLIA D'ARTE, Atti del primo convegno internazionale di studio. Udine 10-12 ottobre 1970 (Documenti di cultura, I), Udine, 1973, VIII + 257 pp., illus.

A cura degli Enti Udinesi promotori della Triennale della Medaglia d'Arte sono stati editi gli Atti del I Convegno Internazionale di Studio sulla Medaglia, tenutosi ad Udine nell'ottobre 1970.

Il convegno, che costituisce una apprezzata novità nel campo degli studi medaglistici, dovuta agli sforzi ed alla competenza del prof. Franco Panvini Rosati, si è rivelato, fin dalla sua prima edizione, di una vitalità e di un interesse eccezionali, sia perché rendeva finalmente possibili scambi culturali tra gli studiosi e gli appassionati di medaglie delle più diverse nazioni, sia per l'influenza che veniva così ad assumere nei riguardi dei futuri sviluppi degli studi di medaglistica e sia infine perché rendeva possibile una più approfondita conoscenza anche della medaglia moderna e dei suoi problemi.

I lavori del convegno, che aveva per tema proposto « La medaglia come creazione d'arte; dal progetto alla realizzazione », si sono aperti

con una proposta del prof. Ulrich Middeldorf di identificazione di due medaglioni dello scultore ferrarese Alfonso Lombardi, attivo nella prima metà del cinquecento. Si tratta di un medaglione per Carlo V, fuso, anonimo, che l'A. data al 1532-1533, di cui si conosce un unico esemplare a Ginevra, nella collezione E. Lederer, e di un medaglione per Andrea Doria, di cui resta, unica testimonianza, un disegno di Rembrandt, ora a Berlino, Gabinetto dei Disegni.

Segue la relazione della prof.ssa Josèphe Jacquot di Parigi sulla importanza della medaglia per la diffusione delle idee, in cui viene esaminato e approfondito il problema di come l'ambiente artistico, letterario, politico e sociale di una determinata epoca possano influenzare la scelta dei tipi e delle leggende da imprimere sulle medaglie e, avvalendosi del contenuto narrativo insito nelle figurazioni di questi monumenti, ne facciano un mezzo di espressione al servizio delle idee. L'A. analizza poi il contenuto di questo messaggio, che mentre in epoca rinascimentale resta più legato ad una esaltazione dei valori morali dell'uomo, nel corso dei secoli successivi tende a trasformarsi in chiara propaganda di idee politico-sociali (tipico esempio, la Storia Metallica di Luigi XIV e le emissioni popolari dell'epoca della Rivoluzione Francese).

Seguono alcune note su Matteo dei Pasti e la medaglistica malatestiana di Pier Giorgio Pasini, autore anche di un ottimo catalogo della mostra allestita a Rimini in occasione del V centenario della morte di Sigismondo Pandolfo Malatesta. Una appendice sui ritrovamenti di medaglie malatestiane del XV secolo completa il lavoro del prof. Pasini.

Il dott. Franco Bartolotti di Rimini, cui dobbiamo importanti studi sulla medaglistica papale, ha partecipato ai lavori del Convegno con una nota sull'origine della medaglia annuale pontificia, « la medaglia di S. Pietro », che egli considera creazione del Rinascimento, forse dell'epoca di Paolo III Farnese.

L'importante problema dell'influenza esercitata dalla tipologia delle monete e delle gemme romane sulla medaglia italiana fin dalla sua prima origine, nel sec. XV, è affrontato con chiarezza e completezza di dati dal prof. Franco Panvini Rosati nella sua relazione sulla ispirazione classica nella medaglia italiana del Rinascimento. Da questa ricerca scaturiscono interessanti osservazioni che tendono ad isolare alcuni nomi di artisti, tra cui il Boldù, il Camelio, Cristoforo di Geremia, Bertoldo di Giovanni, Niccolò Spinelli ecc., nella cui opera l'influsso classico è più evidente, e di alcuni centri — Venezia, Padova, Mantova e Firenze — in cui più viva era la tradizione classica.

Il dott. Giovanni Gorini di Padova ha ampiamente lusingato la figura e l'opera di Giovanni da Cavino.

Sulle medaglie fatte da Massimiliano Soldani-Benzi per Francesco Redi ha parlato il prof. Francesco Delitala.

Segue una breve, ma interessante, comunicazione del prof. Giacomo C. Bascapè sulle medaglie emesse da papa Eugenio IV in occasione del

Concilio di Firenze del 1439, che verrebbero così ad essere i più antichi documenti della medaglistica papale. Segue una nota dello stesso autore sulle medaglie postume di Eugenio IV.

Il prof. Graham Pollard di Cambridge ha esaminato con eccezionale competenza alcuni problemi concernenti la medaglia barocca italiana, con speciale attenzione per la produzione delle scuole romana e fiorentina. Per quanto riguarda la produzione della scuola romana, l'A. ha sottoposto ad un acuto riesame critico il fondamentale articolo pubblicato dal Dworschak nel 1934 sullo *Jahrbuch der Preussischen Kunstsammlungen*, giungendo alla conclusione che molte delle attribuzioni di medaglie proposte per il Bernini non poggiano su solide fondamenta.

Il dott. Cesare Johnson ha presentato una interessante raccolta di stampi, punzoni e cere del XIX secolo di sua proprietà. Tale materiale, venduto dalla zecca di Milano dopo il 1893, comprende opere di Putinati, Manfredini, Zapparelli, Cossa, Nesti, Canzani e di altri minori. L'A., ad una approfondita analisi delle tendenze e delle correnti del gusto neoclassico esistenti nella produzione medaglistica della prima metà dell'Ottocento, fa seguire alcune interessanti precisazioni di carattere tecnico sul sistema usato in quell'epoca per la preparazione di punzoni e stampi e per la successiva coniazione (tecnica della coniazione con anello) e coloritura delle medaglie.

L'architetto Fred W. Heinsius ha presentato un'ampia e dettagliata ricerca, tecnicamente molto approfondita, sul non ancora risolto problema del progetto del nuovo S. Pietro fatto dal Michelangelo e della sua originalità nei confronti dell'opera del Sangallo e di quella dei di lui discepoli e continuatori. Una nutrita serie di appendici, in cui l'A. affronta criticamente il problema in tutti i suoi più minuti dettagli, completa la ricerca dell'architetto Heinsius.

Da ultimo le medaglie dello scultore bresciano Angelo Righetti sono state fatte oggetto di una nota dal dott. Vincenzo Pialorsi.

Gli atti di questo primo Convegno, ricchi tra l'altro di numerose illustrazioni, con la varietà e l'interesse, spesso fondamentale, degli argomenti trattati, vengono così a costituire un primo, indispensabile strumento di lavoro per ogni cultore di medaglistica, sia in Italia che all'estero, e aprono una serie di pubblicazioni che ci auguriamo sia lunga e feconda.

S. DE CARO BALBI

MARIO VALERIANI, *Arte della medaglia in Italia*, Editalia, Roma, 1972, 238 pp., 16 tavv. a colori e molte illustrazioni nel testo.

È uno dei magnifici volumi riguardanti le monete e le medaglie ai quali la Editalia di Roma ci ha ormai abituati, e per il quale non si possono

che ripetere gli elogi nei riguardi della splendida presentazione e della stampa accurata.

Il contenuto ci costringe invece a formulare qualche riserva, soprattutto perché esso non corrisponde al titolo. Parrebbe trattarsi, secondo questo titolo, di un ampio esame esteso all'arte della medaglia in Italia nell'intero periodo dalle sue origini ai nostri giorni, senza lacune e senza preconcette esclusioni. Ci troviamo, per contro, di fronte ad una serie di modeste monografie riferite ad un certo numero di artisti moderni (il più antico è Benedetto Pistrucci), ricche di aneddoti, di ricordi personali, e quindi piacevoli a leggersi, ma scarse di validi giudizi critici. Talune di esse — come quella dedicata a Manzù — sconfinano dalla medaglistica e, anche nelle figure, prendono in esame più che altro sculture; in qualche caso (vedi il capitolo « Tranquillina ») si parla unicamente di un sesterzio romano.

Molto discutibile è l'uniformità, degli elogi e dell'ampiezza del testo, riservata a medaglisti di valore senza confronto diverso: il senatore Merzagora, per esempio, figura allo stesso livello di Giannone, di Romagnoli, di Mistruzzi... Così, pur nel rispetto di ogni personale opinione, non risulta spiegabile la totale omissione di taluni nomi, come quelli — per citare solo qualche vivente — di Emilio Greco, di Pericle Fazzini, di Nereo Costantini, di Enrico Manfredini, di Umberto Rimondini.

Appositi capitoli riguardano talune industrie della medaglia: la « Bertoni Medaglie », la « Uno A Erre », ma totalmente ignorata, non si sa per quale motivo, è la più antica e non certo la meno importante di esse: la « Stefano Johnson » di Milano.

Garbata e spiritosa la presentazione dell'on. Giulio Andreotti.

V. D'INCERTI

ASTE PUBBLICHE DI MONETE NELL'ANNO 1973

Nel 1973 abbiamo riscontrato una notevole attività ed un sempre maggiore interessamento della numismatica sia in Italia che all'Estero.

Anche i raduni di mostre mercato di monete antiche sono stati più numerosi che negli anni precedenti suscitando grande curiosità ed interesse fra il pubblico e contribuendo a formare molti nuovi raccoglitori di monete antiche.

Inoltre abbiamo avuto nel 1973 un congresso internazionale che ha attirato oltre Oceano e precisamente a New York e Washington una moltitudine di studiosi e numismatici giunti da tutte le parti del mondo e che possono testimoniare attraverso i loro vari argomenti in discussione ed i loro vari contributi scientifici quanto sia sempre più in espansione lo studio della scienza numismatica.

Un particolare cenno meritano anche le varie aste pubbliche di monete che sono avvenute in Italia, Germania, Francia, Inghilterra, Stati Uniti d'America ed in modo particolare in Svizzera.

Descriviamo alcuni esemplari venduti nelle aste pubbliche di questo anno e che ci hanno particolarmente interessato per la loro rarità.

BANK LEU AG. - Zürich

Asta dell'8 maggio 1973. Il catalogo di questa asta composto da 300 monete con 15 tavole descrive l'importantissima collezione di sole

monete greche di bronzo della Magna Grecia e Sicilia formata da Tom Virzi di New York. Fra le monete inedite o uniche citiamo il
 n. 79 - Agrigentum. Testa di *Zeus Hellanios*. R/ Doppia aquila.
 n. 96 - Hadranon. Testa di *Athena*. R/ Seppia.
 n. 147 - Leontinoi. Testa di *Athena*. R/ Testa di leone.



79



96



147



Fra le monete più importanti segnaliamo il
 n. 278 - Lipara (Isole Eolie). Testa pileata di Efesto. R/ Prora di nave.
 Questa moneta fu venduta a Fr.sv. 11.500.



278



Asta del 9 maggio 1973. Il catalogo di questa asta contiene una notevole serie di monete greche, romane e bizantine fra le quali molte monete hanno realizzato prezzi elevatissimi. Basti pensare che fra le 479 monete descritte, ben 65 esemplari hanno raggiunto e superato 20.000 Fr.sv. cadauna.

Fra le monete descritte come uniche nel catalogo segnaliamo il
 n. 98 - Panormus. Tetradramma (350 a.C.): quadriga al galoppo a d.
 sormontata da una Nike; a d. grossa colonna con capitello ionico, al-
 l'esergo: gambero.

R/ Testa femminile a s. con i capelli al vento e nel campo a d. spighe
 di grano.



98



n.420 - Uranio Antonino (253-254). Tetradramma coniato a Emesa
 rappresentante al R/ una Vittoria.



420



n. 421 - Altro esemplare raffigurante al R/ i busti accollati del Sole
 e della Luna.



421



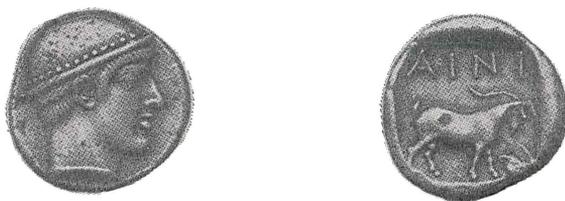
Fra le monete descritte come inedite segnaliamo il
 n. 207 - Pergamum (Mysia) (188-180 a.C.). Tetradramma: Testa di

Gorgone di fronte. R/ *Athena Nikephoros* stante di fronte.
Questa moneta fu venduta a 63.000 Fr.sv.



207

Fra le monete di maggior pregio segnaliamo il
n. 109 - Aenus (Tracia). Tetradramma (460 a.C.).
Moneta venduta a 82.000 Fr.sv.



109

n. 295 - Bactria-Eucratides I (170-155 a.C.). Tetradramma.
Moneta venduta a 46.000 Fr.sv.



295

n. 410 - Diadumeniano (217-218 d.C.). Aureo.
Moneta venduta a 205.000 Fr.sv.



410



n. 424 - Floriano (276 d.C.). Aureo.
Moneta venduta a 120.000 Fr.sv.



424



KASTNER GITTA - *München*.

Asta del 27/28 novembre 1973. Fra le varie monete descritte nel catalogo di questa asta abbiamo notato alcune monete di notevole rarità e bellezza. Fra di esse citiamo il
n. 52 - Pontus. Statere d'oro del Re Pharnaces I (185-160 a.C.).
Moneta valutata 200.000 Marchi.



52



n. 89 - Ionia e territori circostanti. Statere in elettro coniato in Efeso? (600 a.C.).

L'importanza di questa moneta è ampiamente descritta e commentata nel catalogo.

Questo esemplare è valutato 300.000 Marchi.



89

n. 251 - Lucio Vero (161-169 d.C.). Medaglione di bronzo di larghissimo modulo. Questo medaglione è particolarmente interessante non solo per la sua rarità ma anche per la sua bellezza ed è largamente descritto nel catalogo dell'asta. Questa moneta è valutata 150.000 Marchi.



251



n. 301 e 302 - Sotto questi due numeri sono descritti due splendidi e importantissimi medaglioni d'oro (dal peso di due solidi) conati ad Antiochia ed indicati nel catalogo come unici e inediti.

Ambedue sono dello stesso conio al R/ e provengono certamente dallo stesso incisore.

Il primo rappresenta l'effigie di Valente (364-378 d.C.) mentre il secondo rappresenta l'effigie di Valentiniano I (364-375 d.C.).

Questi due esemplari sono in uno stato di conservazione FDC e valutati 180.000 Marchi cadauno.



301



302

KUNST UND MÜNZEN A. - Lugano.

Asta del 31 maggio, 1-2 giugno 1973. Nel catalogo di questa asta composto da 1366 numeri e 93 tavole osserviamo una moneta di Modena al n. 1131 che pur non essendo unica è sicuramente di notevole importanza e meritevole di essere citata.

Si tratta di un ducato coniato da Alfonso IV d'Este (1658-1662) e che rappresenta al R/ una spada in palo circondata da un ramo di alloro.

Questa rarissima moneta fu venduta a 57.000 Fr.sv.



1131

SOTHEBY & Co.Ag. - Zürich.

Asta del 4-5 aprile 1973. Il catalogo di questa asta contiene la II Parte della collezione di monete antiche appartenente al Metropolitan Museum of Art di New York. (La prima parte contenente aurei romani fu venduta a Zurigo il 10 novembre 1972).

Nel catalogo di questa II Parte sono poste in vendita 773 monete greche fra le quali molti esemplari di estrema bellezza e rarità.

Citiamo ed illustriamo alcune monete di maggior rilievo.

n. 115 - Agrigentum. Tetradramma. Venduta a 39.000 Fr.sv.



115

n. 179 - Naxos. Tetradramma. Venduta a 68.000 Fr.sv.



179

n. 225 - Siracusa. Tetradramma firmato Eumenes. Venduto a 46.000 Fr.sv.



225

n. 236 - Siracusa. Decadramma firmato Kimon. Venduto a 40.000 Fr.sv.



236

n. 237 - Siracusa. Decadramma firmato Kimon. Venduto a 92.000 Fr.sv.



237



239

n. 240 - Siracusa. Decadramma firmato Euainetos. Venduto a 40.000 Fr.sv.



240

n. 241 - Siracusa. Decadramma di Euainetos. Venduto a 48.000 Fr.sv.



241

n. 267 - Epirus. Stater in oro. Venduto a 57.000 Fr.sv.



267

n. 314 - Ainos. Tetradramma. Venduto a 65.000 Fr.sv.



314

n. 326 - Amphipolis. Tetradramma. Venduto a 145.000 Fr.sv.



~
326

n. 518 - Lampsakos. Statere d'oro. Venduto a 48.000 Fr.sv.



518

ATTI E ATTIVITA' DELLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA

RIUNIONE 16 DICEMBRE 1972 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Assenti giustificati il Consigliere Carlo Fontana e il Sindaco Alessandro Lurani Cernuschi.

A seguito della proposta presentata dal Socio Alfio Rinaldi di onorare la memoria del padre, offrendo la somma necessaria per il primo Concorso al premio di tesi di laurea su tema numismatico, il Consiglio decide di promuovere l'iniziativa per l'anno accademico 1973-1974. La somma offerta è di L. 300.000.

Si esaminano le proposte di attività sociale per il prossimo semestre 1973.

Sono accettate le domande di associazione del Signor Vinivio Fantechi e del Dott. Andrea Putasso, mentre vengono depennati, perché non più in regola con le quote di associazione, i soci: Carlo Perissinotti e Dott. Giovannino De Vito.

Vengono prese in carico venti monete di dubbia autenticità offerte dalla Ditta Baranowsky, e la moneta di San Marino da Lire 5 del 1898 offerta dall'Avv. Nardozzi. Il Presidente si riserva di ringraziare i donatori per il loro simpatico gesto.

RIUNIONE 24 FEBBRAIO 1973 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Assente giustificato il Consigliere Carlo Fontana.

Il Consiglio esamina e discute la relazione della gestione dell'anno 1972, la situazione patrimoniale e il bilancio preventivo per il 1973. Si decide di riunire l'Assemblea ordinaria per il giorno 1° aprile.

Riconfermata da tutto il Consiglio la validità della iniziativa del premio di Tesi di laurea in Numismatica, si definisce il testo del bando di concorso da inviare a tutte le Università e gli Istituti Superiori in Italia e si decide che la commissione giudicatrice del Premio sarà nominata a tempo opportuno dal Consiglio Direttivo.

Si definiscono i particolari organizzativi per la visita in maggio al Medagliere del Museo delle Antichità di Parma.

Il Dott. Athos Moretti annuncia che parteciperà al Congresso Internazionale Numismatico che avverrà a New York in settembre e accetta di rappresentare in quella occasione la Società.

Il Segretario riferisce che sono state fatte le pratiche presso il Ministero della Pubblica Istruzione per ottenere l'ingresso gratuito dei Soci a tutti i Musei italiani.

Vengono accettate le domande di associazione del Dott. Ing. Piero Casagrande, del Circolo Numismatico Partenopeo, dei Sigg.: Luigi Colombetti, Claudia Lanzoni, Alessandro Trinci. Si prende atto delle dimissioni del Sig. Giovanni Valtulina e vengono depennati, perché non più in regola con le quote associative, i Sigg.: Luigi Fossati Bellani e Arcangelo Bevilacqua.

ASSEMBLEA ORDINARIA DEL 1° APRILE 1973

All'unanimità viene designato a presiedere l'Assemblea ai sensi dell'art. 16 dello Statuto, l'Avv. Luigi Cremaschi, assistito quale Segretario dell'Assemblea dal Dott. Cesare Johnson.

Il Presidente, preso atto della presenza di 34 associati e di 52 deleghe, dichiara valida la presente Assemblea.

Viene sottoposto all'approvazione il verbale della precedente Assemblea del 12 marzo 1972 e, dopo un intervento del Principe Petroff Wolinsky, l'Assemblea lo approva a maggioranza.

Il Presidente della Società Avv. Leonida Longhini espone la relazione morale e finanziaria per l'esercizio 1972.

Il Sindaco della Società, Rag. Cirillo Maggi, illustra il bilancio di gestione dell'anno 1972, la situazione patrimoniale e il bilancio preventivo per il 1973, che sono stati distribuiti a tutti soci presenti.

CONTO GESTIONE AL 31 DICEMBRE 1972

Attività

Quote sociali annuali	L.	2.816.754
Contributo Ministero	»	278.350
Vendite R.I.N.	»	809.924
Pubblicità R.I.N.	»	674.230
Proventi vari	»	11.863
		<hr/>
	L.	4.591.121

Passività

Stampa R.I.N. 1971	L.	593.144
Mutuo Sede	»	213.660
Spese condominio	»	131.650
Spese assicuraz.	»	12.580
Spese generali	»	1.490.219
		<hr/>
	L.	2.441.253
		<hr/>
Avanzo d'esercizio	L.	2.149.868
		<hr/> <hr/>

SITUAZIONE PATRIMONIALE AL 31 DICEMBRE 1972

Attivo

Immobile Sede	L.	11.800.000
Biblioteca e mobili	»	1
Libri da vendere	»	500.000
Quote arretrate	»	272.000
Cassa	»	33.942
Banca	»	1.705.268
C/corrente postale	»	1.957.659
		<hr/>
	L.	16.268.870
		<hr/> <hr/>

Passivo

Rimanenza mutuo	L. 1.495.620
Fondo insolvenza Soci	» 100.000
	<hr/>
	L. 1.595.620
	<hr/>
Patrimonio netto	L. 14.673.250
	<hr/> <hr/>

PREVENTIVO 1973

Attività

Quote sociali	L. 2.700.000
Contributo Ministero	» 270.000
Vendite R.I.N.	» 600.000
Pubblicità R.I.N.	» 600.000
	<hr/>
	L. 4.170.000
	<hr/> <hr/>

Passività

Stampa R.I.N. 1972	L. 2.300.000
Mutuo Sede	» 215.000
Spese condominio	» 150.000
Postali e generali	» 1.000.000
	<hr/>
	L. 3.665.000
	<hr/> <hr/>

Il Socio Prof. Lorenzo Lunelli rileva che sul preventivo per il 1973 non risulta la voce « Acquisto libri ». Il Segretario Cesare Johnson precisa che è senz'altro in programma l'acquisto di libri, come è stato anche accennato nella relazione del Presidente, ma che ancora non è stata decisa la somma da stanziare.

Non essendoci altro intervento, i bilanci vengono approvati all'unanimità.

Alla notizia che il Socio Barone Ulrich Bansa è stato eletto membro ad honorem della Società Numismatica Francese, si decide di inviare un telegramma di felicitazioni a nome di tutta l'Assemblea riunita.

I Soci Gianfranco Lissoni e Dott. Giovanni Pesce intervengono fa-

cendo presente che alla Federazione dei Circoli Numismatici è stato proposto di creare uno schedario dei libri esistenti nelle sedi dei vari circoli, mettendo in particolare risalto gli eventuali documenti manoscritti. Tale schedario dovrebbe essere portato a conoscenza di tutti i Circoli Numismatici per dare possibilità ai Soci di consultare testi di loro interesse.

Il Presidente dell'Assemblea, in merito alla proposta, demanda al Consiglio Direttivo di prenderne in esame la possibilità di accoglimento.

Il Presidente dell'Assemblea, esauriti gli interventi, ringrazia a nome di tutti i Soci i componenti del Consiglio per la loro attività svolta e dichiara sciolta l'Assemblea.

RIUNIONE 6 MAGGIO 1973 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Assente giustificato il Sindaco Cirillo Maggi.

Il Presidente invita i Consiglieri a fissare la somma da mettere a disposizione per l'acquisto di libri; questa viene fissata in L. 300.000 circa e si invita il bibliotecario Dott. Riccardo Rago ad acquistare i libri già a lui conosciuti.

Viene dato incarico al Dott. Rago, con l'aiuto di altri Consiglieri, di compilare uno schedario di tutte le pubblicazioni disponibili nella Biblioteca della Società per mandarlo alla Federazione dei Circoli Numismatici.

Sono approvate le domande di associazione dei Sigg.: Dott. Giorgio Giacosa, Dott. Giuseppe Girola, Dott. Alberto Lucia, Felice Maggioni, Marco Bona Castellotti, Edoardo Basilico, Museo Civico d'Arte di Udine, Dott. Duilio Donati, Italo Vecchi, Rag. Bruno Mailli, Ercole Borghi.

Si decide di depennare, perché non più in regola con i versamenti delle quote annuali, il Socio Carlo Baccalaro.

Il Socio Mario Ratto ha fatto dono di dieci monete false e della cassaforte a suo tempo lasciata nella sede della Società. Il Presidente si riserva di ringraziare il Sig. Ratto per il suo gesto generoso e molto gradito.

RIUNIONE 17 GIUGNO 1973 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Assenti giustificati i Consiglieri Athos Moretti e Carlo Fontana.

Il Presidente riferisce sulla situazione comunicata dal Prof. Panvini Rosati riguardante il prossimo numero della R.I.N. che prevede circa 15 articoli di vari argomenti.

Sono approvate le domande di associazione della Numismatica Emiliana, e dei Sigg.: Angelo Garilli, Ercole Panigati, Berend Denyse, Gianfranco Casolari.

Il Segretario riferisce sul suggerimento scritto dal Prof. Panvini Rosati di inviare una lettera al Ministero della Pubblica Istruzione chiedendo l'acquisto della R.I.N. per la Direzione Generale Antichità e Belle Arti e per le Soprintendenze alle Antichità. Il Consiglio aderisce alla proposta e il Presidente invita il Segretario a provvedere.

RIUNIONE 23 SETTEMBRE 1973 DEL CONSIGLIO DIRETTIVO

Assenti giustificati i Consiglieri: Enzo Pellegrino e Carlo Fontana e il Sindaco Alessandro Lurani Cernuschi.

Il Segretario riferisce quanto il Prof. Panvini Rosati ha comunicato sul volume della R.I.N. in preparazione e informa il Consiglio sui preventivi chiesti per la stampa. Risultando che la Ditta Goliardica Cisalpina ha presentato le condizioni più vantaggiose, si decide di affidare ancora alla predetta Ditta l'incarico di stampare la R.I.N. per l'anno 1973. Viene aggiornato, su proposta del segretario, il prezzo delle inserzioni pubblicitarie.

Il Segretario conferma il programma delle conferenze di ottobre e novembre, mentre il Presidente informa il Consiglio che alcuni soci collaboreranno per una esposizione di monete riguardante l'iconografia romana imperiale da tenersi nella sede della Società nel mese di dicembre.

Sono approvate le domande di associazione del Gruppo Ricreativo Olivetti e del Prof. Stefano Giordano.

Il Dott. Moretti dà una relazione del Congresso Internazionale di Numismatica svoltosi a New York e fa presente che non ha potuto rappresentare ufficialmente la Società Numismatica Italiana in quanto non iscritta alla Commissione Numismatica Internazionale. Si decide di conseguenza di provvedere a richiedere l'ammissione della nostra Società. Il Dott. Moretti fornirà i dati necessari per formulare tale richiesta.

Si decide con il Bibliotecario Dott. Rago l'acquisto di un libro del Muntoni « Le monete dei Papi e degli Stati Pontifici », che sarà ceduto dalla Ditta Santamaria a condizioni particolari. Il Segretario fa presente che si potrebbe ottenere il libro del Crawford « La monetazione repubblicana romana », in cambio della pubblicità di tale libro sulla R.I.N. 1973 e si decide di accettare la proposta.

ATTIVITA'

Conferenza del Dott. Cesare Johnson - 24 febbraio 1973

Presso la sede della Società il Dott. Cesare Johnson ha parlato ai Soci convenuti numerosi sul tema: « Il liberty nelle medaglie lombarde ». Dopo le numerose esposizioni su questo tipico movimento artistico, la conferenza ha completato l'informazione illustrando il settore della medaglia, che ha avuto una svolta decisiva di espressione artistica e tecnica.

La proiezione di numerose diapositive a colori ha reso più interessante ed efficace la relazione.

Esposizione di monete rinascimentali - 6 maggio 1973

Alcuni Soci, mettendo a disposizione alcune monete delle proprie collezioni, hanno consentito di esporre in visione ai Soci la serie completa iconografica delle monete d'oro rinascimentali. Il Prof. Ernesto Bernareggi ha tenuto una relazione di introduzione sull'argomento e tutti i Soci hanno poi potuto ammirare le monete esposte in due bacheche; pezzi di eccezionale conservazione e rarità.

L'iniziativa ha suscitato vivo interesse.

Visita al Medagliere del Museo Nazionale delle Antichità a Parma - 26-27 maggio 1973

Con la cortese collaborazione del Prof. Franco Panvini Rosati la Società ha potuto organizzare una simpatica gita culturale a Parma. Lo

stesso Prof. Panvini Rosati, nella mattina di sabato 26 maggio, ha condotto i Soci nella sala blindata del Museo Nazionale delle Antichità e ha illustrato le monete esposte in luminose vetrine a muro, mettendo in risalto i pezzi più importanti per rarità e conservazione.

Sotto la guida della Dott. Mirella Calvani Marini, direttrice del Museo, i Soci hanno visitato il Museo recentemente ordinato, dove figura ben disposto materiale archeologico proveniente dagli scavi di Velleia e fra questi la famosa Tavola Veleiate in bronzo.

La Dott. Lucia Fornari della Soprintendenza alle Belle Arti di Parma ha condotto nel pomeriggio i Soci a visitare alcuni dei più importanti monumenti di Parma.

Nella mattinata di Domenica 27 maggio i Soci hanno potuto visitare gli scavi romani di Velleja accompagnati dalla Dott. Mirella Calvani Marini, che con dotta competenza ha ampiamente illustrato la storia di questi interessanti scavi archeologici.

Conferenza del Dott. Andrea Pautasso - 17 giugno 1973

Nella sala della sede della Società il Dott. Andrea Pautasso ha intrattenuto i numerosi Soci convenuti sul tema: « La monetazione pre-romana delle regioni padane ».

Dopo una dotta introduzione sulle popolazioni occupanti la pianura padana prima della conquista romana, il Dott. Pautasso ha illustrato con proiezioni le monete in uso presso quelle popolazioni: un capitolo nuovo della numismatica antica che presenta aspetti e problemi di notevole interesse.

Conferenza del Dott. Giovanni Pesce - 28 ottobre 1973

Il Dott. Giovanni Pesce ha intrattenuto i Soci sulla monetazione genovese, proiettando ottime diapositive da lui particolarmente curate. L'apparente monotonia dei soggetti delle monete di Genova, è stata vivificata da dotti commenti di storia e di costume che hanno molto interessato.

Conferenza dell'Ing. Carlo Fontana - 18 novembre 1973

Nella sala della sede della Società il socio Ing. Carlo Fontana ha tenuto una relazione sul tema: « Monete della serie urbica greca coniate durante l'Impero Romano ».

Una interessante premessa sulla classificazione delle monete gene-

ralmente chiamate « coloniali » ha chiarito il titolo della relazione che tratta le monete coniate dalle città sottomesse all'impero romano in Africa, in Grecia, in Tracia, in Macedonia, nell'attuale Turchia, nel Medio Oriente fino al periodo dell'imperatore Aureliano e nel Ponto fino a quello dell'imperatore Costantino Magno, interessando così un arco di tempo di circa 385 anni.

Le numerose diapositive proiettate e commentate con brillante esposizione, hanno offerto una sequenza iconografica quasi completa degli imperatori, delle loro mogli e parenti, con riferimento a quasi tutte le città o provincie sedi di zecca.

I Soci convenuti hanno potuto vedere riprodotte monete rarissime, e alcune ritenute pezzi unici, di un settore della numismatica classica che recentemente sta suscitando, specialmente all'estero, un particolare interesse.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

- AMERICAN NUMISMATIC SOCIETY, *An Inventory of Greek Coins Hoards*, New York 1973.
- BERNAREGGI ERNESTO, *Istituzioni di Numismatica Antica*, III Edizione, Milano 1973.
- CHIRILA' E. - GUDEA N. - MOLDOVAN G., *Münzen aus der Sammlung des Museums der Stadt Sighisoara*, Sighisoara 1972.
- CHIRILA' E. - GHIDIOSAN N. - ORDENTLICH I. - KISS N., *Der Münzhort von Silindia*. Oradea 1972.
- CLAIN-STEFANELLI ELVIRA E., *Select Numismatic Bibliography*, New York 1965.
- CLAIN-STEFANELLI ELVIRA E., *Italian Coin Engravers since 1800*, Washington 1965.
- CLAIN-STEFANELLI ELVIRA E., *Numismatics, an ancient science - A survey of its history*, Washington 1965.
- CLAIN-STEFANELLI WLADIMIR, *History of the National Numismatic Collections*, Washington 1968.
- FRANKE PETER R. - HIRMER MAX, *Die Griechische Münze*, II Edizione, Monaco 1972 (dono del Dr. A. Moretti).
- GIACOSA GIORGIO, *Uomo e Cavallo sulla moneta greca*, Milano 1973.
- HAHN WOLFGANG, *Moneta Imperii Byzantini - 1° B. - Von Anastasius I bis Justinianus I (491-565)*, Wien 1973.
- INTERNATIONAL NUMISMATIC COMMISSION, *A survey of numismatic research 1966-1971*: I. *Ancient Numismatics*; II. *Mediaeval and Oriental Numismatics*; III. *Modern Numismatics including Medals*, New York 1973.
- JENKINS KENNETH, *The Coinage of Gela*, Berlin 1969 (Acquisto).
- KRAAY COLIN M., *Greek Coins and History*, London 1969 (Acquisto).

- LA MEDAGLIA D'ARTE, *Atti del 1° convegno internazionale di studio (Udine 10-12 Ottobre 1970)*, Udine 1973.
- MUNTONI FRANCESCO, *Le Monete dei Papi e degli Stati Pontifici* - Volume I, Roma 1972; Volume II, Roma 1972; Volume III, Roma 1973 (Acquisto).
- MUSEO CIVICO G. FILANGERI, *Un secolo di grande arte nella monetazione di Napoli (1442-1556)*. App.: *Particolari d'ambiente del XV e XVI sec.*, Napoli 1973.
- PAUTASSO ANDREA, *Le monete preromane dell'Italia Settentrionale*, Varese 1966.
- PAUTASSO ANDREA, *Contributi alla documentazione della monetazione padana*, Varese 1970.
- PESCE GIOVANNI, *Monete Genovesi (1139-1814)*, Milano 1963.
- SCHÖN GÜNTER, *Weltmünzkatalog - XX Jahrb.*, München 1973 (Dono del Dr. C. Johnson).
- SOCIETÀ STORICA PISANA, *Studi di storia pisana e toscana del Medioevo*, Pisa 1972.
- STYLOW ARMIN U., - *Libertas und Liberalitas (Untersuchungen zur innenpolitischen Propaganda der Römer)*, München 1972.
- VALERIANI MARIO, *L'arte della medaglia in Italia*, Roma 1973.

OPUSCOLI ED ESTRATTI

- CENTRO CULTURALE NUMISMATICO PREALPINO, *IV Raduno Numismatico Nazionale*, Varese 1973.
- CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE, *Chiacchierate numismatiche*, Torino 1972.
- COMMISSION INTERNATIONALE DE NUMISMATIQUE, *Compte-rendu*, 1972.
- COURTENAY WILLIAM J., *Token Coinage and the Administration of poor relief during the late Middle Age* (senza data).
- PESCE GIOVANNI, *Schede numismatiche di Cornelio De Simoni*, Genova 1972.
- POENARU BORDEA GH. - STOICA O., *Rinvenimenti di monete nell'Oltenia Preromana*, Bucarest 1973.
- POENARU BORDEA GH. - CONDREA C., *Nuovi dati riguardanti il tesoro di Adinca*, Bucarest 1972.
- SMITHSONIAN INSTITUTION, *The History of Money and Medals*, Washington 1972.

PERIODICI RICEVUTI

- ANNALI (Istituto Italiano di Numismatica - Roma) - 1969/70 (16/17)
- ANNUARIO BIBLIOGRAFICO DI STORIA DELL'ARTE (Roma) - 1962/67 (XI/XVI).
- ANNUARIO DEL CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO (Trieste) - 1972, 1973.
- APULUM (Acta Musei Apulensis - Alba Iulia) - 1972 (X).
- AZ ÉREM (Budapest) - 1971 (1-2); 1972 (1-2); 1973 (1).
- BOLLETTINO NUMISMATICO (Simonetti - Firenze) - novembre 1972 / ottobre 1973.
- BULLETIN ANALYTIQUE D'HISTOIRE ROMAINE (Strasbourg) - 1968 (VII).
- BULLETIN DE LA SOC. FRANÇ. DE NUMISMATIQUE (Paris) - novembre 1972/ottobre 1973.
- ECOLE PRATIQUE DES HAUTES ETUDES (IV Sect., Paris) - Annuario 1971/72.
- FEDERAZIONE ITALIANA CIRCOLI NUMISMATICI (Bollettino d'informazione) - 1973 (2-3).
- IL GAZZETTINO NUMISMATICO (S. Severina, Cosenza) - novembre 1972/ottobre 1973.
- I MESI (Istituto Bancario S. Paolo - Torino) - 1973 (1-2-3).
- LA NUMISMATICA (Brescia) - ottobre 1972/agosto 1973.
- MEDAGLIA (Johnson - Milano) - 1972 (4); 1973 (5).
- MITTEILUNGEN d. ÖSTERR. NUM. GESELL. (Wien) - 1972 (11-12); 1973 (1-2-3-4-5).

MUSEUM NOTES (A.N.S. New York) - 1972 (18).
NORDISK NUMISMATISK ÅRSSKRIFT (Stockholm) - 1971.
NUMISMATICA E ANTICHITA' CLASSICHE (Quaderni Ticinesi, Lugano) - 1972.
NOTIZIARIO FILATELICO-NUMISMATICO (Lucca) - ottobre 1972/agosto 1973.
THE NUMISMATIC CHRONICLE (London) - 1972 (VII, 12).
THE NUMISMATIC CIRCULAR (London) - novembre 1972/ottobre 1973.
NUMISMATIC LITERATURE (A.N.S. New York) - 1973 (89).
NUMISMATICKÉ LISTY (Praha) - 1971 (5/6); 1972 (1-2-3).
NUMIZMATIKAI KÖZLÖNY (Budapest) - 1971/1972 (LXX/LXXI).
NUMISMATISCHE ZEITSCHRIFT (Wien) - 1972 (87/88).
RADOVI Inst. Jugosl. Akademije (Zara) - 1972 (19).
REVUE BELGE DE NUMISM. ET DE SIGILL. (Bruxelles) - 1972 (CXVIII).
REVUES DES ETUDES BYZANTINES (Paris) - 1973 (XXXI).
SCHWEIZER MÜNZBLÄTTER (Bern) - 1972 (88-89); 1973 (90-91).
SCHWEIZERISCHE NUMISMATISCHE RUNDSCHAU (Bern) - 1972 (51).
SAEBY'S COIN a. MEDAL BULLETIN (London) - novembre 1972/ottobre 1973.
SLOVENSKA' NUMIZMATIKA (Bratislava) - 1972.
WIADOMOSCI NUMIZMATYCZNE (Warszawa) - 1972 (60-61-62).
ZEPHYRUS (Università di Salamanca) - 1970/1971 (XXI/XXII); 1972/1973 (XXIII/
XXIV).

MEMBRI
DELLA SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SOCI VITALIZI:

S. M. UMBERTO DI SAVOIA	Cascais	1942
BERNAREGGI prof. dott. ERNESTO	Milano	1949
BIAGGI DE BLASYS dott. LEO	Bogliasco	1949
COMUNE DI MILANO	Milano	1942
CREMASCHI avv. LUIGI	Pavia	1949
CRIPPA CARLO	Milano	1962
DE FALCO GIUSEPPE	Napoli	1942
FONTANA dott. ing. CARLO	Busto Arsizio	1949
GAVAZZI dott. UBERTO	Milano	1947
GIANNANTONI RENATO	Bologna	1959
JOHNSON dott. CESARE	Milano	1949
MEO EVOLI cav. CLEMENTE	Monopoli	1942
MORETTI dott. ATHOS	Milano	1942
RATTO MARCO	Milano	1962
RATTO MARIO	Milano	1941
RINALDI ALFIO	Verona	1966
ROCCO DI TORREPADULA DEI PRINCIPI dott. ing. GIAMPAOLO	Crespellano	1954
SANTAMARIA P. & P.	Roma	1941
SUPERTI FURGA comm. GIULIO	Canneto sull'Oglio	1950
ULRICH-BANSA prof. barone OSCAR	Besana Brianza	1941

SOCI SOSTENITORI:

ASS. NUMISMATICA SARDA « VINCENZO DESSI' »	Sassari	1972
BARANOWSKY Studio Numismatico	Roma	1941
BLENGETTO GIUSEPPE	Cuneo	1969
BOBBIO prof. PAOLO	Parma	1964
BOSISIO rag. ETTORE	Milano	1954
BOZZANI CARLO	Garlasco	1971
BRUNETTI prof. dott. LODOVICO	Trieste	1941
BRUNIALTI dr. ALIGI	Milano	1955
CATTANEO prof. dott. LUIGI	Vigevano	1965

DEL MANCINO dr. ing. ANTONIO	Campiglia Maritt.	1957
DE NICOLA prof. LUIGI	Roma	1941
D'INCERTI dott. ing. VICO	Milano	1954
FALLANI dott. GIORGIO	Roma	1969
FRANCHINO ROSARIO	Milano	1967
LEVONI avv. GIANNI	Como	1971
LONGHINI avv. LEONIDA	Milano	1966
MAGNI AMBROGIO	Rho	1954
MARCHESI GINO	Bologna	1969
MURE' dr. LUIGI	Siracusa	1969
NUMISMATICA ARETUSA	Lugano	1970
ORLANDI BRUNO	Bologna	1954
PETROFF WOLINSKY princ. ANDREA	Milano	1941
RANIERI dott. NICOLA	Bari	1964
RICCI dott. EMANUELE	Genova	1972
RINALDI FERNANDO	Milano	1952
ROCCA col. RENATO	Milano	1950
SACHERO dott. LUIGI	Torino	1953
SIMONETTI LUIGI	Firenze	1961
TAVAZZA avv. ANGELO	Milano	1957
TRAINA MARIO	Milano	1967
VALDETTARO DELLE ROCCHETTE marchese CARLO	Milano	1963
VARESI CLELIO	Pavia	1969
WINSEMAN FALGHERA nobile dei conti ing. ERMANN0	Milano	1964

SOCI ORDINARI:

ACTON DI LEPORANO barone FRANCESCO	Napoli	1970
AMBROSIONE dott. FELICE	Torino	1963
ANTONINI WANDA	Milano	1972
APPARUTI GIORGIO	Modena	1972
ASS. PAVESE DI NUMISMATICA E MEDA- GLISTICA	Pavia	1972
ASTALDI ing. MARIO	Roma	1962
BARBIERI GIOVANNA	Milano	1951
BARBOLINI VASCO	Modena	1970
BARCELLINI dott. ORAZIO	Piedimulera	1969
BARDONI EUGENIO	Milano	1953
BARELLO dott. arch. EZIO	Torino	1970
BARTOLOTTI dott. FRANCO	Rimini	1966

BASILICO EDOARDO	Milano	1973
BASTIEN dott. PIERRE	Dunkerque	1963
BELLOCCHIO dott. GIUSEPPE	Milano	1972
BELLONI prof. dott. GIAN GUIDO	Milano	1972
BENASSATI dott. VINCENZO	Modena	1972
BEREND DENYSE	Boulogne	1973
BERGAMI dott. RENZO	Modena	1972
BERNARDI GIULIO	Trieste	1962
BERNAREGGI CALATI MARIA	Milano	1960
BERTESI dott. GIUSEPPE	Modena	1972
BETTINELLI CAMILLO	Saronno	1969
BEZZI ing. GIOVANNI TOMMASO	Vaucresson	1962
BIAVATI GIOVANNI	Imola	1967
BIBLIOTHEQUE NATIONALE - CABINET DES MEDAILLES	Paris	1968
BISCA cav. WALTER	Parma	1972
BLENGIO GIOVANNI	Torino	1971
BOCCHI dott. GIACINTO	Milano	1952
BOFFANO GIUSEPPE	Milano	1969
BONA CASTELLOTTI MARCO	Milano	1973
BORGHI ERCOLE	Reggio Emilia	1973
BOURGEY EMILE	Paris	1962
BRUNELLI prof. dott. BRUNELLO	Modena	1972
CAHN dott. HERBERT	Basel	1949
CALCAGNI dott. ing. ANTONIO	Torino	1961
CALICO' XAVIER F.	Barcelona	1953
CALZOLARI RENZO	Milano	1958
CAMPANA dott. ALBERTO JR.	Bresso	1972
CARRERA EMILIO	Varese	1972
CASAGRANDE dott. ing. PIERO	Milano	1973
CASATI arch. CARLO	Milano	1964
CASOLARI GIANFRANCO	Rimini	1973
CAVALLI dott. DOMENICO	Bergamo	1972
CICOGNA LINKO	Milano	1965
CIRCOLO FIL. NUMISMATICO « G. PIANI »	Imola	1968
CIRCOLO NUMISMATICO GORIZIANO	Gorizia	1972
CIRCOLO NUMISMATICO LIGURE « CORRA- DO ASTENGO »	Genova	1957
CIRCOLO NUMISMATICO PARTENOPEO	Napoli	1973
CIRCOLO NUMISMATICO TORINESE	Torino	1951
CIRCOLO NUMISMATICO TRIESTINO	Trieste	1970
CIRCOLO NUMISMATICO VALDOSTANO	Aosta	1967

CIRCOLO NUMISMATICO VALLI DI LANZO	Lanzo Torinese	1972
COFFARI ROBERTO	Milano	1972
COIN GALLERIES	New York	1961
COLOMBETTI LUIGI	Pavia	1973
COSTANZO dott. FRANCESCO	Catania	1971
COTTIGNOLI dott. TURNO	Milano	1955
COZZI RENATO	Portici	1963
CURATOLO comm. ALDO	Reggio Emilia	1972
CUSUMANO dott. VINCENZO	Roma	1972
DAMIANI prof. SERGIO	Roma	1960
D'ARRIGO dott. SANTI	Acicastello	1970
DE CARO BALBI dott. SILVANA	Roma	1972
DEMONTE ing. GIACOMO	Milano	1963
DE SALVATORE GUILLAUME	Dijon	1957
DE TOMMASO dott. ARTURO	Bari	1961
DIANA GENNARO	Casal di Principe	1970
DI GIULIO dott. GUSTAVO	Como	1970
DONA' DELLE ROSE conte LORENZO	Milano	1953
DONATI dott. DUILIO	Ravenna	1973
DÜRRWÄCHTER dott. ing. EUGEN E.	Savosa/Ticino	1972
EBNER dott. PIETRO	Ceraso	1971
FABBRICOTTI dott. EMANUELA	Roma	1970
FACCHI GAETANO	Brescia	1963
FANTECHI VINICIO	Firenze	1972
FERRARI RENZO	Milano	1967
FERRI ing. PIETRO	Roma	1964
FISCHETTI dott. MANFREDI	Milano	1972
FLORANGE JULES Société	Paris	1953
FOLLONI OTTORINO	Rubiera	1972
FONDAZIONE « IGNAZIO MORMINO »	Palermo	1960
FONTANA prof. dott. LUIGI	Ravenna	1953
FRANCESCHI BARTOLOMEO	Bruxelles	1947
FRANCO comm. GIUSEPPE	Bari	1955
GALLO GORGATTI M. TERESA	Milano	1972
GAMBERINI DI SCARFEA dott. CESARE	Bologna	1953
GANDINI dott. CARLO	Genova	1964
GARDINI rag. GAETANO	Milano	1952
GARGAN geom. FRANCO	Milano	1968
GARILLI ANGELO	Piacenza	1973
GAUDIO GIUSEPPE	Sassuolo	1972
GENERALI SERGIO	Milano	1969
GIACOSA dott. GIORGIO	Milano	1973

GINANNI FANTUZZI conte PIETRO	Rimini	1954
GIONFINI MARIO	Milano	1965
GIORDANO prof. STEFANO	Lecce	1973
GIRARDI ing. PAOLO	Beyrouth	1964
GIROLA dott. GIUSEPPE	Milano	1973
GNAGNATTI ENRICO	Ancona	1967
GRAZIANO GIACOMO	Sassari	1971
GRIERSON prof. PHILIP	Cambridge	1953
GROSSI avv. PIER LUIGI	Modena	1956
GUARINO GIULIANO	Milano	1966
GUERRA prof. ALDO	Modena	1972
HECHT ELIZABETH	Roma	1966
HERSH CHARLES AUSTIN	Mineola	1971
JOHNSON RICCARDO	Milano	1972
KLEINER S. FRED	Brooklyn	1972
KNIGHT CARLO	Milano	1972
KOLL dott. FRANZ	Milano	1959
KUNST UND MÜNZEN A.G.	Lugano	1972
LANZONI CLAUDIA	Faenza	1973
LAZZARESCHI dott. UMBERTO	Lucca	1968
LEUTHOLD dott. ing. ENRICO	Milano	1951
LISSONI GIANFRANCO	Milano	1971
LONGHINI GIANLUIGI	Milano	1972
LUCHESCHI conte DINO	Quarto D'Altino	1949
LUCIA dott. ALBERTO	Milano	1973
LUGO FABRIZIO	Lucca	1968
LUNELLI prof. LORENZO	Milano	1968
LURANI CERNUSCHI conte dott. ALESSAN- DRO	Milano	1967
LUSUARDI rag. ARTURO	Correggio	1972
MAGGI rag. CIRILLO	Pavia	1950
MAGGIONI FELICE	Milano	1973
MAGNANI com.te GIUSEPPE	Ostia Lido	1972
MAGNI dott. ALESSANDRO	Lucca	1968
MAGNONI dott. ALVARO	Modena	1972
MAILLI rag. BRUNO	Carpi	1973
MALAGUZZI dott. FRANCO	Milano	1969
MANCA dott. MARIO	Como	1971
MANFREDI rag. GIULIO	Varese	1970
MARCHI dott. MASSIMO	Cusano Milanino	1972
MARI prof. dott. EMILIO	Modena	1972
MARTINENGGI comm. MAURIZIO	Sanremo	1952

MASSERA prof. LUIGI	Rimini	1972
MAZZA ing. ANTONINO	Milano	1955
MAZZA dott. ing. FERNANDO	Milano	1955
MAZZANTI ing. LINO	Udine	1960
MERLIKA dott. B.	Milano	1968
MILDENBERG dott. LEO	Zürich	1953
MINARDI ODDINO	Milano	1961
MINGUZZI ing. TOMMASO	Padova	1958
MISSERE prof. dott. GIANLUIGI	Modena	1972
MONICO dott. PAOLO	Venezia	1953
MONTEMARTINI CARLO	Milano	1954
MORINI prof. MARIO	Milano	1967
MURARI OTTORINO	Verona	1953
MUSCATELLO dott. FRANCESCO	Catania	1972
MUSEO CIVICO E GALL. D'ARTE ANTICA E MODERNA	Udine	1973
NARDOZZI avv. LEONARDO	Milano	1972
NARODNI MUZEJ	Ljubljana	1963
NASCIA rag. comm. GIUSEPPE	Milano	1957
NOCCA dott. GIUSEPPA	Pavia	1955
NUMISMATICA EMILIANA	Reggio Emilia	1973
OLIVETTI s.p.a. GRUPPO RICREATIVO SEZ. NUMISMATICA	Ivrea	1973
PAGLIARI rag. RENZO	Sanpaolo	1955
PANCIERA DI ZOPPOLA conte CARLO	Pianzano	1960
PANIGATI ERCOLE	Gravellona Lomel- lina	1973
PANSINI MESSINA dott. ERNESTO	Milano	1970
PANVINI RGSATI prof. dott. FRANCO	Roma	1972
PAOLUCCI ALVARO	Padova	1972
PASCALI rag. VITO	Mestre	1969
PASI dott. ROMANO	Ravenna	1970
PASINI dott. GIANCARLO	Milano	1963
PASSALACQUA dott. UGO	Genova	1953
PAUTASSO dott. ANDREA	Torino	1972
PEGAN EFREN	Ljubljana	1960
PELLEGRINO dott. ENZO	Milano	1952
PERADOTTO dott. PIERO	Torino	1972
PESCE dott. GIOVANNI	Genova	1957
PEZZOLI ENRICO	Milano	1954
PICOZZI dott. VITTORIO	Roma	1966
PLATEO ANTONIO	Milano	1972

PUGLIOLI geom. GIUSEPPE	Milano	1957
RAGO dott. RICCARDO	Sesto S. Giovanni	1952
RAVEGNANI MOROSINI arch. MARIO	Milano	1967
RAVIOLA rag. MARIO	Torino	1961
RESTELLI DELLA FRATTA conte FELICE	Rep. San Marino	1967
RISELLI cav. rag. CARLO	Castiglione Olona	1972
ROBERTI prof. Don FERNANDO	Verona	1960
ROLLA dott. FRANCO	Pavia	1972
ROMAGNONI FRANCO	Cusano Milanino	1972
ROSSI ALBERTO	Modena	1972
ROVATI dott. LUIGI	Monza S. Frutt.	1972
SANTORO dott. ERNESTO	Milano	1964
SCALABERNI ing. FRANCESCO	Milano	1972
SCERNI dott. NERI	Roma	1972
SCHULMAN JACQUES	Amsterdam	1954
SCOSSIROLI prof. dott. RENZO	Bologna	1958
SERAFIN FRANCO	Milano	1968
SEVERINO comm. SALVATORE	Milano	1961
SGANZERLA dott. SIDNEY	Milano	1963
SILINGARDI GIANCARLO	Reggio Emilia	1972
SIMONETTA prof. BONO	Firenze	1954
SPAGNI LOPEZ	Cadelbosco Sopra	1957
SPAHR RODOLFO	Catania	1960
STERNBERG FRANK	Zürich	1960
SUSTA ARTURO	Milano	1972
TABARRONI dott. GIORGIO	Bologna	1941
TANZIANI dott. BRUNO	Milano	1956
TAVAZZA dott. GIUSEPPE	Milano	1971
TEMPESTINI MARCO	Fiesole	1954
TODERI dott. GIUSEPPE	Firenze	1967
TOMMASINI dott. GIOVANNI CARLO	Milano	1954
TORCOLI BRUNO	Milano	1972
TRINCI ALESSANDRO	Empoli	1973
VECCHI ITALO	London	1973
VIGNATI SANDRO	Milano	1955
VIVI J. BENIAMINO	Reggio Emilia	1970
YVON JACQUES	Bordeaux	1968
ZAZZETTA rag. ANDREA	Sesto S. Giovanni	1972
ZUCCHERI TOSIO dott. ing. nob. IPPOLITO	Milano	1950

ABBREVIAZIONI

AIIN	Annali dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
AJA	American Journal of Archaeology, New York
AMIIN	Atti e Memorie dell'Istituto Italiano di Numismatica, Roma
BABELON,	E. BABELON, <i>Monnaies de la République Romaine</i> , I-II, Paris, 1885-1886
BCNN	Bollettino del Circolo Numismatico Napoletano, Napoli
BMC Emp	H. MATTINGLY-R.A.G. CARSON, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Empire in the British Museum</i> , I-VI, London, 1923-1962
BMC Rep	H.A. GRUEBER, <i>Catalogue of the Coins of the Roman Republic in the British Museum</i> , I-III, London, 1910
BMC Byz	W. WROTH, <i>Catalogue of the Imperial Byzantine Coins in the British Museum</i> , I-II, London, 1908
BNZ	Berliner Numismatische Zeitschrift, Berlin
Boll Num	Bollettino Numismatico, Firenze
BSFN	Bulletin de la Société Française de Numismatique, Paris
CENB	Cercle d'Études Numismatiques, Bulletin, Bruxelles
CNI,	<i>Corpus Nummorum Italicorum</i> , I-XX, Roma 1910-1943
COHEN,	H. COHEN, <i>Description historique des monnaies frappées sous l'Empire Romain</i> , I-VIII, Paris, 1880-1892
EAA	Enciclopedia dell'Arte Antica, voll. I-VII, Suppl. e Atlante, Roma, 1958-1973
EUA	Enciclopedia Universale dell'Arte, voll. I-XV, Roma, 1958-1967
FA	Fasti Archaeologici, Roma
GNECCHI	F. GNECCHI, <i>I medaglioni romani</i> , voll. I-III, Milano, 1912
HBN	Hamburger Beiträge zur Numismatik, Hamburg
HEAD	B.V. HEAD, <i>Historia Numorum</i> , 2nd ed., Oxford, 1911
IN	Italia Numismatica, Casteldario (Mantova)
JdI	Jahrbuch des deutschen archäologischen Instituts, Berlin
JHS	Journal of Hellenic Studies, London
JNG	Jahrbuch für Numismatik und Geldgeschichte, München
JRS	Journal of Roman Studies, London
Mélanges	Mélanges d'archéologie et d'histoire de l'École Française de Rome

MN	Museum Notes of the American Numismatic Society, New York
NC	Numismatic Chronicle, London
NCirc	Numismatic Circular, London
NL	Numismatic Literature, New York
NNM	Numismatic Notes and Monographs of the American Numismatic Society, New York
NSc	Notizie degli Scavi di Antichità, Accademia Nazionale dei Lincei, Roma
Num Hisp	Numario Hispanico, Madrid
NZ	Numismatische Zeitschrift, Wien
RBN	Revue Belge de Numismatique et de Sigillographie, Bruxelles
RE	PAULY-WISSOWA-KROLL, <i>Real Encyclopädie der Klassischen Altertumswissenschaft</i> , Stuttgart
RIC	H. MATTINGLY - E. SYDENHAM - C.H.V. SUTHERLAND - R.A.G. CARSON, <i>Roman Imperial Coinage</i> , voll. I-IX, London 1923-1966
RIN	Rivista Italiana di Numismatica, Milano
RM	Römische Mittheilungen des deutschen archaeologischen Instituts, Roma
RN	Revue Numismatique, Paris
RSN	Revue Suisse de Numismatique, Genève
SM	Schweizer Münzblätter, Basel
SNG...	Sylloge Nummorum Graecorum
St Cerc Num	Studii și cercetari de Numismatica, Bucarest
ZfN	Zeitschrift für Numismatik, Berlin



*By appointment to
Her Majesty The Queen
Medallists*



*By appointment to
H.R.H. The Duke of Edinburgh
Medallists*

SPINK

FOUNDED 1666

SPECIALISTS IN

Greek, Roman and Byzantine Coins
British and Commonwealth Coins
Foreign Coins and Banknotes
20th century coins and new issues

LISTS

Numismatic Circular. Monthly
£2 p.a. U.K. & Europe, £5 or U.S. \$13 Rest of the World

Modern Coins and Banknotes. 5 times p.a.
£1 p.a. U.K., £1.50 Europe, £2.50 or U.S. \$6.50
Rest of the World

Numismatic Book List free on application
to Book Department

Spink & Son Ltd

5-7 King Street, St James's, London SW1

Telephone 01-930 7888 Cables: Spink London SW1

Telex: Spink Westcham Ldn 268312

Prof. LUIGI DE NICOLA

NUMISMATICO

ACQUISTO E VENDITA DI MONETE E MEDAGLIE ANTICHE
OGGETTI D'ARTE ANTICA
PUBBLICAZIONI DI LISTINI E CATALOGHI

00187 - R O M A

VIA DEL BABUINO, 65 - TELEFONO 679 53 28

LUIGI SIMONETTI

NUMISMATICO

Monete antiche medioevali e moderne

INVIO DI LISTINI ILLUSTRATI

Editore del Corpus Nummorum Romanorum

50123 FIRENZE - PIAZZA DELLA STAZIONE, 1 - TEL. 215.831

STUDIO NUMISMATICO

BARANOWSKY

CASA FONDATA NEL 1928

Monete - Medaglie - Libri di Numismatica

00187 - ROMA - Piazza S. Silvestro, 13 - Telefono 67.91.502
(Palazzo Marignoli) - orario: 10-13 — 17-20. Sabato per appuntamento

UGO AURELI

NUMISMATICA

48018 FAENZA

Viale Tolosano, 34 - Telefono (0546) 28725

Maison Platt S.A.

49, Rue de Richelieu — PARIS 1^e — Tel. 742-8601

Monnaies - Medailles - Jetons - Decorations

Libraire Numismatique - Antiquités Archeologiques

NUMISMATICA ARETUSA SA

MONETE E MEDAGLIE

PER COLLEZIONE

Acquistiamo e vendiamo:

Monete Greche, Romane e Bizantine

Monete Svizzere di primissima qualità



RIVA ALBERTOLLI 3

6901 LUGANO (Svizzera) - Telefoni: 3.74.33 / 3.74.34

MÜNZEN UND MEDAILLEN A. G.

Direttori: E. ed H. CAHN, P. STRAUSS

BASILEA (Svizzera), Malzgasse, 25

Tel. 23.75.44



Distribuzione gratuita di listini mensili a prezzi segnati

Organizzazione di vendite pubbliche

Grande assortimento di monete greche,

romane, italiane e straniere



EDITORI PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

Rag. MARIO RAVIOLA

« NUMISMATICA »

MONETE

PER COLLEZIONE



10128 - TORINO

Corso Vittorio Emanuele, 73

Telefono 54.68.51

FRANK STERNBERG

NUMISMATICO

Bahnhofstrasse 84

ZURICH - Tel. 277.980

MONETE ANTICHE

MONETE MEDIOEVALI

MONETE MODERNE

LIBRI DI NUMISMATICA

VENDITE ALL'ASTA

PUBBLICA

NUMISMATICA

**LODESANI
GIUSEPPE**

Via Vittorio Alfieri, N. 4

Tel. 20262 (prefisso 0522)

42100 REGGIO EMILIA

Italia

**BLENGIO
GIOVANNI**

NUMISMATICO

TORINO

Via Pietro Micca, 15

Telefono 539.835



CARLO CRIPPA

NUMISMATICO

20121 - MILANO - Via degli Omenoni, 2 - Tel. 795.096



ACQUISTO E VENDITA:

- MONETE GRECHE
- MONETE ROMANE E BIZANTINE
- MONETE ITALIANE MEDIOEVALI,
MODERNE E CONTEMPORANEE



LISTINI PERIODICI



Dott. GIUSEPPE TODERI

NUMISMATICO

50137 Firenze - Via A. Bertani, 14 - Telef. 604.400



ACQUISTO E VENDITA

di

**MONETE E MEDAGLIE
ANTICHE, MEDIOEVALI E MODERNE
ITALIANE ED ESTERE**

LISTINI PERIODICI

1953



1973

ARS ET NUMMUS

RAG. GIUSEPPE NASCIA

20123 MILANO

Piazza S. Maria Beltrade, 1 - Tel. 866.526



ACQUISTO E VENDITA MONETE E MEDAGLIE

ASTE PUBBLICHE

LISTINI MENSILI A PREZZI SEGNATI

PERIZIE NUMISMATICHE



Consulente numismatico presso il Tribunale civile e penale di Milano
Perito del collegio lombardo e della Camera di Commercio Industria
e Agricoltura

“ L A M O N E T A , , ”

Rag. GINO FRISIONE

PERITO NUMISMATICO PRESSO IL TRIBUNALE DI GENOVA

Via S. Lorenzo, 109 R - 16123 GENOVA

COMPRA - VENDITA MONETE

Edizioni Numismatiche:

Catalogo « Monete Italiane » e relativo Prezzario

Catalogo « Monete di Roma Imperiale »

Listini e Accessori Numismatici

GERHARD HIRSCH

NUMISMATICO

ACQUISTO
E VENDITA

VENDITE
ALL'ASTA
PUBBLICA



MÜNCHEN 2 - Promenadepl. 10

CLELIO VARESI

NUMISMATICA

Via Bernardino da Feltre, 7
(Condominio Minerva)

Telefono 27.173

27100 PAVIA

KUNST UND MÜNZEN A. G.

6 9 0 0 L U G A N O

VIA STEFANO FRANSCINI, 17 - TELEFONO (091) 22.081

- *Acquisto e Vendita Monete e Medaglie*
- *Vendite all'Asta Pubblica*
- *Listini a Prezzi fissi*

LA NUMISMATICA

MENSILE DI SCIENZA STORIA ARTE ECONOMIA DELLE MONETE

Direzione Redazione - Via Pace, 8 - tel. 56211 - 25100 BRESCIA

OBERTO & RAGGI

- NUMISMATICA ANTICA E MODERNA
- LIBRERIA NUMISMATICA
- ACQUISTI E VENDITA

10122 TORINO - Via Corte d'Appello, 2 - Telefono 511.160

NUMISMATICA PASCALI

del Rag. Vito Pascali

monete italiane-estere - oggetti d'arte antica -

libreria numismatica - consulenza numismatica

Via Aleardi, 106 - Tel. 971.753 ● 30172 MESTRE (Venezia)

P. & P. SANTAMARIA

CASA NUMISMATICA FONDATA NEL 1898

00187 Roma - Piazza di Spagna, 35

Telef.: 6790416 - 6793448

**MONETE E MEDAGLIE
PER COLLEZIONE**



EDIZIONI NUMISMATICHE

Il meglio degli studi nummologici nell'Italia d'oggi

JACQUES SCHULMAN

ESPERTO NUMISMATICO

Keizersgracht 448 - AMSTERDAM C.

GRANDE SCELTA DI MONETE

E MEDAGLIE DI TUTTI I PAESI

LIBRI DI NUMISMATICA

A S T E P U B B L I C H E

SPECIALIZZATO IN ORDINI CAVALLERESCHI E DECORAZIONI

Numismatica

GIUSEPPE DE FALCO

80138 - N A P O L I - CORSO UMBERTO I, 24

TELEFONO 32 07 36

MONETE E MEDAGLIE

LIBRERIA NUMISMATICA

GALERIE DES MONNAIES S. A.

19, rue Pierre-Fatio
Case Postale 27
1211 GENEVE 3 Rive / Suisse
Tel. 022 / 35.56.75

spécialités: Monnaies antiques
Médailles de la Renaissance
Monnaies et Médailles suisses
Monnaies d'or du monde entier

ACHAT - VENTE - VENTES AUX ENCHERES

Demandez nos listes de prix illustrées

GALERIE DES MONNAIES GMBH

Achenbachstrasse 3 - tél.: 211 / 66 10 77
4000 DUESSELDORF / Germania

spécialités: Saint Empire romain-gérmannique
Monnaies et médailles allemandes

ACHAT - VENTE - VENTES AUX ENCHERES

Demandez nos listes de prix illustrées

NUMISMATICA Walter MUSCHIETTI

Galleria ASTRA - **33100 UDINE** - Telefono 57.754

MONETE E MEDAGLIE
LIBRI DI NUMISMATICA

Offerte extra listino su mancoliste

BANK LEU AG.

Bahnhofstrasse 32 - Tel. 01 - 23 16 60

ZURIGO, Svizzera

REPARTO NUMISMATICO

MONETE GRECHE, ROMANE, BIZANTINE

MONETE E MEDAGLIE SVIZZERE

MONETE MEDIOEVALI E MODERNE

VENDITE ALL'ASTA PUBBLICA A ZURIGO

Tecnica ed esperienza al servizio del collezionismo



**PERIZIE
NUMISMATICHE**
verifiche, stime,
garanzie

GIULIO BERNARDI

VIA ROMA, 3 - TEL. 040 - 69086 - 34121 TRIESTE

consulente tecnico del Tribunale
e della Corte d'appello di Trieste,
perito del Tribunale Commissaria-
le della Repubblica di S. Marino,

esperto presso la Camera di
Commercio di Trieste,
perito di fiducia di vari Istituti
bancari e Musei.

medaglia

RIVISTA SEMESTRALE IN ABBONAMENTO

PER STUDIOSI E COLLEZIONISTI

DEDICATA ESCLUSIVAMENTE ALLA MEDAGLISTICA

EDITORE :

STABILIMENTO STEFANO JOHNSON S. p. A.

SEDE: Piazza S. Angelo, 1 - 20121 MILANO

Tel. 664.812 - 635.139 - 638.402

MARIO RATTO

NUMISMATICO

MONETE :

GRECHE

ROMANE

MEDIOEVALI

DIREZIONE ASTE PUBBLICHE

EDITORE PUBBLICAZIONI NUMISMATICHE

LISTINI A PREZZI SEGNATI

20121 MILANO

Via G. Pisoni, 2 (angolo Via Manzoni)

Telefoni 632080 - 635353

NUMISMATICA

Handelsgesellschaft m. b. H. und Co. KG

A - 1010 VIENNA (AUSTRIA), FÜHRICHGASSE
Telefono 52.89.82

COMMERCIO NUMISMATICO - VENDITE ALL'ASTA

ASTA IV

Lunedì 22 aprile e martedì 23 aprile 1974



*Importanti monete greche e romane d'oro e d'argento
Collezione di monete d'oro di epoche e stati diversi*



Catalogo illustrato a richiesta



L'Asta V (prevista nell'autunno 1974) conterrà monete del Sacro Romano Impero ed un'importante collezione specializzata, formata da un distinto collezionista italiano, di bilance da cambiavalute e pesi monetali.

Richiedete tempestivamente il catalogo

1888 - 1971
 RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
 E SCIENZE AFFINI

Fondata nel 1888
 EDITA DALLA SOCIETA' NUMISMATICA ITALIANA
 Via Orti, 3 - MILANO

NUMERI ARRETRATI

PRIMA SERIE (1888-1919) .		esaurita
SECONDA SERIE (1918-1923) .		esaurita
TERZA SERIE		
Fascicolo 1924-1925-1926 .		esauriti
» 1927		L. 5.000
» 1928-1929		» 5.000
QUARTA SERIE		
Volume 1941 I-II trimestre .		esauriti
» » III »		esauriti
» » IV »		esauriti
» 1942 I-II-III »		esauriti
» » IV »		esauriti
» 1943		L. 5.000
» 1944-1947		» 5.000
» 1948		» 5.000
» 1949		» 5.000
» 1950-1951		» 5.000
QUINTA SERIE		
Volume 1952-1953		L. 5.000
» 1954		» 5.000
» 1955		» 5.000
» 1956		» 5.000
» 1957		» 5.000
» 1958		» 5.000
» 1959		» 5.000
» 1960		» 5.000
» 1961		» 5.000
» 1962		» 5.000
» 1963		» 5.000
» 1964		» 5.000
» 1965		» 5.000
» 1966		» 5.000
» 1967		» 7.000
» 1968		» 7.000
» 1969		» 7.000
» 1970		» 7.000
» 1971		» 7.000
» 1972		» 7.000
Indice 1888-1967 - Vol. I - Numismatica .		» 4.000
Indice 1888-1967 - Vol. II - Medagliistica .		» 2.000

COLLANA DI MONOGRAFIE
 DELLA RIVISTA ITALIANA DI NUMISMATICA
 Vol. II - Vico D'Incerti - Le monete papali del XIX secolo L. 2.500

L. 7000

in omaggio ai membri della
Società Numismatica Italiana